

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

ATTI UFFICIALI
DELL'ARCIDIOCESI
TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE
E NAZARETH



numero 2 / anno 2006

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale
Anno LXXXVII - n. 2/2006

Direttore responsabile: Riccardo Losappio • e-mail: riccardolosappio@tin.it
Direzione e Amministrazione: Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani
Impaginazione e stampa: Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta
Tel. 0883.536323 • <http://www.editricerotas.it>

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(convertito in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA

Editoriale

Carissimi,

nel presentare questo numero, il 2/2006, del “Bollettino Diocesano”, vedo emergere alcune piste di natura formativa e pastorale che, in estrema sintesi, mi piace esprimere nel modo seguente:

1. Necessità di una riflessione ulteriore sulla identità del presbitero e sulla sua formazione permanente [cfr.: *Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 43^a Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni* (7 maggio 2006) – *Prolusione del Card. Camillo Ruini in occasione dell'Assemblea dei Vescovi del 15-19 maggio 2006* e successivo *Comunicato Finale* – Il documento della Commissione Presbiterale Regionale Pugliese dal titolo *La formazione permanente dei presbiteri nelle Chiese di Puglia. Linee guida per un progetto regionale* del 13 gennaio 2005 (non pubblicato a suo tempo, ma, data la sua importanza, opportunamente proposto in questo numero)].
2. Tenere desto l'impegno preso nella pastorale giovanile [Cfr., *Discorso del Santo Padre in occasione dell'incontro con i giovani* del 27 maggio 2006 nel Viaggio apostolico in Polonia] dapprima con la *Missione dei Giovani per i Giovani* (2003-2004) e, successivamente, con *Il Sinodo dei Giovani* (2004-2006), di cui saranno pubblicati a parte gli Atti.
3. Recezione nella nostra Arcidiocesi della Nota pastorale della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute dal titolo “*Predicate il Vangelo e curate i malati – La comunità cristiana e la pastorale della salute*” del 4 giugno 2006. Si tratta di un documento di grande respiro che coinvolge la comunità cristiana a sentirsi corresponsabile della pastorale della salute, che va integrata in una pastorale d'insieme.
4. Proseguire fattivamente e capillarmente per il tempo che rimane nella fase di preparazione al IV Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Verona nel prossimo ottobre, che vedrà la presenza di una folta delegazione diocesana da me guidata. Momento di arrivo e di partenza in questo cammino di preparazione alla grande assise della Chiesa italiana è stato il Convegno diocesano celebrato a Trani, dal 20 al 22 giugno 2006, nella Parrocchia dello Spirito Santo, sul tema “*Testimoni del Risorto, speranza del mondo*”. Di esso, in questo numero, sono proposti gli *Atti*, ai quali rimando per lo studio e la riflessione.
5. Affidare al Cuore Immacolato di Maria la nostra Arcidiocesi. E l'occasione sarà data dall'Anno Mariano Diocesano, di cui in questo numero si propone la

mia *Lettera di Indizione*, nel 50° anniversario dell'erezione del Santuario Diocesano Madonna di Fatima, che partirà ufficialmente il 13 ottobre 2006. L'auspicio è che questo sia un evento di fede, di speranza, di carità.

Carissimi, nell'avviare alla conclusione questa breve nota, non posso non rivolgere il mio pensiero agli amatissimi Don Tommaso Palmieri e Don Luigi Spadaro, ricongiuntisi nella casa del Padre Celeste rispettivamente il 13 luglio e l'11 agosto 2006. La preghiera ce li fa sentire vicini a noi nel mistero della Resurrezione di Gesù Cristo.

Su voi tutti imploro la benedizione del Signore.

Trani, 31 agosto 2006

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

MAGISTERO PONTIFICIO





**Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI
per la 43^o Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni**

Dal Vaticano, 7 maggio 2006

“Vocazione nel mistero della Chiesa”

Venerati Fratelli nell'Episcopato, Cari fratelli e sorelle!

La celebrazione della prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni mi offre l'occasione per invitare tutto il Popolo di Dio a riflettere sul tema della *Vocazione nel mistero della Chiesa*. Scrive l'apostolo Paolo: “Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo... In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo... predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (Ef 1,3-5). Prima della creazione del mondo, prima della nostra venuta all'esistenza, il Padre celeste ci ha scelti personalmente, per chiamarci ad entrare in relazione filiale con Lui, mediante Gesù, Verbo incarnato, sotto la guida dello Spirito Santo. Morendo per noi, Gesù ci ha introdotti nel mistero dell'amore del Padre, amore che totalmente lo avvolge e che Egli offre a tutti noi. In questo modo, uniti a Gesù, che è il Capo, noi formiamo un solo corpo, la Chiesa.

Il peso di due millenni di storia rende difficile percepire la novità del mistero affascinante dell'adozione divina, che è al centro dell'insegnamento di San Paolo. Il Padre, ricorda l'Apostolo, “ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose” (Ef 1,9.10). Ed aggiunge, non senza entusiasmo: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,28-29). La prospettiva è davvero affascinante: siamo chiamati a vivere da fratelli e sorelle di Gesù, a sentirci figli e figlie del medesimo Padre. È un dono che capovolge ogni idea e progetto esclusivamente umani. La confessione della vera fede spalanca le menti e i cuori all'inesauribile mistero di Dio, che permea l'esistenza umana. Che dire allora della tentazione, molto forte ai nostri giorni, di sentirci autosufficienti fino a chiuderci al misterioso piano di Dio nei nostri confronti? L'amore del Padre, che si rivela nella persona di Cristo, ci interpella.

Per rispondere alla chiamata di Dio e mettersi in cammino, non è necessario essere già perfetti. Sappiamo che la consapevolezza del proprio peccato ha permesso al figliol prodigo di intraprendere la via del ritorno e di sperimentare così la gioia della riconciliazione con il Padre. Le fragilità e i limiti umani non rappresentano un ostacolo, a condizione che contribuiscano a renderci sempre più consapevoli del fatto che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo. È questa l'esperienza di San Paolo che confidava: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo" (2 Cor 12,9). Nel mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo, il potere divino dell'amore cambia il cuore dell'uomo, rendendolo capace di comunicare l'amore di Dio ai fratelli. Nel corso dei secoli tanti uomini e donne, trasformati dall'amore divino, hanno consacrato le proprie esistenze alla causa del Regno. Già sulle rive del mare di Galilea, molti si sono lasciati conquistare da Gesù: erano alla ricerca della guarigione del corpo o dello spirito e sono stati toccati dalla potenza della sua grazia. Altri sono stati scelti personalmente da Lui e sono diventati suoi apostoli. Troviamo pure persone, come Maria Maddalena e altre donne, che lo hanno seguito di propria iniziativa, semplicemente per amore, ma, al pari del discepolo Giovanni, hanno occupato esse pure un posto speciale nel suo cuore. Questi uomini e queste donne, che hanno conosciuto attraverso Cristo il mistero dell'amore del Padre, rappresentano la molteplicità delle vocazioni da sempre presenti nella Chiesa. Modello di chi è chiamato a testimoniare in maniera particolare l'amore di Dio è Maria, la Madre di Gesù, direttamente associata, nel suo pellegrinaggio di fede, al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.

In Cristo, Capo della Chiesa, che è il suo Corpo, tutti i cristiani formano "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui" (1 Pt 2,9). La Chiesa è santa, anche se i suoi membri hanno bisogno di essere purificati, per far sì che la santità, dono di Dio, possa in loro risplendere fino al suo pieno fulgore. Il Concilio Vaticano II mette in luce l'universale chiamata alla santità, affermando che "i seguaci di Cristo, chiamati da Dio non per le loro opere, ma secondo il suo disegno e la sua grazia e giustificati nel Signore Gesù, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi" (*Lumen gentium*, 40). Nel quadro di questa chiamata universale, Cristo, Sommo Sacerdote, nella sua sollecitudine per la Chiesa chiama poi, in ogni generazione, persone che si prendano cura del suo popolo; in particolare, chiama al ministero sacerdotale uomini che esercitino una funzione paterna, la cui sorgente è nella paternità stessa di Dio (cfr Ef 3,14). La missione del sacerdote nella Chiesa è insostituibile. Pertanto,

anche se in alcune regioni si registra scarsità di clero, non deve mai venir meno la certezza che Cristo continua a suscitare uomini, i quali, come gli Apostoli, abbandonata ogni altra occupazione, si dedicano totalmente alla celebrazione dei sacri misteri, alla predicazione del Vangelo e al ministero pastorale. Nell'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II ha scritto in proposito: "La relazione del sacerdote con Gesù Cristo e, in Lui, con la sua Chiesa si situa nell'essere stesso del sacerdote, in forza della sua consacrazione-unzione sacramentale, e nel suo agire, ossia nella sua missione o ministero. In particolare, «il sacerdote ministro è servitore di Cristo presente nella *Chiesa mistero, comunione e missione*. Per il fatto di partecipare all' "unzione" e alla "missione" di Cristo, egli può prolungare nella Chiesa la sua preghiera, la sua parola, il suo sacrificio, la sua azione salvifica. È dunque *servitore della Chiesa mistero* perché attua i segni ecclesiali e sacramentali della presenza di Cristo risorto»" (n. 16).

Un'altra vocazione speciale, che occupa un posto d'onore nella Chiesa, è la chiamata alla vita consacrata. Sull'esempio di Maria di Betania, che "sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (*Lc 10,39*), molti uomini e donne si consacrano ad una sequela totale ed esclusiva di Cristo. Essi, pur svolgendo diversi servizi nel campo della formazione umana e della cura dei poveri, nell'insegnamento o nell'assistenza dei malati, non considerano queste attività come lo scopo principale della loro vita, poiché, come ben sottolinea il Codice di Diritto Canonico, "primo e particolare dovere di tutti i religiosi deve essere la contemplazione delle verità divine e la costante unione con Dio nell'orazione" (can. 663, § 1). E nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* Giovanni Paolo II annotava: "Nella tradizione della Chiesa la professione religiosa viene considerata come un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale in quanto, per suo mezzo, l'intima unione con Cristo, già inaugurata col Battesimo, si sviluppa nel dono di una conformazione più compiutamente espressa e realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici" (n. 30).

Memori della raccomandazione di Gesù: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (*Mt 9,37*), avvertiamo vivamente il bisogno di pregare per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Non sorprende che, laddove si prega con fervore, fioriscano le vocazioni. La santità della Chiesa dipende essenzialmente dall'unione con Cristo e dall'apertura al mistero della grazia che opera nel cuore dei credenti. Per questo vorrei invitare tutti i fedeli a coltivare un'intima relazione con Cristo,

Maestro e Pastore del suo popolo, imitando Maria, che custodiva nell'animo i divini misteri e li meditava assiduamente (cfr Lc 2,20). Insieme con Lei, che occupa un posto centrale nel mistero della Chiesa, preghiamo:

O Padre, fa' sorgere fra i cristiani
 numerose e sante vocazioni al sacerdozio,
 che mantengano viva la fede
 e custodiscano la grata memoria del tuo Figlio Gesù
 mediante la predicazione della sua parola
 e l'amministrazione dei Sacramenti
 con i quali tu rinnovi continuamente i tuoi fedeli.
 Donaci santi ministri del tuo altare,
 che siano attenti e fervorosi custodi dell'Eucaristia,
 sacramento del dono supremo di Cristo
 per la redenzione del mondo.
 Chiama ministri della tua misericordia,
 che, mediante il sacramento della Riconciliazione,
 diffondano la gioia del tuo perdono.
 Fa', o Padre, che la Chiesa accolga con gioia
 le numerose ispirazioni dello Spirito del Figlio tuo
 e, docile ai suoi insegnamenti,
 si curi delle vocazioni al ministero sacerdotale
 e alla vita consacrata.
 Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi,
 i consacrati e tutti i battezzati in Cristo,
 affinché adempiano fedelmente la loro missione
 al servizio del Vangelo.
 Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.
 Maria, Regina degli Apostoli, prega per noi!

Benedictus PP XVI

Viaggio apostolico di Sua Santità Benedetto XVI in Polonia Discorso del Santo Padre in occasione dell'incontro con i giovani

Kraków-B Bonie, 27 maggio 2006

Cari giovani amici,

vi porgo il mio cordiale benvenuto! La vostra presenza mi rallegra. Sono grato al Signore per questo incontro con il calore della vostra cordialità. Sappiamo che “dove due o tre sono uniti nel nome di Gesù, Egli è in mezzo a loro” (cfr *Mt* 18, 20). Ma voi siete qui oggi ben più numerosi! Ringrazio per questo ciascuno e ciascuna di voi. Gesù dunque è qui con noi. Egli è presente tra i giovani della terra polacca, per parlare loro di una casa, che non crollerà mai, perché edificata sulla roccia. È la parola evangelica che abbiamo poc'anzi ascoltato (cfr *Mt* 7, 24-27).

Nel cuore di ogni uomo c'è, amici miei, il desiderio di una casa. Tanto più in un cuore giovane c'è il grande anelito ad una casa propria, che sia solida, nella quale non soltanto si possa tornare con gioia, ma anche con gioia si possa accogliere ogni ospite che viene. È la nostalgia di una casa nella quale il pane quotidiano sia l'amore, il perdono, la necessità di comprensione, nella quale la verità sia la sorgente da cui sgorga la pace del cuore. È la nostalgia di una casa di cui si possa essere orgogliosi, di cui non ci si debba vergognare e della quale non si debba mai piangere il crollo. Questa nostalgia non è che il desiderio di una vita piena, felice, riuscita. Non abbiate paura di questo desiderio! Non lo sfuggite! Non vi scoraggiate alla vista delle case crollate, dei desideri vanificati, delle nostalgie svanite. Dio Creatore, che infonde in un giovane cuore l'immenso desiderio della felicità, non lo abbandona poi nella faticosa costruzione di quella casa che si chiama vita.

Amici miei, una domanda si impone: “Come costruire questa casa?”. È una domanda che sicuramente si è già affacciata molte volte al vostro cuore e che ancora tante volte ritornerà. È una domanda che è doveroso porre a se stessi non una volta soltanto. Ogni giorno deve stare davanti agli occhi del cuore: come costruire quella casa chiamata vita? Gesù, le cui parole abbiamo ascoltato nella redazione dell'evangelista Matteo, ci esorta a costruire sulla roccia. Soltanto così infatti la casa non crollerà. Ma che cosa vuol dire costruire la casa sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo. Gesù dice: “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia” (*Mt* 7, 24). Non si tratta qui di parole vuote dette da una persona qualsiasi, ma delle parole di

Gesù. Non si tratta di ascoltare una persona qualunque, ma di ascoltare Gesù. Non si tratta di compiere una cosa qualsiasi, ma di compiere le parole di Gesù.

Costruire su Cristo e con Cristo significa costruire su un fondamento che si chiama amore crocifisso. Vuol dire costruire con Qualcuno che, conoscendoci meglio di noi stessi, ci dice: “Tu sei prezioso ai miei occhi, ...sei degno di stima e io ti amo” (*Is* 43, 4). Vuol dire costruire con Qualcuno che è sempre fedele, anche se noi manchiamo di fedeltà, perché egli non può rinnegare se stesso (cfr *2 Tm* 2, 13). Vuol dire costruire con Qualcuno che si china costantemente sul cuore ferito dell'uomo e dice: “Non ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più” (cfr *Gv* 8, 11). Vuol dire costruire con Qualcuno, che dall'alto della croce stende le sue braccia, per ripetere per tutta l'eternità: “Io do la mia vita per te, uomo, perché ti amo”. Costruire su Cristo vuol dire infine fondare sulla sua volontà tutti i propri desideri, le attese, i sogni, le ambizioni e tutti i propri progetti. Significa dire a se stessi, alla propria famiglia, ai propri amici e al mondo intero e soprattutto a Cristo: “Signore, nella vita non voglio fare nulla contro di Te, perché Tu sai che cosa è il meglio per me. Solo Tu hai parole di vita eterna” (cfr *Gv* 6, 68). Amici miei, non abbiate paura di puntare su Cristo! Abbiate nostalgia di Cristo, come fondamento della vita! Accendete in voi il desiderio di costruire la vostra vita con Lui e per Lui! Perché non può perdere colui che punta tutto sull'amore crocifisso del Verbo incarnato.

Costruire sulla roccia significa costruire su Cristo e con Cristo, che è la roccia. Nella Prima Lettera ai Corinzi san Paolo, parlando del cammino del popolo eletto attraverso il deserto, spiega che tutti “bevvero ... da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo” (*1 Cor* 10, 4). I padri del popolo eletto certamente non sapevano che quella roccia era Cristo. Non erano consapevoli di essere accompagnati da Colui il quale, quando sarebbe venuta la pienezza dei tempi, si sarebbe incarnato, assumendo un corpo umano. Non avevano bisogno di comprendere che la loro sete sarebbe stata soddisfatta dalla Sorgente stessa della vita, capace di offrire l'acqua viva per dissetare ogni cuore. Bevvero tuttavia a questa roccia spirituale che è Cristo, perché avevano nostalgia dell'acqua della vita, ne avevano bisogno. In cammino sulle strade della vita, forse a volte non siamo consapevoli della presenza di Gesù. Ma proprio questa presenza, viva e fedele, la presenza nell'opera della creazione, la presenza nella Parola di Dio e nell'Eucaristia, nella comunità dei credenti e in ogni uomo redento dal prezioso Sangue di Cristo, questa presenza è la fonte inesauribile della forza umana. Gesù di Nazaret, Dio che si è fatto Uomo, sta accanto a noi nella buona e nella cattiva sorte e ha sete di questo legame, che è in realtà il fondamento dell'autentica umanità. Leggiamo nell'Apocalisse queste significative parole: “Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (*Ap* 3, 20).

Amici miei, che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia significa anche costruire su Qualcuno che è stato rifiutato. San Pietro parla ai suoi fedeli di Cristo come di una "pietra viva rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio" (1 Pt 2, 4). Il fatto innegabile dell'elezione di Gesù da parte di Dio non nasconde il mistero del male, a causa del quale l'uomo è capace di rigettare Colui che lo ha amato sino alla fine. Questo rifiuto di Gesù da parte degli uomini, menzionato da san Pietro, si protrae nella storia dell'umanità e giunge anche ai nostri tempi. Non occorre una grande acutezza di mente per scorgere le molteplici manifestazioni del rigetto di Gesù, anche lì dove Dio ci ha concesso di crescere. Più volte Gesù è ignorato, è deriso, è proclamato re del passato, ma non dell'oggi e tanto meno del domani, viene accantonato nel ripostiglio di questioni e di persone di cui non si dovrebbe parlare ad alta voce e in pubblico. Se nella costruzione della casa della vostra vita incontrate coloro che disprezzano il fondamento su cui voi state costruendo, non vi scoraggiate! Una fede forte deve attraversare delle prove. Una fede viva deve sempre crescere. La nostra fede in Gesù Cristo, per rimanere tale, deve spesso confrontarsi con la mancanza di fede degli altri.

Cari amici, che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire essere consapevoli che si avranno delle contrarietà. Cristo dice: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono sulla casa..." (Mt 7, 25). Questi fenomeni naturali non sono soltanto l'immagine delle molteplici contrarietà della sorte umana, ma ne indicano anche la normale prevedibilità. Cristo non promette che su una casa in costruzione non cadrà mai un acquazzone, non promette che un'onda rovinosa non travolgerà ciò che per noi è più caro, non promette che venti impetuosi non porteranno via ciò che abbiamo costruito a volte a prezzo di enormi sacrifici. Cristo comprende non solo l'aspirazione dell'uomo ad una casa duratura, ma è pienamente consapevole anche di tutto ciò che può ridurre in rovina la felicità dell'uomo. Non vi meravigliate dunque delle contrarietà, qualunque esse siano! Non vi scoraggiate a motivo di esse! Un edificio costruito sulla roccia non equivale ad una costruzione sottratta al gioco delle forze naturali, iscritte nel mistero dell'uomo. Aver costruito sulla roccia significa poter contare sulla consapevolezza che nei momenti difficili c'è una forza sicura su cui fare affidamento.

Amici miei, consentitemi di insistere: che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Vuol dire costruire con saggezza. Non senza un motivo Gesù paragona coloro che ascoltano le sue parole e le mettono in pratica a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. È stoltezza, infatti, costruire sulla sabbia, quando si può farlo sulla roccia, avendo così una casa in grado di resistere ad ogni bufera. È stoltezza costruire la casa su un terreno che non offre le garanzie di

reggere nei momenti più difficili. Chissà, forse è anche più facile fondare la propria vita sulle sabbie mobili della propria visione del mondo, costruire il proprio futuro lontano dalla parola di Gesù, e a volte perfino contro di essa. Resta tuttavia che chi costruisce in questo modo non è prudente, perché vuol persuadere se stesso e gli altri che nella sua vita non si scatenerà alcuna tempesta, che nessuna onda colpirà la sua casa. Essere saggio significa sapere che la solidità della casa dipende dalla scelta del fondamento. Non abbiate paura di essere saggi, cioè non abbiate paura di costruire sulla roccia!

Amici miei, ancora una volta: che cosa vuol dire costruire sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire anche costruire su Pietro e con Pietro. A lui infatti il Signore disse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (*Mt 16, 16*). Se Cristo, la Roccia, la pietra viva e preziosa, chiama il suo Apostolo pietra, significa che egli vuole che Pietro, e insieme a lui la Chiesa intera, siano segno visibile dell'unico Salvatore e Signore. Qui, a Cracovia, la città prediletta del mio Predecessore Giovanni Paolo II, le parole sul costruire con Pietro e su Pietro non stupiscono certo nessuno. Perciò vi dico: non abbiate paura a costruire la vostra vita nella Chiesa e con la Chiesa! Siate fieri dell'amore per Pietro e per la Chiesa a lui affidata. Non vi lasciate illudere da coloro che vogliono contrapporre Cristo alla Chiesa! C'è un'unica roccia sulla quale vale la pena di costruire la casa. Questa roccia è Cristo. C'è solo una pietra su cui vale la pena di poggiare tutto. Questa pietra è colui a cui Cristo ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (*Mt 16, 18*). Voi giovani avete conosciuto bene il Pietro dei nostri tempi. Perciò non dimenticate che né quel Pietro che sta osservando il nostro incontro dalla finestra di Dio Padre, né questo Pietro che ora sta dinanzi a voi, né nessun Pietro successivo sarà mai contro di voi, né contro la costruzione di una casa durevole sulla roccia. Anzi, impegnerà il suo cuore ed entrambe le mani nell'aiutarvi a costruire la vita su Cristo e con Cristo.

Cari amici, meditando le parole di Cristo sulla roccia come fondamento adeguato per la casa, non possiamo non rilevare che l'ultima parola è una parola di speranza. Gesù dice che, nonostante lo scatenarsi degli elementi, la casa non è crollata, perché era fondata sulla roccia. In questa sua parola c'è una straordinaria fiducia nella forza del fondamento, la fede che non teme smentite perché confermata dalla morte e risurrezione di Cristo. Questa è la fede che, dopo anni, verrà confessata da san Pietro nella sua lettera: "Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso" (*1 Pt 2, 6*). Certamente "Non resterà confuso...". Cari giovani amici, la paura dell'insuccesso può a volte frenare perfino i sogni più belli. Può paralizzare la volontà e

rendere incapaci di credere che possa esistere una casa costruita sulla roccia. Può persuadere che la nostalgia della casa è soltanto un desiderio giovanile e non un progetto per la vita. Insieme a Gesù dite a questa paura: “Non può cadere una casa fondata sulla roccia!” Insieme con san Pietro dite alla tentazione del dubbio: “Chi crede in Cristo non resterà confuso!”. Siate testimoni della speranza, di quella speranza che non teme di costruire la casa della propria vita, perché sa bene di poter contare sul fondamento che non crollerà mai: Gesù Cristo nostro Signore.

Benedictus PP XVI

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
56^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 15-19 maggio 2006

Prolusione del Cardinale Presidente

Venerati e cari Confratelli,

siamo lieti di ritrovarci ancora una volta insieme per la nostra consueta Assemblea di maggio, potendo così sperimentare e rafforzare i vincoli della nostra comunione e condividere la sollecitudine pastorale per le nostre Chiese, per il patrimonio di fede e di cultura cristiana del popolo italiano e per il cammino della nostra amata nazione. Invochiamo su di noi e sui lavori che ci attendono la luce e la grazia dello Spirito Santo, che sempre guida e fortifica i passi della Chiesa. Nel medesimo Spirito esprimiamo al Dio ricco di misericordia tutta la gratitudine del nostro cuore per l'opera di salvezza che compie sempre di nuovo, ricavando il bene anche dalle nostre debolezze e dai nostri peccati.

1. Il nostro pensiero devoto e affettuoso va anzitutto al Santo Padre, che avremo la gioia di incontrare e ascoltare giovedì e che ha da poco portato a termine il primo anno del suo Pontificato. In questo tempo ancora breve egli ha già potuto ampiamente manifestarsi come quel "Pastore mite e fermo" che ha chiesto al Signore di essere nell'Udienza generale di mercoledì 19 aprile. Con la chiarezza e la profondità della sua parola, la gentilezza d'animo e l'attenzione alle persone, il modo raccolto di presiedere le celebrazioni, lo stesso costante richiamo al suo amato Predecessore, Papa Benedetto è già entrato nel cuore delle persone e delle moltitudini, compresi in gran numero coloro che non condividono o non praticano la nostra fede. Ha indicato con mano sapiente il cammino della Chiesa, incoraggiandoci a gustare la gioia di essere cristiani. Ha offerto alla grande famiglia umana motivi di unità e di fiducia, resi solidi dal richiamo a ciò che è davvero essenziale.

Del Magistero di Benedetto XVI ricordiamo in primo luogo l'Enciclica sull'amore cristiano, che in realtà è una vivida sintesi dei contenuti centrali della fede, formulata in aperto dialogo con alcune domande fortemente presenti nell'animo umano e nella cultura del nostro tempo, e quindi capace di toccarci nel profondo e di stimolarci a "vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo" (*Deus caritas est*, 39). Ma tutto l'insegnamento del Santo Padre, dalle omelie ai

discorsi alle catechesi, converge a formare un grande affresco unitario nel quale la forza e la coerenza del pensiero si sposa con la passione per Gesù Cristo presente nella sua Chiesa e con l'impegno a rendere ragione della speranza che è in noi (cfr *1Pt* 3,15). Così, ad esempio, nelle grandi catechesi incentrate sul Mistero eucaristico rivolte ai giovani riuniti a Colonia per la Giornata Mondiale della Gioventù, o anche, in queste ultime settimane, in quelle dedicate al significato autentico della Tradizione ecclesiale. E parimenti nella linea di interpretazione del Concilio Vaticano II proposta nel discorso del 22 dicembre alla Curia Romana e nelle indicazioni che il Papa ne ha ricavato per i compiti attuali della Chiesa, in rapporto alle grandi questioni del nostro tempo, con la necessità di "allargare gli spazi della razionalità", al di là dei limiti di una ragione soltanto scientifica e funzionale, di non separare la nostra libertà dalla verità iscritta nella nostra natura, di costruire su queste basi la giustizia e la pace tra gli uomini e tra i popoli.

L'affetto per il nuovo Papa, la comunione profonda con lui e la condivisione gioiosa del suo Magistero fanno tutt'uno con il sentimento di straordinaria gratitudine che ci lega al suo grande Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II, della cui morte abbiamo celebrato il primo anniversario lo scorso 2 aprile, con il Rosario recitato da una folla commossa in Piazza San Pietro, e il giorno dopo con la S. Messa presieduta da Benedetto XVI. Quella di Giovanni Paolo II è infatti anche oggi una presenza assolutamente viva e vivificante, un patrimonio di grazia per la Chiesa e per l'umanità, e in maniera speciale per il nuovo Papa. Lo sguardo della fede discerne negli eventi che si sono susseguiti prima e dopo il passaggio di Pontificato la mano provvidente del Signore che ama, protegge e guida la sua Chiesa, ma anche la spontanea percezione popolare ha colto in tutto ciò un segno di benedizione. Siamo lieti di aver potuto raccogliere in un volume, che viene offerto oggi a ciascuno di noi, i discorsi e messaggi rivolti da Giovanni Paolo II ai Vescovi italiani a partire dal 1992, completando così quanto già pubblicato in volumi precedenti.

Nel Concistoro del 24 marzo il Santo Padre ha creato quindici nuovi Cardinali, tra i quali il nostro Confratello Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna, con il quale ci felicitiamo, come anche con i Cardinali Agostino Vallini, Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e in precedenza a lungo membro della nostra Conferenza, e Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Arciprete della Basilica di San Paolo e già Nunzio Apostolico in Italia.

2. Rivolgiamo un pensiero grato e cordiale al Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, che mercoledì prossimo presiederà la nostra Concelebrazione nella Basilica di San Pietro.

Salutiamo con affetto il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, che ci onorerà come sempre della sua presenza.

3. Un fraterno saluto e un grazie sincero per avere accolto il nostro invito va ai Vescovi che sono qui in rappresentanza di altre Conferenze Episcopali d'Europa.

Essi sono:

- Mons. Maximilian Aichern, Vescovo emerito di Linz, Austria;
- Mons. Florentin Crihălmeanu, Vescovo di Cluj-Gherla, Romania;
- Mons. Jorge Ferreira da Costa Ortiga, Arcivescovo di Braga, Portogallo;
- Mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo di Lugano, Svizzera;
- Mons. Ladislav Hučko, Esarca Apostolico per i cattolici di rito bizantino, Repubblica Ceca;
- Mons. Szilárd Keresztes, Esarca di Hajdúdorog per i cattolici di rito bizantino di tutta l'Ungheria;
- Mons. Giovanni Martinelli, Vicario Apostolico di Tripoli, Libia;
- Mons. Angelo Massafra, Vescovo di Scutari-Pult, Albania;
- Mons. Ivan Milovan, Vescovo di Poreč e Pula, Croazia;
- Mons. Tadeusz Pieronek, Vescovo titolare di Cufruta, Polonia;
- Mons. Metod Pirih, Vescovo di Koper, Slovenia;
- Mons. José Vilaplana Blasco, Vescovo di Santander, Spagna;
- Mons. Stanislav Zvolenský, Vescovo Ausiliare di Bratislava-Trnava, Slovacchia.

Un saluto molto cordiale anche a Mons. Aldo Giordano, Segretario del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa.

4. Ricordiamo con affetto e gratitudine i fratelli Vescovi deceduti in questo ultimo anno: Dio ricco di misericordia li accolga nella sua eterna pienezza di vita ed essi intercedano per noi e per il popolo che fu affidato alla loro cura pastorale.

Questi sono i loro nomi:

- Mons. Ettore Cunial, Arcivescovo già Vicegerente di Roma;
- Mons. Vincenzo D'Addario, Arcivescovo-Vescovo di Teramo-Atri;
- Mons. Salvatore Di Salvo, Vescovo emerito di Nicosia;
- Mons. Decio Lucio Grandoni, Vescovo emerito di Orvieto-Todi;
- Mons. Pasquale Macchi, Arcivescovo-Prelato emerito di Loreto, la cui memoria rimane per sempre legata a quella del Servo di Dio Paolo VI;
- Mons. Guglielmo Motolese, Arcivescovo emerito di Taranto, già Vicepresidente della nostra Conferenza;
- Mons. Andrea Pangrazio, Arcivescovo-Vescovo emerito di Porto-Santa Rufina, già Segretario Generale della nostra Conferenza;
- Mons. Francesco Tommasiello, Vescovo di Teano-Calvi.

Rivolgiamo uno speciale pensiero ai Confratelli che hanno lasciato nel corso dell'anno la guida delle loro Diocesi.

Essi sono:

- Mons. Giacomo Capuzzi, Vescovo emerito di Lodi;
- Mons. Francesco Cuccarese, Arcivescovo emerito di Pescara-Penne;
- Mons. Andrea Maria Erba, Vescovo emerito di Velletri-Segni;
- Mons. Sergio Goretti, Vescovo emerito di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino;
- Mons. Silvio Padoin, Vescovo emerito di Pozzuoli;
- Mons. Natalino Pescarolo, Vescovo emerito di Cuneo e di Fossano;
- Mons. Antonio Santucci, Vescovo emerito di Trivento;
- Mons. Michele Scandiffio, Arcivescovo emerito di Acerenza;
- Mons. Oscar Serfilippi, Vescovo emerito di Jesi;
- Mons. Serafino Sprovieri, Arcivescovo emerito di Benevento;
- Mons. Pier Giuliano Tiddia, Arcivescovo emerito di Oristano;
- Mons. Vincenzo Zarri, Vescovo emerito di Forlì-Bertinoro.

Ricordiamo con affetto anche tutti gli altri Vescovi emeriti e salutiamo con particolare gratitudine coloro che hanno voluto essere presenti a questa Assemblea.

Accogliamo con gioia i Vescovi che sono entrati quest'anno a far parte della nostra Conferenza e chiediamo al Signore di benedire e rendere fecondo di grazia il loro ministero: le loro fresche energie daranno nuovo impulso al nostro comune servizio.

Li salutiamo uno ad uno:

- Mons. Arturo Aiello, Vescovo eletto di Teano-Calvi;
- Mons. Giuseppe Cavallotto, Vescovo di Cuneo e di Fossano;
- Mons. Gianfranco De Luca, Vescovo eletto di Termoli-Larino;
- Mons. Lorenzo Ghizzoni, Vescovo Ausiliare di Reggio Emilia-Guastalla;
- Mons. Santo Marciànò, Arcivescovo eletto di Rossano-Cariati;
- Mons. Lino Pizzi, Vescovo di Forlì-Bertinoro;
- Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo di Acerenza;
- Mons. Gerardo Rocconi, Vescovo di Jesi;
- Mons. Ignazio Sanna, Arcivescovo eletto di Oristano;
- Mons. Domenico Angelo Scotti, Vescovo di Trivento;
- Mons. Domenico Sorrentino, Arcivescovo-Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino;
- Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo Ausiliare di Roma.

4. Cari Confratelli, dopo la mia conferma - fino a che non sia disposto altrimenti - a Presidente della nostra Conferenza, confermo per la quale rinnovo al Santo Padre i sensi della mia filiale gratitudine e confido nella vostra bontà, pazienza e indulgenza, il medesimo Santo Padre ha confermato, lo scorso 6 aprile, Mons. Giuseppe Betori come nostro Segretario Generale per il prossimo quinquennio, accogliendo la proposta della Presidenza della C.E.I., pienamente condivisa dal Consiglio Episcopale Permanente. Per questa conferma sento il bisogno di esprimere al Papa il più vivo ringraziamento, nella certezza di interpretare il sentire comune di tutti voi. Il ringraziamento si estende di cuore allo stesso Mons. Betori, per la dedizione tanto intelligente, premurosa e infaticabile con cui promuove le molteplici attività della C.E.I., ha cura dei vincoli di fraternità e comunione che ci uniscono, affronta i problemi assai diversificati che quotidianamente si presentano: verso di lui abbiamo tutti, ma io a titolo speciale, un grande debito di gratitudine.

Tra i testi pubblicati nell'ultimo anno dalla nostra Conferenza si segnala anzitutto la Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato preparatorio, ci illustrerà il cammino che le nostre Chiese stanno compiendo in vista del Convegno e il programma del suo svolgimento. Ci rallegriamo per la ricchezza e fecondità delle iniziative che hanno avuto luogo nei mesi scorsi e che prossimamente si completeranno in diverse città d'Italia, disegnando un percorso di avvicinamento che consenta non solo di approfondire le problematiche dei vari ambiti di vita in cui si sviluppa la testimonianza cristiana, ma anche di mobilitare le energie delle nostre Chiese, con speciale attenzione al laicato, e di interloquire con la nostra gente. Dal Convegno, che sarà allietato e arricchito di significato dalla presenza del Santo Padre, attendiamo infatti un'ulteriore maturazione e un rafforzamento di quell'impegno missionario a tutto campo a cui la Chiesa è chiamata oggi in Italia. Il cammino che porta al Convegno sia dunque sostenuto dalla nostra preghiera unanime e perseverante.

Vanno ricordate inoltre le Indicazioni della Presidenza della C.E.I. circa i matrimoni tra cattolici e musulmani in Italia e l'Istruzione in materia amministrativa, con la quale è stata rivista e aggiornata quella precedente del 1992. Sulla base del lavoro compiuto nell'Assemblea di novembre ad Assisi, sarà presto pubblicata la Nota "Predicate il Vangelo e curate i malati", che offre criteri di discernimento e indicazioni pastorali in rapporto ai cambiamenti in atto nel mondo della sanità.

Tra le numerose iniziative promosse dalla nostra Conferenza, facciamo memoria almeno del Convegno sul catecumenato in Italia, svoltosi all'inizio di febbraio a Roma, dell'Incontro ecumenico di fine gennaio, avvenuto anch'esso a Roma quale prima tappa del cammino di preparazione della III Assemblea

Ecumenica Europea che si terrà a Sibiu, in Romania, nel settembre 2007, nonché del VII Forum del Progetto culturale, tenutosi il 2 e 3 dicembre sul tema “Cattolicesimo italiano e futuro del Paese”.

Mons. Giuseppe Anfossi ci informerà sul lavoro già iniziato in preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù del 2008 a Sydney e in particolare su alcune proposte riguardanti la pastorale giovanile in Italia.

6. Cari Confratelli, dopo che nell'Assemblea del novembre scorso ad Assisi abbiamo riflettuto sulla formazione al ministero presbiterale e pertanto sui seminari, ci apprestiamo ora ad allargare la nostra attenzione alle condizioni concrete della vita e del ministero dei sacerdoti, in quella prospettiva missionaria che costituisce l'orientamento di fondo della nostra pastorale. Prima di ogni considerazione specifica, vorrei sottolineare l'atteggiamento di solidarietà, affetto, ascolto e gratitudine con il quale, come Vescovi, siamo e dobbiamo essere vicini ai nostri sacerdoti, la cui dedizione personale e quotidiana fatica ha per la vita e la missione della Chiesa un rilievo decisivo.

Mons. Luciano Monari presenterà ampiamente le problematiche che poi affronteremo nei gruppi di studio, mentre Mons. Italo Castellani illustrerà la “Ratio studiorum” che deve integrare gli “Orientamenti e norme” per i seminari già da noi approvati, in vista della *recognitio* della Santa Sede. Per parte mia vorrei concentrare l'attenzione sul fondamento cristologico del sacerdozio ministeriale sia di noi Vescovi che dei presbiteri, pur nella diversità di grado: soltanto la consapevolezza di questo legame costitutivo con Gesù Cristo e con la missione che egli ha ricevuto, nello Spirito Santo, da Dio Padre conferisce infatti significato, solidità e slancio alla nostra esistenza di sacerdoti, soltanto essa ci consente di assaporare davvero la gioia di essere sacerdoti.

Come Benedetto XVI ha scritto nella *Deus caritas est* (n. 22), “La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti - un realismo inaudito”. Egli, in maniera totale ed esclusiva, è l'invitato del Padre, tanto che non ha nulla di proprio, se non ciò che ha ricevuto dal Padre, da se stesso non può far nulla, se non ciò che vede fare dal Padre, non dice nulla se non ciò che ha udito dal Padre (cfr *Gv* 5,19.30; 7,16; 8,26).

Ai Dodici, che egli stesso ha scelto e ha costituito perché stessero con lui e andassero nel suo nome (cfr *Mc* 3,13-15), Gesù affida questa missione che ha ricevuto dal Padre, dicendo loro già durante la sua vita terrena: “Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato” (*Mt* 10,40), e finalmente comunicando loro il suo Spirito dopo la risurrezione, con le impegnative parole “Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi” (*Gv* 20,19-23) e con l'assicurazione che egli rimane sempre con loro (cfr *Mt* 28,18-20).

Gli Atti degli Apostoli e le Lettere del Nuovo Testamento ci mostrano in atto questo ministero della nuova Alleanza (cfr *2Cor* 3,6), che è ministero della Parola (cfr *Lc* 1,2) e inseparabilmente amministrazione dei misteri di Dio (cfr *1Cor* 4,1), ministero della riconciliazione con Dio in Gesù Cristo (cfr *2Cor* 5,18-20); testimoniano inoltre come questo ministero - fatto salvo ciò che è proprio ed esclusivo del compito fondante dei Dodici - venga trasmesso alle generazioni successive. Oltre ai testi ben noti sull'imposizione delle mani (cfr *1Tim* 4,14; 5,22; *2Tim* 1,6), è emblematico da questo punto di vista il discorso di addio di Paolo agli anziani ("presbiteri") della Chiesa di Efeso convocati a Mileto: "Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistato con il suo sangue" (*At* 20,28), così come l'esortazione di Pietro agli anziani ("presbiteri"), quale "anziano come loro" ("co-presbitero"), testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (*1Pt* 5,1-4).

L'indole radicalmente cristologica del ministero della nuova Alleanza richiede da ciascuno di noi che abbiamo ricevuto questo grande dono anzitutto la consapevolezza che non si tratta di qualcosa che ci appartiene in proprio, ma soltanto di un dono. L'espropriazione di noi stessi e il non far conto su noi stessi, per consegnarci e affidarci integralmente, con Cristo e come Cristo, al Padre, è pertanto la forma fondamentale dell'esistenza del sacerdote. La parola di Gesù "Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (*Gv* 15,4), che corrisponde profondamente all'altra "Il Figlio da sé non può fare nulla" (*Gv* 5,19), assume dunque una pertinenza e rilevanza speciale per noi sacerdoti: in effetti con le nostre forze umane non potremmo compiere nulla di ciò che è più specifico del nostro ministero, non potremmo dire: "Questo è il mio corpo", "Ti sono rimessi i tuoi peccati", "Ricevi lo Spirito Santo". Anche nel servizio della Parola, come ha detto il Papa il 13 maggio 2005 ai sacerdoti di Roma, "siamo mandati non ad annunciare noi stessi o nostre opinioni personali, ma il mistero di Cristo e, in lui, la misura del vero umanesimo". Vengono qui in piena luce il senso e il motivo per i quali il sacerdozio ministeriale può essere conferito solo mediante un sacramento: la parola "sacramento" sta infatti ad indicare ciò che non fa capo a noi stessi, ad una nostra abilità o iniziativa, o a qualche gruppo o comunità umana, ma prende origine e vigore unicamente dal Mistero di salvezza che ci precede, ci compenetra e ci rende nuovi.

In quanto ministri della nuova Alleanza siamo dunque, come il Signore Gesù a cui siamo stati configurati, totalmente relazionati al Padre che ci ha mandato e

ai fratelli in umanità ai quali siamo mandati. Le condizioni storiche nelle quali oggi ci troviamo ad operare, anche in un Paese come l'Italia di antichissima e assai radicata tradizione cristiana, rendono urgente sottolineare e sviluppare in concreto l'indole missionaria del sacerdozio della nuova Alleanza, ma in realtà questa indole è per esso costitutiva, fin dalla sua origine in Gesù Cristo e nei "Dodici": perciò esso a buon diritto è chiamato "sacerdozio apostolico", non solo in quanto viene a noi attraverso gli Apostoli ma anche nel senso proprio della parola greca "apostolo", che significa "inviato", "mandato". Le circostanze attuali ci aiutano dunque, e quasi ci costringono, a vivere effettivamente la nostra autentica vocazione.

Avendo in Cristo la sua origine e la sua configurazione essenziale, il nostro sacerdozio è per sua natura ecclesiale, è necessariamente riferito al corpo di Cristo, che è inseparabilmente corpo eucaristico e corpo ecclesiale. Nell'Eucaristia che celebriamo siamo introdotti nell'amore di Cristo e pertanto nell'amore alla Chiesa. Il senso di appartenenza alla comunità cristiana, nella pienezza delle sue dimensioni, compresa chiaramente quella istituzionale, è dunque iscritto nel nostro essere di sacerdoti, così come quella "forma comunitaria" per la quale il ministero ordinato, pur coinvolgendo quanto c'è di più intimo nella persona, può essere esercitato solo come "un'opera collettiva" (cfr *Pastores dabo vobis*, 17).

Analogamente, l'obbedienza di Cristo al Padre (cfr -*Mc* 14,26; *Fil* 2,8; *Ebr* 5,8) è il paradigma dell'obbedienza che accomuna noi Vescovi e i nostri sacerdoti nei confronti di Cristo e della Chiesa: è questo lo spazio entro il quale trova la sua genuina motivazione e il suo significato quella concreta disponibilità all'obbedienza che come Vescovi dobbiamo chiedere ai sacerdoti.

Nella medesima prospettiva di configurazione a lui, al suo modo di essere e di agire, si colloca la richiesta di totale distacco e di disponibilità ad affrontare la persecuzione che Gesù rivolge ai suoi discepoli quando, ancora nel tempo della sua vita terrena, li manda alle città e ai villaggi di Israele (cfr *Mt* 10,7-20; *Mc* 6,7-11; *Lc* 9,1-5; 10, 3-12).

Alla radice di ciascuno di questi atteggiamenti sta ancora una volta quella grande legge dell'amore per la quale S. Agostino ha chiamato il nostro ministero *amoris officium* (*In Iohannis Evangelium Tractatus* 123,5). È ciò che il Signore Gesù ha espresso dicendo di se stesso: "io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore" (*Gv* 10,11). Quando identifichiamo nella carità pastorale la spiritualità propria e l'anima del sacerdozio ministeriale dobbiamo sempre risalire a questa radice cristologica, alla sua forza dirompente che supera ogni confine. La carità pastorale è chiamata pertanto ad abbracciare ogni essere umano, perché per tutti ha dato la sua vita il Buon Pastore, a conoscere con sguardo d'amore ciascuna persona a noi affidata, a donarsi e a spendersi quotidianamente per

condurre tutti nell'unico gregge del Signore. Anche oggi abbiamo esempi di sacerdoti che hanno sacrificato la propria vita come il Buon Pastore: ricordiamo qui soltanto Don Pino Puglisi e Don Andrea Santoro.

Cari Confratelli, prendendo in esame le circostanze in cui viene esercitato, nell'Italia di oggi, il ministero presbiterale, dovremo senz'altro evitare di nascondere o sminuire con un falso spiritualismo o moralismo le difficoltà e i problemi che rendono in tanti casi duro e faticoso il cammino dei nostri sacerdoti e che hanno bisogno di essere concretamente affrontati. Non si può rinunciare però ad inquadrare sia le difficoltà sia gli aspetti confortanti e positivi dentro al dinamismo cristologico e missionario che caratterizza il ministero della nuova Alleanza: se non lo facessimo finiremmo con l'indicare soluzioni peggiori dei problemi.

Ad esempio, sia i rapporti tra Vescovi e presbiteri sia quelli tra presbiteri e laici vanno tenacemente indirizzati verso quella logica del servizio escatologico che è propria del Signore Gesù (cfr *Mc* 10,45), quindi della comunione e della missione che, pur con le tante differenze di ruoli e di compiti, alla fine tutti ci unisce (cfr *Apostolicam actuositatem*, 2). In particolare, il riconoscimento dell'indole costitutiva del sacerdozio ministeriale per l'esistenza e la missione della Chiesa non si pone affatto in concorrenza o in alternativa con la valorizzazione concreta del sacerdozio comune dei fedeli: al contrario, il sacerdozio ministeriale è essenzialmente rivolto a rendere e a mantenere l'intero popolo di Dio consapevole del suo carattere sacerdotale, così che esso renda gloria a Dio con tutta la propria vita (cfr *Rom* 12,1; *1Pt* 2,9-10).

Anche gli aspetti che toccano più da vicino l'esistenza quotidiana e il lavoro pastorale di gran parte dei sacerdoti, come la solitudine, l'età avanzata, il moltiplicarsi stesso delle incombenze pastorali, o gli ostacoli che si incontrano nel ministero e il minor apprezzamento per la propria fatica, o anche la pressione che esercitano, sia pur in maniera non intenzionale, una società, una cultura e degli stili di vita in cui è assai largo lo spazio per l'individualismo, il consumismo, l'ostentazione di una sessualità fine a se stessa, vanno inquadrati e affrontati a partire dalla radice cristologica del nostro ministero. Diventa possibile allora resistere, da una parte, alle tentazioni dell'imborghesimento, dell'ambizione personale e di comportamenti individualistici, o anche pesantemente infedeli agli impegni liberamente assunti con il sacerdozio; non rinchiudersi, d'altra parte, in atteggiamenti di pessimismo unilaterale o di lamento sterile ed esagerato.

La parola e l'esempio del Signore, l'esperienza dei Santi e l'insegnamento costante della Chiesa ci ammoniscono d'altronde che soltanto un'assidua e intensa vita di preghiera può metterci in condizione di conformarci realmente e in maniera duratura al dono straordinariamente grande, ma proprio per questo superiore alle

forze umane, che abbiamo ricevuto con il nostro sacerdozio. La preghiera rimane pertanto la prima e più importante caratteristica della nostra esistenza quotidiana: anzitutto da essa, oltre che dalla nostra gioia di essere sacerdoti, dobbiamo attenderci le nuove vocazioni che assicurino la continuità del nostro ministero.

7. Passando ad esaminare la situazione dell'Italia, le recenti elezioni politiche hanno prodotto, insieme ad un risultato di massimo equilibrio nel voto popolare, l'avvicendamento della maggioranza di governo. Sono seguite le designazioni delle più alte cariche istituzionali: auguriamo in particolare al nuovo Capo dello Stato di poter essere, come il suo predecessore, punto di riferimento e fattore di unità sicuro e comunemente apprezzato, nel solco - come ha scritto il Papa nel suo telegramma augurale - "degli autentici valori umani e cristiani che costituiscono il mirabile patrimonio del popolo italiano".

È ora imminente la formazione del nuovo Governo, che ha davanti a sé compiti molto impegnativi e in uno dei due rami del Parlamento può contare su una maggioranza assai ristretta. In questa situazione diventa ancor più importante e indispensabile, per il superiore interesse del Paese, che entrambi gli schieramenti politici, ciascuno nel proprio ruolo e tenendo conto della misura del consenso ricevuto, non si arrestino nelle contrapposizioni, ma cerchino piuttosto di dar vita a una dialettica costruttiva e davvero reciprocamente rispettosa. Lo richiedono i problemi che l'Italia non può non affrontare e ancor prima la qualità stessa della nostra vita civile e la compattezza del tessuto sociale. In questo spirito dovrebbe svolgersi anche il confronto in ordine all'ormai molto prossimo referendum popolare confermativo della riforma della seconda parte della Carta costituzionale.

L'economia italiana dà finalmente segni di ripresa, nel contesto della fase di espansione che prosegue a livello mondiale e sembra affermarsi anche in Europa. Questi segni non possono però far dimenticare i nostri punti di debolezza e le difficoltà di lungo periodo. Rimanendo sul piano più direttamente socio-economico, le capacità produttive e la cosiddetta competitività del "sistema Italia", e quindi l'incremento dell'occupazione, devono fare i conti, oltre che con il condizionamento che eserciterà per molto tempo la situazione complessiva della finanza pubblica, con alcuni ben noti problemi, come quelli delle risorse energetiche - per le quali purtroppo l'Italia si trova in condizioni di massima dipendenza -, delle infrastrutture, del degrado di vaste aree territoriali, che ci è stato ancora una volta tristemente ricordato dalla frana che ha distrutto una famiglia ad Ischia il 30 aprile. Riguardo a questi problemi deve maturare seriamente e diffondersi con rapidità nelle nostre popolazioni una consapevolezza che finora sembra mancare, insieme ad un'operosa assunzione di responsabilità da parte delle autorità politiche e amministrative.

Altre problematiche, ancora più decisive per lo sviluppo e il futuro del Paese, hanno a che fare in maniera più profonda e specifica con l'indole e la qualità della persona umana, che oggi non è soltanto il primo valore ma anche, come insegna l'Enciclica *Centesimus Annus* (n. 32), "la principale risorsa dell'uomo" e "il fattore decisivo" dello sviluppo e della stessa produzione di beni. Assume pertanto importanza centrale l'educazione, che comprende l'istruzione intellettuale e la preparazione tecnica e operativa ma non si limita a queste, riguardando l'integralità della formazione della persona. In questo campo il nostro Paese è chiamato a intensificare il proprio impegno, che chiama in causa non solo le pubbliche autorità, la scuola e le altre "agenzie educative", ma anzitutto le famiglie e l'intera società civile: qui la comunità cristiana ha a sua volta una propria missione che cerca di svolgere in varie forme, chiedendo per il suo adempimento condizioni di parità effettiva.

Sempre in rapporto al futuro di un popolo, la premessa indispensabile è evidentemente la continuità delle generazioni, l'accoglienza e la nascita di nuove vite. Specialmente sotto questo profilo il nostro Paese appare a rischio, un rischio che sta maturando e aggravandosi ormai da vari decenni e che, a motivo delle dinamiche dei processi demografici, non può certo essere scongiurato da piccoli segnali in senso contrario, come sono i lievi incrementi del tasso di natalità registrati in Italia negli ultimi anni, che pure vanno accolti con gioia. È questa dunque la nostra effettiva priorità nazionale sulla quale occorre concentrare - al di là delle divisioni politiche ed ideologiche - uno sforzo comune, ciascuno secondo le responsabilità che gli sono proprie, da quelle delle giovani coppie e del loro più ampio contesto familiare a quelle delle pubbliche istituzioni, degli operatori economici, degli uomini di cultura e dell'informazione, dell'intera società civile, e naturalmente della Chiesa e della sua pastorale.

In questo contesto storico e sociale si colloca il nostro impegno a favore della vita umana, dal primo istante del suo concepimento fino al suo termine naturale, e della famiglia legittima fondata sul matrimonio: per conseguenza il rifiuto dell'aborto, "delitto abominevole" (*Gaudium et spes*, 51) la cui gravità si va purtroppo oscurando nella coscienza di molti ma che rimane un atto intrinsecamente illecito che nessuna circostanza, finalità o legge umana potrà mai giustificare (cfr Enciclica *Evangelium vitae*, nn. 58-62), come anche dell'eutanasia e dell'utilizzo degli embrioni umani; e parimenti l'opposizione ai tentativi di dare un improprio e non necessario riconoscimento giuridico a forme di unione che sono radicalmente diverse dalla famiglia, oscurano il suo ruolo sociale e contribuiscono a destabilizzarla.

Cari Confratelli, sappiamo bene che questo nostro impegno è spesso mal tollerato e visto come indebita intromissione nella libera coscienza delle persone e nelle autonome leggi dello Stato. Ma non per questo possiamo tacere, o sfumare

le nostre posizioni. È infatti nostra comune e profonda convinzione, confermata dall'insegnamento chiaro e costante della Chiesa e sostenuta dall'esperienza umana e in particolare dalla grande tradizione di civiltà della nostra nazione, che abbiamo a che fare qui con quelli che il Papa ha denominato "principi non negoziabili" (discorso del 30 marzo 2006 ai rappresentanti del Partito Popolare Europeo). Essi sono tali anzitutto per la loro intrinseca valenza etica, che non è però qualcosa di astratto e aprioristico: si lega invece sia a quel grande bene sociale che è la nascita e l'educazione dei figli sia alla genuina e duratura felicità delle persone. Del resto, non dobbiamo vedere soltanto il peso negativo delle contestazioni all'insegnamento sociale e morale della Chiesa: esse infatti ci offrono l'occasione di fare, per così dire, una grande e pubblica catechesi, paziente e rispettosa ma chiara, e hanno già involontariamente favorito il crescere, in strati sempre più ampi del popolo italiano, di una più precisa coscienza di alcuni valori essenziali e della necessità di sostenerli e difenderli, in vista del bene comune.

Le mode editoriali e cinematografiche, oggi in particolare quella riguardante il cosiddetto *Codice da Vinci*, mostrano a loro volta la necessità e offrono l'occasione di un'opera capillare di catechesi, e prima ancora di informazione storica, che, usufruendo anche delle attuali tecniche e metodologie di comunicazione, aiuti la gente a distinguere con chiarezza i dati certi delle origini e dello sviluppo storico del cristianesimo dalle fantasie e dalle falsificazioni, che hanno primariamente uno scopo commerciale ma costituiscono anche una radicale e del tutto infondata contestazione del cuore stesso della nostra fede, a cominciare dalla croce del Signore. Certamente, già il Nuovo Testamento conosce la tendenza ad andare dietro alle favole, piuttosto che dare ascolto alla testimonianza della verità (cfr *2Tim* 4,3-4; *2Pt* 1, 16), ma è difficile sottrarsi alla sensazione che il grande successo di lavori come *Il Codice da Vinci* abbia a che fare con quell'odio, o quel venir meno dell'amore per se stessa che, come osservava l'allora Cardinale Ratzinger (*Senza radici*, ed. Mondadori, pp. 70-71), si è insinuato nella nostra civiltà. Anche in questo caso, però, non è il caso di cedere al pessimismo: alla fine il fascino della verità è più forte di quello dell'illusione, e di verità la nostra gente oggi ha una grande sete.

Un'attenzione peculiare, all'inizio della nuova legislatura, è giusto infine richiamare sullo sviluppo del Meridione: anche qui occorrono una consapevolezza e uno sforzo ampiamente condivisi, perché proprio nel Meridione si ritrova buona parte delle possibilità di un futuro più dinamico del nostro Paese. Ciò che è avvenuto nell'ultimo periodo a Locri, con la gravissima serie di attentati e gesti intimidatori, per i quali va tutta la nostra solidarietà al Confratello Giancarlo Maria Bregantini e alla sua Chiesa, ma anche con il grande segnale di coraggio e di speranza dato da

migliaia di persone, soprattutto giovani, indica che le radici del male sono profonde e tuttavia, anche nei contesti più difficili, è possibile e doveroso un cammino nuovo.

8. Allargando lo sguardo al quadro internazionale, sono molti purtroppo e tendono ad aggravarsi i motivi di preoccupazione. A fine marzo hanno avuto luogo le elezioni politiche nello Stato di Israele, ma non è stata ancora trovata la strada per uscire da quelle difficoltà che sono sorte dopo le elezioni del 25 gennaio per il Parlamento palestinese.

In Iraq e in Afghanistan, nonostante i significativi passi compiuti per realizzare legittimi assetti istituzionali, la situazione concreta si è ulteriormente complicata e aggravata e le forze italiane hanno dovuto pagare un nuovo e pesante contributo di sangue, con l'uccisione a Nassiriya, il 27 aprile, dei militari Nicola Ciardelli, Carlo De Trizio e Franco Lattanzio, oltre che di un soldato rumeno, mentre in seguito è deceduto uno dei feriti, il maresciallo Enrico Frassinio. Pochi giorni dopo, il 5 maggio, sono stati uccisi a Kabul i due alpini Manuel Fiorito e Luca Polsinelli e altri quattro sono stati feriti. È grande il nostro dolore e intensa la nostra preghiera per questi uomini probi e coraggiosi, caduti nell'adempimento del loro dovere, e per i loro familiari. Mons. Angelo Bagnasco, Ordinario Militare, nell'omelia della Messa per i morti di Nassiriya, ha interpretato i sentimenti profondi del popolo italiano con queste parole: "Quando la consapevolezza della fatica e dei rischi è congiunta e sostenuta dalla nobiltà delle motivazioni, ... allora emerge e si staglia l'eroismo, quello che è lontano dalla retorica perché vero, che non cerca esibizioni e applausi perché umile, che si sostanzia della buona coscienza di fronte a sé, agli uomini e a Dio, sorgente e garante di ogni valore".

È cresciuta nell'ultimo periodo la tensione per i programmi nucleari dell'Iran: questa nuova emergenza internazionale conferma la fondatezza dei richiami del Papa, che nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (n. 13) ha denunciato come "del tutto fallace" la prospettiva di garantire la sicurezza dei singoli Paesi attraverso il possesso delle armi nucleari ed ha esortato tutti i Governi che già ne dispongono o intendono procurarsele a invertire congiuntamente la rotta, orientandosi verso un progressivo e concordato disarmo nucleare.

Il terrorismo internazionale, di matrice soprattutto islamica, continua a colpire secondo una strategia globale e nello stesso tempo assai articolata nei suoi attori e nelle sue manifestazioni, da ultimo con il triplice attentato del 24 aprile in Egitto. Per poter venire a capo di questa orribile minaccia e di questa sfida, che si prospetta purtroppo di lungo periodo, occorre saper congiungere alla chiarezza della condanna morale e alla determinazione nella resistenza e nel contrasto le superiori risorse dell'amore e del perdono.

L'uccisione del sacerdote romano Don Andrea Santoro, avvenuta domenica 5 febbraio a Trabzon - l'antica Trebisonda - nella Turchia orientale, mentre stava pregando nella chiesa a lui affidata, ha profondamente commosso il popolo italiano e destato forte impressione anche al di là dei nostri confini. Essa ci ha resi più attenti a ciò che malauguratamente avviene in varie parti del mondo, dove non di rado dei cristiani pagano con la vita, oltre che con molteplici vessazioni, il prezzo della loro fede, o la Chiesa è comunque impedita di esercitare liberamente la propria missione - in questi ultimi tempi il nostro pensiero va in particolare alla situazione in Cina -; né possiamo dimenticare coloro ai quali è proibito, perfino con la minaccia della morte, di farsi cristiani. In presenza di tutto ciò rendiamo umilmente grazie al Signore per la testimonianza che anche oggi i suoi discepoli rendono al suo nome e nello stesso tempo siamo chiamati ad offrire ai nostri fratelli perseguitati la solidarietà più forte e più concreta, che deve superare ogni prudenza politica e ogni frontiera. Sono qui in dovere di una precisa assunzione di responsabilità anche gli Stati e gli organismi internazionali che pongono a proprio fondamento il riconoscimento dei diritti umani.

L'Africa continua ad essere terra di grandissime sofferenze. Ricordiamo in particolare le vittime dell'esplosione di un oleodotto in Nigeria, avvenuta solo tre giorni or sono. Molto maggiore è il numero di coloro che perdono quotidianamente la vita per la mancanza d'acqua e di cibo, per le malattie contagiose e per le guerre fratricide: basti pensare alle situazioni del Darfur e del "Corno d'Africa". Anche qui sono interpellate in maniera stringente la nostra coscienza di cristiani e la solidarietà internazionale.

In un contesto di questo genere, si avverte fortemente il bisogno di una maggiore presenza dell'Europa, e in particolare dell'Unione Europea, sulla scena mondiale. Finora però, sia riguardo all'approvazione del Trattato costituzionale sia in ordine alla realizzazione di una comune politica estera e di difesa, l'Unione Europea non è riuscita a superare la posizione di stallo che si è venuta a creare: questi sono dunque gli ambiti su cui concentrare gli sforzi e far prevalere lo spirito unitario. Viceversa, specialmente da parte del Parlamento europeo, si insiste in pronunciamenti che non rispettano il criterio della sussidiarietà, la cultura e le tradizioni proprie dei diversi Paesi membri, e contrastano gravemente con fondamentali verità antropologiche. È questo, ad esempio, il caso della risoluzione del 18 gennaio riguardante l'omofobia in Europa, che respinge giustamente gli atteggiamenti di discriminazione, disprezzo e violenza verso le persone con tendenze omosessuali, ma sollecita anche un'equiparazione dei diritti delle coppie omosessuali con quelli delle famiglie legittime, chiedendo ai Paesi membri - sia pure in maniera non vincolante - una revisione delle rispettive legislazioni nazionali.

Le Conferenze Episcopali Polacca e Spagnola si sono già espresse con forza contro tale risoluzione e anche noi, che l'avevamo già deplorata in occasione del Consiglio Permanente di fine gennaio, uniamo con fermezza la nostra voce alle loro. In simili atteggiamenti delle Istituzioni europee è possibile ravvisare l'onda lunga dei processi di secolarizzazione, ma anche la mancata percezione di un clima diverso che si sta facendo strada nelle popolazioni europee, con la riscoperta della propria identità religiosa, morale e culturale e dei suoi valori e contenuti essenziali.

Cari Confratelli, come ci ricorda spesso il Papa, la preghiera è la condizione prima e più importante dell'efficacia del nostro impegno pastorale. Affidiamo dunque alla Vergine Maria, alla quale è profondamente legata la grazia del ministero sacerdotale, i lavori di questa Assemblea, e con lei invochiamo il suo sposo Giuseppe e tutti i Santi e le Sante Patroni delle nostre Chiese.

Vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre.

Camillo Card. Ruini
*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
56^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 15-19 maggio 2006

Comunicato finale

La 56^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana ha avuto luogo in Vaticano, nell'Aula del Sinodo, dal 15 al 19 maggio, con la partecipazione di 239 presuli tra vescovi ordinari e ausiliari, di 4 amministratori diocesani, di 16 vescovi emeriti. Insieme al Nunzio Apostolico in Italia S.E. Mons. Paolo Romeo, sono stati presenti 15 vescovi in rappresentanza di Conferenze Episcopali dei paesi europei. Ai lavori hanno partecipato anche rappresentanti dei presbiteri, di membri degli istituti di vita consacrata, degli istituti secolari e delle aggregazioni laicali. Nella mattinata di giovedì 18 ha avuto luogo l'incontro con il Papa, il quale ha sostenuto i vescovi nella loro sollecitudine per il bene del Paese e nelle scelte pastorali e ha confermato il suo desiderio di ritrovarsi con la Chiesa italiana in occasione del prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Verona. Temi principali dei lavori sono stati la riflessione sulla vita e il ministero dei presbiteri, il programma del 4° Convegno ecclesiale e alcune prospettive per la pastorale giovanile in Italia. Sono state approvati il "Regolamento degli studi teologici" nei seminari maggiori e la traduzione italiana del Martirologio romano.

1. L'incontro di Benedetto XVI con i vescovi italiani: profonda comunione e piena condivisione delle scelte pastorali e delle preoccupazioni su alcune problematiche etiche

Lieti di poterlo incontrare per la seconda volta nel contesto di una loro Assemblea Generale, i vescovi italiani hanno espresso al Santo Padre Benedetto XVI affetto e gratitudine per il suo ministero che guida e illumina l'intera comunità ecclesiale, chiamata a testimoniare con gioia e coerenza l'intima adesione di fede a Gesù Cristo, modello di autentico umanesimo. Entrando in merito alla riflessione sulla vita e il ministero dei sacerdoti, tema principale dei lavori assembleari, il Papa ha invitato i presuli a esercitare verso i presbiteri una premurosa paternità, ad avere a cuore il loro benessere materiale e spirituale, a essere loro costantemente vicini nelle fatiche e nelle prove della vita. In particolare ha ricordato la necessità di sostenere la loro relazione personale con Cristo, che

è fondamento dell'intera esistenza del presbitero e alimenta la sollecitudine pastorale con un chiaro orizzonte universale. Con riferimento alla pastorale vocazionale, ha sottolineato l'urgenza di un attento discernimento dei candidati e del loro accompagnamento nell'itinerario formativo. Richiamando il prossimo Convegno Ecclesiale di Verona, il Pontefice ha rilevato che tale evento, al cui centro è stato posto Gesù Risorto, costituirà una significativa esperienza di comunione per le Chiese che sono in Italia e una propizia opportunità per guardare avanti e "per affrontare insieme il compito fondamentale di mantenere sempre viva la grande tradizione cristiana che è la principale ricchezza d'Italia".

A questo proposito, i presuli hanno rinnovato il loro apprezzamento al Santo Padre per il forte e costante richiamo ai principi etici fondamentali che stanno alla base della dottrina sociale della Chiesa, argomentata "a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano". Lo stesso Benedetto XVI in questa occasione ha ribadito che quando la Chiesa richiama ai "principi non negoziabili" riguardanti la promozione e la tutela della vita umana, la famiglia fondata sul matrimonio e non altre unioni, il diritto dei genitori a educare i propri figli, "non commettiamo alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuiamo piuttosto a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società". Un plauso ha rivolto, infine, il Papa ai vescovi italiani per l'attenzione pastorale rivolta ai giovani: così "essi potranno comprendere sempre meglio che la Chiesa è la grande famiglia nella quale, vivendo l'amicizia di Cristo si diventa davvero liberi e amici tra di noi, superando le divisioni e le barriere che spengono la speranza".

2. Il quadro internazionale e le prospettive dell'Unione Europea

Con riferimento alle tensioni internazionali e in particolare alla situazione in Iraq e in Afghanistan, i vescovi hanno anzitutto ricordato con profonda commozione e nella preghiera i soldati italiani recentemente caduti a Nassiriya e a Kabul, nell'adempimento del loro dovere, partecipando a missioni internazionali di pace. Tra i motivi di preoccupazione, hanno sottolineato i programmi nucleari dell'Iran, il terrorismo internazionale di matrice soprattutto islamica, la persecuzione per motivi religiosi in varie parti del mondo. In questi contesti di violenti contrasti appaiono particolarmente significative la testimonianza offerta dal sacrificio di Don Andrea Santoro a Trabzon in Turchia e le difficoltà incontrate dalla Chiesa in Cina. Oltre ai ricorrenti drammi della povertà in Africa, che interpellano la coscienza dei credenti e la solidarietà universale, è stata richiamata la delicata situazione in Israele a motivo dell'instabile equilibrio dei rapporti tra ebrei e palestinesi; a tal proposito, i vescovi hanno confermato il loro impegno a partecipare al coordinamento dei programmi di solidarietà delle Conferenze Episcopali a sostegno delle comunità ecclesiali di Terra Santa.

Nell'attuale congiuntura internazionale, i vescovi auspicano una più efficace presenza dell'Europa, chiamata a superare la posizione di stallo circa il Trattato costituzionale e a riprendere l'iniziativa per individuare una comune politica estera e di difesa, nonché una posizione condivisa sul Medio Oriente e sui rapporti con l'Islam. A seguito dell'allargamento dell'Unione, i vescovi italiani, in piena sintonia con la COMECE e il CCEE, hanno auspicato la costruzione della casa comune, ma non hanno nascosto ancora una volta il rammarico per il mancato riferimento esplicito alle radici cristiane del Continente e per l'insistenza di "pronunciamenti che non rispettano il criterio della sussidiarietà, la cultura e le tradizioni proprie dei diversi Paesi membri, e contrastano gravemente con fondamentali verità antropologiche", come ad esempio nella richiesta di rivedere le legislazioni nazionali circa il riconoscimento di diritti alle coppie omosessuali equiparabili con quelli delle famiglie fondate sul matrimonio. In tali prese di posizione delle istituzioni europee, come sottolineato dal Cardinale Presidente nella sua prolusione, "è possibile ravvisare l'onda lunga dei processi di secolarizzazione ma anche la mancata percezione di un clima diverso che si sta facendo strada nelle popolazioni europee, con la riscoperta della propria identità religiosa, morale e culturale e dei suoi valori e contenuti essenziali".

3. La vita e il ministero del presbitero oggi e il regolamento degli studi teologici dei seminari maggiori

Al centro dei lavori assembleari, in continuità con l'Assemblea di novembre ad Assisi che aveva approfondito il tema della formazione al presbiterato, è stata posta la riflessione su taluni nodi problematici e su alcune prospettive della vita e del ministero del presbitero oggi. Nella relazione introduttiva e nei gruppi di studio, è stato rilevato che il ministero del prete è manifestazione dell'evento-Gesù e che l'ordinazione presbiterale e lo stretto rapporto con il vescovo mettono il presbitero in condizione di operare *in persona Christi capitis*, contribuendo all'edificazione della Chiesa. In questa luce, ricordano i vescovi, va compresa l'identità del sacerdote, nella sintesi vitale di tre dimensioni complementari: quella di uomo, soggetto chiamato a vivere un'esistenza aperta alla trascendenza; quella di discepolo, chiamato a seguire Gesù conosciuto e amato; quella di presbitero, che vive il ministero proclamando il vangelo, celebrando i sacramenti e mettendosi a servizio della comunità ecclesiale.

Nel dibattito assembleare, i vescovi hanno espresso gratitudine ai sacerdoti per la dedizione e lo zelo con cui assolvono al ministero loro affidato nonostante le numerose difficoltà. Inoltre, hanno individuato alcuni tratti caratteristici di identità presbiterale sotto il profilo dell'umanità (essere attenti alla realtà; imparare a

conoscere, riconoscere e gestire sentimenti ed emozioni; sapere accostare tutte le persone; ascoltare e parlare, dialogare e confrontarsi con tutti; saper stare soli con se stessi...), sotto il profilo dell'essere discepoli (sviluppare il rapporto personale con Gesù; dedicarsi alla *lectio divina*; celebrare l'Eucaristia e il sacramento della Penitenza, sperimentare la presenza del Signore nell'amore fraterno), sotto il profilo della dimensione ministeriale. Riguardo a quest'ultima, va sottolineato che il ministero presbiterale, oggi chiamato ad affrontare numerose e impegnative sfide, può trovare un punto di forza nella comunione tra presbiteri e vescovo, espressa attraverso segni concreti di stima, di fraternità e di corresponsabilità.

A fronte della oggettiva diminuzione del clero, i vescovi, oltre alla necessaria verifica delle sperimentazioni pastorali in atto, ritengono essenziale il rilancio della pastorale vocazionale la cui efficacia è legata all'esistenza di un presbitero consapevole e contento della sua vocazione, a un tessuto ecclesiale nel quale la logica del discepolato sia sperimentata e vissuta e a un contesto umano caratterizzato dall'impegno a "realizzare" la propria vita attraverso il dono di sé. A proposito del servizio pastorale, i vescovi rilevano l'importanza del discernimento fraterno e della condivisione progettuale che può aiutare a superare la difficoltà di fornire risposte adeguate alle necessità mutevoli, come già avviene nelle unità pastorali attraverso la pastorale integrata. Tra i nodi problematici emersi nel dibattito i vescovi hanno approfondito la tematica degli affetti e del celibato, che può essere compreso e vissuto solo a partire da un rapporto costante e amicale con Gesù; l'opportunità che ciascun presbitero si dia una regola di vita; il quadro delle condizioni economiche; la necessità della formazione permanente.

A completamento del documento *Orientamenti e norme*, già approvato nella precedente Assemblea Generale (Assisi 2005), i vescovi hanno approvato il nuovo "Regolamento degli studi teologici", che costituirà il quarto capitolo degli stessi *Orientamenti*, che ora potranno pertanto essere presentati per la prescritta *recognitio* della Santa Sede. I paragrafi fondamentali dell'introduzione del Regolamento sono tre: la funzione dei docenti, l'organizzazione degli studi, il rapporto tra studi teologici e formazione globale. Ciascuna disciplina è poi illustrata mettendo a fuoco gli obiettivi, i contenuti e la didattica.

4. Il 4° Convegno Ecclesiale nazionale: cammino di preparazione e programma delle giornate

Approssimandosi la data del 4° Convegno Ecclesiale nazionale, i vescovi hanno preso visione del programma definitivo e hanno valutato il cammino fin qui compiuto. L'apertura dei lavori, lunedì 16 ottobre pomeriggio, si svolgerà nell'anfiteatro dell'Arena di Verona e si articolerà in due momenti: una solenne

celebrazione liturgica, presieduta dal Vescovo della Chiesa locale, e la prolusione del Card. Dionigi Tettamanzi, Presidente del Comitato preparatorio, a cui seguirà un breve intrattenimento musicale offerto dall'orchestra e dal coro della Fondazione Arena. La preghiera dei giovani - con connotazione missionaria - e l'adorazione delle comunità religiose nella cappella del quartiere fieristico accompagneranno, a partire da questa prima sera, tutta la durata del Convegno. Da martedì 17 ottobre i lavori assembleari avranno luogo negli spazi della Fiera di Verona, preceduti sempre da un momento prolungato di preghiera. Martedì mattina si avrà la relazione introduttiva, che proporrà i fondamenti teologico-pastorali del tema, e a seguire tre approfondimenti di carattere spirituale, culturale e sociale; nel pomeriggio i delegati si divideranno per ambito per ascoltare le introduzioni ai cinque ambiti in cui è articolato il Convegno (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza), e successivamente raggiungeranno i gruppi di studio, in cui si aprirà il dibattito; nella serata saranno proposti diversi percorsi spirituali ed eventi culturali, tra i quali l'esecuzione di un oratorio sacro sul tema della risurrezione. La preghiera di apertura della giornata mercoledì 18 assumerà un carattere ecumenico; a chiudere la giornata, tutta dedicata al lavoro nei gruppi di studio, dopo cena è previsto un confronto di esponenti della cultura europea sul ruolo del cristianesimo nel futuro dell'Europa. Giovedì 19 è la giornata centrale del Convegno, caratterizzata dall'incontro con Benedetto XVI che in mattinata rivolgerà ai convegnisti la sua parola; nel pomeriggio, alle ore 16, nello stadio comunale, il Papa presiederà la Concelebrazione eucaristica, a cui è prevista la partecipazione della Chiesa veronese e di fedeli della regione e di altre diocesi della zona. Venerdì 20 ottobre, nella mattinata, la sessione conclusiva del Convegno prevede le relazioni dei lavori di gruppi raccolte per ambito, il discorso conclusivo del Cardinale Presidente della CEI, l'approvazione di un Messaggio alle Chiese che sono in Italia e la preghiera di ringraziamento.

I vescovi hanno espresso compiacimento per il cammino di preparazione svolto a livello nazionale e nelle Chiese locali. In particolare, in attesa dell'evento che si celebrerà a Rimini a fine giugno, si è rimarcata la buona riuscita delle altre tappe del percorso itinerante nazionale di preparazione al Convegno (Palermo, Terni, Novara, Arezzo), finalizzato ad aiutare le comunità cristiane a riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni, a partire dai cinque ambiti che sintetizzano l'esperienza umana ordinaria e che rappresentano le vie comuni della spiritualità laicale. Particolare sottolineatura è stata riservata anche al seminario di studio, svoltosi a Roma lo scorso febbraio, che ha approfondito i cinque ambiti contenuti nella "Traccia di riflessione", i cui risultati saranno valorizzati per la redazione delle schede per i lavori di gruppo del Convegno stesso. Tali schede conterranno anche le risultanze delle relazioni regionali e saranno pubblicate a fine agosto per favorire la preparazione prossima dei delegati.

5. Una rinnovata attenzione verso le giovani generazioni e la proposta di un percorso pastorale triennale, la 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e la Giornata per la salvaguardia del creato

Con riferimento all'attenzione ai giovani, indicata dagli Orientamenti pastorali come una delle priorità del decennio, i vescovi hanno riaffermato, in linea con quanto proposto dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione di marzo, l'impegno di sostenere un percorso triennale che coinvolga l'intera Chiesa italiana nella riflessione e nella programmazione di iniziative in favore delle nuove generazioni. Oltre a riproporre il tema della pastorale giovanile in una prossima Assemblea Generale, come già a Collevallenza nel 1998, i vescovi hanno chiesto alle comunità e ai giovani credenti di guardare con rinnovata attenzione al mondo giovanile. Concretamente, in linea con il Messaggio della XXI Giornata Mondiale della Gioventù e con il tema del 4° Convegno Ecclesiale, si è deciso di scandire nel prossimo triennio un cammino caratterizzato dalla dimensione dell'ascolto (2006-2007), dell'annuncio e della testimonianza nella relazione interpersonale (2007-2008) e di una missionarietà declinabile anche nelle forme dell'azione culturale e sociale (2008-2009). Tale percorso sarà ritmato da alcuni eventi nazionali e internazionali: un pellegrinaggio-incontro che si terrà a Loreto sabato 1° e domenica 2 settembre 2007 in continuità con gli analoghi appuntamenti del 1995 e del 2004, aperto a delegazioni dei Paesi europei; la Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney, nel luglio 2008; un evento locale "in simultanea nazionale", nell'estate 2009, a chiusura dell'itinerario triennale. Il progetto, riconoscono i vescovi, è impegnativo e intende coinvolgere la comunità cristiana in tutte le sue articolazioni, armonizzandosi con i percorsi diocesani e delle aggregazioni; si auspica che la pastorale giovanile possa compiere un passo in avanti, anche attraverso un più convinto investimento di risorse umane e progettuali.

Ricorrendo il centenario della prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia nel 1907, i vescovi hanno accolto la proposta di celebrare la 45^a Settimana Sociale, dal 18 al 21 ottobre 2007 a Pisa e a Pistoia, sul tema del bene comune, come viene proposto dalla Dottrina sociale della Chiesa e, ultimamente, nell'enciclica *Deus caritas est*. La memoria del cammino delle Settimane Sociali, che metterà in evidenza il contributo di riflessione e di impegno dei cattolici verso il Paese, costituirà la prima tappa di una riconsiderazione di questa iniziativa alla luce dei profondi mutamenti sociali e politici, come i processi di globalizzazione, la nuova realtà dell'Unione Europea, la cultura della post-secolarizzazione e il rilievo della questione antropologica, articolando la riflessione attorno al tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano".

In vista della Giornata per la salvaguardia del creato, che da quest'anno, per la prima volta, si celebrerà il 1° settembre, i presuli hanno riaffermato l'importanza

della “questione ecologica”, con tutte le sue implicanze etiche, culturali, sociali e teologiche. Il tema del creato, infatti, è rilevante per la fede dei credenti e sono significative le implicanze ecumeniche di questa celebrazione, soprattutto riguardo ai rapporti con le Chiese ortodosse che per prime hanno proposto questa data. A partire dalla celebrazione ufficiale del 1° settembre, si potranno predisporre altre iniziative lungo tutto il mese di settembre. Il tema scelto per quest’anno sarà la salvaguardia del creato nella sua globalità e sarà illustrato attraverso un sussidio che approfondirà la responsabilità dei cristiani chiamati ad essere “custodi e coltivatori del creato” e che conterrà alcuni schemi di celebrazione, una bibliografia essenziale e l’indicazione di siti web per ulteriore documentazione.

6. Le iniziative nell’ambito delle comunicazioni sociali, l’attività della Fondazione Missio, della Fondazione “Migrantes” e della Caritas Italiana, la Giornata per la Carità del Papa e la visita *ad limina*.

In merito alle iniziative nel campo delle comunicazioni sociali, i vescovi hanno confermato l’impegno di promuovere e verificare la ricezione del documento *Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa* e di dare impulso all’impegno formativo. I presuli, infatti, hanno espresso vivo apprezzamento per l’avvio del corso *e-learning*, realizzato interamente attraverso il supporto informatico della rete internet, che, a partire da gennaio 2007, si curerà di formare annualmente circa 300 animatori della comunicazione e della cultura.

Quanto ai media promossi dalla CEI, il 2005 ha visto consolidarsi l’impegno di rilancio del quotidiano *Avvenire* e la sempre più stretta collaborazione del *SIR* con le istituzioni e le Chiese d’Europa. Per *Sat2000* la stagione 2005-2006 ha segnato una tappa decisiva di sviluppo con l’approdo, nel giugno del 2005, al “digitale terrestre”, mentre il circuito *InBlu* raccoglie ormai 142 imprese radiofoniche che rilanciano i servizi informativi e, di queste, 96 trasmettono contemporaneamente alcune fasce della programmazione. Nel campo delle nuove tecnologie, cresce da parte delle diocesi e delle parrocchie l’uso della rete (sia internet che intranet), con l’adozione di strumenti e soluzioni informatiche in grado di valorizzare le varie proposte formative, culturali e pastorali. Sono stati rilevati, infine, il forte rilancio delle sale della comunità e la promozione costante di iniziative legate al cinema e al teatro.

Nel corso dei lavori dell’Assemblea è stata fornita per la prima volta un’ampia informazione sulla Fondazione Missio, istituita dal Consiglio Episcopale Permanente nel gennaio 2005 per coordinare e rilanciare i diversi organismi che finora hanno accompagnato la ricca e generosa storia dell’impegno missionario

ad gentes della Chiesa in Italia: la Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, la Fondazione Centro Unitario Missionario (CUM), l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese. Nel sottolineare il numero considerevole di missionari italiani nel mondo (se ne contano attualmente quasi 15.000), i vescovi hanno voluto ricordare i tanti missionari uccisi a motivo della fede e della carità e in particolare, in vista del 50° della pubblicazione dell'enciclica *Fidei donum*, gli undici sacerdoti italiani che, recatisi in servizio di cooperazione presso altre Chiese, hanno dato interamente se stessi fino all'effusione del sangue.

L'annuale presentazione delle attività della Fondazione Migrantes ha messo in primo piano l'esigenza che in ogni diocesi si costituisca un segretariato o commissione che garantisca la collaborazione fra i gruppi ecclesiali e di ispirazione cristiana impegnati su questo campo. Inoltre, si è auspicato che il prossimo Convegno Ecclesiale di Verona possa mettere in risalto come le migrazioni nelle loro varie forme siano una delle priorità che devono caratterizzare il servizio pastorale della Chiesa italiana.

Nel resoconto delle attività di Caritas Italiana per l'anno 2005, si segnala il rafforzamento del "Progetto rete nazionale" al quale ha dato un significativo impulso il primo incontro nazionale dei laboratori diocesani per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Il 2005, oltre agli interventi per le diverse emergenze internazionali, è stato un anno di grande impegno anche sul versante dei coordinamenti con le diocesi e tra le organizzazioni ecclesiali, come la diffusione del primo "Rapporto sul debito estero dei Paesi in via di sviluppo", redatto dalla Fondazione Giustizia e Solidarietà, redatto con la partecipazione di Caritas Italiana.

In vista della Giornata per la Carità del Papa, che si celebrerà in tutte le diocesi domenica 25 giugno, i vescovi hanno auspicato che essa costituisca un momento di intensa comunione con il Santo Padre e di sostegno alla sua sollecitudine di Pastore universale. Con riferimento ai dati comunicati dalla Santa Sede per il 2005, è stato rilevato un confortante incremento rispetto alle offerte dell'anno precedente.

Ai vescovi, inoltre, integrando quanto già aveva comunicato il Nunzio Apostolico nel suo saluto, sono state fornite alcune indicazioni pratiche circa le visite *ad limina* che inizieranno con il prossimo mese di novembre.

7. Lo sviluppo e il futuro del Paese

Nell'esaminare la situazione del Paese, alla luce dei recenti risultati elettorali che hanno determinato un avvicendamento della maggioranza di governo e in considerazione della elezione delle più alte cariche dello Stato, i vescovi hanno auspicato che i reali problemi dell'Italia, come la qualità della vita civile e la compattezza del tessuto sociale, siano posti al centro di una dialettica costruttiva

e reciprocamente rispettosa. All'inizio della nuova legislatura, oltre all'invito rivolto ai politici perché decidano un gesto di attenzione solidale verso coloro che espiano una pena detentiva senza venir meno all'attenzione alla sicurezza della società, secondo quanto già espresso da Giovanni Paolo II nel suo discorso al Parlamento italiano nel novembre 2002, i vescovi hanno richiamato le urgenze del Sud d'Italia, rilevando che un futuro migliore per il Paese si potrà avere solo con un'attenzione efficace al Meridione, accompagnata da una diffusione della legalità e dalla realizzazione di infrastrutture che rilancino l'occupazione e diano sicurezza e speranza alle nuove generazioni.

Senza dimenticare le varie e urgenti questioni socio-economiche che richiedono un'ampia e convergente assunzione di responsabilità da parte delle autorità politiche e amministrative, i vescovi ricordano che la principale risorsa dell'uomo e il fattore decisivo per lo sviluppo e per la produzione di beni è costituito dalla persona umana. Per questo motivo, dicono i vescovi, assume una importanza fondamentale un serio e comune impegno per superare la crisi della natalità e per favorire l'educazione e la formazione della persona. In questo contesto storico e sociale i presuli, quindi, in perfetta sintonia con l'allocuzione di Benedetto XVI e con la prolusione del Cardinale Presidente, hanno ribadito l'impegno della Chiesa "a favore della vita, dal primo istante del suo concepimento fino al termine naturale, e della famiglia legittima fondata sul matrimonio": principi "non negoziabili" che hanno una valenza etica, che si legano strettamente al bene sociale e che vanno difesi senza temere le contestazioni all'insegnamento sociale e morale della Chiesa.

8. Traduzione italiana del *Martirologio romano* e determinazioni e adempimenti statuari

L'Assemblea ha approvato la traduzione italiana della *editio altera* del *Martirologio romano*, un libro liturgico che si pensa di consegnare alle Chiese che sono in Italia in occasione del Convegno Ecclesiale di Verona, nel quale avranno un posto di rilievo i santi ai quali si richiamano le radici cristiane di ciascuna Chiesa, come pure alcuni testimoni di speranza del '900. I vescovi rilevano che il *Martirologio* non è un repertorio esclusivamente agiografico, né semplice elenco di uomini e donne illustri per fede ed esemplarità di vita, né un puro catalogo storico-erudito da destinare alle collezioni dei testi antichi; esso è, invece, un libro liturgico che evoca e celebra la santità di Dio come si è manifestata nelle comunità ecclesiali nella diversità dei tempi e secondo differenti modalità. Il suo uso dovrà essere promosso nel contesto della preghiera quotidiana delle comunità.

Nel corso dei lavori assembleari, i vescovi hanno anche espresso parere positivo per la proclamazione di San Giovanni Leonardi a patrono dei farmacisti.

I vescovi, oltre ad approvare la revisione di alcuni meccanismi di calcolo della remunerazione del clero, hanno deciso la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF per l'anno 2006 che, secondo i dati forniti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, registra quest'anno un decremento di circa 54 milioni di euro, rispetto alle somme dello scorso anno. Lo scarto non è determinato da un calo del gettito IRPEF, sostanzialmente stabile, né da una riduzione della percentuale di firme a favore della Chiesa Cattolica che, al contrario continua a salire, ma da una contrazione degli importi dovuti a conguaglio. Si è ribadita viva soddisfazione per questa ulteriore conferma della fiducia espressa dal popolo italiano verso la Chiesa.

È stato approvato, inoltre, il bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2005. Ai vescovi è stato presentato altresì il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2005.

I vescovi hanno infine approvato il calendario delle attività per l'anno pastorale 2006-2005, che prevede i seguenti appuntamenti:

ANNO 2006

14 giugno:

Presidenza

18 settembre:

Presidenza

18-21 settembre:

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

ANNO 2007

22 gennaio:

Presidenza

22-25 gennaio:

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

26 marzo:

Presidenza

26-29 marzo:

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

21 maggio:

Presidenza

21-25 maggio:

ASSEMBLEA GENERALE

19 giugno:

Presidenza

17 settembre:

Presidenza

17-20 settembre:

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

9. Riunioni del Consiglio Episcopale Permanente e della Presidenza della CEI

Mercoledì 17 maggio 2006 si è riunito, in sessione straordinaria, il Consiglio Episcopale Permanente che ha proceduto ai seguenti adempimenti:

- Mons. Domenico Mogavero, dell'arcidiocesi di Palermo, è stato nominato Sottosegretario della CEI
- Prof. Andrea Riccardi, della diocesi di Roma, è stato nominato membro del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani

- Don Giuseppe Cangiano, della diocesi di Roma, è stato nominato Assistente ecclesiastico centrale formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)
- Don Achille Azzolini, della diocesi di Parma, è stato nominato Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF)
- P. Lucio Zappatore, dei Padri Carmelitani dell'Antica Osservanza, è stato nominato Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Pueri Cantores
- Sig. Tiziano Torresi, della diocesi di Civitavecchia - Tarquinia, è stato nominato Presidente Nazionale della Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI).

Il Consiglio ha inoltre confermato l'elezione del Dott. Antonio Diella, dell'arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie, a Presidente Nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI).

La Presidenza della CEI, riunitasi il 15 maggio 2006, ha nominato P. Ciro Biondi, PIME, Segretario nazionale della Pontificia Unione del clero, dei religiosi e delle Pontificie Opere Missionarie.

Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute

«Predicate il Vangelo e curate i malati»

La comunità cristiana e la pastorale della salute

Nota pastorale

PRESENTAZIONE

L'esigenza di un documento sulla pastorale della salute, in continuità con quello pubblicato nel 1989 a cura della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità, era avvertita già da tempo davanti ai mutamenti in atto in ambito socio-culturale, nel mondo sanitario e nella pastorale. L'occasione per dare attuazione a tale intendimento è stata l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta in Assisi nel novembre 2005. La riflessione sviluppata dai vescovi sul tema della cura pastorale delle situazioni di sofferenza suscitate dalla malattia ha fatto emergere proposte significative. La presente Nota ne raccoglie gli elementi salienti, nella consapevolezza del compito della Chiesa, «chiamata a manifestare l'amore e la sollecitudine di Cristo verso quanti soffrono e verso coloro che se ne prendono cura»¹.

La Nota intende offrire alle comunità ecclesiali criteri di discernimento e indicazioni pastorali per un'adeguata evangelizzazione e una incisiva testimonianza della speranza cristiana nel mondo della salute. Le luci e le ombre che emergono nell'ambito della sanità costituiscono una provocazione feconda per l'agire pastorale della Chiesa (cfr nn. 7-20). Dare attuazione convincente al comando di Gesù che mandò i suoi discepoli «ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi» (Lc 9,2), è oggi una fra le più urgenti forme di evangelizzazione.

La Nota intende anche invitare la comunità cristiana nel suo complesso a sentirsi soggetto corresponsabile della pastorale della salute, integrandola in una pastorale d'insieme. Le sfide che provengono dal mondo della salute chiedono alla Chiesa una risposta animata dalla speranza. Tale azione profetica sarà possibile se la comunità ecclesiale si sentirà costantemente provocata dal modo di agire di Gesù Cristo (cfr nn. 21-48). Ci ricorda il Santo Padre: «Cristo, soffrendo per tutti noi, ha

¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XIV Giornata mondiale del malato*, 8 dicembre 2005.

conferito un nuovo senso alla sofferenza, l'ha introdotta in una nuova dimensione, in un nuovo ordine: quello dell'amore... Tuttavia dobbiamo anche fare del tutto perché gli uomini possano scoprire il senso della sofferenza, per essere così in grado di accettare la propria sofferenza e unirla alla sofferenza di Cristo»².

La Nota, infine, offrendo orientamenti operativi, vuole promuovere e sostenere un'azione pastorale più partecipata e coinvolgente, in cui il malato sia valorizzato come soggetto attivo (cfr nn. 49-69). Tutti, infatti, siamo in debito verso quanti sono nella sofferenza, perché essi immettono nel mondo, spesso a caro prezzo, silenziosamente e in incognito, fiumi vitali di speranza.

Anche in questo campo «è l'ora di una nuova "fantasia della carità", che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre»³.

La coincidenza della pubblicazione della Nota con la fase finale del cammino preparatorio verso il 4° Convegno Ecclesiale nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006) vuole essere un segno peculiare dell'attenzione della Chiesa italiana nei confronti della fragilità sperimentata nella malattia e nella sofferenza. La offriamo alle comunità ecclesiali facendo nostre le parole di Benedetto XVI: «*Duc in altum!* Questo invito di Cristo a Pietro e agli Apostoli lo rivolgo alle Comunità ecclesiali... e, in modo speciale, a quanti sono al servizio dei malati, perché, con l'aiuto di Maria *Salus infirmorum*, testimonino la bontà e la paterna sollecitudine di Dio»⁴.

Roma, 4 giugno 2006
Solennità di Pentecoste

✠ **Francesco Montenegro**

*Presidente della Commissione Episcopale
per il servizio della carità e la salute*

² BENEDETTO XVI,, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi*, 22 dicembre 2005.

³ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, 50: AAS 93 (2001), 303.

⁴ BENEDETTO XVI,I, *Messaggio per la XIV Giornata mondiale del malato*.

INTRODUZIONE

1. I cambiamenti in atto nel mondo della salute, unitamente ad alcune esigenze emerse nel cammino della Chiesa, hanno fatto affiorare la necessità di offrire alle comunità cristiane e a quanti in vario modo operano nel mondo sanitario nuovi elementi di riflessione e linee operative comuni.

Si tratta di indicazioni pastorali da leggere in continuità e sintonia con quelle contenute nei documenti elaborati dalla Chiesa italiana durante gli ultimi decenni, in particolare nella Nota della Consulta Nazionale per la pastorale della sanità del 1989⁵. Unisce tutti questi documenti la volontà di mettere a punto una prassi ecclesiale che risponda alle mutate condizioni del mondo sanitario «affinché i valori della vita e della salute siano rispettati e orientati verso la salvezza e il momento della malattia e della morte possano ricevere oltre il sostegno della scienza e della solidarietà umana anche quello della grazia del Signore»⁶.

In linea con il cammino della Chiesa

2. Quanto viene proposto nel presente documento è in linea con il cammino compiuto negli ultimi anni dalla Chiesa italiana, che, riflettendo sulle modalità della propria presenza e attività, ha riconosciuto il primato dell'evangelizzazione rispetto a ogni altra azione pastorale.

In questa prospettiva, la consapevolezza che il servizio ai malati e ai sofferenti è «parte integrante della missione della Chiesa»⁷ rende urgente incorporare nel progetto evangelizzatore la promozione della salute e l'impegno per alleviare la sofferenza e la cura degli infermi, in ossequio al comando di Cristo, il cui agire connette strettamente il compito di evangelizzazione e la guarigione dei malati⁸. Nella cura amorevole della persona e nella promozione della salute è infatti insita un'attesa e un'esperienza di liberazione e di amore che diventa segno e annuncio di una salvezza integrale.

Con animo grato

3. Le proposte offerte alla comunità ecclesiale per accompagnarla nella sua missione evangelizzatrice nel mondo della salute non ignorano il compito che

⁵ CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 30 marzo 1989; "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 94-116.

⁶ *Ibid.*, 2; "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 97.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, motu proprio *Dolentium hominum*, 11 febbraio 1985, 1: AAS 77 (1985), 457.

⁸ Tra i numerosi passi evangelici che descrivono l'attenzione di Gesù e degli apostoli nei confronti dei malati, ricordiamo *Mt* 10,1; *Mc* 6,3; *Lc* 9,1-6; 10,9; *Ar* 2,42; 3,6; 5,12; 6,8; 8,5-6; 9,34,40; *ICor* 12,9; 12,28-30; *Gc* 5,13-14.

tanti cristiani - laici, singoli o associati, consacrati e consacrate, sacerdoti e diaconi, operatori e operatrici sanitari - generosamente svolgono, testimoniando attraverso la prossimità al malato, il lavoro, lo studio e la ricerca, i valori evangelici della dignità della persona, del rispetto della vita e della misericordia. Nella linea delle parole dell'apostolo Paolo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26), essi contribuiscono a costruire comunità in cui fioriscono la solidarietà fraterna, la condivisione di ciò che si è e che si possiede, l'empatia per le gioie e le sofferenze degli altri (cfr At 2,42-48).

Né tali proposte sono indifferenti agli sviluppi tecnici e organizzativi della sanità nel nostro Paese, indotti dalle conquiste della scienza e dalle scelte operate dalla politica nell'ambito della tutela della salute: la presenza evangelizzatrice della Chiesa, infatti, s'incarna in ogni sforzo di autentico servizio alla persona e di vera umanizzazione della realtà sanitaria.

Riconoscendo con gratitudine la testimonianza offerta dai credenti impegnati nel mondo della salute e alleandosi con gli sforzi compiuti da tutti gli uomini di buona volontà, questo documento si propone di offrire alcune linee di risposta alle aspirazioni profonde di salute e di salvezza presenti nel cuore di ogni persona. Si tratta di rendere presente nella vita di ogni uomo la fondata speranza a noi donata in Gesù Cristo e nell'adesione di fede al suo mistero. Non possiamo dimenticare, infatti, che il nostro agire ecclesiale in campo sanitario costituisce una partecipazione misteriosa ma reale all'azione di Gesù Cristo morto e risorto, sorgente di vita e di salvezza per ciascuno.

Obiettivi e articolazione del documento

4. In questa prospettiva si possono comprendere gli obiettivi della Nota pastorale, che intende:

- favorire il discernimento delle sfide poste dal mondo della salute alla presenza e all'azione della Chiesa, prospettando linee di collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà;
- offrire stimoli per un'educazione al valore della salute e al senso della sofferenza, interpretate alla luce del mistero di Gesù Cristo;
- sostenere l'integrazione della pastorale sanitaria nella pastorale d'insieme delle comunità cristiane;
- promuovere una maggiore integrazione tra l'assistenza spirituale assicurata nelle strutture sanitarie e la cura pastorale ordinaria nelle parrocchie, sviluppando forme di collaborazione tra le cappellanie ospedaliere e le comunità ecclesiali territoriali;

- fornire indicazioni per il coinvolgimento di tutte le componenti del popolo di Dio nella pastorale della salute, potenziando gli organismi di comunione e corresponsabilità;
- promuovere una maggiore organicità e progettualità della pastorale sanitaria, anche mediante specifici itinerari formativi.

Le riflessioni e le indicazioni proposte sono sviluppate in tre parti. La prima offre una visione del mondo attuale della salute, evidenziandone luci e ombre. Nella seconda, viene indicato il messaggio di speranza che la Chiesa intende offrire al mondo della salute, rispondendo alle sfide che da esso provengono. Nella terza, infine, sono presentate alcune linee operative.

Ci accompagna la speranza che le riflessioni e le indicazioni pastorali qui contenute aiutino le comunità ecclesiali a crescere nella fraternità e nella solidarietà, nel segno evangelizzatore della cura dei malati e della promozione della salute.

I. Il mondo della salute oggi

5. Fedele alla sua missione, la Chiesa fa sue «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce»⁹ che caratterizzano il mondo della salute, pronta a offrire il messaggio di salvezza del suo Maestro, che alla proclamazione del Regno univa costantemente il ministero di guarigione: «Prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11).

Conquiste e difficoltà

6. La Chiesa italiana riconosce e apprezza i preziosi contributi offerti dalla ricerca scientifica per la migliore cura e per l'assistenza sanitaria delle persone e incoraggia in tal senso ogni progresso rispettoso della persona umana.

Parimenti, riconosce e apprezza l'impegno profuso dai responsabili della vita politica e amministrativa nel promuovere e salvaguardare il diritto, costituzionalmente sanzionato¹⁰, alla tutela della salute dei cittadini, e nell'assicurare al mondo sanitario il più alto livello scientifico e tecnico e le più ampie garanzie sociali.

⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *costituzione pastorale Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 1: AAS 58 (1966), 1025.

¹⁰ «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana» (*Costituzione della Repubblica italiana*, art. 32).

7. È peraltro vero che le difficoltà sperimentate dal legislatore nel rispondere in maniera adeguata ai bisogni di cura e di salute dei cittadini si comprendono più facilmente, se si considera che a tali sforzi spesso si contrappongono visioni culturali e sociali inconciliabili con il perseguimento del bene comune.

Un'eccessiva libertà d'iniziativa, ad esempio, rischia di emarginare i soggetti più deboli, mentre l'exasperazione dell'uguaglianza dei servizi socio-sanitari resi alla popolazione può ingenerare burocratizzazione della risposta, passività e acquiescenza dell'utente.

Anche l'adozione indiscriminata del modello aziendale in ambito sanitario, seppur motivata dall'esigenza di organizzare i servizi in maniera più efficiente, si presta al rischio di privilegiare il risultato economico rispetto alla cura della persona.

Per altro verso, l'aver demandato a livello regionale rilevanti competenze per la tutela della salute deve comporsi con la garanzia, assicurata in misura uguale sull'intero territorio nazionale, dei livelli essenziali delle prestazioni.

Occorre rilevare, infine, che laddove non si presta sufficiente attenzione al principio di sussidiarietà, più difficile diventa anche nell'ambito sanitario l'azione dei soggetti del privato sociale e del terzo settore.

Aspetti culturali

8. L'assetto attuale del mondo della salute va compreso anche alla luce di alcune tendenze della cultura contemporanea e del progresso scientifico e tecnico che hanno inciso sul modo di concepire la salute e la malattia, la vita e la morte.

Nell'evidenziare alcuni tratti caratteristici di questa visione del mondo, ci limitiamo a sottolineare quelli che maggiormente costituiscono una sfida a cui la Chiesa è chiamata a rispondere.

Atteggiamento "prometeico"

9. L'impiego di strumenti sempre più sofisticati consente alla medicina di migliorare la qualità dell'esistenza, di prolungare la vita, di combattere più efficacemente il dolore, intervenendo sull'organismo umano fin nel suo assetto genetico.

Accanto a innegabili e provvidenziali benefici, il progresso della scienza e della tecnica non manca d'ingenerare, come ha fatto notare Giovanni Paolo II, «una sorta di *atteggiamento prometeico* dell'uomo che, in tal modo, si illude di potersi impadronire della vita e della morte»¹¹. Tale atteggiamento porta larghi

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, lettera enciclica *Evangelium vitae*, 25 marzo 1995, 15: AAS 87 (1995), 417.

settori della scienza e della medicina a ignorare i limiti inerenti alla condizione umana, contribuendo a coltivare l'immagine di un uomo padrone assoluto dell'esistenza, arbitro insindacabile di sé, delle sue scelte e delle sue decisioni.

Due sintomi molto evidenti di questa concezione sono, pur nella diversità delle motivazioni e degli esiti, da un lato l'*accanimento terapeutico* e dall'altro l'*eutanasia*. A ben vedere, tra accanimento terapeutico ed eutanasia vi è una certa continuità logica, perché in essi è sempre l'uomo a non accettare di misurarsi in maniera umana con la morte: con l'accanimento terapeutico l'uomo usa tutti i mezzi per posticipare la morte, mentre con l'eutanasia l'uomo si arroga il diritto di anticipare e determinare la morte. In ambedue i casi, egli intende esercitare un dominio assoluto sulla vita e sulla morte.

«Il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e più non cerchi cose più alte»¹² alberga nella cultura contemporanea malgrado l'insorgere di nuove malattie e di minacce (quali l'inquinamento atmosferico e l'abuso di sostanze) che rendono tragicamente illusorio il sogno di un progresso assoluto, mostrando l'impotenza della persona di fronte alla finitudine umana.

Il rifiuto della condizione finita dell'uomo non è privo di ripercussioni sul piano socio-psicologico e spirituale. Infatti, il dramma costituito dallo scontro tra un progresso tecnico senza fine e l'ineluttabilità della morte suscita nevrosi e disagio esistenziale e influisce negativamente sulla ricerca del senso della vita e sull'elaborazione di una scala di valori rispettosa della persona e della natura.

Dalla medicina dei bisogni alla medicina dei desideri

10. Se fino a ieri l'obiettivo prioritario della medicina era quello di *far vivere*, oggi essa si pone anche quello di *far vivere bene*. Si può pertanto affermare che, accanto alla *medicina dei bisogni*, esiste anche una *medicina dei desideri*. Nella mentalità di molte persone, infatti, non è più sufficiente non ammalarsi e guarire, ma è necessario tendere verso una *pienezza* in cui siano soddisfatti non solo i bisogni primari ma anche quelli subordinati, sconfinando impercettibilmente nel dominio del desiderio.

Tale tendenza, favorita da alcuni elementi tipici della cultura postmoderna, quali l'attenzione alle dimensioni della corporeità e della sessualità, la rivalutazione del piacere, la cura dell'ambiente e il primato delle relazioni, se da un lato è positiva, esprimendo la nostalgia di una vita buona, dall'altro non è priva di esiti potenzialmente problematici.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 57: AAS 58 (1966), 1078.

Rimozione delle esperienze dolorose

11. Una delle conseguenze negative è identificabile con la tendenza a rimuovere gli aspetti faticosi dell'esistenza: la sofferenza è considerata scomoda compagna di cui l'uomo diventa silenzioso spettatore impotente; la malattia è vissuta come evento da cui liberarsi più che evento da liberare; il naturale processo di invecchiamento è rifiutato, dal momento che la vecchiaia viene considerata un tempo dopo la vita vera e non tempo della vita; la morte è vista come evento indicibile e inaudito; la disabilità è considerata più come ostacolo che non come provocazione, più come bisogno assistenziale che non come domanda di riconoscimento esistenziale.

Logica dei fini e logica dei mezzi

12. Nell'ambito sanitario si assiste a un crescente spostamento dei temi della salute, della sofferenza e della morte dal terreno del senso e del valore a quello della tecnica. Le enormi possibilità della medicina hanno sottratto questi temi dalla sfera metafisica, morale e religiosa, trasferendoli nella sfera pratica. L'insignificanza dei vissuti esistenziali, che caratterizza il nostro tempo, depotenzia la capacità di "dare un senso" al tempo della malattia cronica e inguaribile, della decadenza di una vecchiaia sempre più prolungata, della morte.

La malattia come evento clinico, infatti, è spesso presidiata dall'attesa dell'onnipotenza del sapere medico; l'evento esistenziale appare, al contrario, rimosso e censurato.

Cogliere il senso della sofferenza, della malattia e della morte è reso difficile anche dal fatto che la sanità è spesso irretita nella logica dei mezzi tecnologici e finanziari, dimenticando l'orizzonte dei fini.

Nasce l'interrogativo su come armonizzare, nella cura della persona e nella promozione della salute, logica tecnica e logica etica, mezzi e fini.

Situazioni di fragilità

13. L'affievolirsi del rispetto della vita è un altro aspetto che spesso caratterizza il mondo della salute. Mentre si fanno sforzi ingenti e accaniti per prolungare la vita e per produrla artificialmente, non si permette di nascere a chi è già concepito e non si risponde adeguatamente ai bisogni di quelle fasce di persone che non rispondono a canoni di efficienza e produttività.

Si creano così situazioni di fragilità, cui sono esposte numerose frange della popolazione. Anche nella sanità vi sono "gli ultimi della fila", per la loro tutela non basta la generica affermazione di diritti.

Spesso avviene che, in assenza di un consenso sociale sufficientemente ampio e condiviso, anche la migliore “carta dei diritti” si rivela inefficace. Si potrebbe paradossalmente affermare che i “diritti dei deboli” si fanno, giorno dopo giorno, “diritti deboli”: sono quelli dei disabili, delle persone affette da forme gravissime di sofferenza psichica, dei lungodegenti e degli inguaribili, dei malati cronici, di quanti necessitano di riabilitazione estensiva di lungo termine. Le lodevoli iniziative promosse in questi campi (interventi per gli anziani e i diversamente abili, cure palliative, ecc.) trovano rallentamenti e ostacoli causati da una visione riduttiva della persona umana e da interessi economici legati alla gestione delle strutture sanitarie.

In un contesto più ampio, ma ugualmente legato al mondo della salute e al rispetto della vita, è da prendere in considerazione la problematica legata all'*ecologia*. Smisurati interessi economici portano all'inquinamento dell'ambiente, compromettono la qualità del territorio, impoveriscono il livello di vita dei cittadini.

“Curare” e “prendersi cura”

14. Il discorso sulla *carezza di umanità* nel servizio reso al malato è lungi dall'essere esaurito. Si avverte un profondo bisogno di personalizzare l'approccio, di passare dal *curare* al *prendersi cura*, di considerare la persona nella totalità del suo essere.

Se l'esperienza degli anni più recenti ha fatto registrare una buona crescita a livello tecnico e specialistico, ha portato anche a una cura settoriale e frammentata a scapito di un approccio olistico della persona. Si pensi, ad esempio, all'accostamento terapeutico con le persone in condizione di fragilità psichica o mentale: senza un'accoglienza e una cura totale della persona è difficile che una semplice terapia farmacologica, per quanto specializzata, possa rivelarsi davvero efficace.

Nel contempo sono diminuite alcune figure professionali, indispensabili per il servizio di base al malato. Non è raro avvertire da parte di diversi operatori sanitari l'incapacità di guardare la realtà del malato al di là dell'aspetto strettamente sanitario, la paura di essere interpellati sui problemi esistenziali, la difficoltà di accogliere e accompagnare le reazioni emotive del malato e dei familiari, soprattutto nelle fasi terminali della malattia. Si tratta di un problema non esclusivamente religioso ma antropologico e professionale.

Prevenzione, bioetica, formazione

15. Uno degli obiettivi che non trova ancora adeguata realizzazione è costituito dalla *prevenzione*, che comprende sia misure specifiche atte a contrastare i fattori di malattia nei luoghi di vita e nei luoghi di lavoro (educazione alla salute, medicina

scolastica, vaccinazioni, controllo di fasce di popolazione a rischio, ecc.), sia misure preventive collegate a opzioni da attuare in altri ambiti (umanizzazione del lavoro, miglioramento della nutrizione e delle abitazioni, educazione degli stili di vita, ecc.).

Se tutta la medicina si pone come scopo la salute, solo la prevenzione ha come caratteristica specifica la tutela del bene comune e impegna ciascuno a essere soggetto attivo del proprio benessere.

16. I problemi della *bioetica*, che sono al centro dell'odierno dibattito culturale, sono seguiti con grande attenzione dai mezzi di comunicazione sociale e dall'opinione pubblica. L'affievolirsi delle evidenze etiche e il soggettivismo delle coscienze, unitamente al pluralismo culturale, etico e religioso, portano facilmente a relativizzare i valori, e quindi al rischio di non poter più fare riferimento a un *ethos* condiviso, soprattutto in ordine alle grandi domande esistenziali, riferite al senso del nascere, del vivere e del morire. Spesso manca un'informazione corretta, e da ciò conseguono giudizi e opinioni avventati e scarsamente fondate. Si nota soprattutto un'insufficiente conoscenza delle posizioni sostenute della Chiesa, che sono spesso riportate in maniera impropria o sono giudicate inadeguate al tempo presente.

17. I programmi formativi, che raggiungono buoni livelli nel campo medico e infermieristico, mostrano invece spesso significative carenze in quello antropologico ed etico. Ciò, peraltro, contrasta sia con le richieste degli operatori sanitari, sia con quelle, spesso implicite, dei malati. La disattenzione a questa problematica può considerarsi come uno dei fattori all'origine del logorio psicologico e spirituale di molti operatori sanitari.

18. *Crocevia dell'umanità*, il mondo della salute è anche *terra del Vangelo*. In questo luogo dove s'intersecano cammini diversi, dove convivono generosità ed egoismo, richiami materialistici e desiderio di spiritualità, proclamazione di diritti e ingiustizie di fatto, la Chiesa è chiamata a offrire la luce e l'orientamento del Vangelo.

II. Rendere ragione della speranza nel mondo della salute

19. Alle numerose sfide presenti nel mondo della salute, la Chiesa risponde anzitutto con un messaggio di gioiosa *speranza*, fondata sulla certezza della risurrezione di Gesù Cristo e, quindi, dell'amore e della fedeltà sanante e salvatrice di Dio. Di tale speranza vuole rendere ragione (cfr *1Pt* 3, 15) attraverso un dialogo rispettoso, un confronto onesto e una fattiva collaborazione.

Cristo il nome della nostra speranza

20. La pastorale della salute trova il fondamento nella contemplazione del volto dolente e glorioso di Gesù Cristo, in cui il credente riconosce umilmente il suo Signore¹³. La Chiesa, contemplando il mistero della sua passione, morte e risurrezione, apprezza la specifica valenza evangelizzatrice della pastorale della salute e la sua necessaria integrazione nella pastorale d'insieme della comunità cristiana.

Gesù, infatti, ha annunciato il regno di Dio come dono di salute e di salvezza per tutti gli uomini soprattutto attraverso l'incontro con i poveri, i malati e i sofferenti. Egli si presenta come promotore di salute e agisce come Buon Samaritano. Manifestando l'amore misericordioso del Padre, si fa vicino e si prende cura delle persone malate e sofferenti, le guarisce, le restituisce alla speranza e al senso pieno della vita.

La Chiesa "profezia di speranza" nel mondo della salute

21. Riscrivendo la parabola del Buon Samaritano (cfr Lc 10,29-37), la Chiesa rende presente la speranza, dono della Pasqua di Cristo, attraverso l'annuncio della parola, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera, i segni della comunione fraterna e del servizio amorevole e competente verso quanti soffrono. Del dono della speranza la Chiesa vuol rendere partecipe quanti - credenti e uomini di buona volontà - sono impegnati nella cura dei malati e nella promozione della salute.

Una comunità ospitale, che si "prende cura"

22. Alla società che si impegna per garantire la tutela dei diritti dei cittadini alla salute, la Chiesa con la parola che viene da Dio e con la testimonianza propone l'ideale di una comunità che si *prende cura*, difendendo e promovendo la persona nella sua globalità e coinvolgendo la famiglia, gli operatori sanitari e pastorali.

23. In tale prospettiva, si può individuare nell'*ospitalità* la dimensione antropologica che riassume e collega le diverse forme della prevenzione, della cura e della riabilitazione. Celebrando la prossimità dell'atto curativo, l'*ospitalità* evoca i significati antichi, per cui al luogo della cura è stato dato il nome di "ospedale":

- è volto, voce, gesto e parola, capace di generare cura e insieme di prendersi cura, soprattutto quando la malattia si annuncia come degenerativa, cronica, irreversibile, terminale;
- assume, quale criterio prioritario delle proprie scelte, la promozione della vita in tutti i suoi momenti e in tutte le sue dimensioni e la tutela della vita di ciascuno,

¹³ Cfr GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 24-29: AAS 93 (2001), 281-286.

- privilegiando, all'interno dei processi formativi degli operatori sanitari, la cura della "relazione", quale modalità di ascolto, accoglienza e riconoscimento dell'altro, inteso come prossimo e mai come estraneo, anche quando proviene da contesti sociali e da appartenenze etniche e culturali diverse;
- si fa carico di accompagnare anche le malattie inguaribili nelle scansioni di un tempo, che, per quanto faticoso o doloroso, può restituire significato all'esistenza intera;
 - abilita all'accoglienza compiuta di tutta l'esistenza, propiziando e promuovendo condizioni di vivibilità e appartenenza a chiunque chieda assistenza, cura e riabilitazione, in quanto riconosce nella malattia un evento della vita carico di significati, messaggi e annunci, seppure non sempre immediatamente decifrabili;
 - sa accogliere il malato nella sua unicità e irripetibilità.

24. Compresa nei suoi più profondi significati, la categoria dell'ospitalità offre a quanti sono chiamati a elaborare le politiche sanitarie criteri validi per perseguire l'efficienza dei servizi senza nuocere ai diritti della persona, evitando o riducendo le disuguaglianze sociali nell'accesso alle risorse sanitarie, rifuggendo sia dall'eccessiva pubblicizzazione delle strutture sia dal mercantilismo sfrenato e valorizzando la sussidiarietà sia istituzionale che sociale.

La Chiesa guarda con fiducia alle risorse presenti nella società - tra cui le istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana e il volontariato - nella certezza che esse possono offrire un valido contributo all'azione dello Stato nell'ambito della sanità, facendo appello al valore della solidarietà, nel rispetto del pluralismo dei valori e dei soggetti.

Un servizio dal volto umano

25. È nella prospettiva dell'*ospitalità* che acquistano significato le iniziative finalizzate a rendere più umano il servizio al malato.

Un contesto in cui vi sono tensioni, conflittualità, difficoltà di dialogo e di comunicazione tra le persone nuoce alla cura del malato e rende difficile fare del lavoro un'occasione di crescita personale. È, quindi, necessario promuovere un clima in cui la diversità dei ruoli, delle competenze, delle mentalità o culture venga vissuta come possibilità di reciproco arricchimento, di collaborazione complementare, di sincera ricerca di quel bene prezioso rappresentato dalla salute.

26. La Chiesa ritiene che l'umanizzazione del mondo sanitario sia un compito urgente e perciò la include nell'ambito dell'azione pastorale, convinta della valenza evangelizzatrice di ogni iniziativa volta a imprimere un volto più umano all'assistenza

e cura dei malati. Infatti, quando tali gesti sono informati dalla carità - tradotta in dedizione generosa, approccio caloroso, sensibilità attenta, presenza umile e gratuita - possiedono una forte carica interna che li trascende, ponendo domande di senso¹⁴, allargando gli spazi di comprensione e d'intesa comune, costituendo una piattaforma da cui partire per ulteriori traguardi, aprendo la mente e il cuore a orizzonti nuovi, diventando proclamazione silenziosa, ma assai efficace, del Vangelo.

Da ciò deriva che, mentre offre il proprio contributo all'umanizzazione del mondo della salute, il credente non solo pone le premesse per l'evangelizzazione di tale realtà, ma già realizza un'attività evangelizzatrice. I gesti che egli compie, infatti, proclamano che l'uomo, anche quando subisce il degrado del corpo o della mente, mantiene il suo valore di figlio di Dio, merita di essere trattato come persona e aiutato a riacquistare la *salute* nel senso integrale del termine.

27. Nel leggere il fenomeno inquietante del degrado d'umanità presente nei servizi al malato - quali il prevalere di interessi politici ed economici, l'eccessiva burocratizzazione, l'inefficienza amministrativa, il deterioramento della scala dei valori, la scarsa considerazione del malato come persona - la Chiesa invita a vedere la radice della disumanizzazione nel peccato. Da ciò deriva che alla base di ogni riforma è richiesta la conversione del cuore, prima che delle strutture. Infatti, secondo la visione cristiana, il primo obiettivo dell'umanizzazione del mondo sanitario è costituito dalla promozione di valori come la giustizia, il rispetto della persona, la fraternità e la solidarietà, necessari alla costituzione della civiltà dell'amore.

Promovendo segni di riconciliazione, di reciproco rispetto, di accoglienza e di comunione, sviluppando il gusto e la qualità di una relazione fraterna e gratuita, è possibile trasformare il mondo della salute in un laboratorio di una nuova civiltà dell'amore, modello di convivenza più umana, sulle orme di Cristo che «è venuto per servire e non per essere servito» (*Mt 20,28*).

Grandezza e limiti della ricerca e cura sanitaria

28. *L'ospitalità* non è solo accoglienza ma anche risposta ai bisogni delle persone ospitate. Nel mondo della salute tale risposta è stata ed è offerta da una molteplicità di soggetti impegnati nella ricerca scientifica e nella sua attuazione.

La Chiesa ha sempre espresso un'alta considerazione nei confronti della scienza e dell'arte sanitaria, intendendola come cooperazione all'opera creatrice e redentrice del Signore. Chi è impegnato nella cura dei malati, infatti, si sforza di rispondere ai gemiti della creazione di cui parla san Paolo (cfr *Rm 8,22*), iscrivendo così la sua

¹⁴ Cfr PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, 21: AAS 68 (1976), 19-20.

azione in una dimensione escatologica, alla ricerca di quei cieli nuovi e terra nuova (cfr 2Pt 3,13) che sono aspirazione di ogni individuo e dell'umanità intera. I documenti della Chiesa si rifanno frequentemente a questa visione, accogliendo con gioia e ammirazione i grandi progressi compiuti dalla scienza e dalla tecnologia medica¹⁵.

29. Mentre incoraggia gli uomini della scienza e dell'arte medica a riconoscere e a difendere la grandezza dell'uomo, la Chiesa li invita anche a recuperare, accettare e rispettare la debolezza creaturale della persona umana, caratteristica che non ne mortifica la dignità ontologica ma carica di misterioso significato l'impedimento corporeo, spingendo il nostro sguardo oltre l'orizzonte dell'effimero. Infatti, come affermava Pio XII, «il medico cattolico sa che il suo paziente e lui stesso sono sottomessi alla legge della coscienza e alla volontà di Dio; ma egli sa anche che tutte le risorse della natura sono state messe a sua disposizione per proteggere e difendere gli uomini dalla malattia e dall'infermità. Egli non divinizza né la natura né la medicina, non le considera come degli assoluti, ma egli vede in esse un riflesso della grandezza e della bontà di Dio e subordinate interamente al suo servizio»¹⁶.

Accompagnare con amore e competenza

30. Proprio il riconoscimento delle conseguenze della condizione finita dell'essere umano stimola a sviluppare le risorse, umane e tecniche, necessarie per rispondere ai bisogni di quanti vivono la difficile stagione della sofferenza.

«Si potrebbe dire che la sofferenza presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per sprigionare nell'uomo l'amore, proprio quel dono disinteressato del proprio "io" in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti. Il mondo dell'umana sofferenza invoca, per così dire, senza sosta un altro mondo: quello dell'amore umano; e quest'amore disinteressato che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l'uomo lo deve, in un certo senso, alla sofferenza»¹⁷.

31. Facendo leva su queste risorse presenti nel cuore dell'uomo, si possono accompagnare quanti soffrono nel loro difficile cammino.

L'esperienza della sofferenza e di ogni altra forma di disabilità suscita domande sempre nuove, invoca un orizzonte di senso, chiede prossimità e rispettosa

¹⁵ Nell'introduzione al *Rito dell'Unzione degli infermi* si legge: «La Chiesa incoraggia e benedice ogni ricerca e ogni iniziativa intrapresa per vincere le infermità, perché vede in questo una collaborazione degli uomini all'azione divina di lotta e di vittoria sul male» (n. 134).

¹⁶ Pio XII, *Radiomessaggio al VII Congresso internazionale dei medici cattolici* (11 settembre 1956), in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XVIII (1956-57), p. 425.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Salvifici doloris*, 11 febbraio 1984, 29: AAS 76 (1984), 245.

attenzione, richiama ai valori fondamentali del vivere. Per aiutare a rispondere ai *persistenti interrogativi* che sorgono dal cuore della persona inferma e che riguardano il senso del vivere e del morire, il significato del dolore, della malattia e della morte, la vita presente e futura e il loro mutuo rapporto, la comunità cristiana offre la luce della parola di Dio e il conforto della solidarietà cristiana. Per questo non solo si allea con quanti, nella società, sono impegnati nella lotta contro la sofferenza, rigettando ogni forma di *dolorismo*, ma anche vuole illuminare di speranza cristiana l'oscurità della sofferenza e della morte e sottolineare il valore della solidarietà, della prossimità e del servizio¹⁸.

Per la persona umana che cerca ed è destinata alla gioia e alla vita eterna, il soffrire e il morire sono un mistero che solo la croce e la risurrezione di Cristo possono illuminare e trasformare in esperienza di salvezza.

32. Nel proporre il proprio messaggio sulla sofferenza, la Chiesa è consapevole di scontrarsi con una diffusa mentalità materialista, efficientistica ed edonista, che coltiva una concezione riduttiva della salute, rifugge il dolore, rimuove la morte, tende a idolatrare il corpo.

Questi ostacoli, però, non le impediscono di proclamare la buona notizia del Signore morto e risorto, fonte di speranza per i malati e per coloro che se ne prendono cura, invitandoli a trovare nel mistero della Pasqua di cui sono partecipi la luce, la forza, la speranza, la gioia del dono e dell'amore.

All'accompagnamento del malato deve abbinarsi quello dei familiari. L'intera famiglia viene infatti investita dagli eventi legati alla malattia, con ripercussioni notevoli sulle relazioni tra i suoi membri e, in generale, sull'equilibrio della struttura familiare¹⁹.

Verso la pienezza di vita

33. Nel promuovere il prendersi cura dei malati, la Chiesa non ignora la crescente attenzione e sensibilità della società contemporanea ai problemi del benessere psico-fisico e spirituale della persona.

Considerando legittima questa domanda di una *vita piena*, non esita a ricordare che anche Gesù, nello svolgimento della sua missione, ha avuto di mira la pienezza di vita dell'uomo.

34. Nella prospettiva evangelica, la promozione della salute psico-fisica e del benessere possono diventare segni del regno instaurato da Cristo, apertura

¹⁸ Cfr *Ibid.*, 25-27: AAS 76 (1984), 235-242; 28-30: AAS 76 (1984), 242-248.

¹⁹ Cfr CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 32-37: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 105-106.

all'accoglienza della salvezza, indicatori di una condizione che troverà la sua piena realizzazione al termine della storia.

Fa quindi parte del progetto divino mettere in atto tutto ciò che è legittimo per assicurare condizioni sempre migliori di vita a tutti gli esseri umani. Questo impegno, che costituisce una precisa responsabilità per ciascuno, deve mirare alla crescita della persona a livello di tutte le sue dimensioni, aprendosi anche a quell'appello alla trascendenza insito in ogni essere umano.

35. Anche l'approccio globale nella cura del malato e nei programmi di crescita della persona umana - tema oggi di costante considerazione nel mondo della salute e nella società in generale - trova una spinta a essere più completo nell'insegnamento di Cristo. Non si tratta solo di prendere coscienza delle diverse dimensioni della persona, ma di saperle porre in relazione tra loro, ordinandole secondo quella scala di valori che trova nell'insegnamento evangelico la sua più alta espressione e che aiuta a compiere scelte e anche a fare rinunce necessarie per rispettare la vita, difendere la dignità della persona propria e altrui, mantenere viva la tensione verso il trascendente.

Testimoniare l'amore e il servizio alla vita come messaggio di speranza

36. In una cultura complessa e spesso condizionata dagli strumenti di informazione non è facile comprendere e approfondire, in modo responsabile, i problemi che riguardano il senso della vita, la sua cura e la portata di interventi che ne rispettano o ne violano la dignità. Non mancano correnti di pensiero caratterizzate, più o meno consapevolmente, dalla sindrome dell'onnipotenza della scienza o dalla presunta padronanza assoluta della vita.

In questo contesto, la Chiesa sente il dovere di «impegnarsi per il rispetto della vita di ciascun essere umano dal concepimento²⁰ fino al suo naturale tramonto»²⁰.

37. Tale impegno deve essere costantemente accompagnato dallo sforzo di far comprendere le motivazioni che lo sorreggono: si tratta di argomenti mai ideologici, ma d'intensa umanità, di amore e vicinanza a ogni persona nella sua concreta situazione esistenziale, di difesa dei valori fondamentali iscritti nella natura della persona umana e della relazione sociale.

Per quanto necessario, il solo pronunciamento dei principi non sembra oggi sufficiente per far comprendere la necessità di rispettare la vita in ogni situazione. Nel mondo della salute, la Chiesa deve manifestarsi e agire come "madre e

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 51: AAS 93 (2001), 304.

maestra” di vita, laboratorio di esperienze dove fede e scienza si coniugano a servizio della cura integrale e permanente della persona umana. Allora la carità vissuta e testimoniata nel servizio dei malati e dei sofferenti, diventerà «necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all’economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell’essere umano e il futuro della civiltà»²¹.

Le istituzioni sanitarie cattoliche

38. Una modalità specifica per testimoniare la speranza cristiana nel mondo della salute è data dalla presenza delle istituzioni sanitarie cattoliche²².

Esse mantengono la loro ragione di essere all’interno di un orizzonte sanitario sempre più complesso e attraversato da numerosi problemi. Presenze ecclesiali, luoghi in cui si è chiamati a lodare Dio servendo il malato, le istituzioni sanitarie cattoliche costituiscono l’attuazione storica di quell’“albergo” a cui il Buon Samaritano della parabola evangelica affida, perché venga debitamente curata, la persona ferita, raccolta sulla strada di Gerico, simbolo della strada percorsa da ogni uomo, anzitutto dal più povero, superando ogni divisione di popoli.

39. Le istituzioni sanitarie cattoliche possono offrire, in un clima di dialogo e di collaborazione, un significativo contributo al mondo della sanità per una cura più umana della persona. Esse, infatti, non sono da considerarsi “sanità di parte”, bensì componente integrante nella programmazione del sistema sanitario nazionale, per cui è giusto che godano degli stessi diritti e abbiano gli stessi doveri delle altre istituzioni sanitarie.

40. Sono molti gli interrogativi che vengono rivolti a tali istituzioni nel momento storico presente: come essere fedeli al mandato di Gesù e alla grande tradizione dell’*hospitalis*, nata nella Chiesa quale espressione del suo amore per l’uomo? Come tradurre in termini moderni i *carismi* delle diverse famiglie religiose, senza rinunciare a qualificarsi come centri tecnologici polispecialistici, come richiesto dal Servizio sanitario nazionale? Come coniugare ricerca scientifica e opzione di fede, efficienza economica e cura etica, puntando a una sanità di eccellenza, autenticamente umana?

41. La risposta a tali domande esige che le istituzioni sanitarie cattoliche si qualificino per le prestazioni mediche e gestionali; si impegnino a rispondere

²¹ *Ibid.*, 51 AAS 93 (2001), 304.

²² Cfr UFFICIO NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *Le istituzioni sanitarie cattoliche in Italia*, 7 luglio 2000: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* 6, 1541-1580.

con iniziative concrete alle sfide della bioetica; pongano in risalto il primato dell'ammalato, la cura integrale della persona e la testimonianza della carità come criteri adeguati di intervento; siano scuole di comunione e luoghi dove l'ammalato possa aprirsi alla speranza; sappiano «ritagliare spazi per attività solidaristiche in favore di categorie di malati trascurate dal settore pubblico»²³.

42. Affinché la presenza delle istituzioni sanitarie cattoliche possa esercitare un influsso positivo sulla comunità ecclesiale e sulla società, occorre che vengano compiuti alcuni passi.

Il primo porta le istituzioni a superare l'isolamento, rendendole sempre più visibili nella comunità ecclesiale. La popolazione del territorio deve poter riconoscere in esse un punto di riferimento, uno strumento di sensibilizzazione ai problemi della salute, della morte, della vecchiaia e della disabilità. Ciò costituisce il compito carismatico dei religiosi che le gestiscono: la missione loro affidata di servire i malati e di promuovere la salute appartiene a tutta la Chiesa. A loro incombe il dovere di aiutare la comunità ecclesiale a diventarne maggiormente consapevole.

43. Vi è poi un passo che spetta alla comunità ecclesiale territoriale, chiamata a sentire come proprio l'ospedale, la residenza di anziani o la casa di accoglienza presenti nel proprio territorio. Spetta anzitutto ai Vescovi e ai parroci animare, incoraggiare e coinvolgere i cristiani nei programmi assistenziali.

44. Un terzo passo deve essere realizzato nel confronto tra le varie istituzioni sanitarie cattoliche. Un prezioso coordinamento è offerto al riguardo dall'ARIS (Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari). Una più efficace collaborazione tra le diverse istituzioni rende possibile la condivisione di esperienze, il sostegno reciproco soprattutto nei momenti di difficoltà economico-amministrativa, la messa in comune di risorse tecniche e personali, collaborazione in progetti a livello zonale o regionale, lo scambio di modelli gestionali e di operatori, interventi comuni per regolare i rapporti con le autorità politiche e amministrative.

45. Un ultimo passo, infine, consiste in un maggiore coinvolgimento dei laici all'interno delle istituzioni sanitarie cattoliche. A questo fine i religiosi devono offrire ai laici opportune possibilità di condividere la spiritualità dei fondatori degli istituti,

²³ *Ibid.*, n. 18: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* 6, 1558. Nello stesso paragrafo si afferma: «Diventa realmente profetico lo specifico impegno nel realizzare apposite opere di sostegno ai più poveri, non solo a motivo della loro condizione economica ma anche per le specifiche tipologie patologiche o esistenziali».

rendendoli anche più partecipi della responsabilità dell'istituzione. Da parte loro i laici sono chiamati a superare le barriere costituite da una lunga tradizione di passività, assumendo il ruolo che loro compete nell'ambito della comunità ecclesiale.

46. Per tutti coloro che operano nell'ambito del servizio ai malati e ai sofferenti è valido quanto il Santo Padre Benedetto XVI afferma nell'enciclica *Deus caritas est*, in particolare là dove, dopo aver sottolineato come la Chiesa offra al mondo di oggi ancora una volta come modello l'immagine del Buon Samaritano, esorta tutte le istituzioni che agiscono in nome della Chiesa a «fare il possibile, affinché siano disponibili i relativi mezzi e soprattutto gli uomini e le donne che assumano tali compiti. Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la "formazione del cuore": occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che susciti in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr *Gal* 5,6)»²⁴.

Educare alla "speranza che non delude"

47. La speranza cristiana non è un semplice atteggiamento ottimista. Non consiste nella fuga dalle difficoltà del presente proiettandosi in un avvenire migliore, bensì nella capacità di rendere presente quell'avvenire di cui la fede in Cristo risorto ci dà la certezza e di viverlo nell'*adesso* della storia. Così compresa, la speranza è sorgente d'iniziativa, perché spinge colui che spera ad attuare *qui e ora*, anche se parzialmente, quei valori che troveranno la loro piena realizzazione nell'era escatologica.

²⁴ BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Deus caritas est*, 25 dicembre 2005, 31: "L'Osservatore Romano" 26 gennaio 2006.

In una realtà in cui la speranza è spesso messa in crisi, la Chiesa è chiamata ad aprire ed educare a quella speranza umana fatta propria da Cristo e impiantata dallo Spirito nel profondo dei cuori, cioè all'unica speranza che non delude (cfr *Rm* 5,5), perché risposta piena e definitiva di ogni attesa di salute e di pienezza di vita. È la speranza che nutre la creazione intera e la stessa condizione di sofferenza e di limite umano, nella certezza che «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (*Rm* 8,18), senza dimenticare che essa è sorretta dalla fede e dalla carità, e a sua volta le nutre²⁵.

III. La Pastorale della salute nella comunità

48. La presenza e l'azione della Chiesa nel mondo della salute trovano la loro realizzazione concreta nelle comunità particolari in cui si articola la sua presenza. È al loro interno che i fedeli sono chiamati a porre attenzione alle situazioni di sofferenza presenti nel territorio e a conoscere le molteplici strutture che, in esso, promuovono la salute e attuano la cura dei malati²⁶.

La panoramica attuale delle strutture sanitarie sul territorio italiano è costituita dall'Azienda sanitaria locale, articolata in Distretti socio-sanitari, Aziende ospedaliere, Case di cura, Istituti di riabilitazione, Servizi socio-sanitari, Istituti di ricovero e cura di carattere scientifico.

Visita al mondo della salute

49. La prima attenzione della cura pastorale nelle comunità cristiane è la *visita* al mondo della salute.

Si tratta in primo luogo di conoscere la reale situazione della sanità del proprio ambito territoriale, consolidando e intensificando le attività che già si attuano mediante la visita ai malati nelle strutture sanitarie o a domicilio da parte dei sacerdoti e dei religiosi, l'attività dei ministri straordinari della Comunione, l'azione dei volontari delle associazioni, il conforto e il sostegno ai familiari dei malati.

Nel suo significato globale, la visita implica anche la presa di coscienza di tutti i problemi connessi con la salute e la malattia, come la prevenzione, il valore della vita, l'educazione sanitaria, la partecipazione alle iniziative promosse dalle istituzioni civili.

²⁵ Cfr *Ibid.*, 39.

²⁶ Cfr CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 23-24: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 102-103.

Orientamenti pastorali

50. Dalla visita al mondo della salute, sull'esempio di Gesù e nella tradizione della Chiesa, derivano alcuni importanti orientamenti per un'efficace azione pastorale.

Comunità sananti

51. Il primo progetto da realizzare è la costruzione di una comunità guarita e sanante. Gesù, infatti, non solo ha curato e guarito i malati, ma è stato anche instancabile promotore della salute. Il suo contributo in quest'area del vivere umano si è rivelato attraverso la sua persona, il suo insegnamento e le sue azioni. Il suo agire, infatti, è teso non solo a colmare l'indigenza dell'uomo, vittima dei propri limiti, ma anche a sostenere la sua tensione verso la pienezza di vita: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Ne deriva che nella trasmissione della fede - insegnamento, catechesi, incontri di studio, ritiri e esercizi spirituali, ecc. - non va solo instillata l'attenzione a tutte le categorie di malati, ma va anche compiuta un'azione preventiva, aiutando i giovani a un sano sviluppo umano e spirituale, accompagnando gli adulti nel superare con equilibrio le crisi della loro età, offrendo agli anziani risorse che li aiutino a vivere serenamente la vecchiaia.

Si tratta d'introdurre all'arte della vita interiore, stimolando la capacità di gestire la propria sessualità, affettività ed emotività, educando al discernimento del bene e male, al controllo delle situazioni, all'apprendimento della misura dei propri limiti, allo sviluppo di modalità comunicative e relazionali significative. Tale attività educativa di prevenzione libera dal mito dell'onnipotenza, difende dalla depressione, induce a trovare un senso alla vita e favorisce lo stabilirsi di rapporti interpersonali caratterizzati da collaborazione e fraternità.

La promozione della salute intesa nella sua integralità apre alla comprensione dei valori della vita, esperienza da amare e rispettare in tutte le situazioni e i momenti, anche in quelli della vulnerabilità e della morte.

Il malato, lavoratore nella vigna del Signore

52. È, poi, compito importante della comunità ecclesiale la promozione della persona sofferente. Si tratta di rendere operativa l'affermazione di Giovanni Paolo II, secondo cui l'uomo sofferente è «soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza»²⁷.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, 54: AAS 81 (1989), 501.

Tale affermazione implica il riconoscimento del carisma dei sofferenti, dei valori che essi richiamano, del loro apporto creativo alla Chiesa e al mondo: «anche gli infermi sono inviati [dal Signore] come lavoratori nella sua vigna»²⁸.

A nessuno sfugge quanto sia importante passare da una concezione che intende il malato come oggetto di cura a una che lo rende soggetto responsabile della promozione del regno. Tale cambiamento di prospettiva è realizzata anche dalla nuova sensibilità sociale e civile che ha trovato un'espressione significativa nelle diverse "carte dei diritti dei malati". Uno degli aspetti maggiormente considerati in tali documenti è costituito dal diritto del malato a essere coinvolto nella propria terapia, assumendo così un ruolo di responsabilità nel processo di cura che concerne la sua persona.

Questo cambiamento di accento nella considerazione dell'infermo «diventa credibile allorché non risuona semplicemente sulle labbra, ma passa attraverso la testimonianza della vita, sia di tutti coloro che curano con amore i malati, gli handicappati e i sofferenti, sia di questi stessi, resi sempre più coscienti e responsabili del loro posto e del loro compito nella Chiesa e per la Chiesa»²⁹.

La valorizzazione della presenza dei malati, della loro testimonianza nella Chiesa e dell'apporto specifico che essi possono dare alla salvezza del mondo, richiede un lavoro di educazione amorosa da realizzarsi non solo nelle istituzioni sanitarie attraverso un accompagnamento appropriato, ma anche e in modo tutto speciale nelle comunità parrocchiali.

Una comunità che accoglie e celebra

53. Per questo la comunità parrocchiale deve aprirsi all'accoglienza, impegnandosi a far sì che il sofferente non sia solo nella prova: gli è vicino Cristo che perdona, santifica e salva, unitamente alla Chiesa che, con i gesti della "presenza", partecipa alla sua situazione di debolezza e prega con lui.

Sono segni della misericordia divina il conforto di una fraterna presenza, la qualità di una comunicazione sincera, la proposta della parola di Dio, la preghiera, la grazia dei sacramenti, l'aiuto materiale.

²⁸ *Ibid.*, 53: AAS 81 (1989), 499.

²⁹ *Ibid.*, 54: AAS 81 (1989), 501. In termini simili si esprime la nota pastorale *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*: «Difficilmente il malato potrà svolgere il suo ruolo di soggetto attivo nella comunità ecclesiale se non sarà prima "termine dell'amore e del servizio della Chiesa" (*Christifideles laici*, 54), trovando in essa appoggio umano, spirituale e morale» (n. 27): "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 104.

Particolare significato e valore acquista la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi, istituito da Cristo «medico del corpo e dello spirito»³⁰. L'apostolo Giacomo scrive: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15).

«Il sacramento dell'Unzione è il segno che gli infermi non sono soli nella prova, ma che ad essi è vicino Gesù, che conosce il soffrire, per dar loro forza ed aiutarli a conservare la fiducia in Dio Padre e ad aver pazienza verso il loro fragile corpo, destinato alla risurrezione»³¹. Frutto del sacramento, per l'azione dello Spirito, è per il malato il sentirsi sollevato e rinvigorito, e insieme aiutato a dare significato e a vivere con più serenità la propria condizione.

In questa prospettiva, la comunità cristiana è chiamata a promuovere la presa di coscienza di questo dono e a collocare la celebrazione del sacramento all'interno di una proposta pastorale articolata e integrata.

Una sofferenza redenta ed educatrice

54. Di grande importanza è il ricorso a un'autentica teologia della sofferenza che, evitando di cadere nel *dolorismo*, sappia comunicare che anche «gli eventi negativi della vita - non esclusa la malattia, l'handicap, la morte - sono "realtà redenta" dal Cristo e da lui assunta come "strumento di redenzione"»³². «Il cristiano, infatti, mediante la viva partecipazione al mistero pasquale di Cristo può trasformare la sua condizione di sofferente in un momento di grazia per sé e per gli altri fino a trovare nell'infermità *una vocazione ad amare di più, una chiamata a partecipare all'infinito amore di Dio verso l'umanità*»³³.

Alle numerose e lodevoli iniziative che già esistono a questo riguardo - come le diverse associazioni di malati - è opportuno che ne vengano aggiunte altre, come, ad esempio, l'inserzione di malati negli organismi ecclesiali di partecipazione.

Non si tratta tanto di "programmare" una nuova pastorale, ma di chiedere il dono di un cuore ricco di Dio e di umanità e di vivere la dinamica del "dare e

³⁰ CONCILIO ECUMETICO VATICANO II, costituzione *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, 5: AAS 56 (1964), 99. La medesima costituzione conciliare, collocando l'Unzione degli infermi nella prospettiva di un rito continuato dopo la Penitenza e prima del Viatico (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 73-75: AAS 56 (1964), 118-119), contribuisce a evidenziarne il carattere specifico di sacramento dei malati.

³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale dell'Episcopato italiano *Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi*, 142: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1974, 159.

³² CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 26: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 103.

³³ *Ibid.*, 26: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 103.

ricevere”: dare (tempo, cura, assistenza, ecc.) da parte dei sani ai malati, e ricevere dai malati quanto sono in grado di donarci. Una sofferenza condivisa può diventare una forza trasformatrice della società.

La malattia è “pedagogia” per tutti: fa imparare la riconoscenza a Dio per i tanti doni ricevuti; spinge a pregare per chi è nella prova, ad apprezzare il bene nascosto, a ridimensionare i propri problemi; fa ritrovare semplicità e umiltà e spinge a una maggiore disponibilità verso gli altri; invita ad approfondire la domanda sul senso della vita. Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l’altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana.

Comunione e collaborazione

55. La pastorale della salute esige che si realizzi comunione e collaborazione tra le varie categorie degli operatori presenti nella comunità.

Ciò è affermato dall’ecclesologia del concilio Vaticano II e ulteriormente sviluppato nella riflessione teologica post-conciliare. Secondo tale prospettiva, la comunione è intesa come una realtà organica, cioè nella diversità e complementarità dei ruoli: «La comunione ecclesiale si configura, più precisamente, come comunione organica, analoga a quella di un corpo vivo e operante: essa, infatti, è caratterizzata dalla compresenza, dalla diversità e dalla complementarità delle vocazioni e condizioni di vita, dei ministeri, dei carismi e delle responsabilità»³⁴.

Grazie a questa diversità e complementarità ogni membro si trova in relazione con tutto il corpo e a esso offre il proprio contributo.

56. La comunione converge nella realizzazione dell’obiettivo comune a tutto il popolo di Dio: l’evangelizzazione³⁵: «Le sfide della missione, infatti, sono tali da non poter essere efficacemente affrontate senza la collaborazione, sia nel discernimento che nell’azione, di tutti i membri della Chiesa. Difficilmente i singoli possiedono la risposta risolutiva: questa invece può scaturire dal confronto e dal dialogo. In particolare, la comunione operativa tra i vari carismi non mancherà di assicurare, oltre che un arricchimento reciproco, una più incisiva efficacia nella missione»³⁶.

È forte il richiamo a educarsi alla comunione e alla collaborazione, mettendo in questione il proprio modo di vivere e di lavorare per la promozione del regno di Dio nel mondo della salute.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Christifideles laici*, 20: AAS 81 (1989), 425.

³⁵ «Operai della vigna sono tutti i membri del popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti a un tempo oggetto e soggetto della missione di salvezza. Tutti e ciascuno lavoriamo nell’unica vigna del Signore con carismi e con ministeri diversi e complementari» (*Ibid.*, 55: AAS 81 [1989], 502).

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, 74a: AAS 88 (1996), 449-450.

Coinvolgimento di tutte le categorie del popolo di Dio

57. È compito dei sacerdoti, sia di quelli che operano nelle istituzioni sanitarie in qualità di cappellani sia dei parroci e dei loro vicari, coinvolgere nella pastorale della salute i diaconi, i consacrati e le consacrate, i fedeli laici.

Come già nella Chiesa delle origini gli apostoli scelsero i diaconi per svolgere un «servizio sociale... assolutamente concreto, ma al contempo... anche un servizio spirituale... che realizza un compito essenziale della Chiesa, quello dell'amore ben ordinato del prossimo»³⁷, così anche oggi i diaconi sono chiamati a realizzare un ministero di carità rivolto in modo particolare ai bisognosi, ai malati e ai sofferenti.

Preziosa, poi, è la partecipazione dei consacrati e delle consacrate alla pastorale della salute. Lungo la storia, essi hanno costituito la principale forma di presenza concreta della Chiesa nell'assistenza agli infermi: «Molte istituzioni religiose sono sorte con la specifica finalità di promuovere, organizzare, migliorare ed estendere l'assistenza agli infermi»³⁸.

Irrinunciabile, infine, è il contributo che i fedeli laici possono offrire alla pastorale della salute sia attraverso l'esercizio della loro professione negli ospedali e nel territorio, sia collaborando ai compiti propri dei ministri ordinati.³⁹ Nell'esercizio delle attività verso gli infermi che competono alla comunità ecclesiale, lo spazio dei laici è rilevante: possono visitare i malati a nome della comunità, portare loro la Santa Comunione, guidare momenti di preghiera, partecipare attivamente alle celebrazioni liturgiche.

Il ruolo della donna

58. Una partecipazione più attiva e corresponsabile della donna - consacrata e laica - alla missione della Chiesa nel mondo sanitario non solo è auspicabile ma raccomandabile. La sua presenza negli organismi operanti nelle istituzioni sanitarie e nelle parrocchie offre una risorsa importante, portando a cambiamenti significativi nel modo di porsi in relazione con le persone e i problemi del mondo della salute. L'azione pastorale della Chiesa può essere arricchita dall'integrazione

³⁷ BENEDETTO XVI, lettera enciclica *Deus caritas est*, 21: "L'Osservatore Romano", 26 gennaio 2006.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, motu proprio *Dolentium hominum*, 1: AAS 77 (1985), 457.

³⁹ Cfr CONGREGAZIONE PER IL CLERO E LE ALTRE, *Istruzione su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti* (15 agosto 1997): «Entro questa vasta area di concorde operosità, sia specificamente spirituale o religiosa, sia nella *consecratio mundi*, esiste un campo speciale, quello che riguarda il sacro ministero del clero, nell'esercizio del quale possono essere chiamati a coadiuvare i fedeli laici, uomini e donne, e, naturalmente, anche i membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. A tale ambito si riferisce il Concilio Ecumenico Vaticano II, laddove insegna: "Infine la gerarchia affida ai laici alcuni compiti, che sono più intimamente collegati con i doveri dei pastori, come nell'esposizione della dottrina cristiana, in alcuni atti liturgici, nella cura delle anime" (*Apostolicam actuositatem*, 24)» (Premessa): AAS 89 (1997), 854.

di quelle caratteristiche che sono tipiche della personalità femminile: la ricettività, la disponibilità, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'abilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico dei problemi degli altri, l'inclinazione a offrire il proprio aiuto.

Come ha scritto Giovanni Paolo II: «Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in maniera ancora sconosciuta un benessere materiale che, favorendo alcuni, conduce altri all'emarginazione. Questo progresso materiale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità dell'uomo, verso ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto il nostro tempo aspetta la manifestazione del *genio* della donna che assicuri la sensibilità verso l'uomo in ogni circostanza: per il semplice fatto che è uomo!»⁴⁰.

Progettualità

59. La comunione e la collaborazione non potranno essere efficacemente promosse senza il passaggio dall'agire improvvisato alla *progettualità* e senza un *coordinamento* intelligente delle risorse presenti nella comunità: i ministri straordinari della Comunione, gli operatori pastorali e sanitari, i volontari delle diverse associazioni, i familiari dei malati, i malati stessi.

La programmazione non può restare a livello di alcune decisioni prese in base alla buona volontà, ma va vista come l'occasione per realizzare un processo dinamico che unisce riflessione, discernimento e operatività. Per questo sono necessari luoghi e momenti di confronto e verifica.

Ciò si rende tanto più necessario se si considera che il sistema sanitario esce progressivamente dagli ambiti delle sole strutture ospedaliere per radicarsi su tutto il territorio, con la conseguenza che un numero sempre più consistente di malati si trova nelle famiglie, soprattutto nella fase dell'assistenza e della riabilitazione.

L'organizzazione a diversi livelli

60. Per un coinvolgimento creativo di tutta la comunità ecclesiale nella pastorale della salute si richiede la presenza di strutture di comunione operanti a livello nazionale, regionale, diocesano, parrocchiale e ospedaliero. Alcune di esse sono in funzione da tempo, altre sono sorte in questi ultimi anni.

A livello nazionale

61. Due sono le strutture di riferimento istituite dalla Conferenza Episcopale Italiana: l'Ufficio Nazionale e la Consulta Nazionale per la pastorale della sanità.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, 30: AAS 80 (1988), 1726.

L'*Ufficio Nazionale* è la struttura che anima la pastorale della salute su tutto il territorio nazionale. Suoi compiti specifici sono:

- promuovere in tutte le diocesi la costituzione di un ufficio analogo, così da programmare un'adeguata pastorale nei suoi compiti fondamentali (evangelizzazione, celebrazione dei sacramenti, servizio della carità);
- favorire la collaborazione delle diverse realtà sanitarie di ispirazione cristiana (associazioni professionali, organismi di volontariato, istituzioni sanitarie cattoliche, ecc.) presenti sul territorio nazionale;
- seguire l'evoluzione della legislazione sanitaria per elaborare orientamenti pastorali adeguati;
- promuovere lo studio e l'approfondimento dei problemi inerenti la pastorale della salute, con particolare attenzione a quelli etici.

La *Consulta Nazionale*, composta dai rappresentanti delle principali realtà cristiane operanti, a livello nazionale, nell'ambito della sanità, ha come compito specifico la promozione di una pastorale d'insieme e l'offerta di un contributo di riflessione sugli orientamenti generali della pastorale della salute in Italia⁴¹.

62. Accanto a queste due strutture, si è costituito il *Tavolo nazionale* delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana, le cui finalità sono:

- stabilire un collegamento permanente tra i soggetti aderenti per il confronto, la ricerca e l'attuazione di comuni indirizzi etico-antropologici, anche per favorire l'effettivo perseguimento delle finalità evangeliche per cui le istituzioni sono sorte;
- elaborare proposte di orientamenti pastorali, di iniziative e di interventi rivolti ai diversi soggetti ecclesiali che operano nell'ambito sanitario;
- promuovere iniziative di formazione mirate all'efficienza, all'efficacia e all'appropriatezza dei servizi e delle presidi sanitari, assumendo in via prioritaria l'umanizzazione degli interventi.

È auspicabile che gradualmente vengano costituiti con le stesse finalità *Tavoli* delle istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana a livello regionale o interregionale.

A livello regionale

63. La sanità sta assumendo particolare importanza e rilevanza autonoma nelle singole regioni, per cui s'impone la necessità di istituzione o potenziare la *Consulta regionale* per la pastorale della salute, diretta da un responsabile designato dalla Conferenza Episcopale Regionale. Spetta anche alla Conferenza

⁴¹ Cfr CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ, *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 66 -70: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 112.

Episcopale Regionale designare al proprio interno un vescovo con l'incarico di seguire la pastorale sanitaria.

I compiti specifici della Consulta regionale riguardano in particolare la promozione di iniziative a carattere formativo, il coordinamento degli uffici diocesani, l'attenzione agli interventi legislativi, la sensibilizzazione della popolazione ai problemi sanitari⁴².

A livello diocesano

64. Una pastorale organica nell'ambito diocesano trova il suo punto di riferimento nella persona del vescovo che esercita il ministero di governo nella Chiesa particolare mediante organismi e uffici pastorali.

Particolare rilievo per la promozione di una pastorale sanitaria organica assume l'*Ufficio diocesano*, cui è bene sia aggiunta una Consulta diocesana, composta, oltre che dal responsabile dell'Ufficio, da soggetti attivi nell'azione pastorale: parroci, cappellani, rappresentanti di associazioni ecclesiali, di associazioni professionali cristiane e del volontariato.

L'Ufficio diocesano per la pastorale della salute ha il compito di studiare le linee pastorali diocesane nel campo della sanità, di sensibilizzare le comunità cristiane a tali problemi, di coordinare le iniziative riguardanti la formazione e l'aggiornamento delle persone che operano nel settore, di seguire i vari progetti locali in materia sanitaria.

Le principali attività della Consulta diocesana sono:

- la sensibilizzazione delle comunità ecclesiali, mettendo in rilievo il fatto che esse costituiscono il soggetto primario della pastorale sanitaria;
- la formazione degli operatori sanitari, con particolare attenzione ai cappellani, ai medici, agli infermieri e ai volontari. L'attività formativa può avvenire attraverso l'apporto e la collaborazione delle associazioni professionali e di volontariato. Pur lasciando a ogni associazione la realizzazione dei propri specifici programmi, è opportuno fissare alcune iniziative annuali da svolgere insieme;
- la promozione di iniziative finalizzate a migliorare l'assistenza ai malati, con particolare attenzione alle persone sole, emarginate, con patologie che richiedono cure particolari, come i malati oncologici, gli anziani non autosufficienti, le persone affette da AIDS e i malati psichiatrici.

A livello parrocchiale

65. La continua evoluzione della sanità, sempre più articolata sul territorio, interpella le comunità parrocchiali, chiamate a farsi carico della cura e assistenza

⁴² Cfr *Ibid.*, 74: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 112-113.

dei malati, dell'educazione dei fedeli ai valori cristiani della vita e della loro sensibilizzazione ai problemi della salute, della sofferenza e della morte⁴³.

È compito soprattutto del *parroco* promuovere nel tessuto vitale della comunità lo spirito della diaconia evangelica verso i sofferenti e l'impegno per la promozione della salute. Nelle catechesi - soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico o in occasioni particolari, come la Giornata mondiale del malato - devono essere trattate le tematiche relative alla sofferenza e alla salute, al vivere e al morire. È importante, infatti, che i fedeli siano sensibilizzati su questi grandi temi prima ancora di farne esperienza diretta nel periodo della malattia o nella vicinanza della morte. Attraverso i sacramenti di guarigione - celebrati individualmente e comunitariamente - egli rende presente l'azione del Signore verso coloro che soffrono.

Strettamente legato alla celebrazione dell'Eucaristia è il servizio dei *ministri straordinari della Comunione*.

Si tratta di una ministerialità da promuovere e da valorizzare come segno di una comunità che si fa vicina al malato e lo ha presente nel cuore della celebrazione eucaristica, come membro del corpo di Cristo, a cui va offerta la cura più grande. In questa luce, è significativo che i ministri nel giorno del Signore vengano inviati a portare la Comunione ai malati dall'assemblea stessa radunata per la celebrazione.

Prezioso è il dono che si può offrire ai malati e ai loro familiari attraverso la *visita* sia a domicilio che nelle strutture ospedaliere presenti nell'ambito della parrocchia. La visita ai malati e ai familiari, fatta a nome della comunità, è sorgente di fraternità e di gioia, li fa sentire membri attivi della comunità ed è segno della vicinanza e dell'accoglienza di Dio. I visitatori possono farsi carico in maniera efficace delle sofferenze dei malati e dei loro congiunti, identificarne i bisogni più immediati, mediane le esigenze.

L'azione in favore dei malati trae grande giovamento dalla presenza di adeguati collegamenti tra la cappellania ospedaliera, il consiglio pastorale ospedaliero e la parrocchia.

Un contributo efficace all'assistenza dei malati è offerta dal volontariato, che va promosso, sostenuto e formato⁴⁴.

⁴³ «Nell'attenzione ai problemi del mondo della salute e nella cura ammirevole verso i malati, la comunità ecclesiale è coinvolta in tutte le sue componenti» (CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 23: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 103). «L'assistenza amorevole agli ammalati raggiungerà più efficacemente il suo scopo, se si eviteranno facili deleghe a pochi individui o gruppi e se si organizzeranno sapientemente interventi della comunità» (*Ibid.*, 24: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 103).

⁴⁴ Cfr CONSULTA NAZIONALE DELLA CEI PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ *La pastorale della salute nella Chiesa italiana. Linee di pastorale sanitaria*, 59-64: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 110-111.

A livello ospedaliero e di presidi socio-sanitari

66. L'ospedale rimane ancora luogo privilegiato di evangelizzazione che favorisce l'incontro dell'uomo malato con Dio. Figura centrale dell'animazione pastorale nelle istituzioni sanitarie è il cappellano, chiamato a «farsi centro e propulsore di un'azione tesa a risvegliare e sintonizzare tutte le forze cristiane presenti nell'ospedale, anche quelle potenziali e latenti»⁴⁵.

L'azione del cappellano o assistente spirituale trova sostegno nella *cappellania* e nel *consiglio pastorale ospedaliero*⁴⁶, organismi necessari per una partecipazione attiva di tutta la comunità ospedaliera ai progetti pastorali.

La cappellania permette di valorizzare la partecipazione e la collaborazione di diaconi, consacrati, consacrate e laici, accanto alla figura irrinunciabile del sacerdote. Questa varietà di presenze e di carismi contribuisce a favorire uno svolgimento più articolato dei diversi compiti pastorali, dando spazio non solo alla celebrazione dei sacramenti ma anche ad altre attività di evangelizzazione e servizio.

Alcune attenzioni particolari

67. Nella programmazione della pastorale sanitaria, è bene che le comunità cristiane abbiano presenti alcune priorità:

a. *Far riscoprire ai fedeli la loro vocazione missionaria*, attraverso la presa di coscienza del Battesimo come partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Il ministero di cura, di accompagnamento e di compassione verso i malati è una conseguenza di tale vocazione costitutiva.

b. *Promuovere una formazione adeguata degli operatori pastorali*. Per essere lievito e fermento nel mondo della salute, i cristiani vanno resi idonei a svolgere con amore e competenza il loro apostolato, utilizzando le risorse formative offerte dagli istituti di pastorale sanitaria⁴⁷. La formazione non può limitarsi a rimediare all'ignoranza cognitiva, ma deve puntare a far maturare atteggiamenti che tocchino tutte le dimensioni della persona. L'operatore pastorale, infatti, è chiamato a *crescere* non solo a livello del *sapere*, ma anche a quelli del *saper essere* e del *saper fare*. Ne deriva che, nel processo formativo, spiritualità e professionalità vanno perseguiti con uguale attenzione e intensità. All'azione dell'operatore pastorale può essere applicato quanto affermato da Paolo VI a proposito dell'evangelizzazione: «L'evangelizzazione non sarà mai possibile senza l'azione

⁴⁵ *Ibid.*, 41: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 106.

⁴⁶ *Ibid.*, 79-81: "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1989, 113-114.

⁴⁷ Tra i Centri di formazione pastorale ricordiamo l'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria "Camillianum" di Roma, che offre programmi accademici.

dello Spirito Santo... Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore non opera senza di Lui. Senza di Lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini. Senza di Lui i più elevati schemi a base sociologica e psicologica si rivelano vuoti e privi di valore. Si può dire che lo Spirito Santo è l'agente principale dell'evangelizzazione»⁴⁸.

c. *Promuovere un coordinamento efficace delle associazioni che operano nel settore sanitario e socio-sanitario*, presenti sul territorio. Si tratterà di cercare nuovi modi di esprimere la comunione ecclesiale, lasciandosi guidare dal comandamento evangelico dell'amore e crescendo nell'esperienza e nella testimonianza della solidarietà e della condivisione. È importante che nelle associazioni maturi la consapevolezza che ogni iniziativa a favore dei malati e dei sofferenti, come pure ogni presenza nella società, è fatta non a titolo personale o di gruppo, ma a nome dell'intera comunità cristiana.

d. Valorizzare la *Giornata mondiale del malato*, come occasione formativa della comunità. Le finalità della giornata sono molteplici⁴⁹: esse vanno conosciute, approfondite e attualizzate con progressività e con perseveranza, avvalendosi delle tematiche annuali proposte dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità. Tale Giornata deve fare un salto di qualità, sviluppando, oltre che la dimensione culturale, già diffusa e sentita nelle parrocchie, anche quella culturale.

Ciò comporta che accanto alle celebrazioni liturgiche siano promosse iniziative (quali convegni o conferenze) in ambito parrocchiale, vicariale, zonale e diocesano, con lo scopo di far riflettere sul valore della salute, sul senso della sofferenza, sull'impegno della cura dei malati, su problematiche etiche, sanitarie e organizzative, coinvolgendo anche le autorità civili.

e. *Favorire il sorgere o potenziare, se già esistono, microstrutture o concrete iniziative* che mirino a realizzare luoghi di assistenza e accoglienza per gli anziani, i malati in fase terminale, i disabili, i bisognosi di cura, e a offrire ospitalità ai familiari dei malati ricoverati.

⁴⁸ PAOLO VI, esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 75: AAS 68 (1976), 64-66.

⁴⁹ Cfr *Lettera* di Giovanni Paolo II al Card. F. Angelini del 13 maggio 1992. In tale testo si afferma che la *Giornata mondiale del malato* ha «lo scopo manifesto di sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre».

CONCLUSIONE

68. Il cammino percorso in Italia dalla pastorale della salute dopo il concilio Vaticano II è stato notevole. È cresciuta la sensibilità ecclesiale verso i problemi della sanità, portando a un coinvolgimento più efficace di tutti i membri della comunità nel servizio a chi soffre e nelle iniziative volte alla promozione della salute. La letteratura in questo settore ha conosciuto un significativo sviluppo e si sono moltiplicati i centri per la formazione degli operatori pastorali. Più aperto e costruttivo è divenuto il dialogo con gli organismi e le istituzioni che a livello sociale e politico si occupano della cura dei malati e della promozione della salute. Le mete raggiunte costituiscono uno stimolo a mantenere costante la volontà di compiere ulteriori passi, rinvigorendo lo slancio spirituale e apostolico e affinando metodi e strategie pastorali, tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù Cristo, Buon Samaritano, nella consapevolezza che l'impegno nella promozione della salute e nella cura amorevole dei malati contribuisce efficacemente alla realizzazione del regno di Dio.

69. Nell'affrontare le sfide poste dal mondo sanitario, la comunità cristiana, impegnata nel servizio a chi soffre, guarda alla Vergine Maria, *salute degli infermi*, come a un modello da imitare.

Dichiarandosi *serva del Signore*, Maria ha compreso e dimostrato che la resa incondizionata alla sovranità di Dio può fornire all'uomo l'alfabeto primordiale per intendere e realizzare ogni altro servizio umano. La vita divina, presente in pienezza in lei, ha permeato tutto il suo essere e il suo operare. Partecipe della condizione dei poveri, esperta nella sofferenza, Maria è icona dell'attenzione vigile e della compassione verso chi soffre. Subito dopo essersi dichiarata *serva del Signore*, è corsa con fretta premurosa a farsi ancella di Elisabetta. Con sguardo attento ha colto il disagio degli sposi in Cana di Galilea. Nel suo atteggiamento si esprime l'amore di Dio, la cui misericordia non conosce limiti (cfr *Lc 1,50*). Il *servizio* della Vergine Maria trova la manifestazione massima nella partecipazione alla sofferenza e alla morte del Figlio.

«Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore»⁵⁰. «Ora risplende sul nostro cammino, segno di consolazione e di sicura *speranza*»⁵¹.

Alla sua intercessione affidiamo l'impegno delle nostre Chiese nel testimoniare quella speranza che, sola, può confortare ogni uomo e ogni donna provati dalla sofferenza e dalla malattia.

⁵⁰ *Messale Romano*, Prefazio III della Beata Vergine Maria.

⁵¹ *Messale Romano*, Prefazio IV della Beata Vergine Maria.

INDICE

Presentazione

Introduzione

I. Il mondo della salute oggi

II. Rendere ragione della speranza nel mondo della salute

III. La pastorale della salute nella comunità

Conclusione

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





COMMISSIONE PRESBITERALE REGIONALE PUGLIESE
PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PIO XI - MOLFETTA

La formazione permanente dei presbiteri nelle Chiese di Puglia Linee guida per un progetto regionale

La situazione

Nell'ambiente ecclesiale regionale ci sono diversi segnali di una forte domanda di formazione. Le offerte formative, tuttavia, sembrano deboli e, soprattutto, non si è sviluppata una prassi di formazione permanente (life-long learning) dei presbiteri, di una formazione, cioè, che accompagni il ciclo vitale dell'esistenza.

Raro è anche il momento della verifica delle iniziative formative in atto e della riprogettazione; spesso si tratta solo di iniziative di "aggiornamento". Certamente non esistono ricette risolutive ma, in una cultura di transizione, in un contesto caratterizzato da profondi cambiamenti, è quanto mai necessario *inventare luoghi dove ripensare e coltivare la formazione dei presbiteri*, i quali sono chiamati ad essere guide di comunità. È la stessa svolta epocale che stiamo vivendo a richiedere un grande lavoro di discernimento e di formazione.

La Chiesa avverte oggi il rischio di una marginalità, e i presbiteri sono i primi ad avvertirne le conseguenze, non quella evangelica del chicco di grano o del lievito, ma quella culturale. Di fronte a questa situazione, talvolta, si reagisce con un senso di vittimismo e le responsabilità della situazione vengono attribuite all'esterno. *È necessario, pertanto, fare il punto sulla situazione della formazione dei presbiteri così come è realizzata oggi nella Chiesa!*

La Commissione Presbiterale Regionale Pugliese ha promosso una indagine sui cammini di formazione in atto nelle diverse Chiese locali e sono emerse due necessità:

- *"avviare un progetto di formazione permanente del presbiterio riservando un capitolo alla formazione dei giovani presbiteri e al loro inserimento pastorale";*
- *"creare itinerari formativi e avere formatori adeguati".*

Dopo una serie di incontri della Commissione e l'apporto di specialisti, sono state offerte alcune linee progettuali a partire dalle quali si è sviluppata una riflessione comune nell'ambito della Commissione Presbiterale Pugliese, che ha prodotto il seguente Documento.

I. Linee progettuali per la formazione permanente dei presbiteri

1. Formazione permanente e ciclo vitale

Nell'indagine fatta dalla Commissione Presbiterale Regionale Pugliese (CPRP) è emersa nelle nostre diocesi la *“difficoltà a creare una cultura della formazione permanente come fatto permanente della vita”* e a *“ritenere che la formazione permanente non è aggiornamento pastorale”*.

D'altra parte, gli stessi presbiteri, mentre esprimono bisogni, esigenze e richieste nell'ambito della formazione, manifestano *“forme di stanchezza, di partecipazione non creativa, una certa forma di saturazione per le ulteriori sollecitazioni formative proposte dopo gli anni di seminario”*. Infatti, le stesse proposte formative, talvolta, vengono intese come ulteriore dovere cui adempiere e alimentano comportamenti passivi. Pertanto, alla luce di questa situazione, è necessario cogliere il significato della formazione permanente.

Il Papa Giovanni Paolo II, ricorda che: *“La formazione permanente trova il suo fondamento proprio e la sua motivazione originale nel dinamismo del sacramento dell'Ordine...essa è necessaria in ordine a discernere e a seguire questa continua chiamata o volontà di Dio” (Pastores dabo vobis, n.70)*.

È Dio stesso, dunque, che, in tutto il ciclo vitale del presbitero, dona una serie di *“opportunità”* per un itinerario di tras-formazione verso il compimento della propria esistenza. Alla luce di questa prospettiva, è ingenuo considerare la prima fase della vita come preparazione alla fase adulta e l'ultima fase come un inesorabile decadimento.

Questa concezione del ciclo vitale è vecchia ed ha portato, fino ad un recente passato, ad investire in formazione solo nella prima fase, a supportare con *“aggiornamento”* le fasi seguenti e a considerare *“inutile”* la formazione nella terza età. Oggi l'impostazione è diversa. *Ogni fase del ciclo vitale ha le sue nascite, le sue morti, i suoi conflitti, i suoi enigmi, le sue potenzialità, le sue ombre, i suoi luoghi di formazione. Come, allora, aiutare le persone a vivere in pienezza lì dove si trovano e con quello che sanno?*

Un contributo utile potrebbe essere quello di avviare percorsi di consapevolezza, di analisi, di ri-significazione, elaborando nuove strategie operative, da aggiungere a quelle espresse nelle fasi precedenti, elaborando nuovi percorsi esistenziali.

Pensare di offrire *“ricette”* è illusorio. *Non ricette, ma strade da cercare insieme, lasciandosi guidare da Colui che indica la strada: lo Spirito Santo*. In questa prospettiva *“formare”* è permettere alle singole persone di imparare a discernere, ascoltando ciò che lo Spirito sussurra e cercando nuove strade verso la *“Verità”*.

La formazione permanente, pertanto, è il grembo che contiene tutta la nostra esistenza. Da questo grembo scaturiscono specifici e contingenti itinerari formativi. La formazione permanente precede ogni progetto formativo, è la valenza formativa della stessa vita, è la formazione informale in cui si situano esperienze formali di formazione.

Per questo, anche quando si presta attenzione alla realtà dei giovani presbiteri, è necessario non enfatizzare questa stagione di vita e non limitare ad essa l'impegno formativo.

2. Un adeguato modello di formazione

È necessario un approccio sistemico alla questione formativa, un approccio che prenda in considerazione la complessità della persona e dell'ambiente in cui è inserita; che tenga conto dei diversi livelli della vita psichica (cognitivo, emotivo e comportamentale), dell'interazione fra il livello psico-fisico e quello spirituale, tra il livello personale e quello comunitario.

In un modello "semplice" di formazione, basato principalmente sulla offerta di "conoscenze", si offrono ulteriori informazioni man mano che il tempo passa e le conoscenze offerte prima sono superate. Un modello "complesso" di formazione prende in considerazione la molteplicità di fattori ed esige alcune scelte.

2.1. Gli strumenti ermeneutici

Formare è aiutare le persone in ogni stagione della propria vita ad attrezzarsi con strumenti ermeneutici che consentano di leggere, di interpretare e di ri-orientare il proprio cammino esistenziale.

La potenzialità formativa dell'esistenza è data, tuttavia, perché si compia, ed è necessario attrezzarsi di determinati strumenti. Le scienze umane hanno elaborato strumenti ermeneutici.

Non basta sapere! È necessario saperli utilizzare! L'ermeneutica psicologica, quella filosofica, quella organizzativa offrono "letture" utili per comprendere se stessi, l'altro, il contesto e la prassi ecclesiale.

All'analisi delle scienze umane deve accompagnarsi una "lettura" teologica. Una lettura "criteriologica" dove le "piccole verità", emerse nel comprendere se stessi, l'altro e la prassi ecclesiale, vengono "rilette" con una ermeneutica teologica. Una lettura "kairologica" dove i problemi e le difficoltà del tempo presente vengono interpretate come "opportunità", come "segni dei tempi" che lo Spirito Santo dona alla sua Chiesa.

2.2. La elaborazione di un progetto personale di vita

Alla luce di quanto detto emerge con chiarezza che la formazione non può essere “semplicemente data” come prodotto confezionato. Il “dare” nella formazione è, soprattutto, offrire strumenti, preparare le condizioni opportune, attivare le diverse potenzialità del soggetto; è formazione all’auto-formazione!

Le reazioni tipiche di fronte a una offerta formativa “semplicemente data” dall’esterno sono:

- *Vissuti di dipendenza*: la persona continua a cercare nella sua vita qualcuno da cui dipendere, da cui ricevere formazione, con vissuti di scarsa stima di sé, di passività e ripetitività.
- *Vissuti di ribellione* e di accusa per la formazione ricevuta e ritenuta inadeguata; anche questa posizione produce comportamenti passivi.
- *Atteggiamenti auto-referenziali*: il soggetto esclude ogni possibilità di confronto e di supervisione, ritagliandosi un proprio mondo.

Alcuni di questi vissuti sono presenti anche fra i presbiteri. È necessario, pertanto, che le offerte formative aiutino i presbiteri ad assumersi la responsabilità della propria formazione attraverso la elaborazione di un progetto personale di vita.

2.3. La necessità di partire dalle persone concrete

Bisogna partire dai presbiteri, dalla loro esperienza, dalla lettura e dall’analisi dei loro bisogni formativi per aiutare i singoli soggetti a diventare protagonisti della propria formazione, ad esplicitare il proprio progetto personale, a completarlo, imparando ad adattarlo alle diverse situazioni di vita. Bisogna attivare tutte le risorse del soggetto: quelle emotive, intellettuali, comportamentali, relazionali, spirituali.

2.4. Valorizzare la “formatività” della vita quotidiana nelle comunità ecclesiali

I luoghi dove i presbiteri sono chiamati a svolgere il ministero sono “luoghi formativi” ricchi di risorse. C’è il rischio di considerare la formazione come una dimensione “altra” rispetto al ministero pastorale, invece è necessario valorizzare la “formatività” della vita quotidiana. Sola la valorizzazione della fatica, delle sofferenze, delle difficoltà, dei fallimenti, delle gioie del ministero, vissuti alla luce della fede, svelano la “via pasquale” della formazione.

Le comunità ecclesiali sono soggetti complessi, necessitano, pertanto, di adeguati strumenti ermeneutici per leggere e analizzare l’esperienza comunitaria, per fare una lettura ed una analisi del modello “implicito” di organizzazione e di “concezione di formazione” presenti nelle comunità, per riconoscere e gestire le resistenze e le difese, per aiutare le comunità a progettare insieme percorsi formativi.

2.5. Porre attenzione a tutta la persona

La formazione permanente coinvolge tutta la persona del presbitero. Pertanto è necessario porre attenzione alle diverse dimensioni:

a) **alla dimensione spirituale**: coltivando l'accompagnamento spirituale, offrendo guide anche al di fuori dell'ambiente in cui si opera e facilitando il contatto con esse. Imparando ad utilizzare gli strumenti formativi propri della tradizione cristiana: la direzione spirituale, il discernimento evangelico, la correzione fraterna, la revisione di vita ecc.;

b) **alla dimensione culturale**: coltivando il pensare, i talenti ricevuti in dono, le piste personali di ricerca, il progetto personale di studio. Imparando a leggere e ad interpretare i profondi cambiamenti in atto nel mondo e nella Chiesa;

c) **alle abilità da acquisire**: ponendo attenzione, oltre a sviluppare l'area del "sapere", all'area del "saper fare", coltivando competenze relazionali, organizzative, di guida e di gestione dei conflitti;

d) **alla "cura di sé"**: imparando ad organizzare nel tempo i vari aspetti del vivere, creandosi luoghi di calore e di fraternità, come la possibilità di una vita comune fra presbiteri, o quella di "staccare" e di essere sostituito negli impegni pastorali assunti;

e) **alla vita comunitaria**: imparando a gestire le relazioni nel presbiterio, la relazione con il Vescovo, con i laici (uomini e donne), sia nell'ambito della pastorale, come anche in altri. Imparando a lavorare insieme negli organismi di partecipazione e ad essere guida di comunità;

f) **alla dimensione missionaria**: imparando a cercare insieme modi nuovi di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

2.6. Alcuni strumenti operativi

a) **La direzione spirituale**: offrendo la possibilità concreta di Padri Spirituali preparati per l'accompagnamento e il discernimento spirituale;

b) **l'accompagnamento psicologico**: offrendo la possibilità, per chi lo desidera, di una comprensione psicologica dei propri vissuti, per acquisire consapevolezza e padronanza;

c) **l'analisi organizzativa**: offrendo la possibilità di una ermeneutica adeguata a comprendere e a gestire gli aspetti organizzativi della comunità ecclesiale;

d) **il lavoro autobiografico**: riscoprendo questo importante strumento della formazione. La ricostruzione biografica favorisce, infatti, una componente ermeneutica

e una componente emancipatoria. La componente ermeneutica permette la lettura, l'analisi, l'interpretazione dei fatti della propria vita, permette di cogliere il significato degli eventi; la componente emancipatoria favorisce nel soggetto la presa di coscienza di essere il protagonista della propria formazione. Nel lavoro autobiografico, il presbitero individua le esigenze di apprendimento che non hanno trovato risposta nella formazione iniziale, impara a riconoscerle e a procurarsi interventi formativi adeguati.

II. Proposta di scelte a livello regionale

3. La condivisione di un “modello di formazione”

Dalle linee progettuali presentate emerge un Modello di formazione permanente a cui fare riferimento nella elaborazione di progetti concreti. A questa scuola appare evidente l'impossibilità di offrire, alle Chiese di Puglia, Progetti Operativi di formazione senza il coinvolgimento diretto dei presbiteri interessati, senza la lettura dei segni dei tempi e dei luoghi, del contesto sociale ed ecclesiale particolare.

3.1. La individuazione, in ogni Diocesi, di un presbitero a cui il Vescovo affida il mandato della cura della formazione permanente dei presbiteri

È necessario sottolineare che il “luogo” naturale per la formazione permanente del presbitero è la Comunità Diocesana con il Vescovo, il presbitero, i religiosi, i diaconi e i laici.

Ci sono poi le persone direttamente coinvolte nella formazione dei presbiteri. Si propone, pertanto, che:

- ogni Vescovo, con l'apporto del Consiglio Presbiterale, individui un presbitero cui affidare, con esplicito mandato, il servizio di “incaricato” per la formazione permanente, e che questo ministero abbia una durata congrua;
- l'incaricato goda della stima dei confratelli, abbia specifiche competenze e qualità umane di dialogo e di relazione, una profonda vita spirituale, un buon livello culturale e significative esperienze pastorali;
- l'incaricato, in sintonia con il Vescovo, con il Consiglio Presbiterale e in dialogo con tutti i presbiteri, curi la elaborazione e la realizzazione di un Progetto di formazione permanente.

3.2. La creazione di una apposita struttura di sostegno a servizio delle Chiese di Puglia

“Per accompagnare i sacerdoti giovani in questa prima delicata fase della loro vita e del loro ministero, è quanto mai opportuno, se non addirittura necessario oggi, creare un’apposita struttura di sostegno, con guide e maestri appropriati, nella quale essi possano trovare, in modo organico e continuativo, gli aiuti necessari ad iniziare bene il loro servizio sacerdotale. In occasione di incontri periodici, sufficientemente lunghi e frequenti, possibilmente condotti in un ambiente comunitario, in modo residenziale, saranno loro garantiti momenti preziosi di riposo, di preghiera, di riflessione e di scambio fraterno. Sarà così per loro più facile dare fin dall’inizio un’impostazione evangelicamente equilibrata alla loro vita presbiterale” (*Pastores dabo vobis*, n.70).

Quanto indicato dalla *Pastores dabo vobis*, può essere realizzato non solo per accompagnare i sacerdoti giovani, ma a sostegno della formazione permanente dei Presbiteri delle Chiese di Puglia. Si propone pertanto *di costituire una Equipe* di persone, con differenti competenze nell’area della formazione permanente dei presbiteri, con specifico mandato dalla CEP.

All’Equipe si richiedono i seguenti compiti:

a) **murare la formazione dei formatori**, cioè dei presbiteri incaricati della formazione permanente nelle singole diocesi;

b) **mantenere viva**, nelle Chiese della Puglia, **l’attenzione sulla formazione permanente dei presbiteri**; far circolare idee, favorire incontri e scambi fra le persone incaricate della formazione permanente dei presbiteri; offrire possibilità di incontro fra i presbiteri della Puglia, per un confronto, uno scambio, una breve convivenza, in continuità con la “dimensione regionale” vissuta durante gli anni di Seminario a Molfetta.

c) **offrire un servizio di consulenza, di orientamento, di progettazione** alle singole Diocesi che ne fanno richiesta, sulla formazione permanente dei presbiteri.

Si propone di identificare, nell’ambito della Regione, una o più *Case della formazione*.

Potrebbe essere il Seminario di Molfetta e qualche altra struttura che diventerebbero, così, punto di riferimento per l’accoglienza dei presbiteri, la realizzazione delle iniziative e per favorire incontri sul piano spirituale, formativo e culturale.

Si propone, altresì, *di identificare un Organismo Regionale* (potrebbe essere l’Istituto Pastorale Pugliese), fornito di mezzi economici necessari, perché sia il soggetto promotore e organizzatore del settore.

3.3. La realizzazione di un itinerario regionale per la formazione dei formatori

Il primo cammino concreto da realizzare sarà quello di curare la formazione dei formatori, ossia dei presbiteri incaricati della formazione permanente a livello diocesano. Solo in una seconda fase, in sintonia con le linee progettuali proposte e in collaborazione con i diretti interessati, l'Equipe elaborerà uno specifico Progetto operativo che sarà offerto alla CEP per l'approvazione.

Molfetta, 13 gennaio 2005

* *Documento elaborato dalla Commissione Presbiterale Regionale Pugliese e approvato nella sessione del 13 gennaio 2005*

L'iter del documento. La Commissione Presbiterale Regionale Pugliese, Presieduta da Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto, è composta attualmente da 48 presbiteri (Presidente e Segretario, 38 in rappresentanza delle 19 Diocesi, il Rettore del Seminario Maggiore di Molfetta, 6 religiosi presbiteri in rappresentanza della CISM/Puglia, il Direttore del Centro regionale Vocazioni).

I lavori della Commissione Presbiterale Regionale Pugliese sono stati, fin dall'inizio, focalizzati su un tema particolare: la formazione permanente e, in particolare, l'accompagnamento dei sacerdoti giovani. Con questa opzione di fondo è stato avviato un percorso di riflessione e di esperienza laboratoriale ad intra, che ha prima coinvolto tutti i componenti della Commissione e, successivamente, gli operatori della formazione permanente delle nostre Chiese.

Guidati da due esperti del settore, il P. Pinkus e P. Giovanni Salonia, dopo aver monitorato le esperienze formative in atto nelle singole diocesi della Regione, siamo pervenuti alla decisione di elaborare un progetto che raccogliesse, in maniera sintetica, alcuni orientamenti guida per la formazione permanente dei presbiteri, a partire dal nostro contesto, oltre che dalle richieste emerse nel sondaggio regionale.

La Commissione incaricava (12.02.2004) i Rev.di: don Angelo Sabatelli, don Alessandro Greco e don Giovanni Ricchiuti di preparare la prima redazione del testo, che veniva esaminata nella sessione del 10.04.2004 ed approvata nel suo impianto globale. La Commissione redazionale, accolte le osservazioni, si impegnava a rielaborare il testo che veniva inoltrato, tramite la Segreteria regionale, nel mese di Luglio 2004. La Commissione Regionale si riuniva il 24.09.2004, dopo aver analizzato il Documento e fatte ulteriori osservazioni, lo affidava ad un gruppo di lavoro costituito dai Rev.di Angelo Sabatelli, Alessandro Greco, Giovanni Ricchiuti e P. Luigi Gaetani, per l'ultima revisione. Il Documento veniva definitivamente approvato dalla Commissione Presbiterale Regionale nel corso dei lavori della sessione del 13 gennaio 2005.

P. Luigi Gaetani, OCD

Segretario Commissione Presbiterale Pugliese

Dai Vescovi pugliesi un appello per la famiglia

di Mons. Francesco Ruppi

Ha destato molta impressione la lettera di 60 parlamentari della “Margherita”, indirizzata al vice presidente del Consiglio on. Rutelli, in cui, parlando delle “Unioni di fatto”, si è riconosciuto che esse vanno tutelate nei loro “diritti individuali”, mentre la famiglia, fondata sul matrimonio, in base all’art. 29 della Costituzione, va tutelata nei suoi diritti pubblici. Si tratta, com’è evidente, di una distinzione non di poco conto, che risponde ad una visione obiettiva delle cose, tanto che, si è ricordato nella suddetta lettera, alla famiglia sono dedicate ben sette pagine nel programma dell’Unione, mentre alle “Unioni di fatto” appena sette righe.

Di qui la conclusione che “gli elettori cattolici, sia quelli che si riconoscono nel centrosinistra, sia quelli che hanno votato centrodestra, hanno bisogno di chiarezza”; hanno, cioè, bisogno di sapere se questo Governo pensa prima alla famiglia tradizionale, alle sue esigenze, ai suoi bisogni reali, ovvero intende farsi trascinare verso posizioni estreme o minoritarie nel Paese, come sta emergendo da talune prese di posizione singole di ministri sui temi cosiddetti “sensibili”, di carattere etico.

Il problema, come si vede, non è di poco conto, né interessa soltanto la sfera religiosa, ma anche quella etica, civile e sociale, perché se è vero come più volte ha detto Benedetto XVI che “la famiglia è un bene dell’umanità”, deve stare a cuore di tutti i cittadini, credenti e non credenti e deve trovare nel legislatore nazionale e regionale un punto di riferimento, al di sopra di ogni sospetto.

Se le firme poste sotto l’appello dei 60 parlamentari della “Margherita” hanno un valore, e non c’è dubbio che l’abbiano, c’è da sperare che, a partire dai parlamentari pugliesi (Bobba, Carbonella, Grassi, Servodio e Sinisi) tutti si attivino, perché la legislazione della Puglia in materia di famiglia e di servizi sociali sia rispettosa dell’art. 29 della Costituzione e riservi alla famiglia, fondata sul matrimonio, tutte quelle attenzioni che il programma dell’Unione ha indicato. Nessuna discriminazione, s’intende, verso le persone che fan parte delle “Unioni di fatto”, ma pieno rispetto dei diritti soggettivi o individuali, accogliendo la proposta di un gruppo di studio che, partendo dalle diverse proposte e consultando esperti giuridici di chiara fama, elabori una proposta in Parlamento che regoli tutta questa materia, offrendo così alle Regioni di legiferare ponderatamente senza fughe in avanti e neppure senza arretramenti sociali.

A questo punto, sembra di poter condividere la proposta del “Forum delle famiglie” di una ulteriore riflessione in Commissione e fuori, per valutare l’impatto

che la Legge sui servizi sociali, pur meritevole sotto molti aspetti di accoglienza, potrebbe avere sulla politica della famiglia e per la famiglia.

Come Vescovi della Puglia, pur nel rispetto delle rispettive competenze, sentiamo di poter chiedere una “moratoria”, prima di portare la proposta di Legge in Consiglio Regionale, accogliendo la proposta di una consultazione più allargata e consentendo che il tema del riconoscimento dei “diritti individuali” delle unioni di fatto sia deliberato e approfondito da esperti del diritto costituzionale, civile e matrimoniale, concentrandosi, per il momento, sugli aiuti concreti da portare alla vera famiglia.

È vero quel che i 60 parlamentari della Margherita hanno detto alla fine della loro missiva all'on. Rutelli che “il mondo cattolico ci guarda con preoccupazione e perplessità”. Sono in molti infatti. E le altre forze politiche, anche la parte più saggia delle sinistre, non ritiene che, come ha auspicato il Presidente Prodi, debba valutare bene certi temi eticamente sensibili?

Non appendiamo la famiglia a nessun chiodo politico: la famiglia non ha bisogno di essere difesa né da destra né da sinistra, ma da tutti e da ciascuno. Tutti dovremmo avere a cuore il futuro della famiglia e dovremmo lavorare, con maggiore concordia per sostenerla, difenderla, promuoverla, valorizzarla, perché riguarda il futuro stesso della Nazione.

Il nostro è un appello a tutte le forze politiche, ma, prima che ad esse, al presidente della Regione, all'Assessore ai servizi sociali e a tutte le forze politiche di Puglia, maggioranza e opposizione.

Sul tema della famiglia vorremmo che siano superati gli steccati e sia ritrovata una sostanziale unità e concordia.

(articolo tratto “Luce e Vita” n. 25 del 18 giugno 2006)

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Apertura dell'inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don Ruggero Caputo

1 Maggio 2006 - Prepositura curata di S. Giacomo Maggiore - Barletta

Allocuzione dell'Arcivescovo Nell'ora di TERZA per l'insediamento del Tribunale ecclesiastico

Carissimi convenuti,
*la grazia del Signore nostro Gesù Cristo
 l'amore di Dio Padre
 e la comunione dello Spirito Santo
 sia con tutti voi!* (Cfr 2 Cor 13, 13)

Nell'ora Terza, in cui la Chiesa universale eleva alla SS. Trinità la lode e il rendimento di grazie, per averci *scelti ad essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà* (Ef 1, 4-6), la nostra Chiesa diocesana apre l'inchiesta sulla vita, virtù, fama di santità del servo di Dio *don Ruggero Caputo*.

Abbiamo desiderato insieme questo giorno e rendiamo grazie a Dio, perché ce lo concede. Nel contempo lo lodiamo e lo glorifichiamo come *Padre veramente santo, fonte di ogni santità* (Preghiera eucaristica II) e lo invociamo perché sappiamo anche noi perseguire la santità, rendendoci docili all'azione dello Spirito Santo. Santità che consiste nel far fruttificare i doni della vita soprannaturale che abbiamo ricevuto nel Battesimo, e cioè le virtù teologali della fede, della speranza, della carità; e le virtù cardinali della prudenza, giustizia, forza, temperanza; tutte irrorate dai doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, santo timore di Dio.

Era questa l'aspirazione principale del servo di Dio *don Ruggero Caputo* sia per la sua persona che per quelli che si ponevano sotto la sua direzione spirituale, così come egli stesso affermava: *mi sento attratto a condurre le anime verso la vita interiore e la perfezione* (scritto del maggio 1944). La sua esistenza era animata da una spiritualità cristocentrico-eucaristica, in quanto nella divina Eucaristia vedeva il prolungamento del mistero dell'Incarnazione, cioè di Dio che ha voluto porre la sua tenda in mezzo a noi (Cfr Gv 1, 14), senza lasciarci soli, volendo restare con noi fino alla fine del mondo (Cfr Mt 28, 20).

In Cristo e con Cristo eucaristia si faceva *pane spezzato*, perché la sua vita potesse essere prolungamento della vita stessa del Divino Maestro che *non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per noi* (Mt 20, 28). In una lettera, indirizzata a una sua figlia spirituale egli rivelava il cardine della sua spiritualità eucaristica: *Segui Gesù nel nascondimento e nel silenzio. Se vuoi farti santa e salvare le anime, devi essere lo straccio di tutti. Devi essere come un pezzo di pane che si lascia tagliare e masticare.*

L'Eucaristia era il suo centro, il suo sole, tutta la sua vita. Dinanzi al Tabernacolo, dove egli amava sostare a lungo, e in preparazione alla santa Messa si poneva in attento ascolto della parola di Dio (*fractio Verbi*), per nutrirsi di essa fatta carne nell'Eucaristia (*fractio Panis*), per poi donarsi agli altri nella carità pastorale (*fractio Vitae*).

L'ambone e l'altare erano i luoghi privilegiati dove, nutrendosi del Verbo fatto carne, egli imparava la lezione di carità racchiusa nelle parole pronunciate da Gesù nell'ultima cena: *Fate questo in memoria di me* (Lc 19, 22); esplicitate, nella medesima circostanza, attraverso l'umile gesto della lavanda dei piedi: *Vi ho dato, infatti, l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi* (Gv 13, 15).

Nei suoi 43 anni di vita presbiterale non ha mai pensato a se stesso, ma si è sempre speso per la gloria di Dio e per il bene delle anime, fino a pagare di persona nelle fatiche, nelle incomprensioni, nelle umiliazioni.

Don Ruggero, già in vita, veniva considerato un santo prete, perché viveva poveramente e totalmente a servizio dei fratelli, affinché Gesù Cristo potesse crescere in loro, fino ad assumere su di sé i loro pesi. Veramente si faceva *tutto a tutti*, secondo il detto paolino (Cfr 1Cor 9, 19), senza esclusione di alcuno: dai più piccoli agli emarginati, agli anziani, agli ammalati. Amava i confratelli sacerdoti e il suo Arcivescovo. Il suo chiodo fisso, se ci è lecito esprimerci così, era la formazione della gioventù, perché crescesse pura e casta; e da questo substrato egli coglieva *i gigli per il Signore*, orientando alla vita matrimoniale ed in particolare alla vita sacerdotale e consacrata per il Regno di Dio.

Sono tanti che attribuiscono alla sua direzione spirituale la riuscita della loro vita cristiana secondo la particolare vocazione. Ma il suo santo orgoglio erano quei *fiori di serra* che coltivava per la vita sacerdotale (*dieci sacerdoti*) e per la vita consacrata religiosa nelle Congregazioni, nei Monasteri di clausura, nel mondo (*oltre centocinquanta*), molti dei quali ancora viventi rendono lode al Signore che, attraverso il loro padre spirituale *don Ruggero*, ha fatto in loro grandi cose.

La sorgente della fecondità del suo ministero di discernimento vocazionale, che lo ha reso partecipe della promessa fatta ad Abramo da Dio nell'Antico Testamento (*la tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e la sabbia*

del mare, Gen 15, 5), sta proprio nella sua immersione nel mistero eucaristico: celebrato, adorato, vissuto. L'annientamento del Calvario, racchiuso nel nascondimento dell'Eucaristia, era il suo stile di vita sacerdotale. Per questo egli non si preoccupava se la sua vita apparentemente poteva sembrare un fallimento. Era convinto di quanto Gesù ci dice: *se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se, invece, muore, porta molto frutto* (Gv 12, 24). Ora, se - come dice il grande mistico s. Giovanni della Croce - *nel momento del più completo annientamento il Signore Gesù ha salvato il mondo*, questo è vero anche per i suoi discepoli ed appare chiaro nella vita di *don Ruggero*. Egli, infatti, fu condotto dallo Spirito Santo per un lungo deserto, laddove, così come egli stesso diceva: *Gesù te solo io cerco, te solo desidero!*, e da quello stato di orazione permanente otteneva da Dio padrone della messe, operai per la sua vigna (cfr Mt 9, 37). Per questo richiedeva per sé e lo inculcava negli altri il bisogno del silenzio per contemplare, adorare, ottenere la grazia divina. È dal silenzio e dall'adorazione (*che significa stare bocca a bocca*) che avviene, infatti, la trasformazione dell'amante nell'Amato. A tale riguardo *don Ruggero* poteva ben dire come l'apostolo Paolo: *il mio vivere è Gesù Cristo* (Cfr Fil 1, 21)).

Carissimi, oggi, apriamo anche le celebrazioni centenarie della nascita del servo di Dio *don Ruggero*, avvenuta a Barletta il 1 maggio 1907; e, con questo rito, ho la gioia di insediare il Tribunale ecclesiastico che ha il compito di ascoltare i testimoni che saranno chiamati a deporre sulla vita, le virtù, la fama di santità di *don Ruggero Caputo* e di redigere tutti gli atti da presentare alla Congregazione delle cause dei Santi.

Esattamente dieci anni orsono il mio stimato predecessore, S.E.Mons. Carmelo Cassati, chiamava a raccolta questa diletta Chiesa diocesana per introdurre la causa di canonizzazione di un altro sacerdote barlettano, il servo di Dio *mons. Angelo Raffaele Dimiccoli*, padre e maestro di spirito del nostro *don Ruggero*.

Come non esultare per tale fioritura di santità nella nostra Arcidiocesi ed in particolare in questa Chiesa locale di Barletta?

Maria santissima, regina di tutti i Santi e madre della Chiesa, di cui la nostra Arcidiocesi conserva forti legami, storici e spirituali, con la sua terra di origine, *Nazareth*, continui a rivolgere su di noi il suo sguardo misericordioso e benigno; e ci mostri il frutto benedetto del Suo grembo, Gesù, così come faceva col suo figlio *don Ruggero*, il quale con fierezza si definiva *sacerdote di Maria*.

Carissimi componenti del Tribunale ecclesiastico:

- Can. Don Filippo Salvo, giudice delegato
- Can. Don Vincenzo Misuriello, promotore di giustizia

- Sig.ra Grazia Doronzo, notaio attuario
- Sig. Alessandro Doronzo, notaio aggiunto

E te, stimatissimo Can. don Sabino Lattanzio, postulatore diocesano, vi affido questo compito così delicato dell'inchiesta diocesana sulla fama di santità del servo di Dio *don Ruggero Caputo* con l'auspicio che possiate chiuderla felicemente entro il tempo necessario, perché tutta la procedura sia condotta in conformità con i sacri canoni.

Vi conforti e vi sostenga la mia preghiera e quella di tutta la Chiesa diocesana, rivolta alla SS. Trinità, perché ci ottenga di gioire in terra per la santità di *don Ruggero*, riconosciuta dal magistero supremo di Sua Santità, il Papa, vicario di Cristo in terra. *Amen!*

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

In suffragio dei Carabinieri vittime dell'attentato a Nassiriya 27 aprile 2006

*Bisceglie, Basilica di S. Giuseppe, 2 maggio 2006
Messa per la giustizia e la pace*

Testi Biblici: *Col. 3, 12-15; Sal 121; Mt. 5, 1-12.*

Introduzione - Carissimi, genitori e familiari di Carlo De Trizio, autorità militari e civili, concelebrenti, fedeli tutti, *la pace e la speranza che non delude, Cristo Signore, sia in tutti voi.*

Alla distanza di circa tre anni dal terribile attentato di Nassiriya che fece dodici vittime di Carabinieri (12 novembre 2003), se ne è ripetuto un altro, sempre terribile, che ha falciato la vita dei tre nostri connazionali:

- **Carlo De Trizio** di 37 anni, figlio di Elisa e di Nicolò, nostro concittadino di Bisceglie, maresciallo capo dei Carabinieri;
- **Nicola Ciardello** di 34 anni, ufficiale dell'esercito;
- **Franco Lattanzio** di 38 anni, maresciallo capo dei Carabinieri.

Nel contesto di questa divina liturgia in suffragio dell'anima benedetta di Carlo e dei suoi compagni, vogliamo porci in continuità con lo spirito che animava questi tre nostri fratelli defunti nell'esercizio del loro dovere rivolto alla tutela della pace nella terra tanto martoriata dell'Iraq, e cioè la promozione della giustizia e della pace. Per questo ho scelto di celebrare la Messa per la giustizia e la pace, applicandola in suffragio di Carlo, di Nicola, di Franco.

Annuncio - *Col 3, 12-15* ci ha richiamato la nostra identità cristiana: l'esistenza cristiana nasce dall'unione vitale del battezzato con Cristo, morto e risorto. Per cui scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Colossi: *rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi degli altri* (vv. 12-13).

Non dobbiamo lasciarci prendere mai dall'ira, dall'odio, dalla vendetta. In Cristo morto e risorto dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo, che è sorgente di verità e di vita. Non è la morte corporale che deve farci paura, ma lo spirito del male che ci conduce verso una spirale di morte eterna.

Mt 5, 1-12 ci ha fatto risentire la beatitudine proclamata da Gesù a noi suoi discepoli: *Beati quelli che portano pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio* (v. 9). La vera beatitudine nasce dal fare la volontà di Dio. Ora Dio vuole che noi **ci** doniamo gli uni agli altri come Gesù si è donato a noi. Non dobbiamo dimenticare che siamo fatti per Dio e per gli altri nostri simili. Per cui ci realizziamo solo quando superiamo l'egoismo e spendiamo la nostra vita per la gloria di Dio e la salvezza degli altri. Gesù stesso ci dice: *chi vuol tenere per sé la propria vita, la perderà; e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà* (Mt 10, 39).

Attualizzazione - Alla luce di questa parola di Dio mi piace vedere il sacrificio di questi tra giovani militari Carlo, Nicola, Franco:

- essi erano a Nassiriya per una missione di pace, facenti parte del contingente internazionale per la tutela e la difesa della pace; il nostro Carlo aveva appreso bene la lingua araba per rendersi più utile nel suo servizio umanitario rivolto specie verso i più deboli, quali sono le donne e i bambini;
- erano nell'esercizio del loro dovere quotidiano: andavano sul posto del loro lavoro;
- in loro c'era il desiderio di donarsi per contribuire all'ordine della giustizia e alla tutela della pace.

L'attentato dinamitardo, voluto e ben studiato da menti e forze eversive, animate da odio e vendetta, era diretto proprio contro di loro per quello che essi rappresentavano.

La tragica morte dei tre che ha provocato lo straziante lutto delle loro famiglie, della Nazione Italiana, del mondo che cerca la pace, è un severo monito ai terroristi e criminali che secondo la parola di Dio suona così: *Caino, cosa hai fatto del tuo fratello Abele?*

Carlo, Nicola, Franco gridano forte dal cielo a tutti: non venga meno la vostra speranza nella lotta contro il terrorismo. Armatevi di buona volontà e combattete la buona battaglia della promozione della giustizia e della pace in ogni parte della terra e in ogni ambiente di vita.

La preziosa eredità che essi ci hanno lasciato, operando con onore a servizio della pace, non deve essere dispersa, ma deve incoraggiarci tutti, e particolarmente i giovani, a saper perseguire sempre più gli ideali che contraddistinguono la vera cultura della vita e della solidarietà umana universale.

Preghiera - Nella preghiera:

- innanzitutto, intendiamo suffragare le anime delle vittime, perché abbiano da Dio la piena beatitudine dei figli di Dio;

- vogliamo chiedere per i familiari di Carlo e delle altre vittime la consolazione della fede, la forza della speranza, l'energia della carità;
- vogliamo supplicare dal nostro Dio misericordioso la conversione e il perdono dei terroristi e criminali; e che i responsabili delle sorti dell'umanità, con sano discernimento, cerchino gli adeguati strumenti politici e diplomatici per risolvere quanto prima la grave crisi irachena;
- vogliamo chiedere, inoltre, per tutti i popoli della terra il dono della pace, perseguita da una politica internazionale rispettosa della cultura e della religione di ciascun popolo.

Concludo con questa preghiera per la pace, pronunciata dall'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II, in occasione della guerra del Golfo Persico.

Dio dei nostri Padri, grande e misericordioso,
Signore della pace e della vita, Padre di tutti.
Tu hai progetti di pace e non di afflizione,
condanni le guerre e abbatti l'orgoglio dei violenti.
Tu hai inviato il tuo Figlio Gesù ad annunziare la pace ai vicini e ai lontani,
a riunire gli uomini di ogni razza e di ogni stirpe in una sola famiglia.
Ascolta il grido unanime dei tuoi figli,
la supplica accorata di tutta l'umanità: mai più la guerra,
avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutti e di violenza.
In comunione con Maria, la Madre di Gesù, ancora ti supplichiamo:
parla ai cuori dei responsabili delle sorti dei popoli,
ferma la logica della ritorsione e della vendetta,
suggerisci con il tuo Spirito soluzioni nuove, gesti generosi ed onorevoli,
spazi di dialogo e di paziente attesa
più fecondi delle affrettate scadenze della guerra.
Concedi al nostro tempo giorni di pace. Mai più la guerra. *Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione diaconale degli accoliti Cosimo Iurilli e Franco Nuovo

Corato, Chiesa Madre, 11 maggio 2006

“Atti 13, 13-25; Sal 88; Gv 13, 16-20”

Il diaconato per una ecclesiologia di comunione

Introduzione - Carissimi, la nostra Chiesa diocesana è adunata in questo tempio della Chiesa Madre di Corato, per conferire l'ordinazione del diaconato permanente ai due Accoliti:

- Franco Nuovo
- Cosimo Iurilli.

Saluto nel Signore Gesù tutti i convenuti ed in particolare

- Voi ordinandi e i vostri familiari
- La comunità parrocchiale di S. Giuseppe con il parroco don Mauro Camero
- I concelebranti e i diaconi
- I fedeli provenienti da ogni parrocchia della Città di Corato e dell'Arcidiocesi augurando a tutti gioia e pace, doni pasquali.

La parola di Dio proclamata mi spinge interiormente a fare due considerazioni; e a rivolgere una esortazione agli ordinandi.

1. La Chiesa è una comunità missionaria che annuncia Gesù Salvatore;
2. I diaconi permanenti sono per una Chiesa di comunione;
3. Esortazione per un servizio di carità.

Annuncio

1 - La chiesa è una comunità missionaria che annuncia Gesù Salvatore

In *Atti 13, 13-25* Paolo, convertito, è presentato come capo della spedizione missionaria: «Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia» (v.13) Con questo episodio si può dire che iniziano gli «Atti di Paolo».

Luca presenta Paolo nel suo discorso programmatico che mette al centro dell'annuncio Gesù Cristo, discendente dal casato di Davide (Cf. v. 23) e preannunciato da Giovanni Battista come il Salvatore: «viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali» (v. 25).

La storia di Israele è presentata dall'Apostolo Paolo in grandi tratti perché tutto deve condurre a Colui che sarà il compimento della promessa: Gesù Cristo nostro Signore.

È bello costatare come l'annuncio della fede in Gesù Salvatore passa attraverso la missionarietà della Chiesa. Scrive lo stesso Apostolo: «Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15, 3-5).

Il compito prioritario del diacono è quello di annunciare il Vangelo e testimoniare la fede in Gesù Cristo. Il servizio della Parola egli lo svolge non solo proclamando il Vangelo nella liturgia della Parola, ma rendendolo visibile attraverso la trasparenza della vita.

Nella preghiera di ordinazione canterò: «L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo» (*dal Rito*).

E quando vi consegnerò il libro dei Vangeli vi ammonirò: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunciatore: cerca sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni»

2 - Diaconi per una chiesa di comunione

Il Vangelo di *Giovanni 13, 16-20* ci ha presentato Gesù che, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, ritorna a parlare dell'amore fatto servizio di umiltà. C'è un mistero da comprendere che va oltre il fatto concreto di un servizio, ed è questo: praticare la parola di Gesù e vivere la beatitudine del servizio fatto amore vicendevole. Nell'intimità dell'ultima cena il Signore sottolinea che la vita cristiana, e a maggior ragione la vita di un ministro ordinato, non è solo comprendere, ma praticare; non solo conoscere, ma agire sul suo esempio.

La diaconia della Chiesa è per la comunione della stessa.

Così come scrive l'apostolo Paolo agli Efesini: «È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo» (4, 11-12).

Il diacono concorre all'edificazione del corpo mistico di Cristo, la Chiesa, attraverso il servizio della carità che si esplicita:

- Nell'annuncio della Parola
- Nell'azione sacramentale del Battesimo, della distribuzione dell'Eucaristia, del Viatico
- Nel presiedere la preghiera comunitaria

- Nell'animare la comunità rendendola solidale, in comunione, aperta alla condivisione dei beni
- Nell'assumere servizi pastorali come ad es. la pastorale familiare, la cura degli ammalati, la caritas parrocchiale o cittadina, ed altro.

La spiritualità del diacono è Cristocentrica ed Ecclesiale. Egli serve sul modello di Cristo, il quale è venuto non per essere servito, ma per servire. Ed esercita il suo servizio come aiuto del Vescovo e dei presbiteri, sotto l'obbedienza del vescovo stesso.

3 - Esortazione agli ordinandi

Carissimi Franco e Cosimo, la nostra Chiesa diocesana vi ha accolto sei anni orsono e vi ha preparato per essere oggi ordinati diaconi.

Vi esorto a celebrare e a vivere il mistero che oggi vi invade con animo lieto e generoso, sorretti dall'aiuto delle vostre famiglie e di tutta la Chiesa diocesana..

Sull'esempio dei diaconi scelti dagli Apostoli al ministero della carità, siate degni della stima del popolo di Dio, pieni di Spirito Santo e di sapienza. Fondati e radicati nella fede, siate sempre irreprensibili e senza macchia davanti a Dio e agli uomini, come devono essere i ministri di Cristo, dispensatori dei misteri di Dio.

Non venga mai meno in voi la speranza del vangelo, di cui sarete non solo ascoltatori, ma araldi e testimoni.

Custodite il mistero della fede in una coscienza pura, manifestate con le opere la parola di Dio che predicherete, perché il popolo cristiano, animato dallo Spirito Santo, diventi una oblazione pura, gradita a Dio. E quando andrete incontro al Signore nell'ultimo giorno, ciascuno di voi possa udire da lui: «Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore» (Dal Rito).

Conclusione - Vi affido carissimi Franco e Cosimo, alla Madonna santissima, serva fedele della SS. Trinità, e a tutti i Santi che invocheremo per voi, in particolare a S. Francesco e a S. Cosimo, perché possiate rendervi degni di Cristo e della Chiesa. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Preghiera al Cuore Immacolato di Maria

nel 50.mo di erezione del Santuario Diocesano della Madonna di Fatima in Trani

(1957 - 13 maggio - 2007)

O Madre celeste,

apparendo a Fatima ai tre pastorelli
Lucia, Francesco, Giacinta
ti sei manifestata con il tuo Cuore immacolato.
Da questo Santuario diocesano a te dedicato
eleviamo alla SS. Trinità
il tuo Magnificat
invocando sulla Chiesa diocesana
e sul mondo intero
il dono della pace frutto
della giustizia e della carità.

Ottieni in particolare

Al Vescovo, ai presbiteri, ai diaconi
il dono della fedeltà e della misericordia
nell'esercizio del loro ministero
a vantaggio di tutto il popolo di Dio.

Alla vita consacrata, maschile e femminile,
il dono della fecondità vocazionale
perché risplenda lo stile della vita di Gesù
povero, ubbidiente, casto.

Alle famiglie e ai fedeli laici
il dono della perseveranza nella fede
e lo spirito missionario che porta a Cristo Re
tutte le realtà temporali.

Ai sofferenti e agli ammalati
di seguire il Figlio tuo Gesù
cooperando alla redenzione
di ogni vita umana.

Fa' che il tuo messaggio di Fatima,
da noi accolto e vissuto
nella preghiera e nella penitenza,
converta i peccatori
e instauri il regno di Dio
che è giustizia, amore, pace
sino ai confini della terra.
O Cuore Immacolato di Maria,
prendici per mano e portaci a Gesù,
facendocelo amare come lo ami Tu. Amen.

Salve, Regina...

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione del Trigesimo del Maresciallo Carlo De Trizio

Bisceglie, 26 maggio 2006

Testi biblici "Ap. 14, 13; Rom 6,3,9; Mt 5, 1-12"
 Sl 129: «*In te spero, Signore: ti attendo come l'aurora*»

Introduzione - Carissimi genitori e familiari di Carlo, autorità civili e militari, fedeli tutti, questa divina liturgia è luogo di incontro in Cristo Signore di tutta l'umanità sparsa sulla terra e con quanti ci hanno preceduto a miglior vita nella sua fase eterna.

Celebriamo, oggi, il trigesimo della tragica morte del Maresciallo Carlo de Trizio.

Così ha scritto di lui Famiglia Cristiana:

«Carlo de Trizio, 37 anni, non era sposato: una vita da Carabiniere in giro per l'Italia da 16 anni, prima a Napoli, poi a Velletri e a Roma, comandante istruttore, poi capo della stazione di piazza Farnese, un posto dove se non sei bravo non ci arrivi. Sei anni fa lo mandarono al nucleo radiomobile, motociclista. Era appassionato degli altri, voleva aiutare. Imparò l'arabo e il russo.

A Nassiriya era stato già nel 2004 e ci era tornato 13 giorni prima di morire. Era uno che stava sempre in giro a farsi vedere, lui che sapeva la lingua e con la popolazione s'intendeva, lui che qualche volta è riuscito anche a risolvere situazioni difficili, prima che diventassero assai delicate» (7 maggio 2006, p. 28).

Carlo, valoroso figlio di questa nobile città di Bisceglie, era andato a Nassiriya convinto di portare serenità e sicurezza laddove regna l'odio.

Un giovane fidanzato, ricco di promesse, che ha dato tutto se stesso per la causa della pace.

Disse di lui, come anche degli altri amici trucidati da quella terribile esplosione (Franco Lattanzio di 38 anni, Nicola Ciardelli di 34 anni, Enrico Frassanito di 41 anni), l'Ordinario militare S.E. Angelo Bagnasco, nell'omelia della Messa esequiale celebrata a Roma: «Chi muore per salvare gli altri, depone nel cuore di chi vive una nuova speranza».

Alla luce della parola di Dio proclamata desidero fare tre considerazioni:

1. Beati i morti che muoiono nel Signore
2. Camminiamo in una vita nuova
3. Preferiamo rallegrarci ed esultare seguendo Cristo, re di pace.

1 - Beati i morti che muoiono nel Signore

Giovanni nell'Ap. 14, 13 proclama la beatitudine di chi muore nel Signore dandone la motivazione: *«riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono»*.

La vita impegnata secondo il proprio dovere è una fatica che dà gioia, soddisfazione, ma anche sofferenza e rischio. Essa produce il frutto della realizzazione della persona che la compie secondo il disegno di Dio.

Carlo compiva il suo dovere a Nassiriya: si stava realizzando nel dono di sé secondo il detto militare: *«Pattuglia su pattuglia per farsi vedere, come deve essere sempre un Carabiniere vero in Italia e altrove»*.

Egli ora riposa in Dio nella pienezza della vita eterna, perché si è presentato a lui, dopo la morte, con le opere compiute secondo il divino volere.

2 - Camminiamo in una vita nuova

La celebrazione del trigesimo della morte di Carlo non è una semplice cerimonia che ce lo fa ricordare, ma un vero e proprio incontro che noi facciamo con lui nella singolare e mirabile realtà della comunione tra la Chiesa militante, che siamo noi, e la Chiesa nella purificazione o nella gloria che sono quanti ci hanno preceduto dalla fase terrestre a quella celeste della vita. Questa comunione si realizza soltanto in Gesù Cristo, il capo unico della Chiesa peregrinante, purgante, gloriosa.

L'apostolo Paolo in Rom 6,3-9 ci ha richiamato la identità dell'essere cristiano: *«Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato»* (v.8). Ovviamente qui non si parla della morte corporale, ma della morte che si è realizzata in noi con il Battesimo, quando distrutto il peccato originale, abbiamo ricevuto il germe della risurrezione di Gesù Cristo.

Ora continua a dirci S. Paolo: *«se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui»* (v.9).

Carlo aveva una formazione cristiana, ricevuta dai suoi genitori e dalla comunità ecclesiale. Questa testimonianza ci vien data dai genitori Nicolò ed Enza, dal parroco don Giovanni e degli amici di Carlo. Per cui raggiunta la pienezza della vita eterna, Carlo ci stimola a credere sino in fondo a Gesù che ci dice: *«Chi crede in me, avrà la mia vita»*. Se crediamo con convizione facendo scelte di vita evangelica seguendo Gesù ci dice S. Paolo: *«come siamo uniti a Cristo con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione»* (v.6)

È questa la speranza che ci anima celebrando questa divina liturgia: Carlo seguendo Gesù Cristo nella sua morte (*si è speso per gli altri*), ora gode della sua risurrezione (*la Gloria del Paradiso*).

3 - Preferiamo rallegrarci ed esultare seguendo Cristo, re di pace

Il Vangelo di *Matteo 5, 1-12* ci ha parlato delle beatitudini proclamate da Gesù sulla montagna. Tutte parlano della sequela Christi. Siamo felici, come è felice Gesù, se lo seguiremo nel suo stile di vita e lo testimonieremo spendendo la nostra vita per la sua causa.

Come Gesù si è tutto speso per la gloria del Padre e per la salvezza del genere umano, così anche noi suoi discepoli, se ci doniamo glorificando Dio e servendo il suo regno di giustizia e di pace, meriteremo di essere già iscritti nel libro della vita e conseguiremo la pienezza della vita eterna secondo la promessa del Signore Gesù: *«rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»* (v.12)

Pensando a Carlo, presi dal dolore del lutto umanamente siamo portati a ritenere una sconfitta la sua morte ingiusta ed atroce. Ma valeva proprio la pena andare a Nassiriya, per farsi trucidare?

Carlo ci risponde dal Cielo: ho creduto nell'ideale della pace, l'ho vissuto nello spirito del vangelo, ora sono felice di essere morto e risorto con Cristo.

Carissimi, questo è il senso della preghiera di suffragio che stiamo elevando per l'anima benedetta di Carlo. Noi crediamo nella vita eterna e nella risurrezione della carne; ed in Carlo vediamo un fratello cristiano che ha creduto, ha sperato, ha amato la vita come dono di Dio, destinata alla Beatitudine senza fine del Paradiso.

Questa consolazione, che ci viene donata dalla SS. Trinità, coltiviamola con un impegno di vita tutta spesa per la giustizia e la pace che ci rende meritevoli, così come ne siamo certi è già per il nostro Carlo, della vita eterna.

La Madonna santissima ci aiuti ora a celebrare la divina eucaristia in modo degno e salutare in suffragio di Carlo e per la salvezza nostra e di tutta l'umanità. *Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'Ordinazione diaconale di Ruggiero Gorgoglione, Francesco Mascolo, Domenico Rizzi

Barletta, Concattedrale, 15 giugno 2006

Sull'esempio di Cristo obbediente per servire i fratelli nella Chiesa

(Testi biblici Ger. 1,4-9; Sl 83,3.4.5-6.8.11; (Atti 6,1-7; Lc 22,26-27)

Introduzione - Carissimi, la nostra Chiesa diocesana riceve oggi dalla bontà misericordiosa del nostro Dio il dono di tre ministri nell'ordine del diaconato permanente. Avete già inteso i loro nomi e la loro elezione:

- Ruggiero Gorgoglione
- Francesco Mascolo
- Domenico Rizzi.

Saluto tutti voi qui convenuti con gioia:

- Innanzitutto gli ordinandi con le loro famiglie, parenti, amici
- Le comunità parrocchiali di provenienza dei candidati con i loro parroci don Filippo Salvo e don Mimmo Minervini
- Le comunità parrocchiali in cui essi sono inseriti con i parroci don Nardino Doronzo, don Mauro Di Benedetto
- I presbiteri e i diaconi
- Quanti sono venuti per formare questa assemblea liturgica.

La parola di Dio proclamata mi spinge a sottolineare l'identità e la missione del diacono permanente, alla luce di Cristo che si è fatto obbediente per servire i fratelli, in tre punti:

1. Il diacono è un chiamato dalla Chiesa per la Chiesa;
2. Egli svolge un servizio di amore per l'edificazione della Chiesa;
3. La qualità del servizio è fondata sull'ubbidienza.

1. Il Diacono è un chiamato dalla Chiesa per la Chiesa

Ger. 1,4-9 ci ha riportato l'iniziativa che Dio prende nei confronti del profeta: lo chiama per una missione. E così avviene nella Chiesa di Cristo: Gesù chiama, attraverso gli apostoli e i loro successori, i ministri ordinati per una missione.

Abbiamo inteso dagli *Atti 6,1-7* come avvenne la chiamata dei primi sette diaconi. Gli Apostoli impegnarono la comunità cristiana ad individuare «*sette uomini*

di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di saggezza» (v. 3) e «dopo aver pregato, imposero loro le mani» (v.6)

Nella nostra Chiesa diocesana questo è avvenuto nel corso dei sei anni circa in diverse comunità parrocchiali, precisamente sei (*Angeli Custodi, Spirito Santo, Buon Pastore, Misericordia, S. Giuseppe, S. Ferdinando re*); e oggi si realizza in voi, carissimi eletti Ruggiero, Francesco, Domenico quello che già si è verificato per gli altri sei vostri fratelli (*Vincenzo, Marcello, Sergio, Franco, Cosimo, Francesco*), cioè l'imposizione delle mie mani e la preghiera di ordinazione che vi farà diaconi permanenti.

Siate riconoscenti al Signore che vi ha eletto senza alcun vostro merito, ma per puro suo amore, per essere espressione del suo servizio nella Chiesa.

Alla luce di ogni vocazione, come in Maria nostra Madre, ci deve essere l'umiltà e l'ubbidienza.

2. Il diacono svolge un servizio d'amore per l'edificazione della Chiesa

Il diacono è stato voluto dagli apostoli, per volontà di Gesù Cristo, come servo della comunità «*per il servizio delle mense*» (Atti 6,2). Oggi il servizio diaconale si configura, secondo il triplice munus (*profetico, sacerdotale, regale*) come servizio della Parola, servizio alla mensa dell'Altare, servizio alla comunità.

I compiti che la Chiesa mette in evidenza sono:

- L'azione sacramentale del Battesimo, la distribuzione dell'eucaristia e del viatico ai moribondi
- Presiedere la preghiera comunitaria
- Tenere l'omelia
- Assumere servizi pastorali di vario genere.

Ciò che qualifica il servizio diaconale è l'umiltà e l'ubbidienza ad imitazione di Gesù - servo, il quale ci dice: «*Non sono venuto per essere servito, ma per servire*» (Mt 20, 28).

3. La qualità del servizio diaconale

Il diacono è colui che vive l'annientamento; che cerca di non apparire per mettere in risalto gli altri. Così facendo si fa obbediente, come Gesù - servo, sino a morire per gli altri conseguendo in tal modo la vittoria. Infatti, come l'annientamento di Cristo non è stato la fine di tutto, ma l'inizio della vita nuova *Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al sopra di ogni altro nome (Fil 2,9)*, così il diacono, se sa farsi servo di tutti, attraverso l'obbedienza, realizzerà la sua vocazione; e poiché si è fatto debole con i deboli, tutto a tutti, guadagnerà molti a Cristo (*cf. 1 Cor 9,22*).

Esortazione

Carissimi ordinandi *Ruggiero, Francesco, Domenico*, voi oggi sarete posseduti dallo Spirito Santo, per essere diaconi permanenti della nostra Chiesa diocesana. Questa vocazione è per annunciare il vangelo e renderlo visibile attraverso il servizio che il Vescovo vi affiderà, per la crescita del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

La spiritualità che contraddistingue il vostro ministero è cristologica ed ecclesiale.

Siate come Gesù-servo ed esercitate il vostro servizio come prolungamento dell'Eucaristia che vi tiene impegnati all'altare come aiuto del Vescovo e dei presbiteri.

“Sull'esempio dei diaconi scelti dagli Apostoli al ministero della Carità (*Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenàs, Nicola*), siate degni della stima del popolo di Dio, pieni di Spirito Santo e saggezza.

Fondati e radicati nella fede, siate sempre irreprensibili e senza macchia davanti a Dio e agli uomini, come devono essere i ministri di Cristo, dispensatori di Dio.

Non venga mai meno in voi la speranza del Vangelo, di cui sarete non solo ascoltatori, ma araldi e testimoni.

Custodite il ministero della fede in una coscienza pura, manifestate con le opere la parola di Dio che predicherete, perché il popolo cristiano, animato dallo Spirito Santo, diventi una oblazione pura, gradita a Dio” (*Dal Rito*).

Sentitevi confortati sempre dalla preghiera e dall'accompagnamento della Chiesa ed in particolare delle vostre spose e figliuoli.

Vi affido alla Madonna santissima dello Sterpeto, serva fedele di Dio, e a tutti i Santi che invocheremo su di voi; in particolare, S. Ruggiero, S. Francesco, S. Domenico, vostri patroni personali, perché possiate rendervi degni amici di Cristo e della Chiesa. Amen.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Riflessione per la Giornata di Santificazione dei ministri ordinati

Bisceglie, 16 giugno 2006

Vita e ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia

“Vi ho chiamati amici” (Gv 15,15)

Prot. 117/06/ 2 canc

Carissimi ministri ordinati, presbiteri e diaconi,

la SS. Trinità ci concede di vivere questo giorno in intimità d'amore col Cuore sacratissimo di Gesù, facendoci gustare la bellezza e la soavità di essere i suoi ministri ordinati a servizio del popolo santo di Dio della nostra Chiesa diocesana. Anche se non coincide, secondo il calendario liturgico, con il giorno proprio della solennità del S. Cuore che celebriamo il prossimo 23 giugno, questo giorno ce lo richiama già per il clima con cui noi lo vivremo: dopo la meditazione, faremo l'adorazione eucaristica.

Vi saluto con le parole dell'apostolo Pietro: Giovan Battista, *servo e successore degli apostoli di Gesù, a voi che avete ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, grazia e pace sia concessa in abbondanza, nella conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro* (cf. 2 Pt 1,1-2).

Insieme con voi, saluto in questo incontro i confratelli anziani sofferenti:

- don Alfredo BOVE
- don Nicola CARUSO
- don Pierino CIRASELLI
- don Donato CAFAGNA
- don Gino SPADARO
- don Paolo D'AMBROSIO
- don Maurino MONOPOLI
- don Peppino MINTRONE
- don Virgilio FACECCHIA

e gli altri che sono stati impediti a partecipare contro la loro volontà.

Do il benvenuto a nome del nostro presbiterio a P. Jean François RABENERA della comunità dei Redentoristi che sono in Corato. Egli proviene dal Madagascar e si pone al servizio della nostra Arcidiocesi come vicario parrocchiale di s. Maria Greca in Corato.

La Congregazione del Clero ha proposto, per la giornata di quest'anno il tema "*Vi ho chiamati amici*" (Gv 15,15), esortando i vescovi a volerlo trattare e approfondire con il proprio presbitero e i diaconi in questa giornata che vuole richiamare la santificazione permanente di noi ministri ordinati a noi stessi e al popolo di Dio, riconsiderando l'omelia che Sua Santità Benedetto XVI tenne il 13 aprile 2006, giovedì santo, nella santa Messa Crismale nella Basilica Vaticana.

Vi viene consegnato il testo integrale dell'omelia, che sarà ora letto ad alta voce da tre presbiteri (50°mo - 25°mo - 1° anno), per rispetto al Santo Padre e per nostra più salutare assimilazione.

L'assemblea della CEI di quest'anno (15-19/05/2006) ha avuto come tema di riflessione, di confronto e di proposte "*La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive*".

Avendo presente la relazione di Mons. Luciano MONARI, vescovo di Piacenza-Bobbio, vi presento qualche riflessione sulla persona del prete, visto nella integralità della sua identità di uomo, di discepolo, di presbitero.

L'immagine coerente del prete che si era formata nei secoli dopo il Concilio di Trento (sec. XVI) (uomo di Dio, curatore di anime) sembra infranta e ci troviamo di fronte a figure diverse, e modi molteplici di vivere il ministero.

Dal Vaticano II e dalle lettere apostoliche del post-concilio (*Pastores dabo vobis*) emerge l'identità del presbitero come "*pastore*". Questa immagine, che riporta a quella stessa pronunciata da Gesù "*Io sono il buon pastore*" (Gv 10,11) esige di essere continuamente riconsiderata e tradotta nel ministero di noi presbiteri. Mentre si presenta come una bella e immediata intuizione, nella sua applicazione comportamentale richiede, però, di essere ben armonizzata con altre immagini come quella dell'"*evangelizzatore*" e del "*sacerdote*".

Per cui dobbiamo poter dire: il prete è l'annunciatore del Vangelo, l'orante per eccellenza che attraverso il culto porta le "*cose di Dio*" agli uomini e gli uomini a Dio (Cf. Eb 5,1), il buon pastore che conosce (cioè ama), guida e dà la sua vita per il gregge.

L'identità del prete comporta primariamente l'interazione corretta delle tre dimensioni che formano la sua personalità integrale: l'uomo, il discepolo, il presbitero.

· **L'uomo** che è chiamato a vivere un'esistenza di trascendenza, che va oltre se stesso. Attraverso la conoscenza, l'azione, l'amore, ogni uomo è chiamato ad

andare oltre se stesso, le proprie idee, i propri interessi, l'affermazione di sé per entrare in relazione sempre più profonda col mondo e con gli altri. L'uomo vive questo dinamismo quando supera se stesso attraverso lo studio, la ricerca appassionata e sincera della verità. Questa trascendenza giunge a perfezione nell'atto di amore con cui egli si prende cura della vita, della gioia, del bene degli altri fino ad amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

Degno di essere amato in questo modo è Dio solo; quando l'uomo giunge a questa forma di amore, realizza il massimo di trascendenza e usando l'espressione della lettera agli Ebrei riferita a Gesù "è *divenuto perfetto*" (Cf. Eb 5,9), porta a compimento il dinamismo della sua vita così come dice s. Agostino: "*Tu ci hai fatti per Te, Signore*" (Conf. 11).

· **Il discepolo** è l'uomo che, essendo stato incontrato da Gesù e avendo creduto in lui, "*si converte*" dando alla sua vita un ordine nuovo perché colloca al centro non se stesso e nemmeno il mondo con la sua molteplicità di proposte e promesse, ma Gesù, nel quale Dio si manifesta come amore e nel quale l'uomo risponde a Dio nell'obbedienza fiduciosa. Chi è stato conquistato dall'amore di Gesù inizia un itinerario di vita che non può essere descritto altrimenti che come "*ricerca, sequela di Cristo*". È questa l'esperienza di Paolo come discepolo di Gesù: "*dimentico del peccato* (cioè di una vita costruita sulla base delle proprie forze e capacità) e *proteso verso il futuro* (cioè verso il superamento di sé) *corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù*" (Cf. Fil 3,4-12).

· **Il presbitero** è un discepolo chiamato da Gesù a vivere la sequela proclamando il Vangelo (*deposito della fede*), ponendo quei gesti (*sacramenti*), stabilendo quelle relazioni (*comunione ecclesiale*) che permettono agli uomini di oggi di ascoltare Gesù, di toccare la carne di Gesù, di fare parte della comunità di Gesù.

Presbitero si diventa con l'ordine sacro, e cioè attraverso l'imposizione della mani del vescovo e l'invocazione dello Spirito Santo. L'ordinazione è il segno sacramentale che esprime e realizza una particolare conformità a Gesù attraverso la continuità con l'esperienza di coloro che prima di noi lo hanno incontrato, a partire dai primi discepoli.

Queste tre dimensioni - *uomo, discepolo, prete* - devono poter esprimere le caratteristiche di un unico soggetto. Il presbitero come uomo vive il dinamismo di un'autotranscendenza propria di ogni uomo, ma lo vive a partire dall'incontro con Gesù come suo discepolo in un dinamismo e in un orizzonte nuovo che consiste nel servire gli altri discepoli di Gesù, annunciando loro la Parola, ponendo per loro i gesti sacramentali (*soprattutto l'Eucaristia*), raccogliendo la molteplicità dei discepoli nella comunione di un'unica Chiesa.

Non è possibile essere discepolo di Gesù rimanendo in un atteggiamento egocentrico. Gesù avverte: *“Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso...”* (Mc 8,34). Così non è possibile essere autentico presbitero se una persona non ha sperimentato la conversione propria del discepolo e non vive una relazione di amicizia con Gesù (*rischierebbe di vivere il ministero come una professione qualsiasi*). Per questo Gesù risorto chiede a Pietro: *“Simone di Giovanni, mi ami?”* E, solo dopo che Pietro ha fatto la sua professione di amore, gli affida il servizio pastorale: *“Pasci le mie pecore”* (Gv Gv 21,15 ss.).

Ciascuna di queste dimensioni (*uomo, discepolo, prete*) esercita una forza sanante nei confronti di quella su cui si innesta:

- *l'esperienza del discepolato* (incontro personale con Gesù e amore fiducioso verso di lui) può sbloccare il dinamismo della coscienza personale quando questa dovesse incepparsi per esperienze negative che avessero bloccato il superamento di sé;
- *l'esperienza del ministero* può rendere più intenso l'amore concreto per Gesù aiutando a superare freddezze, incoerenze, infedeltà, cadute dolorose e umilianti.

Il presbitero non deve cadere nello sdoppiamento di sé, pena la schizofrenia, che lo renderebbe acido e insopportabile a se stesso e agli altri.

Il presbitero, invece, deve armonizzarsi, grazie al discepolato e al ministero, per essere un buon pastore. Il suo equilibrio è la risultante di un cuore che si supera e si eleva, che si dona e ama, che sa sacrificarsi e nutre di speranza gli altri.

Il volto del prete è bello, è sereno, sprigiona gioia quando riflette tutto il suo essere bene integrato nell'umano, nel discepolato, nel ministero.

A questo punto concludendo, porgo tre interrogativi:

1. Come è possibile essere uomini autentici?
Quali sono gli ostacoli che il prete oggi incontra nel cammino verso la sua autenticità umana e cosa fare per affrontarli?
2. Come è possibile essere discepoli autentici?
Quali sono gli ostacoli che il prete oggi incontra nel suo cammino verso la pienezza del discepolato e cosa fare per superarli?
3. Come è possibile essere preti autentici?
Quali sono gli ostacoli che il prete oggi incontra nel vivere appieno il suo ministero e cosa può aiutarlo a vincerli?

Come si può notare la riflessione si fa interessante e richiede tempo per un dialogo di approfondimento, di confronto, di possibili intese per crescere insieme come presbiterio; e dico ai diaconi: come fraternità diaconale.

Per questo ritengo utile che nel prossimo anno pastorale ci impegniamo ad affrontare questa tematica riguardante la nostra identità e missione di presbiteri e di diaconi attraverso la formazione permanente articolata:

- nei ritiri spirituali
- negli aggiornamenti
- negli incontri di autoformazione permanente (GAP)

Don Mimmo MARRONE vi riferirà come è andata l'esperienza del *gruppo di autoformazione presbiterale* praticata già nel corso di quest'anno pastorale.

Ora voglio:

1. Innanzitutto ringraziarvi per quello che siete e per quello che fate; vi vedo impegnati e presi dal lavoro apostolico; alcuni di noi sino a risentirne fisicamente;
2. Chiedervi scusa se da parte mia ho mancato nei confronti di ciascuno di voi;
3. Comunicarvi alcuni movimenti che sono indispensabili per migliorare il nostro servizio al popolo di Dio: alcuni sono di nuova impostazione come il centro storico di Bisceglie; altri di necessità pastorale.

Per il centro storico di Bisceglie:

- le due parrocchie di S. Matteo - S. Nicolò e S. Adoéno nella Concattedrale sono affidate ad un singolo parroco, don Mauro CAMERO;

Sempre su Bisceglie:

- accolte le dimissioni di Mons. Pasquale CAPUTI, don Fabio DADDATO assume l'incarico di Amministratore parrocchiale di s. Silvestro;
- don Pierino ARCIERI, avendo avuto l'incarico di P. Spirituale a Molfetta, lascia la parrocchia di s. Lorenzo; e gli subentra, come Amministratore parrocchiale, don Andrea MASTROTOTARO;
- don Ferdinando CASCELLA assume l'incarico di direttore della pastorale vocazionale a livello diocesano, aiutato dai diaconi don Giuseppe CAVALIERE e don Cosimo DELCURATOLO;
- Gaetano CORVASCE, di sesto anno, aiuterà come animatore nel nostro seminario diocesano.
- Il diacono Francesco LANOTTE assume l'incarico di assistente diocesano dei giovani di A.C.

Su Corato:

- Resasi vacante la parrocchia di s. Giuseppe per il trasferimento di don Mauro CAMERO, il nuovo parroco è don Gianni CAFAGNA;
- la pastorale giovanile diocesana è affidata a Don Alessandro FARANO.

Ringrazio, carissimi, insieme con voi la SS. Trinità per il dono che ci ha fatto dei ministri ordinati in questo anno di grazia:

- sette diaconi in vista del presbiterato;
 - nove diaconi permanenti;
- e per il dono delle vocazioni:
- nel Seminario Minore si prevedono nel prossimo anno n. 15.
 - nel Seminario Maggiore si prevedono nel prossimo anno n. 17 + 6 del propedeutico

Ringrazio la Commissione diocesana della pastorale vocazionale, in particolare don Fabio DADDATO che l'ha diretta, per l'ottimo lavoro svolto. Formulo l'augurio alla nuova direzione di continuare a dare slancio alla pastorale vocazionale non solo quella diretta al sacerdozio, ma anche quella diretta alla vita consacrata, maschile e femminile, con l'aiuto indispensabile di tutta la comunità diocesana.

Nel prossimo anno pastorale saranno ripresi i corsi per i lettori e gli accoliti; ed inizierà l'anno propedeutico per il diaconato permanente. I parroci si rendano attenti a questi ministeri, individuando con l'aiuto del Consiglio Pastorale Parrocchiale eventuali candidati e li segnalino al Delegato Vescovile per i ministeri e il diaconato permanente, don Leonardo SGARRA, Rettore del nostro Seminario Minore.

Altre disposizioni del riassetto ministeriale e pastorale vi saranno segnalate appena sarò in grado di poterlo fare.

Vi comunico ora le date di ordinazione presbiterale dei diaconi transeunti:

- 23 set. 2006 don Michele SCHIAVONE c/o chiesa Addolorata di Margherita di Savoia;
- 30 set. 2006 don Michele SCIOTTI c/o chiesa Addolorata di Margherita di Savoia;
- 7 ott. 2006 don Francesco LANOTTE c/o chiesa Misericordia di Bisceglie;
- 31 ott. 2006 don Cosimo DELCURATOLO c/o chiesa Spirito Santo di Barletta;
- 7 nov. 2006 don Mimmo GRAMEGNA c/o Concattedrale di Bisceglie;
- 5 gen. 2007 don Giuseppe CAVALIERE c/o Concattedrale di Barletta.

Carissimi sacerdoti e diaconi, celebriamo questa giornata in vista della solennità del Sacro Cuore di Gesù.

Ricorre quest'anno il cinquantenario dell'enciclica *Haurietis aquas* di Pio XII con la quale il Santo Padre ricordava il primo centenario dell'estensione all'intera Chiesa della Festa del Sacro Cuore (1856).

Benedetto XVI, in occasione di questo 50° anniversario, ha scritto una lettera al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, esortandoci a *“conoscere, sperimentare, vivere e testimoniare l'amore che sgorga dal costato trafitto del Redentore”* (Oss. Rom. Del 24.05.2006, p. 5).

L'ottica con cui viene ripresentata la devozione al Sacro Cuore non è tanto quella del “cuore” preso come simbolo di tutta la persona divina di Gesù, ma dell'amore stesso trinitario di Dio. È a questa sorgente, afferma il Papa, che *“dobbiamo attingere per raggiungere la vera conoscenza di Gesù Cristo e sperimentare più a fondo il suo amore. Potremo così meglio comprendere che cosa significhi conoscere in Gesù Cristo l'amore di Dio, sperimentarlo tenendo fisso lo sguardo su di Lui, fino a vivere completamente dell'esperienza del suo amore, per poi poterlo testimoniare agli altri”*.

Nella lettera c'è un passaggio che stimola particolarmente noi sacerdoti, celebranti dell'Eucaristia. Lo cito: *“La risposta al comandamento dell'amore è resa possibile soltanto dall'esperienza che questo amore ci è già stato donato prima da Dio (Cf. Enciclica “Deus caritas est”, 14). Il culto dell'amore che si rende visibile nel mistero della Croce, ripresentato in ogni celebrazione eucaristica, costituisce quindi il fondamento perché noi possiamo divenire persone capaci di amare e di donarci (Cf. Enciclica “Haurietis aquas”, 69), divenendo strumento nelle mani di Cristo: solo così si può essere annunciatori credibili del suo amore. Questo aprirsi alla volontà di Dio, però, deve rinnovarsi in ogni momento: “l'amore non è mai finito e completo” (Cf. Enciclica “Deus caritas est”, 17). Lo sguardo al “costato trafitto dalla lancia”, nel quale rifulge la sconfinata volontà di salvezza da parte di Dio, non può essere considerato come una forma passeggera di culto e di devozione: l'adorazione dell'amore di Dio, che ha trovato nel simbolo del “cuore trafitto” la sua espressione storico-devozionale, rimane imprescindibile per un rapporto vivo con Dio (Cf. “Haurietis aquas”, 62)” - (idem).*

Carissimi confratelli sacerdoti e amici diaconi, la nostra identità e missione di ministri ordinati è scaturita proprio dall'Eucaristia, cioè dalla sorgente inesauribile dell'amore di Dio per noi e per tutto il genere umano. Proprio per questo motivo la nostra elevazione spirituale non può fermarsi qui ma trova il suo punto focale nell'adorazione Eucaristica che faremo insieme.

Dinanzi a Gesù eucaristia ci prostreremo in adorazione e gusteremo la bellezza e la gioia di essere la famiglia presbiteriale e diaconale, che Egli ha voluto fare di noi, a servizio di tutto il suo popolo che è in questa nostra diletta Chiesa diocesana.

Mi affido con voi a Maria santissima, la nostra dolcissima Madre, chiedendole di farci amare Gesù come lei stessa lo ama. Grazie!

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Omelia in occasione della festa di San Nicola il Pellegrino

Trani, 30 luglio 2006

S. Nicola il pellegrino (1075-1904), operatore di giustizia e di pace

Carissimi, ho la gioia di salutarvi tutti insieme con l'augurio: la pace sia con voi! Saluto in particolare i graditissimi ospiti della Grecia: le autorità civili e i cittadini provenienti dalla patria e dalla Chiesa di origine di S. Nicola, il Pellegrino.

A voi, carissimi fratelli di Distomos Stiri, auguro, pace e gioia, e un felice soggiorno nella nostra terra di Trani. Affido a voi il mio cordiale e fraterno saluto al vostro amabilissimo Vescovo Jerosimo e al Metropolita Cristodulos.

Nella vita di Nicola, detto da noi il Pellegrino, proveniente dalla Grecia (dalla città di Stiri nel Comune di Distomos 1094) spicca l'annuncio di Gesù crocifisso, sorgente unica di giustizia e di pace.

1. Il Crocifisso, per il giovane Nicola, è Dio che ci salva: *Kyrie, eleison*.

È l'amore che vince l'inimicizia, la discordia e l'odio...

Fa di tutti un popolo solo...

È il centro, il fondamento dell'unità e della comunione...

È Dio che ci battezza, elevando la nostra natura umana alla dignità di figli adottivi, partecipandoci la sua stessa natura divina...

Lo Spirito di Gesù è a noi donato dal Padre e dal Figlio come sigillo e caparra della vita eterna.

2. Gesù dice di sé: *Io sono la pace*. Egli, infatti, non si rivolge al Padre chiedendo una pace generica, ma si offre sulla Croce abolendo qualsiasi affermazione di identità fondata sulla negazione dell'altro.

Guardando Gesù crocifisso, accogliendolo nella propria vita, si diventa una sola cosa in Lui: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola» (*Gv 17, 21-22*).

Il Crocifisso che Nicola innalzava, elevando a Lui l'invocazione di perdono (*Kyrie, eleison*), è il criterio universale dell'unità e della pace.

L'identità cristiana, a differenza di altre identità che si chiudono in sé, è aperta agli altri. L'incarnazione di Cristo è avvenuta per tutti gli uomini, e tra tutti gli uomini continua ad agire attraverso diversi segni, i semina Verbi, così come li chiama il Concilio Vaticano II.

La fede cristiana non divide il mondo in due; afferma, piuttosto, la presenza di una pluralità di popoli che convergono tutti verso un unico popolo.

La *Gaudium et spes* del Vaticano II, ci ricorda che il «Mistero pasquale raggiunge misteriosamente ogni uomo».

Sta qui lo spirito della preghiera di Assisi del 1986, voluta da Giovanni Paolo II, come quello del richiamo, di Papa Benedetto XVI, alla preghiera rivolto anche a Ebrei e ai Musulmani, per invocare il dono della pace nel Libano e nel Medio Oriente, domenica 23 u.s.

S. Nicola il Pellegrino, in questo, è stato un profeta e un testimone universale.

3. L'universalismo della fede cristiana è quello specifico della Croce di Cristo. La pace che Gesù Cristo ci dona non è uguale a quella del mondo, cercata attraverso i trattati. Gesù stesso dice: «*Vi do la mia pace, non come la da il Mondo*».

Per cui anche noi cristiani, che nella storia tante volte ci siamo compromessi con i criteri di questo mondo quando ci siamo combattuti facendo della croce un **vessillo** a difesa della propria parte, del proprio partito, della propria nazione, dobbiamo convertirci secondo l'invito di s. Nicola il Pellegrino. Come il nostro Santo Patrono di Stiri, anche noi dobbiamo innalzare nella nostra vita Gesù crocifisso, per indicarlo a tutti come l'unica sorgente di unità e di pace al di là di ogni discordia, divisione, sopraffazione, guerra.

Mi rivolgo insieme con voi alla sua potente intercessione e prego così.

Preghiera - S. Nicola il Pellegrino, oggi festanti ci rivolgiamo alla tua potente intercessione e ti chiediamo di ottenerci dal nostro Dio, Padre Figlio Spirito Santo, il dono della conversione.

Le nostre menti e i nostri cuori siano, come la tua mente e il tuo cuore, puntati in Gesù crocifisso; capaci di lasciarci afferrare pienamente da Lui, per essere in Lui e con Lui operatori di giustizia e di pace.

Dal Paradiso, nella luce gloriosa del Crocifisso risorto, tu conosci le nostre necessità, personali e sociali; fa' sì che ciascuno di noi, e tutti uniti nella tua venerazione, sappiamo evangelizzare con la vita Gesù, nostra pace, attraverso una condotta di vita: coerente con il Vangelo e santamente audace nel diffonderlo ovunque, soprattutto là dove c'è discordia, inimicizia, odio, guerra.

Anche noi, fedeli nella sequela di Cristo, come lo fosti tu, vogliamo compiere il cammino terreno protesi verso il gaudio eterno del Paradiso.

Benedici la nostra Chiesa diocesana, benedici la Chiesa ortodossa greca di Levadia - Tebe che ti inserì nel corpo mistico di Cristo, benedici il popolo di Stiri

che ti appartiene nelle sue radici culturali, storiche, sociali del secolo XI, e ottieni ancora di essere uniti a Cristo, unico capo della Chiesa che è una santa cattolica apostolica.

La Vergine santa, che ti sostenne nel tuo peregrinare terreno come odegitria, sostenga anche noi, portandoci decisamente a Gesù Cristo, nostra via, verità, vita, speranza unica del mondo. *Amen.*

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della celebrazione della 40° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (28.05.06)

Trani, 7 maggio 2006

Insieme per comunicare la speranza

Carissimi,

domenica 28 maggio 2006, solennità dell'Ascensione del Signore, sarà celebrata la 40ª *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*. Tale coincidenza non è casuale! La memoria che la Chiesa fa del ritorno di Gesù Cristo nella gloria del Padre richiama il mandato missionario del Maestro (cfr. Mc 16,20), che la impegna nel sapere usare ogni mezzo ai fini dell'annuncio del regno di Dio, fatto con "la parola e con i prodigi che l'accompagnano". Per convincercene, basta scorrere i temi dei messaggi dei Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II che, puntualmente, ogni anno, a tal proposito ci hanno illuminato, fino a quello di Benedetto XVI, del 24 gennaio scorso, su "*I media: rete di comunicazione, comunione e cooperazione*".

Nell'invitarvi alla lettura e meditazione della parola del Santo Padre, mi permetto di proporvi alcune considerazioni che muovono dal cammino che, come comunità ecclesiale diocesana, in sintonia con tutta la Chiesa che è in Italia, abbiamo intrapreso in vista del Convegno ecclesiale nazionale che sarà celebrato a Verona dal 16 al 20 ottobre di questo anno.

In quella solenne assise, con una delegazione diocesana, ci incontreremo con tutte le diocesi del territorio italiano, così come avvenne nel 1995 a Palermo dove nacque il *Progetto culturale ispirato al Vangelo* coinvolgendo in modo del tutto particolare i campi della cultura e delle comunicazioni sociali, per pregare, riflettere, fare discernimento, e decidere in ordine al tema "*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*".

Si profila ancora una volta la conferma dell'impegno dei credenti che, partendo dall'incontro con Cristo risorto, intendono offrire il proprio fattivo apporto per arginare i segni di morte presenti nell'oggi e a contribuire alla soluzione di alcuni nodi che investono le persone, la famiglia e la società. Si tratta, in pratica, di innestare con rinnovato vigore i germi della Risurrezione e, quindi, di comunicare la speranza soprattutto in cinque ambiti in cui molti uomini e donne sono attanagliati dalla conflittualità, dal relativismo, dalla fatica, dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla paura, dall'incertezza, dalla confusione e offuscamento della verità.

Sono gli ambiti della 1) vita affettiva, 2) del lavoro e festa, 3) della fragilità umana, 4) della tradizione, 5) della cittadinanza.

Certo non è opportuno che mi soffermi in questa lettera su ciascuno di essi, mi limito semplicemente ad evidenziare due istanze che ci riguardano: in quanto cristiani, sulla scia di quella *“conversione pastorale”* messa in moto dalle giornate palermitane, noi credenti non possiamo esimerci dall’offrire un nostro contributo in termini di presenza e di proposta, tesi a far risplendere la dignità della persona umana; in questo problematico scenario sociale, i mezzi della comunicazione sociale, sia quelli di ispirazione cristiana che laici, devono diventare fattore di autentica formazione, informazione e comunicazione di speranza.

Approfondiremo questi aspetti nei giorni 20-23 giugno nel convegno pastorale diocesano, che si terrà a Trani presso la Parrocchia dello Spirito Santo. Vi invito sin da ora! Il bene dell’uomo, di ciascun uomo, e di tutti deve portarci a dialogare e a collaborare!

Nel salutarvi, invoco su voi tutti e sulle vostre famiglie la benedizione del Signore.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera aperta al Direttore della rivista "La Diretta" di Bisceglie

Trani, 13 maggio 2006

Al Direttore de "La Diretta"

Sig. Ezio FERRARA

LL. SS.

e p. c. Ai Direttore Riviste locali

LL. SS.

Caro Direttore,

la Chiesa locale di Bisceglie con tutta l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è fortemente indignata a causa della foto satirica pubblicata in prima pagina sulla Rivista che Ella dirige "La Diretta" di maggio 2006, perché si sente profondamente ferita nel suo sentire religioso verso i Santi martiri Mauro-Sergio-Pantaleo, protettori di Bisceglie e di tutta l'Arcidiocesi.

La commistione tra sacro e profano è disdicevole sempre, perché dissacrante! Il sentire religioso popolare dei Biscegliesi, rispettoso delle tradizioni ed in particolare della devozione verso i propri Santi Patroni, rifugge da qualsiasi strumentalizzazione irriverente e offensiva delle espressioni e dei segni significativi che trasmettono i valori cattolici-religiosi di un popolo dalle profonde radici cristiane.

Le stesse persone politiche prese di mira hanno il diritto di essere rispettate e semmai incoraggiate nella competizione elettorale ad un confronto schietto e sincero sui programmi rivolti al bene comune della Città.

Mentre La invitiamo a prendere atto di quanto esposto sopra, La esortiamo a porsi in atteggiamento di critica costruttiva che mira a determinare un clima autenticamente sociale.

Con rispettosi saluti.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

**Lettera di indizione anno mariano diocesano
nel 50° anniversario dell'erezione del Santuario Diocesano
Madonna di Fatima 2006 - 13 ottobre - 2007**

Trani, 13 maggio 2006

Prot. 118/06/ 2 canc

Carissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici,
il 50° anniversario della consacrazione del *Santuario Diocesano Madonna di Fatima* in Trani è una felice e opportuna occasione per elevare insieme, come Chiesa diocesana, alla SS. Trinità il rendimento di grazie per averci chiamato ad essere *"santi e immacolati"* (Ef 1,4) donandoci in Maria di Nazareth il modello di **figlia**, di **sposa**, di **madre** (Cfr. Mt 12,50) e il segno della sicura speranza della nostra piena realizzazione in Dio; e per accogliere Maria come fece Giovanni (Cfr. Gv 19,27), nella nostra vita, "personale e comunitaria, rinnovando in Lei il nostro affidamento, dopo un percorso di evangelizzazione nella riconsiderazione della sua posizione nel mistero di Cristo e della Chiesa in vista di uno sviluppo ulteriore della missionarietà secondo il comando del "Rogate" di Gesù Maestro" (Cfr. Mt 9,37) per ottenere le vocazioni per la nostra Chiesa diocesana e universale.

A ciò ci spinge la storia del *Santuario Diocesano Madonna di Fatima*, il particolare carisma del "Rogate" di s. *Annibale Maria di Francia*, il messaggio singolare delle apparizioni di Fatima.

La storia del Santuario diocesano Madonna di Fatima in Trani ha questi momenti significativi.

1. Il 15 maggio 1955 l'Arcivescovo Reginaldo ADDAZI officiò il rito della benedizione e posa della prima pietra dell'erigendo nuovo *Santuario della Madonna di Fatima* (primo in Italia) con l'inclusione della pergamena a ricordo dell'avvenimento.
2. Il 13 maggio 1957 lo stesso Mons. ADDAZI inaugurò il *Santuario*, benedicendo la statua della *Madonna di Fatima*.
3. Il 16 luglio 1958 sempre l'Arcivescovo ADDAZI con apposito decreto elevò a *Santuario Mariano Diocesano* lo stesso Santuario.

4. Il 31 maggio 1959 la città di Trani venne consacrata al *Cuore Immacolato di Maria* in forma solenne e grandiosa dall'Arcivescovo ADDAZI.
5. Il 17 settembre 1961 fu portata in elicottero, proveniente da Fatima, una nuova statua della *Madonna di Fatima*, accompagnata dal Vescovo di Leira-Fatima, Mons. PEREIRA Venancio. La statua era stata benedetta da Papa Giovanni XXIII il 6 settembre a Castel Gandolfo. Attualmente è visibile sul lato sinistro all'interno del Santuario.
6. Nel maggio 1973 l'Arcivescovo Giuseppe CARATA promosse e realizzò la seconda *Peregrinatio* della statua della *Madonna di Fatima* nelle parrocchie cittadine come ringraziamento per la visita che le stesse fecero al Santuario nel maggio 1957.
7. Il 18 maggio 1975 il *Santuario Diocesano della Madonna di Fatima* fu eretto a parrocchia per volontà dell'Arcivescovo Giuseppe CARATA.
8. Il 12 ottobre 1986 l'Arcivescovo Giuseppe CARATA benedì solennemente il monumentale *Mosaico della Madonna di Fatima* che si può ammirare sull'altare, il quale rappresenta il "*Trionfo del Cuore Immacolato di Maria*", in risposta alla promessa della Vergine fatta ai tre pastorelli: "*Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*".

Inspirato dagli esempi dei miei venerati predecessori, ho ritenuto quanto mai opportuno, dare l'attenzione pastorale che merita al nostro rinomato *Santuario diocesano della Madonna di Fatima*, nella fausta ricorrenza del 50° anniversario della sua erezione, indicando, come di fatto indico con questa lettera

L'anno mariano diocesano

2006 - 13 ottobre - 2007

con l'intento di rinnovare l'atto di affidamento al *Cuore Immacolato di Maria* di tutta la Chiesa diocesana, esortando tutti ad imitare Maria come figlia, come sposa, come madre; e di implorare dalla sua mediazione materna le grazie di cui abbiamo bisogno per crescere in Gesù Cristo, da glorificatori del Padre sotto l'azione dello Spirito Santo, come Chiesa, "mistero di comunione e di missione" che tende alla misura alta della santità.

L'Anno Mariano lo vivremo in un cammino crescente di fede, di speranza, di carità attraverso gli impegni del nostro programma pastorale diocesano.

Cammino di fede come risposta alla volontà del Padre che ci vuole una sola cosa nel Figlio suo prediletto, Gesù Cristo Nostro Signore, rendendoci fedeli suoi discepoli.

Cammino di speranza che deve animarci come figli adottivi del Padre nel Figlio, docili all'azione dello Spirito Santo, rendendoci missionari gioiosi e audaci di Gesù risorto, speranza del mondo.

Cammino di carità che deve fare di noi un cuore solo e un'anima sola, disposti a donarci come pane spezzato e vino versato, in Gesù eucaristia per la salvezza del mondo.

Dalla nostra Madre celeste invochiamo per ciascuno di noi e per tutti:

- la perseveranza finale nella fede
- la saldezza nella speranza sino all'ultima ora della nostra vita terrena
- la generosità nella carità che ci fa amare, senza misura, tutti senza esclusione di nessuno.

Alla nostra Madre celeste chiediamo il dono delle vocazioni cristiane:

- alla famiglia secondo il disegno di Dio (Cfr. Gen 1,27; 2,24)
- alla vita sacerdotale e diaconale secondo la volontà di Gesù Cristo
- alla vita consacrata per il regno secondo i carismi dello Spirito Santo.

Dalla dolcissima Madre di tutti supplichiamo, secondo il messaggio di Fatima, la conversione dei peccatori e la giustizia e la pace fra tutti i popoli della terra.

In questo Anno Mariano vogliamo specchiarci nel *Cuore Immacolato di Maria*, mirando l'altezza, l'ampiezza e la profondità del suo amore, attraverso la conoscenza più approfondita di Lei, la preghiera contemplativa del santo Rosario, i pellegrinaggi al Suo Santuario, l'accoglienza del suo invito sempre nuovo: *"fate quello che Gesù vi dirà"* (Gv 2,5).

Vi prego di accogliere il programma sobrio ed essenziale che vi viene proposto da un apposito Comitato, costituito:

- dal Vicario generale
- dai Vicari zonali
- dal Cancelliere Arcivescovile
- dal Rettore del Santuario, P. Antonio PIERRI rogazionista.

Con l'auspicio di rendere più gradita al *Cuore Immacolato di Maria* la nostra Chiesa diocesana, invoco da Lei, Madre amorevole, la benedizione su di me e su tutti voi, con la preghiera alla SS. Trinità perché allontanati da noi ogni male donandoci ciò che giova al nostro vero bene.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera alla Comunità diocesana in occasione della giornata per la santificazione dei Ministri Ordinati

Trani, 6 giugno 2006

Carissimi Religiosi e fedeli laici,

secondo la consuetudine, il 16 p.v., venerdì, in vista della solennità del Sacro Cuore di Gesù, vivremo la giornata per la santificazione dei ministri ordinati: arcivescovo, presbiteri, diaconi.

Insieme con i presbiteri e i diaconi, presso il nostro Seminario diocesano in Bisceglie, vivrò una giornata di spiritualità, scandita dalla preghiera, dalla meditazione, dall'adorazione eucaristica, dalla fraternità che ci troverà uniti in ogni momento e attorno alla mensa corporale.

Il tema su cui rifletteremo è: «*Vi ho chiamati amici*» (Gv 15,15).

La giornata impegna anche voi, religiose e fedeli laici, col sostegno della vostra preghiera e offerta di tutta la giornata secondo questa intenzione che è la stessa proposta dall'apostolato della preghiera del mese di giugno: «*Cuore di Gesù, fa' che i tuoi sacerdoti e diaconi approfondiscano ogni giorno il dono da te ricevuto*».

Vi chiedo umilmente di pregare per la nostra santificazione, perché possiamo esservi di aiuto nella santità, unica meta che ci rende vera Chiesa di Gesù Cristo secondo la volontà del Padre e l'esigente azione dello Spirito Santo.

Vi invito, pertanto, a fare un'ora di adorazione per la santificazione dei ministri ordinati il giorno precedente o nello stesso giorno di venerdì 16 giugno.

Nel ringraziarvi, Vi benedico unitamente ai sacerdoti e ai diaconi.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Denuncia e appello sul danneggiamento dei leoni stilofori della cattedrale di Trani

Trani, 21 luglio 2006

La Cattedrale di Trani, segno di alta cultura architettonica del sec. XI e simbolo della fede cristiana dei nostri avi, è stata offesa gravemente nella sua struttura architettonica e moralmente nel suo valore di fede.

Il nostro ufficio diocesano di arte sacra e beni culturali si è mosso sollecitamente segnalando il danno ad opera di ignoti alle competenti autorità, religiose, civili, militari.

Faccio mia la relazione dell'incaricato diocesano, don Saverio Pellegrino, del 21 c.m. ed invoco dalle pubbliche autorità, Comune, Soprintendenza alle belle arti, Forze dell'ordine, tutta la collaborazione possibile per stanare l'imbecillità e il vandalismo ed elevare la cultura del bello nel rispetto delle persone che lo hanno saputo produrre e della società che lo ha ereditato come ricchezza unica ed impareggiabile.

È risaputo da tutti come la Cattedrale di Trani è un simbolo della bellezza dell'arte sacra in Puglia, che brilla attraverso le sue Cattedrali in modo del tutto particolare.

Tutti ammirano la nostra Cattedrale, riconosciuta dall'UNESCO come monumento di pace.

Ora è davvero insulsaggine e autolesionismo rovinare quanto di più prezioso possiede la nostra terra dal punto di vista del turismo religioso.

Ci è tanto costato aver dovuto chiudere la Cattedrale per adeguare l'impianto illuminotecnico e renderla bella con la luce elettrica, così come lo è con la luce del sole.

Ora mentre ci apprestiamo ad aprirla per la prossima festa di S. Nicola il pellegrino il 30 p.v., non ci voleva quell'atto vandalico che esprime solo disgusto, irritazione, irriverenza.

A tutti rivolgo l'appello, ed in particolare ai colpevoli, di amare se stessi e gli altri, la propria casa e la casa di tutti, che è la nostra Città.

Diamoci da fare per crescere nella bellezza che ci appartiene!

✠ **Giovan Battista Pichierri**
Arcivescovo

Lettera alla Chiesa diocesana di invito alla preghiera per la pace nel Medio Oriente nella domenica del 23 luglio 2006

Trani, 22 luglio 2006

Prot. 0140/06/ 2 canc

Carissimi,

la nostra Chiesa diocesana accoglie l'**appello di Benedetto XVI** di pregare "*perché cessi immediatamente il fuoco*" tra milizie Hezbollah e l'esercito Israeliano "*implorando da Dio il dono prezioso della pace*".

Ci sta nel cuore la sorte di tutte le popolazioni interessate, ma in modo del tutto particolare Nazareth che ci appartiene in modo singolare, perché la nostra Arcidiocesi ha il titolo storico di quella Chiesa.

Il Sommo Pontefice, attraverso una dichiarazione della sala stampa, auspica che la preghiera si elevi al Signore:

- perché cessi immediatamente il fuoco tra le parti;
- si instaurino subito corridoi umanitari per poter portare aiuto alle popolazioni sofferenti;
- si inizino negoziati ragionevoli e responsabili, per porre fine ad oggettive situazioni di ingiustizia.

"In realtà, i Libanesi hanno diritto di vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro Paese; gli Israeliani hanno diritto a vivere in pace nel loro Stato; i Palestinesi hanno diritto di avere una loro Patria libera e sovrana" (dichiarazione Sala Stampa della Santa Sede, Osservatore Romano, 21.VII.2006).

La preghiera per la pace deve trovarci ben disposti a coltivarla nella nostra coscienza e negli ambienti di vita. Se non diventiamo operatori di pace, la nostra preghiera sale invano verso il trono dell'Altissimo Datore della pace.

S. Maria di Nazareth, Patrona della Palestina, faccia cessare questo spietato conflitto.

Nella preghiera dei fedeli si faccia un'intenzione particolare.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Saluto al mondo della scuola in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico 2006-2007

Trani, 30 agosto 2006

Ai Dirigenti e Docenti
Agli Alunni e Famiglie
Al Personale Amministrativo e Ausiliario
delle Scuole di ogni ordine e grado
dei Comuni dell'Arcidiocesi

Carissimi,

in apertura del nuovo anno scolastico 2006-2007 vi giunga il mio più cordiale saluto e sentito augurio di ogni bene, diretto alla promozione culturale, sociale, religiosa di alunni, famiglie, educatori, dirigenti e di tutto il personale della Scuola.

L'istituzione scuola, sia statale che privata, è indispensabile per l'educazione e la formazione delle nuove generazioni. È un canale che non può essere sostituito da nessun altro, anche se tecnicamente più raffinato, perché ciò che conta nell'educazione è saper stabilire relazioni di empatia e di autentico amore.

Vi auguro che possiate affrontare tutto l'anno con l'aiuto di Dio, sotto la sua benedizione, offrendo alla nostra società un punto di riferimento sicuro nell'ordine e nell'impegno di promuovere la civiltà della giustizia e della pace.

Sia ogni scuola faro di verità, di giustizia, di pace!

Mi rendo disponibile ad eventuali vostri inviti, mentre vi dico che continuo ad essere in contatto con voi mediante la visita pastorale che farò nella città di Corato nel prossimo autunno, e nelle città di Margherita di Savoia, di Trinitapoli, di S. Ferdinando di Puglia nell'inverno 2007.

Nel salutarvi porgo idealmente la mia mano sul vostro capo e, innalzandola, vi benedico nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

Con affetto di padre.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Lettera ai parroci circa i nuovi candidati al Diaconato permanente

Trani, 30 agosto 2006

Prot. 206/06/ 2 canc

Ai Rev.mi Parroci
Sede
p.o.d.c. Delegato Vescovile
Don Leonardo Sgarra

Carissimi Parroci,

dopo l'ordinazione dei nove Diaconi permanenti, la nostra Chiesa diocesana s'è arricchita della presenza di 25 Diaconi permanenti, i quali costituiscono un dono della SS. Trinità. Sono una notevole risorsa spirituale e pastorale. Vi chiedo di amarli, stimarli ed accoglierli nelle vostre comunità e nelle realtà ecclesiali della nostra Arcidiocesi, là dove essi operano.

Vi richiamo qualche considerazione conciliare e magisteriale, indicandovi per un approfondimento personale uno studio sul tema del 30.IX.2002, che troverete in *Enchiridion Vaticanum*, Vol. 21, nn. 940-1139.

Leggiamo in *Lumen Gentium* del Vaticano II: *“Cristo Signore, per pascere e sempre accrescere il popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri che tendono al bene di tutto il Corpo. I ministri, infatti, che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al popolo, e perciò, hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza”* (LG 18).

Grazie al sacramento dell'Ordine, la missione affidata da Cristo ai suoi apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa fino alla fine dei tempi. Esso è, dunque, il sacramento di Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote.

L'Ordine sacro comporta tre ordini così come leggiamo nella costituzione del Vaticano II: *“Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati vescovi, presbiteri, diaconi”* (LG 28). I ministri, i quali dipendono interamente da Cristo, sono veramente *“servi di Cristo”* (Cfr. Rm 12,11), ad immagine di lui che ha assunto liberamente per noi *“la condizione di servo”* (Fil 2,7).

Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato fin dai tempi apostolici. Una consolidata tradizione, attestata già da Sant'Ireneo e confluita nella liturgia di

ordinazione, ha visto l'inizio del diaconato nell'evento dell'istituzione dei "sette" di cui parlano gli *Atti degli Apostoli* (6,1-6). Nel quadro iniziale della sacra gerarchia stanno, quindi, i diaconi, il cui ministero è stato sempre tenuto in grande onore nella Chiesa.

L'istituzione diaconale fu fiorente, nella Chiesa d'Occidente, fino al V° secolo; poi, per varie ragioni, essa conobbe un lento declino, finendo con il rimanere solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale.

Fu il Concilio Vaticano II a stabilire che il diaconato potesse *"in futuro essere restaurato come grado proprio e permanente della gerarchia ed essere conferito a uomini di età matura, anche sposati, così pure ai giovani idonei, per i quali però, deve rimanere in vigore la legge del celibato"* (LG 29).

Il diaconato permanente costituisce un importante arricchimento per la missione della Chiesa.

Il servo di Dio Giovanni Paolo II in una catechesi così diceva: *"Una esigenza particolarmente sentita nella decisione del ristabilimento del diaconato permanente era ed è quella della maggiore e più diretta presenza di ministri della Chiesa nei vari ambienti di famiglia, di lavoro, di scuola, ecc., oltre che nelle strutture pastorali costituite"* (Insegnamenti, XVI, 2 G 1993).

Fatta questa premessa, mediante la quale si può comprendere che ci muoviamo in comunione con la Chiesa, vi annuncio che è nelle mie intenzioni, a partire dal mese di novembre c.a., di iniziare un nuovo cammino propedeutico per aspiranti al Diaconato permanente. Il Vescovo, tramite voi parroci, chiama all'ordine sacro del Diaconato quanti si sentono disposti a riceverlo e sono ritenuti idonei dalla comunità parrocchiale.

Per quanto riguarda i criteri di discernimento degli aspiranti, vi rimando al *Direttorio per il Diaconato*, da me promulgato in data 18 giugno 2000. Tuttavia, vi richiamo alcuni elementi importantissimi.

Innanzitutto, pregate intensamente e lasciatevi guidare dallo Spirito Santo nella scelta degli aspiranti, coinvolgendo l'intera comunità parrocchiale mediante il Consiglio Pastorale.

Il discernimento vocazionale deve tener presenti questi elementi:

- esperienza di fede, spirito di preghiera, amore alla Chiesa e alla sua missione;
- esperienza pastorale;
- equilibrio, prudenza, senso di responsabilità e capacità di dialogo; la salute fisica e la disponibilità di tempo adeguato all'esercizio del ministero; esclusione di fughe da responsabilità familiari o professionali;
- conoscenza degli elementi essenziali della fede;
- il diploma di scuola media superiore;

- occorre valutare l'attività lavorativa o professionale perchè sia in sintonia con il ministero;
- amore per la Chiesa e per il servizio ad essa non per il prestigio, per una gratificazione personale o per progetti di singoli gruppi, ma nella dimensione del dono totale di sé a tutta la Chiesa.

L'età minima per essere ammessi al cammino di formazione è di trent'anni e dopo cinque anni di matrimonio. La massima età di ammissione è di 55 anni.

Vi prego di presentarmi gli aspiranti entro la seconda metà di ottobre; seguirà il cammino propedeutico con il delegato vescovile, sac. Leonardo SGARRA, presso il Seminario Arcivescovile Diocesano in Bisceglie.

Nella fase del discernimento siate prudenti, saggi e scrupolosi nell'attenervi alle indicazioni su esposte e contenute nel Direttorio.

Per la mediazione materna di Maria Santissima, Regina degli Apostoli, lo Spirito Santo continui a vivificare la nostra Chiesa diocesana di vocazioni all'ordine sacro.

Vi assicuro la mia preghiera per la ripresa delle attività pastorali con la paterna benedizione.

✠ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

Decreti



***Integrazione al Regolamento del Sinodo Diocesano dei Giovani
promulgato il 16 giugno 2005 Prot. 991/05***

Trani, 5 maggio 2006

Prot. 1113/06

Disposizioni per il grado di concordanza sulle proposte sinodali

Art. 1 - Perchè l'Assemblea possa considerarsi legittima deve raggiungere i 2/3 dei componenti aventi diritto all'approvazione delle proposte formulate dall'Assemblea durante le sessioni

Art. 2 - Il grado di concordanza dei sinodali sulle proposte formulate è espresso con "Approvato, non approvato" (cfr art. 18 del Regolamento del Sinodo Giovani).

Art. 3 - Le proposte formulate dall'Assemblea sinodale sono approvare a maggioranza assoluta (50% più uno) (cfr Can. 466 CJC).

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di approvazione dello Statuto dell'Associazione Pubblica dei Fedeli Arciconfraternita "Sacro Monte di Pietà" in Corato

Trani, 20 maggio 2006

Prot. 1127/06

- vista l'istanza del 31 marzo 2006 a firma del Presidente e legale rappresentante dell'Associazione pubblica dei Fedeli "**ARCICONFRATERNITA SACRO MONTE DI PIETÀ**" con sede in Corato (BA), intesa a ottenere l'approvazione del nuovo statuto dell'Associazione proposto dall'Assemblea dei suoi iscritti per l'adeguamento alle nuove norme canoniche e civili nella seduta del 15 marzo 2006;
- verificato che lo statuto da approvare risulta, nei singoli articoli e nel suo complesso, conforme alle norme canoniche e civili attualmente vigenti;
- considerate le attività benefiche svolte da tale pia associazione dall'origine al presente;
- vista l'intesa interpretativa ed esecutiva dell'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), che ha precisato: le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della legge 20.06.1985, n. 222, che non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico, hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche;
- visto il Can. 314 del Codice di Diritto Canonico e l'istruzione in materia amministrativa 2005; in forza della nostra autorità ordinaria

DECRETIAMO

l'approvazione dello Statuto dell'Associazione Pubblica di Fedeli "**ARCICONFRATERNITA SACRO MONTE DI PIETÀ**", con sede in Corato (BA), come in premessa deliberato in Assemblea dagli iscritti, composto da 23 articoli e al presente atto allegato, mandandolo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare, riservando a Noi e ai Nostri successori ogni altra approvazione di successive modifiche in tutto o in parte.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Statuto dell'Associazione pubblica dei fedeli Arciconfraternita "Sacro Monte di Pietà" Corato

Trani, 20 maggio 2006

Art. 1

§ 1 È costituita in Corato presso la Chiesa detta "dei Cappuccini" l'ARCICONFRATERNITA col titolo SACRO MONTE DI PIETÀ e la protezione della Beata Vergine Maria, quale Associazione pubblica di fedeli, a norma del Can. 301 § 3 del Codice di Diritto Canonico.

§ 2 L'erezione canonica dell'Arciconfraternita Sacro Monte di Pietà rimonta al secolo XVI. Nel 1588 fu riorganizzata con l'assenso dell'Arcivescovo di Trani, Mons. Francesco Scipione.

§ 3 L'Arciconfraternita gode di personalità giuridica ecclesiastica pubblica a norma del Can. 313 del Codice di Diritto Canonico.

§ 4 L'Arciconfraternita, dal fatto di essere persona giuridica ecclesiastica pubblica - entro i fini ad essa prestabiliti - a nome della Chiesa, adempie il compito a lei affidato in vista del suo bene pubblico.

§ 5 L'Arciconfraternita gode di personalità giuridica nell'Ordinamento dello Stato Italiano, giusto decreto del Ministro dell'Interno in data 12 maggio 1999, ed è iscritta nel Registro delle Persone Giuridiche della Provincia di Bari al n. 753.

Art. 2

§ 1 L'Arciconfraternita non ha fine di lucro ed ha come fini principali:

- a) promuovere nei soci l'esigenza di:
 - vincere il male con il bene;
 - lasciarsi illuminare e convertire dalla Parola di Dio per vivere secondo la Parola di Dio,
- b) realizzare opere di aiuto fraterno soprattutto nei confronti degli anziani, dei sofferenti, degli emarginati, dei bisognosi di ogni genere nello spirito del Concilio Vaticano II, in stretta comunione con gli organismi diocesani.

§ 2 Per realizzare tali fini la Confraternita si propone in particolare di:

- a) vivere come aggregazione ecclesiale che aiuta i soci a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana mediante un'intensa vita spirituale e un'efficace attività apostolica;
- b) promuovere iniziative per la formazione permanente dei soci in campo religioso;
- c) dare incremento alle manifestazioni del culto pubblico e della pietà popolare;
- d) favorire l'unione fraterna di persone aventi un vincolo di comune origine, di categoria o di lavoro, in modo da poter assumere un impegno nell'apostolato di ambiente;
- e) promuovere iniziative di carattere educativo, culturale, di assistenza e di accoglienza in forme varie, sempre in spirito di carità fraterna e tenendo conto delle necessità locali e del progetto pastorale diocesano.

§ 3 L'Arciconfraternita può svolgere attività diverse da quelle di religione o di culto, a norma dell'art. 15 delle norme approvate con il Protocollo del 15 novembre 1984 tra l'Italia e la Santa Sede.

Art. 3

§ 1 L'Arciconfraternita è sottoposta, a norma del diritto canonico, alla giurisdizione dell'Ordinario della diocesi di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE.

§ 2 Essa promuove rapporti di fraternità e collaborazione con le altre associazioni di fedeli e con gli organismi della diocesi.

§ 3 Il Patrono presso Dio delle Confraternite delle Chiese particolari d'Italia è il
Beato PIER GIORGIO FRASSATI

in conformità al Decreto 8 giugno 1990, Prot. C.D. 488/901 della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Nel giorno 4 luglio, dedicato alla sua memoria, l'Arciconfraternita ne invocherà l'intercessione, secondo le indicazioni date dalla competente autorità.

Art. 4

Possono diventare legittimamente membri dell'Arciconfraternita i fedeli di ambo i sessi aventi uguali diritti e doveri purchè:

- a) siano maggiorenni a norma del Can. 97 § 1 del Codice di Diritto Canonico;

- b) abbiano ricevuto il Sacramento della Confermazione;
- c) godano di buona reputazione per la loro testimonianza di vita cristiana nel compimento dei propri doveri religiosi;
- d) siano disposti a compiere esperienze di fede e di preghiere in forma comunitaria,
- e) si propongano di perseguire i fini della medesima e si impegnino a rispettarne lo Statuto.

Art. 5

§ 1 Chi ha la retta intenzione di entrare nell'Arciconfraternita deve presentare al Presidente domanda scritta, recante le generalità, l'indirizzo e la professione che svolge e controfirmata da almeno un socio effettivo, corredata dai certificati di Battesimo e di Confermazione e dall'Attestato del proprio Parroco. (I certificati possono essere sostituiti dall'attestazione del Padre Spirituale).

§ 2 L'ammissione all'Arciconfraternita è deliberata dal Consiglio Direttivo, previa domanda dell'interessato con la commendatizia di un socio effettivo. Dopo un periodo di prova, stabilito dal Regolamento interno, l'aspirante sarà ammesso fra i soci effettivi in una celebrazione liturgica.

§ 3 L'ammissione dei soci aggregati è deliberata dal Presidente.

Art. 6

§ 1 I soci hanno il dovere di condurre vita cristiana esemplare, di partecipare alle attività apostoliche dell'Arciconfraternita, di pagare la quota annuale di iscrizione e di tenere un comportamento corretto sotto ogni aspetto che non contrasti con le finalità dell'Arciconfraternita.

§ 2 La vita cristiana e l'impegno apostolico sono alimentati dalla lettura della Sacra Scrittura, dalla celebrazione della Liturgia delle Ore o dalla recita del Rosario, dalla partecipazione frequente ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

Art. 7

I soci cessano di appartenere all'Arciconfraternita:

- a) per dimissione volontaria. Essi si considerano implicitamente dimissionari in caso di assenza continuata per un anno e mancato pagamento della quota annuale;

b) per dimissione deliberata dal Consiglio Direttivo. Il socio dimesso può ricorrere contro delibera di dimissione all'Ordinario diocesano.

Art. 8

Gli organi dell'Arciconfraternita sono: l'Assemblea, il Consiglio Direttivo, il Presidente. Gli ufficiali della Arciconfraternita sono: il Vice Presidente, il Segretario, il Cassiere.

Art. 9

L'Assemblea composta di tutti i soci effettivi, è il supremo organo deliberativo dell'Arciconfraternita. Essa è convocata ordinariamente dal Presidente una volta l'anno per verificare l'andamento della vita dell'Arciconfraternita, approvare la relazione del Presidente e il rendiconto economico, esaminare le linee direttive proposte dal Consiglio e approvare le norme regolamentari.

L'Assemblea può essere convocata in seduta straordinaria su richiesta del Consiglio Direttivo, di un decimo dei soci o dell'Ordinario diocesano.

La convocazione deve essere fatta a mezzo avviso con indicazione dell'ordine del giorno affisso nella sede almeno dieci giorni prima della data fissata.

L'Assemblea è valida, in prima convocazione, con la presenza di almeno la metà dei soci; in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei soci presenti.

Art. 10

Il Consiglio Direttivo è composto dal Presidente e dagli ufficiali dell'Arciconfraternita, tutti eletti dall'Assemblea per un triennio. Venendo a mancare uno degli ufficiali, il Consiglio stesso nomina un supplente che resta in carica fino al termine del triennio.

Art. 11

Il Presidente dirige l'Arciconfraternita nel rispetto dello statuto, ne ha la rappresentanza legale e provvede all'ordinaria amministrazione. Il Presidente eletto inizia l'esercizio del suo ufficio dopo la conferma dell'Ordinario diocesano. Il Presidente può essere rimosso dall'ufficio con decreto dell'Ordinario diocesano in presenza delle cause previste dalle disposizioni canoniche.

Art. 12

Il Vice Presidente collabora con il Presidente e lo sostituisce in caso di assenza. Venendo a mancare per qualsiasi causa il Presidente, il Vice Presidente assume le sue funzioni fino al decreto dell'Ordinario diocesano di nomina del nuovo Presidente, che rimarrà in carica sino al termine del triennio del Consiglio direttivo. Il Segretario redige i verbali dell'Assemblea e del Consiglio e conserva il libro dei soci e dei verbali.

Il Cassiere cura la sede e i beni dell'Arciconfraternita, ha l'amministrazione contabile e prepara il rendiconto annuale.

Art. 13

Il Consiglio Direttivo, convocato dal Presidente, si riunisce ordinariamente ogni mese e/o ogni qualvolta vi è urgenza per deliberare su qualsiasi punto relativo alla vita dell'Arciconfraternita che non sia di competenza dell'Assemblea.

Il Consiglio Direttivo delibera gli atti di straordinaria amministrazione. Gli atti di straordinaria amministrazione previsti dal codice di diritto canonico, integrato dalle delibere della Conferenza Episcopale Italiana e dal decreto dato dal Vescovo diocesano ai sensi del can. 1281, devono essere autorizzati dalla competente autorità ecclesiastica.

Occorre inoltre la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma massima fissata dalla C.E.I. o aventi per oggetto beni di valore storico o artistico o donati alla chiesa come ex voto.

Art. 14

Il Padre Spirituale, nominato dall'Ordinario diocesano, è di norma il Rettore della Chiesa dei Cappuccini.

Art. 15

§ 1 I beni temporali di proprietà dell'Arciconfraternita in quanto persona giuridica ecclesiastica pubblica, sono beni ecclesiastici e sono retti perciò dalle leggi della Chiesa a norma dei canoni 1257 § 1 e seguenti del Codice di Diritto Canonico e dal presente Statuto.

§ 2 Nel Regolamento interno possono essere stabilite norme particolareggiate in materia.

Art. 16

§ 1 L'Arciconfraternita il 2 novembre 1866, allo scopo di perseguire attività istituzionali con indirizzo religioso, collegate alla religione cattolica, con Statuto Organico del 6 giugno 1867, eretto in "Corpo Morale" con decreto reale del 13 febbraio 1868, costituiva l'Asilo Infantile, che dal 1917 assumeva la denominazione "REGINA ELENA" e successivamente riconosciuto "Istituto Regina Elena" con Decreto del Presidente della Giunta Regionale del 18 settembre 1992, n. 424 "Ente Morale" con personalità giuridica di diritto privato.

§ 2 L'Istituto "Regina Elena" persegue fini diretti a lenire i disagi sociali dei bisognosi ed all'assistenza e sicurezza sociale.

In particolare opera nei seguenti campi d'azione:

- a) assistenza dei bambini, degli adolescenti e dei giovani;
- b) assistenza e protezione degli anziani;
- c) assistenza e protezione dei disabili;
- d) assistenza e protezione degli svantaggiati sociali.

§ 3 L'Istituto persegue dette finalità servendosi dei beni patrimoniali pervenuti dall'Arciconfraternita nell'atto di costituzione, di quelli incrementati con la incorporazione dell'ex Orfanotrofio Femminile "Croce di Savoia" e di quant'altro in avvenire potrà derivare da elargizioni, lasciti, legati e obblazioni, diretti al perseguimento dei fini dell'Istituto, nonché di quanto indicato nello Statuto proprio.

§ 4 L'Arciconfraternita nomina il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Regina Elena" in numero di cinque, compreso il Presidente, secondo le norme indicate nello Statuto proprio dell'Istituto.

§ 5 L'Istituto "Regina Elena", essendo emanazione dell'Arciconfraternita, ente ecclesiastico, pur godendo di personalità giuridica civile di diritto privato e di autonomia gestionale e patrimoniale, come previsto dallo Statuto depositato con verbale del 14.12.1993, presso lo studio in Corato del Notaio Agostino Lauro n. 29404 di Rep. E n. 3130 di Racc., registrato a Trani il 17 dicembre '93 al n. 1580 serie 1), è sottoposto alla vigilanza dell'Ordinario diocesano a norma dei canoni 1256 e 1257 del Codice di Diritto Canonico.

Art. 17

Le entrate dell'Arciconfraternita sono costituite da:

- a) redditi di beni mobili e immobili di proprietà dell'Arciconfraternita;

- b) la quota annuale dei soci di cui all'art. 6 § 1;
- c) offerte di enti pubblici o privati;
- d) atti inter vivos, donazioni e pie volontà, come pure atti mortis causa, legati o testamenti;
- e) riserve per eccedenza di bilancio;
- f) le libere offerte dei fedeli destinate all'Arciconfraternita.

Art. 18

Spetta al Consiglio dell'Arciconfraternita l'amministrazione dei beni temporali dell'Arciconfraternita in quanto tale, nel rispetto delle competenze proprie del Presidente e del Cassiere, a norma del presente Statuto, e fatto salvo il diritto di vigilanza del Vescovo diocesano e la sua facoltà d'intervenire in caso di negligenza in forza dei cann. 1276 § 1 e 1279 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Art. 19

L'esercizio finanziario dell'Arciconfraternita e dell'Istituto coincide con l'anno solare.

Nel mese di ottobre i Consigli dell'Arciconfraternita e dell'Istituto predispongono i Bilanci Preventivi per l'esercizio successivo, che dopo l'approvazione dell'assemblea dei soci, vengono presentati alla Curia per il visto di competenza.

Entro il mese di aprile i Consigli predisporranno i Bilanci consuntivi degli esercizi chiusi al 31 dicembre e, dopo l'approvazione dell'Assemblea dei soci, li depositeranno presso l'ufficio dell'Economato diocesano.

Art. 20

Tutte le prestazioni dei soci nei confronti dell'Arciconfraternita sono gratuite. È vietato distribuire ai soci anche in modo indiretto utili o avanzi di gestione, nonché fondi di riserve o capitale durante la vita dell'Arciconfraternita. Il rendiconto economico e finanziario deve essere approvato ogni anno dall'Assemblea e presentato all'Ordinario diocesano.

La quota o contributo associativo è intrasmissibile e non rivalutabile.

Art. 21

L'Arciconfraternita si estingue se viene legittimamente soppressa dal Vescovo diocesano o se ha cessato di agire per lo spazio di cento anni.

In caso di estinzione dell'Arciconfraternita il suo patrimonio sarà devoluto ad altro ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, indicato dal Vescovo diocesano, seguendo la procedura prevista dall'art. 20 delle norme approvate con il Protocollo dei 15 novembre 1984 tra l'Italia e la Santa Sede.

Art. 22

In presenza di speciali circostanze, ove gravi ragioni lo richiedano, l'Arcivescovo della diocesi di TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE può nominare, ai sensi del can. 318, § 1 del codice di diritto canonico, un commissario che in suo nome diriga e rappresenti temporaneamente l'Arciconfraternita, in sostituzione degli organi statutari, con tutti i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Art. 23

§ 1 A completamento del presente Statuto l'Assemblea su proposta del Consiglio Direttivo potrà approvare norme di regolamento interno, da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario Diocesano.

§ 2 Per quanto non previsto nel presente statuto valgono le norme del diritto canonico e le leggi italiane in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Offerte per la celebrazione delle Messe Santuario Oasi S. Maria delle Grazie - Corato

Trani, 10 giugno 2006

Prot 1127/06

Atteso che al Santuario Diocesano Santa Maria delle Grazie, con sede in Corato alla Via Castel del Monte, Km. 3, pervengono offerte per celebrazioni di sante Messe, così distinte: Messe con intenzioni particolari specificatamente dichiarate; Messe perpetue quotidiane (E 25); Messe perpetue settimanali (E 20); Messe perpetue mensili (E 15);

visti i Cann. 945-958 del Codice di Diritto Canonico;

considerato che dall'origine sino ad oggi l'Ente Chiesa Madonna delle Grazie riceve offerte per la celebrazione di ss. Messe secondo intenzioni particolari e per SS. Messe perpetue, che sono state regolarmente soddisfatte;

volendo dare una regolamentazione per l'adempimento fedele delle pie volontà che a norma del Can. 957 del Codice di Diritto Canonico sono sottoposte alla nostra vigilanza

STABILIAMO

1. Le intenzioni particolari specificatamente dichiarate siano soddisfatte a norma dei Cann. 945-958 del Codice di Diritto Canonico.

2. Per assicurare la celebrazione delle sante Messe perpetue secondo le intenzioni diversificate si costituisce un apposito fondo che produca per interessi una somma pari all'ammontare dell'offerta diocesana per la celebrazione di 430 Messe; tale fondo sarà incrementato, di anno in anno, dalla somma delle offerte che perverranno dai fedeli devoti, per celebrazione di S. Messe perpetue, decurtate del 20% per un fondo di carità, e le spese generali di gestione.

3. La celebrazione delle sante Messe sarà adempiuta nel Santuario o nella Cappella delle opere annesse.

4. Le offerte per la celebrazione di S. Messe che non raggiungono la tassa diocesana, siano accorpate e siano celebrate tante Messe quante possibili secondo la tassa diocesana.

5. L'offerta da corrispondere per l'assolvimento della celebrazione di ciascuna Messa è quella ordinaria diocesana. L'esubero delle sante intenzioni di Messe vengono assegnate ai Sacerdoti richiedenti, con questo criterio:

- innanzitutto della Chiesa diocesana: sacerdoti anziani, sacerdoti che non hanno intenzioni;
- le opere missionarie, la parrocchia di s. Helèna, altri richiedenti. La richiesta va rivolta all'Ordinario del luogo, il quale provvederà tramite un addetto Diacono permanente da lui incaricato.

6. L'offerta per il mese gregoriano è considerata secondo l'offerta diocesana maggiorata del 20%. Questo a titolo di incomodo estrinseco.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Offerta data per la celebrazione della Messa
Disciplina a norma dei Cann. 945-958
del Codice di Diritto Canonico

Trani, 10 giugno 2006

Prot. 1128/06

Nell'esercizio del mio ministero episcopale sento il dovere, avendone anche il diritto, di richiamare, alla luce della legislazione universale della Chiesa Cattolica (CJC del 1983), gli obblighi inerenti all'offerta per la celebrazione della Messa.

Norme generali

1. È lecito ad ogni sacerdote che celebra la Messa ricevere l'offerta secondo una determinata intenzione. Si raccomanda vivamente ai sacerdoti di celebrare secondo le intenzioni richieste, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta (Cfr. Can. 945).

2. Il significato dell'offerta è contribuire al bene della Chiesa: al sostentamento dei sacerdoti e alle spese di culto e di carità (Cfr. Can. 946).

3. Non si può in assoluto contrattare l'offerta quasi fosse un commercio (Cfr. Can. 947).

4. Devono essere celebrate Messe distinte secondo le intenzioni singole anche se l'offerta è esigua (Cfr. Can. 948).

5. Si deve applicare la Messa, secondo l'offerta ricevuta anche se, senza colpa, è stata perduta (Cfr. Can. 949).

6. Se viene data un'offerta che supera quella stabilita dall'Ordinario diocesano, si deve trattenere la parte spettante secondo la quota stabilita, e il resto va messo per le opere, a meno che l'offerente non abbia inteso dare tutto al sacerdote (Cfr. Can. 956).

7. Non è lecito accettare tante intenzioni di Messe, alle quali non si può soddisfare entro l'anno (Cfr. Can. 953).

8. C'è l'obbligo di annotare accuratamente le Messe ricevute e celebrate (Cfr. Can. 955,4).

9. C'è l'obbligo di consegnare al proprio Ordinario le intenzioni di Messe, a cui non si sia soddisfatto entro l'anno (Cfr. Can. 956).

10. C'è l'obbligo di avere un registro speciale per le Messe, dove si annota l'intenzione, l'offerta, e la dovuta celebrazione (Cfr. Can. 958).

Norme particolari

Nella nostra Chiesa diocesana vigono queste norme:

1. La binazione feriale della Messa è concessa ai parroci e ai sacerdoti a cui viene da loro richiesto, per necessità pastorali: in occasione di un matrimonio, di un funerale, o di Messa di orario consentita dall'Ordinario diocesano.

2. La trinazione domenicale della Messa è concessa ai parroci e ai sacerdoti, a cui viene richiesto un servizio nelle parrocchie.

3. L'offerta secondo il decreto della C.E.P. da trattenere è intera per la prima celebrazione; per la celebrazione della binazione e per la trinazione bisogna versare all'Ordinario Diocesano il 50% dell'offerta della tassa diocesana della S. Messa. Nulla è dovuto per la binazione o trinazione se il celebrante non ha ricevuto alcuna offerta per l'intenzione della S. Messa o se ha celebrato in suffragio di parenti stretti. Secondo il decreto della C.E.P. il parroco che bina, poiché è tenuto a celebrare la Messa pro-popolo, non deve versare il 50% dell'offerta della tassa diocesana della S. Messa; se trina, deve versare solo il 50% dell'offerta di una S. Messa.

4. L'Ordinario del luogo destina le offerte delle binazioni e trinazioni per le necessità dei sacerdoti e delle vocazioni. Ogni sacerdote ha la responsabilità personale di soddisfare in coscienza questo dovere.

5. La Messa plurintenzionale deve essere autorizzata dall'Ordinario diocesano.

6. Per i legati osservare il decreto vescovile n. 675 del 16.02.2004.

7. Per le Messe da celebrare nel Santuario Diocesano dell'Oasi Madonna delle Grazie di Corato osservare le disposizioni proprie date dall'Ordinario diocesano con decreto 10.06.2006.

8. Per gli altri Santuari diocesani osservare le disposizioni approvate dall'Ordinario diocesano.

Ho voluto richiamare la presente disciplina, esortando tutti i sacerdoti ad essere fedeli nella giustizia e nella carità, per dare gloria a Dio e buon esempio al popolo di Dio.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Approvazione statuti

Trani, 23 giugno 2006

Prot. 1110/06

Lo Statuto delle Biblioteche Ecclesiastiche Diocesane, e lo Statuto degli Archivi Ecclesiastici Diocesani con i relativi regolamenti, da Noi promulgati *ad experimentum ad triennium* in data 14 settembre 2002, vengono da Noi approvati e promulgati in maniera definitiva.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

✠ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





Sacre ordinazioni

- S.E. Mons. Arcivescovo**, ha ordinato:
- l'accolito Savino RUSSO Diacono Permanente il 19 aprile 2006 nella Parrocchia di S. Ferdinando Re in S. Ferdinando di Puglia; *
 - gli accolti **Cosimo Damiano IURILLI** e **Francesco NUOVO** Diaconi Permanenti l'11 maggio 2006 nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Corato;
 - l'accolito **Vincenzo SELVAGGIO** Diacono Permanente il 20 maggio 2006 nella Parrocchia dei SS. Angeli Custodi in Trani;
 - gli accolti **Marcello MILO** e **Sergio RUGGIERI** Diaconi Permanenti il 28 maggio 2006 nella Parrocchia di S. Maria Madre di Misericordia in Bisceglie;
 - l'accolito **Vito MARTINELLI** Diacono il 30 maggio 2006 nella Parrocchia di Maria Santissima Incoronata in Corato;
 - gli accolti **Francesco MASCOLO**, **Ruggiero GORGOGNONE** e **Domenico RIZZI** Diaconi Permanenti il 15 giugno 2006 nella Concattedrale di Santa Maria Maggiore in Barletta.
- Il Diacono **Gianpaolo LACERENZA**, *ofmc* è stato ordinato Presbitero da **S.E. Mons. Francesco MONTERISI** il 13 maggio 2006 nella parrocchia dell'Immacolata in Barletta.

Ministeri sacri

- S.E. Mons. Arcivescovo** ha conferito:
- al Lettore **Fabio SECCIA** il ministero dell'accollito il 5 giugno 2006 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria degli Angeli in Barletta;
 - al lettore **Dino CIMADOMO** il ministero dell'accollito l'8 agosto 2006 nella Chiesa Collegiale di S. Maria Maggiore in Corato;

Nomine

- S.E. Mons. Arcivescovo** ha nominato:
- **Don Jean François RABENERA** Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Maria Greca con decorrenza dal 1° maggio 2006.
 - **Can. Vincenzo ACELLA** membro della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali con decorrenza dal 23 giugno 2006.
 - **Mons. Savino GIANNOTTI** Cappellano del Lavoro della Comunità Braccianti con sede in Corato con decorrenza dal 1° luglio 2006.

* Nel Bollettino n. 1 del 2006 è stata riportata erroneamente la data del 14 aprile 2006.

- **Don Mauro CAMERO** Canonico della Basilica Concattedrale di Bisceglie con bolla del 23 giugno 2006 e Parroco dell'Abbazia Curata dei SS. Matteo e Nicolò in Bisceglie con bolla del 10 agosto 2006.
- **Can. Andrea MASTROTOTARO** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Lorenzo in Bisceglie con biglietto del 23 giugno 2006 e Padre Spirituale della Confraternita di S. Giuseppe in Bisceglie.
- **Don Fabio DADDATO** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Silvestro in Bisceglie con biglietto del 23 giugno 2006.
- **Can. Francesco LORUSSO** Consulente Ecclesiastico Diocesano della Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti con decorrenza dal 25 luglio 2006.
- **Padre Luigi NAPOLEONE** Cappellano delle Clarisse Innocenziane del Monastero di S. Luigi in Bisceglie con decorrenza dal 1 luglio 2006.
- **Can. Paolo BASSI** Assistente Diocesano della Pastorale Universitaria con biglietto del 10 agosto 2006.
- **Don Alessandro FARANO** Responsabile Diocesano della Pastorale Giovanile con biglietto del 10 agosto 2006.
- **Don Roberto VACCARIELLO** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Pio da Pietrelcina con biglietto del 10 agosto 2006.
- **Can. Giovanni CAFAGNA** Parroco della Parrocchia di S. Giuseppe in Corato con bolla del 10 agosto 2006 e Padre Spirituale della Confraternita omonima in Corato.
- **Can. Gaetano LOPS** Parroco della Parrocchia S. Maria delle Grazie in Trani con bolla del 10 agosto 2006 e Padre Spirituale della Associazione S. Maria del Pozzo in Trani.
- **P. Michele CILLI o.f.m.** Parroco della Parrocchia Immacolata in Trinitapoli con bolla del 10 agosto 2006.
- **P. Diego PEDONE o.f.m.** Parroco della Parrocchia Immacolata in Barletta con bolla del 10 agosto 2006.
- **Mons. Donato LIONETTI** Parroco della Parrocchia Santuario S. Ruggero in Canne della Battaglia con bolla del 10 agosto 2006.
- **Mons. Angelo DIPASQUALE** Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Andrea Apostolo in Barletta con biglietto del 22 agosto 2006.
- **Can. Domenico DE TOMA** Vicario Episcopale Territoriale per la zona pastorale "S. Nicola il Pellegrino" in Trani con bolla del 30 agosto 2006.
- **Il Comitato per le Feste Patronali** della città di Trinitapoli per il 2006 è così composto: **Sig. Antonio LAMACCHIA** Presidente; **Sig. Nicola CUSMAI** Vice Presidente; **Sig. Nicola GIMMELLI** Cassiere; i **Sigg. Ruggiero SERAFINI, Giuseppe ZIPPONE, Gerardo PAPPAGALLO, Franco BOSCHI, Pasquale LEONE, Giacomo DI LEO, Giacinto SISTO, Vincenzo BASANISI, Sabino MAGGIO, Pietro BOMBINI** Consiglieri.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

RENDICONTI





Diocesi di Trani - Barletta - Bisceglie

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2005

Trani, 30 maggio 2006

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. entro il 31 maggio 2006, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

RELAZIONE

Per l'anno 2005 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di **€ 708.642,67 per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di **€ 389.511,02 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari si è assegnato ed **erogato per "culto e pastorale" € 710.347,10; per "interventi caritativi" € 390.267,07.**

Per il criterio di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità. A detto incontro, hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Nelle assegnazioni sono stati considerati sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Anche quest'anno più del 50% (€ 420.000,00) della somma erogata, dal **fondo culto e pastorale**, è stata distribuita a **Parrocchie** in condizioni di straordinaria necessità. L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Questa Istituzione ecclesiastica è altamente apprezzata dall'opinione pubblica, rivelandosi, in molti casi, l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento dell'Ordinario, attraverso l'economato diocesano, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di quietanza dei vari destinatari.

Con circolari diocesane il clero è stato portato a conoscenza delle somme ricevute dalla CEI, provenienti dal gettito fiscale dell'otto per mille, e così pure delle loro erogazioni. I dati definitivi sono stati pubblicati sulle testate giornalistiche diocesane, dandone comunicazione anche alle testate laiche, attraverso l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, anche per l'anno 2005 si è cercato di creare le condizioni per cui l'attività caritativa possa essere svolta: la creazione di centri operativi. Si segnalano quelli del "Centro Jobel" della Parrocchia Santa Maria del Pozzo in Trani e i nuovi spazi destinati alla Caritas della Parrocchia Santa Caterina in Bisceglie.

Attualmente la "Caritas diocesana", su tutto il territorio diocesano, gestisce o coordina diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, per persone senza fissa dimora e bisognosi in genere oltre i servizi collegati alle Parrocchie o ad altri Enti Ecclesiastici (centro per anziani in San Ferdinando di Puglia).

Anche per l'assegnazione ed erogazioni "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute relative, sono depositate presso l'ufficio dell'economato diocesano, così come sopra per il fondo "culto e pastorale".

Mons. Angelo Dipasquale

Economo Diocesano

CULTO E PASTORALE: Contributo Erogato per il 2005 710.347,10

| | |
|--|---------------------|
| A.1. Per nuovi complessi parrocchiali: | |
| Santa Caterina, Bisceglie | € 100.000,00 |
| | € 100.000,00 |
| A.2. Conservazione o restauro edifici di Culto già esistenti o di altri beni EE.: | |
| Santa Chiara, Trani | € 50.000,00 |
| Chiesa S. Maria di Colonna, Trani | € 40.000,00 |
| | € 90.000,00 |
| B.1. Attività pastorali straordinarie: | |
| per le cinque zone pastorali | € 17.000,00 |
| B.2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani: | |
| alle commissioni pastorali diocesane | € 59.829,10 |
| B.4. Mezzi di Comunicazione sociale: | |
| contributo a giornale "In Comunione" | € 14.000,00 |
| B.5. Istituto Scienze Religiose: | |
| I.S.R. "S. Nicola il Pellegrino, Trani" | € 24.000,00 |
| B.6. Contributo alla Facoltà Teologica: | € 70.018,00 |
| B.7. Archivi e biblioteche di Enti Ecclesiastici | € 10.000,00 |
| B.8. Manutenzione straordinaria di case canoniche: | |
| Parrocchia San Giovanni, Trani | € 70.000,00 |
| B.9. Consultori Familiari | € 8.000,00 |
| B.10. Parrocchie in straordinaria necessità: | |
| Cristo Lavoratore, Trinitapoli | € 80.000,00 |
| Sant'Agostino, Barletta | € 20.000,00 |
| San Ruggero, Barletta | € 40.000,00 |
| | € 140.000,00 |

| | | |
|--|---|------------------|
| C.1. Seminario Diocesano e Regionale | € | 59.000,00 |
| F.1. Oratori e Patronati per ragazzi e giovani: | | |
| Oratorio Parrocchia Sacro Cuore di Gesù, San Ferdinando | € | 16.000,00 |
| Iniziative di cultura religiosa: Missione Giovani | € | 32.000,00 |
| | € | 48.000,00 |
| G.1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa | € | 500,00 |

INTERVENTI CARITATIVI: Contributo Erogato per il 2005 **390.267,07**

| | | |
|---|---|-------------------|
| A. DISTRIBUZIONE a persone bisognose: | | |
| da parte della Diocesi | € | 28.667,07 |
| B. Opere caritative diocesane | | |
| alla Caritas Diocesana che gestisce servizi per: extracomunitari, tossicodipendenti, altri bisognosi | € | 95.000,00 |
| C. Opere caritative parrocchiali: | | |
| * Parr. Santa Maria del Pozzo per Centro Jobel, Trani | € | 100.000,00 |
| * Parr. S. Caterina per spazi Caritas Parrocchiale, Bisceglie | € | 100.000,00 |
| | € | 200.000,00 |
| D. Opere caritative di altri Enti Ecclesiastici: | | |
| * Monastero Clarisse, Trani | € | 40.000,00 |
| * Centro per Anziani, San Ferdinando di Puglia | € | 26.600,00 |
| | € | 66.600,00 |

N.B. La numerario segue lo schema del rendiconto CEI

Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi per una nuova edilizia di culto e beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2005

A. NUOVI COMPLESSI PARROCCHIALI:

| | | |
|---------------------------|--|------|
| contributo CEI: 50-75% | 1. S. Maria Costantinopoli - Bisceglie | 1996 |
| | 2. San Gerardo - Corato | 1997 |
| | 3. San Paolo - Barletta | 1998 |
| | 4. S. Stefano - Trinitapoli (parziale) | 1998 |
| | 5. S. Giovanni - Barletta | 2001 |
| | 6. S. Nicola - Barletta (parziale) | 2002 |
| | 7. Sacro Cuore di Gesù - Corato | 2003 |
| | 8. Parrocchia Sant'Andrea - Bisceglie* | 2005 |
| * Pratiche in definizione | 9. Parrocchia San Francesco - Corato* | |

B. CASE CANONICHE NEL SUD:

| | | |
|------------------------|--|------|
| contributo CEI: 50-85% | 1. B.M.V. Ausiliatrice - Margherita di Savoia | 1998 |
| | 2. B.M.V. di Loreto - Trinitapoli | 1998 |
| | 3. Angeli Custodi - Trani | 1999 |
| | 4. Seminario - Bisceglie (interparr) | 1999 |
| | 5. Chiesa Madre - Corato (interparr) | 2000 |
| | 6. Parr. S. Benedetto (adeguam.) - Barletta | 2001 |
| | 7. Parr. Cuore Immacolato (adeguam.) - Barletta | 2001 |
| | 8. Parr. San Giovanni (inagibile) - Trani | 2002 |
| | 9. Parr. S. Maria Greca (inagibile) - Corato | 2003 |
| | 10. Parr. SS. Salvatore (inagibile) - M. di Savoia | 2003 |
| | 11. Parrocchia S. Maria del Pozzo - Trani* | 2004 |
| | 12. Parrocchia Sacra Famiglia - Corato* | 2005 |
| * In definizione | 13. Parrocchia Santa Chiara - Trani* | 2005 |

Parrocchie dotate di case canoniche al 2005 n. 25

C. BENI CULTURALI ECCLESIASTICI:

| | | |
|----------------------------------|-------------------------------------|------|
| a. impianti di sicurezza: | 1. Biblioteca Seminario - Bisceglie | 1996 |
| edifici di culto | 2. Palazzo Arcivescovile - Barletta | 1996 |
| | 3. Palazzo Sardella - Trani | 1996 |

| | | | |
|--------------------------------------|--|-------------------------------|--|
| contributo CEI: fino a 5mila euro | 4. Sant'Andrea - Barletta | 1997 | |
| | 5. S. Maria Greca - Corato | 1997 | |
| | 6. San Giacomo - Barletta | 1997 | |
| | 7. San Francesco - Trani | 1998 | |
| | 8. Santa Lucia - Barletta | 1998 | |
| | 9. SS. Trinità e S. Anna - Trinitapoli* | 1998 | |
| | 10. S. Agostino - Trani | 1999 | |
| | 11. S. Rocco - Trani | 1999 | |
| | 12. S. Gaetano - Barletta | 1999 | |
| | 13. Cattedrale - Trani* | 2000 | |
| | 14. San Michele - Trani | 2000 | |
| | 15. Sant'Antonio - Barletta | 2000 | |
| | 16. Chiesa del Purgatorio - Barletta | 2001 | |
| | 17. Chiesa San Donato - Trani* | 2001 | |
| | 18. Parrocchia Santa Maria della Vittoria - Barletta | 2001 | |
| | 19. Immobile Museo Diocesano - Trani (unico) | 2002 | |
| | 20. Chiesa San Cataldo - Barletta | 2003 | |
| | 21. Parr. Santo Sepolcro - Barletta | 2003 | |
| | 22. Chiesa Purgatorio - Bisceglie | 2003 | |
| | 23. Parrocchia Sant'Agostino - Barletta | 2004 | |
| | 24. Chiesa San Giovanni di Dio - Barletta | 2004 | |
| | 25. Chiesa S. Chiara - Trani | 2004 | |
| | 26. Chiesa Madre - Corato* | 2005 | |
| | 27. Parrocchia San Ruggero, Canne - Barletta | 2005 | |
| | * Non ancora installati | 28. Chiesa di Colonna - Trani | |

***b. restauro e consolidamento
statico di beni architettonici***

contributo CEI 96-02: 30%
dal 2003 CEI: 50%

| | |
|---------------------------------------|------|
| 1. S. Gaetano - Barletta | 1996 |
| 2. S. Antonio - Barletta | 1996 |
| 3. Concattedrale - Barletta | 1997 |
| 4. San Luigi - Trani | 1998 |
| 5. Purgatorio - Barletta | 1999 |
| 6. S. Maria della Vittoria - Barletta | 1999 |
| 7. S. Giacomo - Barletta | 2000 |
| 8. Incoronata - Corato | 2000 |
| 9. S. Giovanni - Trani | 2001 |
| 10. Santa Chiara - Trani | 2002 |
| 11. Sant'Adoeno - Bisceglie | 2002 |
| 12. Santuario Sterpeto - Barletta | 2002 |

| | | |
|---------------------------|--|------|
| | 13. Chiesa San Cataldo - Barletta | 2003 |
| | 14. Palazzo San Benedetto - Corato | 2003 |
| | 15. Chiesa Purgatorio - Bisceglie | 2003 |
| | 16. Chiesa San Donato - Trani | 2004 |
| | 17. Chiesa S. Giovanni di Dio - Barletta | 2004 |
| | 18. Chiesa Santa Maria Greca - Corato* | 2005 |
| | 19. Chiesa di S. Francesco - Trani* | 2005 |
| * Pratiche in definizione | 20. Chiesa di Nazareth - Barletta* (rimandata) | 2005 |

- c. restauro organi a canne:** 1. Chiesa Sant'Agostino - Trani
 contributo CEI: 30% 2. Chiesa Santa Maria Greca - Corato
 3. Parrocchia San Lorenzo - Bisceglie

* Restauro in corso

- d. inventariazione informatizzata
 dei beni artistici e storici:** tutti gli Enti parrocchiali dell'Arcidiocesi (n. 60)
 contributo CEI: 50%

- e. Conservazione e consultazione
 di archivi-biblioteche-musei** 1. Biblioteca Arcivescovo Giovanni - Trani
 contributo CEI: fino a 30 mila euro 2. Biblioteca Pio IX - Barletta
 3. Biblioteca Seminario - Bisceglie
 4. Museo Diocesano: sezioni di Trani,
 Barletta, Bisceglie, Corato
 5. Archivio diocesano - Trani
 6. Archivio storico - Barletta
 7. Archivio storico - Bisceglie
 8. Archivio Chiesa Madre - Corato

- f. Sostegno a iniziative per la custodia,
 la tutela e la valorizzazione di edifici
 di culto promosse dalla diocesi
 mediante volontari associati**

- | | |
|---|------|
| 1. Associazione "Il Pellegrino" - Trani | |
| 2. Associazione "Leontine" - Barletta | 2002 |
| 3. Associazione "Il Pellegrino" - Trani | 2003 |

**ATTI DELLA SEGRETERIA
PASTORALE GENERALE**





Consiglio Pastorale diocesano Verbale di Assemblea

6 aprile 2006

Giovedì 6 aprile 2006, alle ore 19.50, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 25 presenze su 49 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, dopo aver recitato la Preghiera, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Vicario Generale parla del nuovo Statuto e Regolamento di Curia e dei nuovi Statuti dei Consigli Pastoral Diocesano, Zonali e Parrocchiali, fornendo informazioni e considerazioni in merito.

L'Arcivescovo dichiara insediato il nuovo Consiglio Pastorale Diocesano. Mons. Pichierri parla anche delle recenti attività svolte in Diocesi e del significato e dell'opera che deve svolgere il Consiglio Pastorale Diocesano.

Il Segretario dà lettura del Verbale dell'Assemblea del 15 dicembre 2005; lo stesso è approvato all'unanimità dai consiglieri presenti.

Il Vicario Generale parla del cammino diocesano "verso Verona 2006", e di come la Diocesi si sta preparando in vista del IV Convegno Ecclesiale Nazionale, che si celebrerà in Verona nell'ottobre prossimo venturo. Mons. Giannotti annuncia anche date, orari e luogo del Convegno Pastorale Diocesano 2006: 20-21-22 giugno, dalle ore 20.00 alle 23.00, presso la parrocchia Spirito Santo in Trani. Parla anche dell'incontro svoltosi il 5 aprile, il giorno prima, con i Direttori ed i Segretari di Commissione.

L'Arcivescovo, su "Verona 2006", afferma che: «... è tutta la Chiesa italiana che si prepara a questo grande evento». Parla anche della *Visita ad limina* dell'Episcopato pugliese: «... avrà luogo nel marzo 2007 - afferma mons. Pichierri -; ho intenzione di preparare una relazione che descriva lo stato della Diocesi negli ultimi dieci anni, avvalendomi della collaborazione di tutti gli organismi diocesani». L'Arcivescovo parla anche della prima parte della sua II Visita Pastorale, appena conclusasi in Bisceglie: nel merito, invoca la collaborazione tra le parrocchie. Mons. Pichierri si sofferma anche sulle imminenti votazioni politiche, portando alcune considerazioni e invitando i consiglieri presenti a sostenere le componenti moderate dei due schieramenti, guardando alle persone ed ai contenuti.

La consigliera Ventura, circa i cosiddetti “moderati” della politica sostiene che: «... i “valori” ci sono anche in altri schieramenti politici “non moderati”». Il consigliere De Fazio parla dei «... “falsi valori” proiettati in TV da persone che si dicono cattoliche». La consigliera Masciavé invita ad una “formazione al Sociale”.

Don Gianni Cafagna, in qualità di Responsabile Diocesano del Settore di Pastorale Giovanile, parla del Sinodo Diocesano dei Giovani: «Siamo arrivati - dice - ad un punto di riflessione, date le moltissime proposte arrivateci. L’Arcivescovo ha sospeso l’Assemblea sinodale. Le Diocesi pugliesi ci guardano e anche il Centro Nazionale Vocazioni».

L’Arcivescovo, su richiesta di una maggioranza dei consiglieri presenti, decide di rimandare alla prossima Assemblea l’elezione dei laici facenti parte del Consiglio di Presidenza.

L’Assemblea si scioglie alle ore 21.10.

Letto, confermato e sottoscritto.

dott. Giuseppe Milone

Segretario

Consiglio Pastorale Diocesano Verbale di Assemblea

12 maggio 2006

Venerdì 12 maggio 2006, alle ore 20.20, presso i locali del Palazzo Arcivescovile di Trani, si riunisce l'Assemblea generale del Consiglio Pastorale Diocesano. Dopo la verifica dei presenti - 25 presenze su 49 componenti - ottenuto il numero legale, l'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, dopo aver recitato la Preghiera, dichiara aperta l'Assemblea.

Il Vicepresidente dà lettura del Verbale dell'Assemblea del 6 aprile 2006; lo stesso è approvato all'unanimità dai consiglieri presenti.

L'Arcivescovo comunica ai presenti l'Onorificenza pontificia di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro papa di cui è stato insignito il prof. Antonino Giannetto, Direttore della Commissione Pastorale Diocesana Educazione Cattolica, Scuola e Università.

Si passa ad esaminare il primo punto all'Ordine del Giorno: "Elezione dei laici facenti parte del Consiglio di Presidenza". L'Assemblea nomina scrutatori il consigliere diac. Riccardo Losappio e la consigliera Filomena Ciliento, presidente del seggio elettorale è Mons. Arcivescovo.

In base alle norme stabilite dal vigente Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, la prima votazione, a scrutinio segreto, è quella per l'elezione del Vicepresidente. Dallo spoglio delle 24 schede risultano aver conseguito voti i consiglieri: Zucaro, 17; Lanotte, 2; Cafagna, 2; Pedico, 1; schede bianche 2. Mons. Pichierri proclama eletto il consigliere Zucaro.

La seconda votazione, a scrutinio segreto, è quella per l'elezione del Segretario. Dallo spoglio delle 24 schede risultano aver conseguito voti i consiglieri: Milone, 16; Ciliento, 4; Pedico, 1; Lanotte, 1; schede bianche 2. Mons. Pichierri proclama eletto il consigliere Milone.

La terza votazione, a scrutinio segreto, è quella per l'elezione del Componente laico. Dallo spoglio delle 24 schede risultano aver conseguito voti i consiglieri: Ciliento, 22; Cafagna, 1; schede bianche 1. Mons. Pichierri proclama eletta la consigliera Ciliento.

Si passa ad esaminare il secondo punto all'Ordine del Giorno: "Preparazione Convegno Pastorale Diocesano 2006". Il Vicario Generale dice: «Siamo verso la conclusione della riflessione diocesana "verso Verona 2006"; un anno fa ne fui

nominato Delegato diocesano. Dopo il Convegno Diocesano di giugno 2005 i gruppi ecclesiali furono invitati a vivere i campi estivi, tenendo presenti la traccia e il tema: "Testimoni del Risorto". Il Consiglio Presbiterale, lo scorso settembre, ha invitato tutte le Comunità parrocchiali e Associazioni ad impegnarsi a vivere i momenti di formazione permanente meditando i vari capitoli della traccia con riferimenti alla Prima Lettera di Pietro. I sette referenti diocesani per Verona sono stati nel frattempo invitati a riflettere circa l'ambito indicato, nei vari luoghi d'esperienza. Per l'ormai imminente Convegno Diocesano è necessario mettere insieme quanto è emerso nelle esperienze di base, coordinando e preparando una riflessione da condividere insieme.

Le dodici Commissioni Pastorali Diocesane in modo trasversale si sono incontrate per preparare le schede dei "lavori di gruppo", sono state raggruppate secondo le tre dimensioni: Spiritualità, Cultura, Missionarietà. Nonché in modo trasversale per riflettere sui cinque ambiti: Affettività (Clero e Vita Consacrata, Famiglia e Vita), Lavoro e Festa (Liturgia, Problemi Sociali), Fragilità Umana (Servizio della Carità, Migrantes), Cultura e Tradizione (Educazione Cattolica, Dottrina della Fede, Cultura), Cittadinanza (Laicato, Ecumenismo, Evangelizzazione). Abbiamo pensato di trovare per i tre giorni o itinerari: per la Spiritualità, mons. Nicola Giordano di Vivere in; per la Cultura, il prof. Paolo Farina, docente di Antropologia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani; il dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato.

Lo scorso 24 aprile, i Direttori e Segretari delle singole Commissioni Pastorali Diocesane si sono incontrati ed organizzati per preparare le schede-laboratorio da offrire ai partecipanti al Convegno. Il metodo di lavoro scelto, dunque, è quello di partire dalla base, donandogli coscienza e responsabilità».

Interviene don Raffaele Sarno, che chiede maggior ragguagli circa i relatori dei tre ambiti. Maggiori informazioni in merito chiedono anche mons. Pavone e la consigliera Masciavé. Mons. Pichierrì desidera che «...i relatori non facessero un discorso generico ma partissero, invece, da argomenti che parlino dell'attività che la nostra Diocesi sta già svolgendo». «I Convegni devono aiutare la Chiesa a crescere», afferma il Vicepresidente Zucaro. Secondo mons. Pavone, «...i relatori dovrebbero lavorare sulla sintesi dei lavori delle Commissioni».

Nel terzo punto all'Ordine del Giorno, "Comunicazioni dell'Arcivescovo", mons. Pichierrì prende a parlare dell'ultima tornata elettorale, in particolare «... di alcuni cristiani che si sono esposti e sono rimasti delusi dal mancato appoggio delle parrocchie. Guardiamo come Chiesa al bene comune. Guardiamo a chi sposa le nostre idee». Il Vicepresidente Zucaro sostiene che: «... bisogna intendersi su quello che definiamo i "Valori cristiani"».

Don Gianni Cafagna, in qualità di Direttore del Settore di Pastorale Giovanile, parla del Sinodo dei Giovani: «Stiamo lavorando - dice - sulle sintesi delle proposte emerse dall'Assemblea, nonostante alcune difficoltà. Appena possibile daremo comunicazioni in merito».

L'Arcivescovo parla del discusso film, recentemente uscito nelle sale cinematografiche italiane, "Il Codice Da Vinci", tratto dal controverso romanzo dello scrittore statunitense Dan Brown, in cui si afferma, su basi totalmente infondate e con un anticattolicesimo sprezzante, assurde verità come il matrimonio tra Gesù e Maria Maddalena e la conseguente nascita di figli. «Dovremo essere vigili e attenti», afferma in merito l'Arcivescovo. Il diacono Riccardo Losappio parla di alcune iniziative diocesane atte a contrastare le inesattezze affermate dal romanziere Brown, tra cui una promossa dall'Azione Cattolica diocesana: «Occorre una risposta su base culturale - afferma il prof. Losappio -, la Commissione Cultura, da me diretta, ha in serbo una serie di incontri da realizzarsi nelle Scuole della Diocesi con il prof. Massimo Introvigne, fondatore del Cesnur», paladino nell'opera di avversione alle inverosimili teorie di Brown.

L'Assemblea si scioglie alle ore 21.45.

Letto, confermato e sottoscritto.

dott. Giuseppe Milone

Segretario

Convocazione delle Commissioni Pastorali

Trani, 19 maggio 2006

Ai Direttori e Segretari
delle Commissioni Pastorali Diocesane

Il Convegno Diocesano che si svolgerà in giugno nei giorni 20-21-22 presso la Parrocchia dello Spirito Santo in Trani dalle ore 20,00 alle ore 23,00 impegna tutti ad offrire un contributo diocesano alla C.E.I. per il Convegno nazionale di Verona.

Vi comunico che il Convegno è così articolato ogni giorno:

- introduzione del tema
- momento di "condivisone"
- momento di sintesi.

La responsabilità del Convegno è di tutte le 12 Commissioni Pastorali Diocesane, che già si sono impegnate a vari livelli ad offrire le proprie riflessioni.

Ora è necessario che in questi giorni le Commissioni interagiscano per preparare le **schede** "operative" e per il lavoro di condivisione al Convegno.

Ogni Commissione o insieme alle altre (interagendo), come già indicato nelle riunioni precedenti, è impegnata a seguire il seguente schema per la formazione delle schede, con massimo quattro domande.

Introduzione "sintetica del tema":

- analisi della situazione diocesana (vedere);
- rilevare i punti critici (giudicare);
- prospettive di testimonianza e di servizio (agire).

Il Convegno è articolato in 3 giorni secondo le **dimensioni**:

- martedì 20 giugno **la Spiritualità**
- mercoledì 21 giugno **la Cultura**
- giovedì 22 giugno **la Missione;**

e gli ambiti sono 5:

affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione, cittadinanza.

Per ogni dimensione (spiritualità, cultura, missione) ogni Commissione deve **preparare 3 (tre) schede** secondo gli ambiti, in particolare:

Ambito **Affettività**: *Commissione Clero e Vita Consacrata, Famiglia Vita*

Preparare le schede su: - Spiritualità
- Cultura
- Missione.

Ambito **Lavoro e Festa**: *Commissione Liturgia, Comm. Problemi Sociale e Lavoro*

Preparare le schede su: - Spiritualità
- Cultura
- Missione.

Ambito **Fragilità**: *Commissione Servizio della Carità*

Preparare le schede su: - Spiritualità
- Cultura
- Missione.

Ambito **Tradizione**: *Commissione Dottrina della Fede, Scuola, Comunic. Sociali*

Preparare le schede su: - Spiritualità
- Cultura
- Missione.

Ambito **Cittadinanza**: *Commissione Laicato, Missioni, Ecumenismo, Migrazioni*

Preparare le schede su: - Spiritualità
- Cultura
- Missione.

Inoltre, ogni Commissione deve indicare e coinvolgere responsabilmente due persone: una che sia **guida** di gruppo l'altra che sia **segretario**.

Pertanto, ci incontriamo il giorno 7 giugno p.v. presso la Curia di Trani alle ore 20,00 con tutti i:

- **Direttori e Segretari delle Commissioni;**
- **Animatori di Gruppo di condivisione;**
- **Segretario dei Gruppi di condivisione.**

È un impegno molto forte di corresponsabilità pastorale e di servizio comunitario.

Non si può essere assenti.

Con i sensi della stima e perseveranti nella "speranza".

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Commissione Educazione Cattolica, Scuola e Università*Trani, 10 giugno 2006*

Prot. n. 91

Ai Sigg.ri Docenti di R.C.
Loro Sedi

Oggetto: Convegno Ecclesiale Diocesano, Trani, 20-21 e 22 giugno 2006

Vi comunichiamo che nei giorni 20, 21 e 22 giugno prossimi si terrà, presso la Parrocchia "Spirito Santo" di Trani, il Convegno Ecclesiastico diocesano di preparazione al Convegno Nazionale di Verona, sul tema: "Testimoni del Risorto, speranza del mondo".

Il programma è così articolato:

Martedì 20 / SPIRITUALITÀ

- ore 20,00 - Arrivi e accoglienza
- ore 20,30 - Intervento di Mons. Nicola Giordano, fondatore del Movimento Vivere In
- ore 21,30 - Lavori di gruppo

Mercoledì 21 / CULTURA E COMUNICAZIONE

- ore 20,00 - Arrivi e accoglienza
- ore 20,30 - Intervento del Prof. Paolo Farina, docente presso I.S.R. - Trani
- ore 21,30 - Lavori di gruppo

Giovedì 22 / MISSIONE

- ore 20,00 - Arrivi e accoglienza
- ore 20,30 - Intervento del Dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato
- ore 21,30 - Lavori di gruppo

Vi invitiamo ad assicurare la Vostra presenza, e la vostra attiva partecipazione ai lavori del Convegno.

Antonino Giannetto
Direttore dell'Ufficio Scuola

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Commissione Educazione Cattolica, Scuola e Università

Trani, 10 giugno 2006

Prot. n. 92

Ai Sigg.ri Docenti di R.C.
Loro Sedi

Oggetto: Convocazione.

Vi preghiamo di prendere cortesemente nota che per le ore 16,30 di mercoledì 28 giugno, presso la sala delle riunioni del Palazzo Arcivescovile (Via Beltrani, 9 - Trani) è convocata la riunione di tutti i docenti di R.C. per discutere argomenti di comune interesse.

Vi raccomandiamo vivamente di partecipare con la massima puntualità e vi ringraziamo anticipatamente, con i più distinti saluti.

Antonino Giannetto

Direttore dell'Ufficio Scuola

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale ai Direttori delle Commissioni Pastorali

Trani, 7 luglio 2006

Direttori
Commissioni Pastorali Diocesane
SEDI

È già terminato un anno pastorale abbastanza intenso per la partecipazione attiva da parte di tutti all'attuazione del programma pastorale diocesano.

Ora, è necessario riprendere il cammino dopo la verifica che ogni Commissione è stata invitata a fare nel preparare la relazione per la Visita ad limina dell'Arcivescovo. Come avete potuto osservare, la vitalità pastorale dell'Arcidiocesi impegna molte energie e disponibilità di tempo e di mezzi. Se vi sono delle cose programmate e non realizzate non vi è da scoraggiarsi. L'Arcivescovo nota e plaude allo zelo che ogni Commissione sta manifestando soprattutto nella spiritualità di comunione.

Ora è necessario guardare al futuro e camminare in sintonia.

La programmazione pastorale diocesana avrà come obiettivo l'accoglienza del documento conclusivo del Sinodo dei giovani e le indicazioni pastorali che la CEI offrirà al termine del Convegno Nazionale di Verona che si svolgerà dal 16 al 20 ottobre prossimo. A tutte le Commissioni si chiede di approntare il proprio programma di lavoro considerando l'aspetto formativo dei referenti parrocchiali.

Pertanto, in modo sistematico e organico si deve approntare un programma formativo come "scuola di base" o laboratorio con frequenza quindicinale in ogni città dell'Arcidiocesi. È un primo anno di base. Si inizia di nuovo con riferimento all'età giovanile dai 18 anni in su.

I responsabili della scuola devono essere coordinati dalla Commissione stessa di riferimento, cooptando gli animatori di scuola o laboratorio dall'interno della zona pastorale. Inoltre, bisogna presentare ai parroci e comunità ecclesiali i sussidi necessari in modo da coordinare in stile comunitario ogni attività pastorale.

Le segreterie di ogni Commissione indichino i giorni e le ore ad essere presenti nei locali di Curia in Trani, per una collaborazione diretta con il Moderatore di Curia e con l'Arcivescovo.

Il tutto deve arrivare a me personalmente entro il 15 agosto.

Grazie e buon lavoro

Mons. Savino Giannotti
Vicario Generale

Commemorazione per Mons. Tommaso Palmieri

Trani, Parrocchia S. Maria delle Grazie, 12 agosto 2006

Eccellenza Reverendissima, Confratelli nel Sacerdozio, fedeli tutti, non è mia abitudine intervenire per presentare la “figura pastorale” dei miei confratelli. Sono stato, direi, quasi costretto e mi sono accinto a indicare qualche aspetto del profilo della personalità sacerdotale di don Tommaso. Così, ora, superando l’emozione della circostanza mi sembra opportuno dire subito che Don Tommaso è stato “l’amante fedele della Chiesa”.

1) La sua formazione seminaristica è stata vissuta nell’ambito della famiglia “chiesa domestica” e della “ famiglia allargata della comunità parrocchiale del Purgatorio Ognissanti” in Trani.

Questa comunità parrocchiale fin dagli anni '70 era la fucina e la culla della cultura in tutte le dimensioni: tradizionale, civile e religiosa, per l’humus (ambiente) familistico(famigliare) che coniugava il povero, l’analfabeta, il pescatore, il muratore, il contadino insieme alla presenza di illuminati professionisti quali per esempio gli appartenenti alle famiglie Covelli, Grilli, Bianchi-Dottula, Trombetta, Fabiano ecc. La comunità parrocchiale era fucina di vocazioni; basta ricordare per es., Mons. Felice Simini, Mons. Pietro Ciraselli, , Mons. Nicola Caruso e don Emanuele De Gennaro. Lo splendore della vita liturgica era alimentato dalla magistrale esperienza e spiritualità del compianto mons. Sabino Fabiano.

Con don Tommaso si è verificata, diremmo con una metafora biblica, la diaspora del centro storico verso la periferia, e la missionarietà della comunità ecclesiale.

2) Don Tommaso appena ordinato sacerdote l’11 agosto 1973, entusiasta dell’identità e vivacità della ecclesia “*sacramento universale di salvezza e della vocazione universale alla santità di tutti i membri del popolo di Dio*” (LG.1,1), pieno di sapienza avendo conseguito il grado accademico della licenza in teologia presso la facoltà ecumenica, in Bari, discutendo la tesi su “**Il ruolo dei laici nella Chiesa**” (*L’impegno politico dei laici nella Conferenza di Upsala e nel Concilio Vaticano II*), ebbe subito il mandato dall’Arcivescovo, Mons. Giuseppe Carata, di vice parroco presso la nuova chiesa parrocchiale Santi Angeli Custodi coadiuvando il carissimo sacerdote Don Nicola Ragno, anch’egli nella pienezza delle energie sacerdotali, spirituali e pastorali (don Nicola aveva allora 46 anni) nella “*implantatio ecclesia*” (fondazione) sia materiale (la costruzione del nuovo Tempio), sia soprattutto comunitario-ecclesiale.

3) L'esperienza pastorale vissuta nei primi anni di sacerdozio segnava profondamente le scelte pastorali che poi don Tommaso nei suoi vari ministeri ha verificato e messo a frutto. Egli manifestava un grande entusiasmo per la vivacità della comunità parrocchiale insieme a don Nicola: costruzione del nuovo tempio, impegno nell'alfabetizzazione e formazione dei ragazzi e delle famiglie, superamento dell'evasione scolastica, dinamismo formativo del gioco, spiritualità crescente dell'Azione Cattolica, vita interiore profonda dell'Associazione dell'apostolato della preghiera, primo venerdì del mese che vedeva circa 200 uomini alla catechesi e alla comunione (siamo negli anni 1973 e seguenti). Già d'allora don Tommaso esprimeva il carisma del buon pastore che conosce le sue pecore, le chiama per nome, le pasce e va alla ricerca della pecorella smarrita.

Era proverbiale la sua attenzione ai giovani naturalmente buoni con le carenze socio-culturali dell'emarginazione.

4) È in questo periodo che metteva a frutto il carisma del discernimento vocazionale. Accompagnava gli ultimi anni formativi di **don Mimmo de Toma**, si impegnava per i primi campi vocazionali e missionari dei ragazzi della parrocchia, animava l'ACR parrocchiale, diocesana e regionale, come assistente ecclesiastico, lanciava (se così si può dire) i giovani verso campi di formazione di apostolato a livello diocesano e nazionale. Per questa carisma l'Arcivescovo mons. Carata lo chiamava al servizio di Rettore del seminario minore.

5) La sagacia educativa e giovanile diventava maturità di formazione a favore delle nuove leve. Era l'esperienza anche di superamento di ogni compiacimento intimistico ed individualistico, e di dire al Signore "sono operaio della tua vigna": "I care", mi interessa... -

I giovani sacerdoti, difatti, oggi sono suoi figli e fratelli spirituali.

6) L'essenzialità, la radicalità, la ricerca della formazione spirituale dell'uomo con l'esercizio delle virtù teologali (fede, speranza, carità) e delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, e temperanza), coadiuvate dall'amore verso l'altro, erano gli obiettivi fondamentali ordinari e costanti che si proponeva perché il giovane fosse maturo nella fede e capace di scelte durature, libere e responsabili.

Oggi, egli vive nella vita nuova della eredità del Cristo Risorto in particolar modo in compagnia con i suoi ragazzi "**Gabriella e Luciano Verri**". La comunità diocesana non potrà mai dimenticare questo servizio carismatico di don Tommaso.

7) Ed ora chi può mai dimenticare quel 1° novembre 1983 alle ore 8 del mattino, quando S.Ecc. Mons. Giuseppe Carata insediava don Tommaso nella comunità parrocchiale dei Cappuccini! Fu lui (don Tommaso) a scegliere il titolo di Parrocchia

santa Maria delle Grazie. Egli si presentava come memoria storica di un contesto particolare di Trani e trasmettitore di valori fondamentali nella nuova zona urbanistica.

Vicino al ponte, a ridosso della ferrovia e della stazione, esisteva prima degli anni '50 una chiesetta di campagna con il titolo di S. Maria delle Grazie, protettrice dei ferrovieri.

Don Tommaso la scelse come titolare della parrocchia perché conosceva bene le difficoltà e le situazioni di povertà dell'erigente comunità parrocchiale. Non l'ha mai detto pubblicamente, ma da vero figlio, si era consacrato in tutto a Maria SS.ma, scegliendola come Madre, amorosa e pellegrina nella fede.

Si affidava a san Francesco, perché gli veniva affidato un ex convento dei frati cappuccini, e accoglieva la presenza di Gesù in coloro che formavano la "prima comunità ecclesiale": i nostri cari anziani "cittadini" più che ospiti della casa di riposo.

Gli inizi, pertanto, del suo apostolato parrocchiale erano ad immagine e somiglianza della famiglia di Nazareth e della comunità apostolica nascente dopo la Pentecoste, che annunciava la realizzazione della Pasqua.

Così, nella nostra confidenza e riflessione pastorale, il giorno dopo 2 novembre diceva: ho iniziato bene; ho celebrato la liturgia dei santi, la memoria dei defunti, si vede che mi devo impegnare a portare la Vita Nuova dove ci sono i segni di morte.

8) **I care**, mi interessa.

I down, ci sto dentro.

Talita kum, alzati... cammina.

Sono queste le linee dell'azione pastorale che don Tommaso ha perseguito senza risparmio di energia.

a) **I Care: ci sto dentro.**

- *Mi interessa la comunità.* Per questo l'ha alimentata con la "missione parrocchiale" guidata dai religiosi vincenziani. Diceva: "il loro carisma della carità verso i poveri può farmi scoprire la realtà dei "beati i poveri in Spirito" della comunità. E in seguito, ha donato a tutte le famiglie la "Missione Popolare cittadina" in ricorrenza del IX centenario della morte di S. Nicola il Pellegrino. Si attuava l'esperienza della cosiddetta "pastorale integrata".

Voleva che la comunità fosse segno visibile della Pasqua durante la celebrazione della liturgia; che fossero presenti tutte le espressioni ministeriali della Chiesa: il presbitero, il diacono, l'accollito, il lettore, i ministri di fatto della Parola (educatori e catechisti), quelli della lode del Signore (gruppo cantori), della carità (uomini e donne responsabili del decoro dell'altare e dell'offerenti), i ministranti (ragazzi e ragazze).

- *Mi interessano i ragazzi.* Si impegnava come insegnante di religione presso la scuola media G. Bovio con i suoi ragazzi. Per aiutarli a crescere nei valori della fede coniugando insieme i loro luoghi di formazione: scuola-famiglia-parrocchia.

E per questo impegno formativo sempre alla ricerca di “programmi educativi” a misura di ragazzo-ambiente e proponeva alla comunità parrocchiale i progetti educativi dell’A.C. e in questi ultimi anni anche il progetto educativo degli scout.

b) *I down: ci sto dentro!*

- È stato pioniere della cosiddetta “catechesi esperienziale”, cioè la catechesi fondata sulla testimonianza della fede matura alimentata dalla conoscenza sempre più profonda della storia della salvezza così come è presentata dalla Sacra Scrittura, e verificata nell’esperienza liturgica domenicale-sacramentale ed espressa al servizio del prossimo.
- Aveva l’ansia apostolica di portare le anime a Gesù e alla Chiesa, per questo non rimandava mai a mani vuote chi si presentava a lui.

c) *Talita kum: alzati e cammina,*

- Non potendo sopperire a tutte le necessità della comunità parrocchiale e sentendo la fame di giustizia e di pace, negli anni 89-90 ha voluto insieme ai sacerdoti confratelli della città, che si realizzasse un progetto di largo respiro della Caritas e con impegni concreti.
- Ed ecco l’attenzione portata per l’istituzione della mensa cittadina, della FIDAS e AVIS per la donazione del sangue, della casa di accoglienza per uomini e giovani della strada, della collaborazione con le suore Figlie della Carità (per es. Sr Giustina, sr Giuliana, Sr Lucia), della Comunità dell’Oasi 2 di san Francesco” con don Raffaele Sarno.

Quante preoccupazioni, ansie e pianti per i giovani che entravano nel tunnel dello sballo e della droga!

9) In linea con questa riflessione e identità pastorale accettò l’incarico di insegnare presso il nostro Istituto di Scienze Religiose “*Teologia del laicato ed Escatologia*”, cioè la teologia della speranza e dei tempi futuri.

10) Intanto la comunità parrocchiale veniva sempre più a consolidarsi nel senso di appartenenza e di riferimento. Nuovi nuclei familiari e in modo diremmo quasi violento si presentavano nel territorio. Don Tommaso li ha conosciuti, avvicinati, amati tutti.

- Accanto a tutta questa azione pastorale non ha mai rifiutato l’invito alla collaborazione più ampia che l’Arcivescovo S. Ecc.za Mons. Carmelo Cassati,

prima, e S. Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, dopo, gli chiedevano: vicario episcopale zonale, membro del Consiglio dei Consultori e di tutti i Consigli Diocesani, animatore spirituale dei Laici e delle Confraternite.

- Conosceva bene le radici della religiosità popolare. Attento a tutte le indicazioni della Nuova Evangelizzazione, che già dal 1979 papa Giovanni Paolo II chiedeva a tutto il popolo di Dio, don Tommaso ha caparbiamente affrontato il problema della vita religiosa e delle Confraternite di tutte 7 le città della Arcidiocesi, affinché l'espressione della loro fede fosse sempre più radicata e alimentata dalla Parola di Dio, dall'insegnamento del Magistero e fosse vissuta nella piena e responsabile partecipazione attiva alla messa della Pasqua domenicale.

Quanti incontri formativi ed orientativi per l'attuazione delle norme liturgiche e degli Statuti perché la vitalità delle Confraternite fosse più trasparente del volto di Cristo nel vivere come figli nell'Amore misericordioso del Padre!

“Tu es sacerdos in aeternum”

La conformità a Cristo di ogni sacerdote è misurata non solo nella sua ontologica identità ricevuta nell'ordinazione presbiterale con l'unzione dello Spirito Santo, Paraclito e Consolatore, ma soprattutto nella continua soggettiva disponibilità e docilità all'azione dello Spirito stesso..

Questa disponibilità don Tommaso l'ha rafforzata fondandola giorno dopo giorno sulla Parola di Dio.

- Egli era il divulgatore della *lectio divina*, mediata sull'esperienza ascetica e mistica dei Padri della Chiesa, soprattutto quelli dell'oriente.
- Era innamorato di san Nicola il Pellegrino, che riscopriva segno della follia o pazzia per Cristo ed esempio della ricerca e comunicazione del *Kyrios della misericordia: Kyrie Eleison*.
- Aveva donato a tutti, giovani, sacerdoti e fedeli, l'amore per la spiritualità monastica, secondo le indicazioni dei monaci del “Monastero di Bose”. Per questa sua predilezione aveva scelto di impegnarsi nella guida spirituale personale delle anime e di confrontarsi nel suo intimo colloquio con Gesù Eucaristia che aveva voluto vicino, anche fisicamente, nella zona dello studio parrocchiale, considerato non un ufficio, ma un'oasi di dialogo, di accoglienza, di empatia e di compassione per quanti gli si avvicinavano.
- Don Tommaso è stato il sacerdote, non burocrate, ma amante del Cristo che si manifesta in ogni uomo o donna o giovane o bambino; il sacerdote amante della Parola, l'orante, l'offerente sull'altare dove il pane e il vino sono segni veri, efficaci anche se sacramentalmente significativi, di quel Ecce, ego venio, accogli me.

- È solo in questa prospettiva che si può oggi poter svelare il “perché” del suo ardente e caparbio desiderio di donare Gesù ai suoi ragazzi nel mese di maggio e giugno, nella celebrazione della loro prima comunione.
- Nel mese di giugno scorso (2006) egli si sentiva spesso fisicamente debole. Mi chiedeva di stargli vicino continuamente in quelle celebrazioni domenica per domenica. Gli ho dato sempre coraggio: “sono i tuoi ragazzi, donati a loro... lo vuoi?”. “Sì” mi rispondeva. Gli dicevo: “Va... poi si pensa”.

E così il 25 giugno la sua ultima celebrazione. Prima della celebrazione eucaristica si era rinchiuso nel pieno raccoglimento e nel pianto. Sapeva di non farcela, ma nel nostro fraterno linguaggio mi disse “Fammela celebrare”. “E va bene” gli risposi. Era il grande momento tanto desiderato.

Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar (ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima di patire, dice Gesù. Lc, 22,15).

Oggi e sempre don Tommaso celebra con noi la sua Pasqua di Risurrezione.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Don Tommaso, prete amato dalla gente

Grande partecipazione di popolo ai funerali del sacerdote scomparso

“Ciao, Parroco, Ricordi? È così che ci piaceva salutarti quando arrivavamo in parrocchia ...?”, così ha esordito una giovane al termine dei funerali in suffragio di mons. Tommaso Palmieri, vicario episcopale di Trani e parroco di S. Maria delle Grazie, deceduto il 13 luglio 2006 all'età di 57 anni, a causa di una male incurabile, nella chiesa parrocchiale degli Angeli Custodi, gremita di fedeli, oltre seicento, senza contare quelli costretti a rimanere fuori. A fargli da coro i suoi confratelli sacerdoti, provenienti da tutta l'arcidiocesi, diaconi, seminaristi, religiosi. La liturgia è stata presieduta dall'arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri. Concelebranti mons. Vincenzo Franco, vescovo emerito di Otranto e mons. Giovanni Ricchiuti, arcivescovo di Acerenza. *“Se dovessi sintetizzare la figura di don Tommaso - ha affermato mons. Pichierri nella omelia - direi che egli è stato l'uomo delle beatitudini. Quando, due anni fa, la malattia ha incominciato a farsi sentire, mi ha colpito il suo silenzio di abbandono e fiducia in Dio”*.

Nato a Trani il 15 ottobre 1949, ordinato sacerdote l'11 agosto 1973, don Tommaso ha vissuto numerose esperienze pastorali che lo hanno portato a incontrare tante persone, quella stessa che venerdì 14 luglio era presente così numerosa ai suoi funerali. Durante i quali - e non è una forzatura del cronista! - erano molti i volti piangenti... per questo uomo di Dio, amato dalla gente.

Riccardo Losappio

MONS. TOMMASO PALMIERI è nato a Trani il 15/10/1949. Ha frequentato la scuola media inferiore presso il Seminario Arcivescovile di Bisceglie (1960-1963); qui (1963-1965) ha frequentato la scuola media superiore, proseguendola presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta (1965-1968). Dal 1969 al 1973, ha effettuato gli studi teologici presso il Seminario di Molfetta. Ordinato sacerdote l'11/08/1973 per l'imposizione delle mani di Mons. Giuseppe Carata, dal 1977 al 1981 ha frequentato l'Istituto Ecumenico (sezione staccata dell'“Angelicum”) di Bari dove ha conseguito la licenza in Teologia ecumenica discutendo una tesi dal titolo *“L'impegno politico dei laici nella Conferenza di Upsala e nel Concilio Vaticano II”*. Ha proseguito la frequenza dell'Ecumenico in vista del dottorato in Teologia ecumenica.

Quanto agli incarichi di natura pastorale, Mons. Palmieri ha ricoperto i seguenti: 1973-1978: vice parroco presso la Parrocchia SS. Angeli Custodi e S. Chiara; 1975: vicario economo presso la Parrocchia SS. Angeli Custodi; 1973-1987: assistente diocesano di Azione Cattolica; 1979-1983: assistente regionale di Azione Cattolica; 1978-1982: rettore del Seminario interdiocesano; 1973-1995: insegnante di religione; 1978-1982: direttore del Centro Vocazionale; 1973: bibliotecario diocesano; 1973-1974: cappellano presso le Suore salesiane; 1974-1983: rettore della Chiesa dei Cappuccini Casa di Riposo Vittorio Emanuele; dal 1980: docente di teologia dogmatica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani; 1983-1987: rettore della Chiesa SS. Crocifisso; dal 1983: parroco presso la Parrocchia S. Maria delle Grazie; dal 1983: padre spirituale presso il Seminario interdiocesano; dal 1987: vicario episcopale per la zona pastorale di Trani.

CIAO Parroco!

*Ricordi? È così che ci piaceva salutarti
quando arrivavamo in parrocchia..*

*E tu, lì, sempre pronto a rispondere
con una solita battuta delle tue!*

*Già... Le tue battute risuonano
nei nostri pensieri*

*così come i tuoi consigli, le tue parole affettuose
e (perché no?) anche le tue "paterne" pacche sulle spalle.*

*Sei stato e continuerai ad essere la nostra guida, il nostro pastore
ed un papà eccezionale.*

*In ogni momento presente e disponibile
per ciascuno di noi, nessuno escluso!*

*Sempre pronto ad ascoltarci, sostenerci, incoraggiarci e
a camminare al nostro fianco sulla via che conduce
alla sequela del Cristo Risorto.*

*Quella via di cui ci hai parlato in ogni omelia,
in ogni catechesi e che ci hai indicato
con il tuo esempio.*

*Tu, testimone fedele ed instancabile dell'amore gratuito, totale
ed incondizionato che il Signore ci dona,*

hai vissuto il Vangelo della sofferenza con umiltà e pazienza,

*mostrandoci ancora una volta la tua fermezza e
la tua serenità nell'affidare tutto te stesso*

alla volontà del Signore.

E adesso...

Vogliamo SEMPLICEMENTE DIRTI GRAZIE..

*Perché, come sempre, ci infondi la certezza
che vale davvero la pena di vivere*

con amore, per amore, nell'amore.

Ora, Signore, stringi forte tra le tue braccia

il nostro insostituibile don Tommaso,

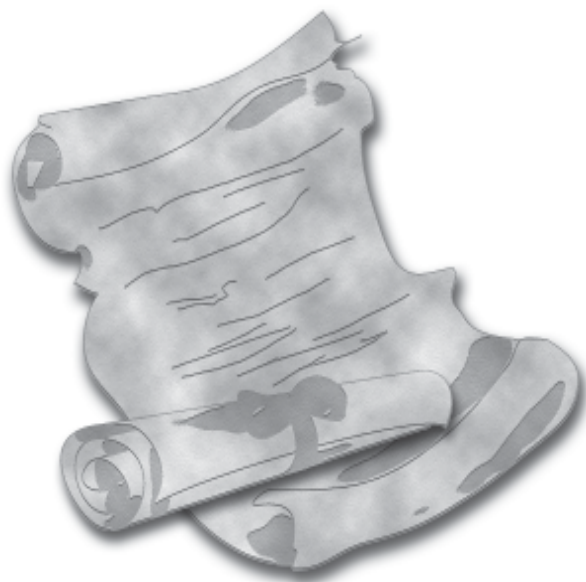
così come anche noi ci stringiamo

in un tenero abbraccio attorno alla sua famiglia.

Ciao Parroco... Ti vogliamo bene!

*Lettera aperta letta da una giovane ragazza
al termine del funerale
di Mons. Tommaso Palmieri*

DOCUMENTI VARI





Documento dell'Azione Cattolica diocesana in vista delle elezioni amministrative del 28-29 maggio 2006

Trani, 5 maggio 2006

Alle istituzioni pubbliche
ed ai politici impegnati nelle
prossime elezioni amministrative

Siamo ormai prossimi alle elezioni amministrative e come Azione Cattolica diocesana sentiamo il bisogno di esprimere il nostro pensiero in merito al "fare politica".

Gli ultimi eventi politici, ci stanno abituando ad una politica fatta solo di spettacolo, e contrapposizione tra due blocchi di pensiero e programmi perdendo di vista il primordiale senso e valore della politica che Paolo VI definiva la più alta forma di carità. In effetti è difficile non pensare ad un futuro amministratore locale, come colui che deve saper amministrare **il bene comune**. Un bene comune di tutti e non solo di una delle parti politiche.

Un bene comune che stimola a vivere all'interno della comunità civile relazioni serie autentiche e trasparenti tra le istituzioni pubbliche gli amministratori locali e i cittadini. Un bene comune che non si improvvisa ma che ci viene donato come patrimonio costruito con fatica in tutti questi anni e va riconsegnato nelle mani delle future generazioni. Ciò implica una progettualità a lunga scadenza che ha il senso di una città eterna!

Perciò oggi più che mai, occorre saper mettere insieme attraverso il dialogo, il rispetto reciproco e la pazienza chi governa e chi farà l'opposizione perché ciò che deve appassionare le diverse parti politiche è la vita della persona e quindi della comunità civile. Questo significa, attuare una politica con programmi che mettono al centro la persona e la comunità di appartenenza. L'aver a cuore la **centralità della persona**, suscita un impegno ed una partecipazione responsabile alla vita politica della città che da il senso del servire con gioia. **Cittadinanza e partecipazione** dovrebbero essere i cardini di un fare politica in modo allargato, coinvolgendo la base cittadina per suscitare il desiderio e la passione di mettersi a servizio della vita del paese.

Come Azione Cattolica diocesana, ci piacerebbe dire a tutti coloro che in questi giorni saranno impegnati nelle elezioni amministrative che ci deve interessare ed appassionare con gioia la vita della persona, il bene comune e la città in cui viviamo.

A tutti buon lavoro!

Ufficio Economato

Trani, 10 maggio 2006

Rev.mi Parroci
Reverendi Rettori Chiese
Gent.mi Priori Confraternite e Associazioni
Superiori Istituti Religiosi

Oggetto: Sollecito versamento collette giornate nazionali e diocesane

Mi permetto sollecitare il versamento delle seguenti collette obbligatorie di giornate nazionali e diocesane:

1. INFANZIA MISSIONARIA, 6 gennaio;
2. PRO MIGRAZIONI, 15 gennaio
3. PRO LEBBROSI , ultima domenica di gennaio;
4. QUARESIMA DI CARITÀ, quest'anno, come da circolare dell'Arcivescovo, è pro SANT'HELENA;
5. PRO LUOGHI SANTI, ultimo Venerdì Santo;
6. PRO UNIVERSITÀ CATTOLICA, III Domenica di Pasqua.

Richiamo l'ultima mia circolare del 13.3.06 relativa alle modalità di versamento.

Considerando, che dette giornate, conoscono le indicazioni temporali diramate dai vari uffici pastorali nazionali, si comprende la necessità di essere sollecitati nei relativi versamenti tra gli enti del nostro territorio e l'ufficio amministrativo diocesano. In ogni modo si indica l'arco di un mese il tempo opportuno per ottemperare a questo tipo di obbligo canonico, pastorale e prima di tutto di attenzione agli altri.

Fraternamente.

Mons. Angelo Dipasquale
Economato Diocesano

FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Istituto di Scienze Religiose
“San Nicola, il Pellegrino”

Trani, 9 giugno 2006

Prot. 50/06

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo-Moderatore
p.c. Chiar.mo Prof. Mons. Salvatore Palese
Pro-Preside FTP-Bari
Chiar.mi Docenti ISR- Trani
Gent.mi Rappresentanti Studenti
Cazzato Giuseppe e Di Ceglie Donato

Oggetto: Convocazione Consiglio di Istituto e Collegio Docenti

Le SS. LL. sono convocate al Consiglio di Istituto e Collegio Docenti che si terrà presso l’Aula Magna del nostro Istituto **lunedì 26 giugno ’06 alle ore 16,00** con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione Annuale (vedi allegato)
2. Cooptazione docente di Antropologia culturale
3. Progetto di riordino ISR e ISSR
4. Questioni didattiche (seminario II Anno, ecc.)
5. Varie ed eventuali

La partecipazione da parte di tutti agli organismi collegiali è segno di responsabilità.

Prof. Domenico Marrone
Direttore

Relazione anno accademico 2005-2006

L'anno che volge al termine si è caratterizzato per un clima "vigilare" a motivo dell'attesa del nuovo profilo accademico che dovrebbe riguardare il nostro Istituto. In quest'attesa abbiamo avviato in via sperimentale per il primo anno il piano di studi presentato alle Autorità Accademiche Superiori al fine di guadagnare tempo, come suggeritoci dalla stessa neonata Facoltà Teologica Pugliese.

In questa fase di ristrutturazione ancora notevoli sono gli "aggiustamenti" che dobbiamo mettere a punto sotto il profilo didattico, amministrativo, logistico e organizzativo perché il nostro istituto risponda sempre più ai requisiti previsti dal nuovo profilo.

Dal punto di vista del corpo docente, pur apprezzando l'impegno e la professionalità, sarà necessario migliorare alcuni aspetti.

Si tratta di tenere nel debito conto quanto la *Nota normativa* (cfr. nn. 17-18) prescrive per i docenti, e cioè: la responsabilità accademica, la ricerca scientifica, l'attendere all'insegnamento e all'assistenza degli studenti, il partecipare attivamente alla vita accademica e in particolare agli organismi collegiali, particolare impegno nel pubblicare lavori scientifici.

Dalle tabelle riportate ancora molto cammino rimane da compiere per un sempre maggiore adeguamento a tali requisiti. Da parte di tutti i docenti non è molto avvertita la partecipazione attiva alla vita accademica e in particolare agli organismi collegiali. Riguardo alla ricerca scientifica, finora è stata del tutto irrilevante e quindi penalizzante in vista di un'eventuale valutazione quinquennale del nostro Istituto da parte di agenzie esterne, come previsto dalla *Nota normativa* della CEI.

Quest'anno si è altresì registrato uno svolgimento troppo spesso a singhiozzi dell'attività didattica da parte di alcuni docenti. Tutto questo non ha mancato di generare una certa disaffezione e demotivazione alle lezioni anche da parte di qualche frangia di alunni. La comunità studentesca si è mantenuta costante dal punto di vista numerico, come si evince dal prospetto riportato. Le iscrizioni del primo anno sono da considerarsi soddisfacenti.

Gli appuntamenti e gli eventi di quest'anno accademico, di seguito indicati, attestano comunque la vitalità del nostro Istituto e un desiderio di crescita dal punto di vista della proposta formativa.

Eventi 2005-2006

- 20 giugno 2005** | Istituzione Facoltà Teologica Pugliese
- 7 ottobre 2005** | Invio alla Facoltà Teologica Pugliese della proposta di Piano di Studi
- 11 ottobre 2005** | Cooptato il Prof. Leonardo PINNELLI quale Docente per la disciplina di Lingua Inglese
- 22 novembre 2005** | Prolusione 30° Anno Accademico tenuta dal Prof. Francesco BELLINO Docente ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Bari Tema: *Speranza tra utopia e progetto*
- 6 marzo 2006** | Stipulata Convenzione con Facoltà Teologica Pugliese
- 14 marzo 2006** | Inizio sesta edizione del Convivio delle Differenze dal titolo: *Io, io, io... e gli altri. - Come... Cinema, Cultura, Comunicazione*
- Incontri programmati:
- **14 marzo 2006:** Auditorium-Sala Comunità S. Luigi - Trani *Il cinema e i cattolici in Italia: l'esperienza dell'Ente dello spettacolo* - Relatore Prof. Mons. Dario Edoardo VIGANÒ
 - **23 marzo 2006:** Sala della Comunità Sant'Antonio - Barletta *Lettura del film "Io, io, io... e gli altri"* di Alessandro Blasetti (1966) - Introduzione con spunti metodologici di lettura a cura di S. Ecc. Mons. Francesco CACUCCI.
 - **24 marzo 2006:** Auditorium Sala Comunità S. Luigi - Trani: *Gesù nel cinema: il volto e il mistero* Relatore Prof. SAC. Vito MAROTTA.
 - **30 marzo 2006** Auditorium Sala Comunità San Luigi - Trani: *La Sala della Comunità come "Convivio delle differenze" L'esperienza a Trani-Barletta-Bisceglie. Prospettive.* - Tavola rotonda
- 17 marzo 2006** | Avvio Corso integrativo per Magistero in Scienze Religiose (n. 8 iscritti)
- giugno 2006** | Pubblicazione di Salos

Iscrizioni 2005-2006

Studenti

| Corso | Iscr | U | D | R | LNC | LC | ORD | STR | DIP | L | LM | I | E | PD | PM |
|---------------|------|----|----|---|-----|----|-----|-----|-----|----|----|----|----|-----|----|
| I | 22 | 3 | 19 | 4 | 11 | 7 | 22 | - | 15 | 7 | - | 20 | 2 | 22 | - |
| II | 14 | 3 | 11 | 1 | 7 | 7 | 13 | 1 | 10 | 3 | 1 | 12 | 2 | 14 | - |
| III | 18 | 5 | 13 | - | 10 | 8 | 18 | - | 12 | 6 | - | 15 | 3 | 18 | - |
| IV | 12 | 2 | 10 | 1 | 6 | 5 | 11 | 1 | 7 | 4 | 1 | 6 | 6 | 12 | - |
| FC | 43 | 6 | 37 | 1 | 15 | 27 | 43 | - | 39 | 4 | - | 39 | 4 | 43 | - |
| Totali | 109 | 19 | 90 | 7 | 49 | 54 | 107 | 2 | 83 | 24 | 2 | 92 | 17 | 109 | - |

Legenda:

Iscr = Iscritti;

U = Uomini;

D = Donne;

R = Religiosi;

LNC = Laici non coniugati;

LC = Laici coniugati;

Ord = Studenti ordinari;

STR = Studenti straordinari;

DIP = Diplomati;

L = Laureati;

LM = Licenzia media;

I = Intradocesani;

E = Extradocesani;

PD = Indirizzo Pedagogico-Didattico; FC = Fuori corso;

PM = Indirizzo Pastorale-Ministeriale.

Diplomati 2005-2006

| Area Scritturistica | Area Teologica | Area Scienze Umane |
|---------------------|----------------|--------------------|
| 1 | 3 | 1 |

1. BUFI Giulia: *Magistero Sociale e Media (Da Leone XIII a Giovanni Paolo II)*.
2. CANTATORE Rosa Vanessa: *Due matrimoni a confronto: Parallelismo tra matrimonio canonico e matrimonio ebraico - Uguaglianze e diversità*.
3. GORGOGNONE Filomena: *L'Eucaristia nel quarto Vangelo*.
4. GORGOGNONE Ruggiero: *La sofferenza nella "Salvificis Doloris" di Giovanni Paolo II - Lettura cristologia*.
5. PUGLIESE Grazia: *La visione antropologica nel ministero di Mons. Giuseppe Di DONNA*.

Trani, 9 giugno '06

Sac. Prof. Domenico Marrone

Direttore

Benedetta e inaugurata un'artistica statua di S. Annibale nel Santuario della Madonna di Fatima a Trani

10 giugno 2006

Quest'anno la festa di Sant'Annibale il 1° giugno a Trani ha avuto un sapore particolare.

Il Santo, che appena un anno fa, il Consiglio Comunale di Trani, all'unanimità, ha proclamato "Cittadino Onorario" della città, è tornato a far sentire il suo messaggio fondato sul carisma del Rogate, cioè la preghiera per le vocazioni (Rogate) e della carità verso i piccoli, gli orfani e i poveri.

Lo ha fatto con "discrezione", con l'impegno dei suoi "Figli", i Padri Rogazionisti e le sue "Figlie", le Suore del "Divino Zelo", che lo hanno festeggiato con onore e devozione, durante un primo giugno da ricordare negli annali della storia, giorno della sua festa liturgica..

Il grande evento di quest'anno porta i segni dell'arte sacra, come strumento di fede e ricordo di un uomo, che ha sacrificato la propria vita, anche nella nostra Trani, per il sostegno alle vocazioni e l'aiuto per gli umili e i piccoli orfani e bisognosi. Sono proprio questi infatti i simboli salienti di un'opera scultorea di sicuro valore, che i Padri Rogazionisti hanno commissionato all'artista Nicoletta Di Biase. E proprio l'inaugurazione di questa Statua raffigurante il Santo, realizzata in resina di primissima scelta e alta m.1,80, all'interno del Santuario della Madonna di Fatima, ha rappresentato il momento di maggior richiamo della giornata dedicata a Sant'Annibale.

La benedizione della Statua, seguita da una solenne concelebrazione eucaristica in onore del Santo, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, ha attirato una gran folla di fedeli e riunito tutti idealmente intorno alla grande figura del santo e dei valori richiamati dalla sua vita e dalle sue opere, presenti anche il Sindaco della città, dott. Giuseppe Tarantini, il presidente del Consiglio Comunale, dott. Carlo Laurora, rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, Consiglieri Comunali e autorità civili e militari.

Proprio la stessa Statua, nuovo oggetto di devozione per i pellegrini e i fedeli che si recheranno al Santuario, diviene simbolo d'evocazione di alcuni passaggi salienti della vita del Fondatore dei Padri Rogazionisti. Basti pensare alla presenza del vento che intaglia la veste del Santo. Il vento, simbolo del sostegno dello Spirito Santo e, secondo le intenzioni dell'autrice, sinonimo delle difficoltà affrontate

e superate brillantemente da Padre Annibale; inevitabile poi il riferimento ai fanciulli: un bambino e una bambina che diventano emblema di tutta la schiera dell'infanzia abbandonata o in difficoltà economiche o priva del pur minimo sostegno e riferimento morale. Tutti ostacoli che Padre Annibale ha aiutato a superare, con l'opera instancabile degli Istituti Antoniani maschili e femminili da lui fondati e con la presenza amorevole degli educatori, degli insegnanti, degli stessi Padri e delle stesse Madri, che in tanti anni hanno lavorato e tuttora agiscono in tal senso per il bene di questi piccoli.

E ancora, le Spighe, la Croce e il Vangelo, altri simboli che caratterizzano la splendida opera della Di Biase, artista eclettica, dalla grande sensibilità umana, cristiana e religiosa nonché abile nel rendere plasticamente ed efficacemente immagini, azioni ed elementi della personalità umana e religiosa del nostro Santo. La messe da popolare con il lavoro degli operai - sacerdoti, il riferimento costante alla Parola e al Sacrificio di Gesù, come punti fermi da cui continuamente ripartire nell'azione quotidiana, che fu, è vero di Padre Annibale, ma che oggi dev'essere anche la nostra azione.

All'inizio della cerimonia ha preso la parola P. Antonio Pierri, superiore della Comunità dei PP. Rogazionisti nonché Rettore del santuario che ha spiegato il significato della benedizione e del perché della statua posta nel santuario. Ha preso poi la parola il Sindaco della città, dott. Giuseppe Tarantini, che, oltre al compiacimento per l'iniziativa, ha messo in rilievo l'importanza sempre crescente della presenza di Sant'Annibale nella città di Trani e nella vita e fede dei suoi abitanti, tanto da essere annoverato ormai tra i suoi "patroni". Ha preso, quindi la parola, l'artista Nicoletta Di Biase che, con parole semplici, ma commosse e profonde, ha spiegato i motivi ispiratori nella realizzazione della statua. Infine, l'Arcivescovo ha proceduto alla scoprimento e alla benedizione della Statua, tra lo scrosciante applauso commosso dei numerosi fedeli presenti, molti dei quali con gli occhi lucidi di fede e di devozione e il canto dell'inno al santo da parte del coro Akatistos "Il ragazzo del grano".

La solenne S. Messa in onore di Sant'Annibale ha concluso la parte religiosa e sacra della manifestazione.

Ha avuto seguito un momento gioioso di agape fraterna, cui hanno preso parte il sindaco e tutte le autorità civili e religiose e numerosi fedeli presenti al sacro rito.

Prof. Giovanni Ronco

Intervento del P. Antonio Pierri, Superiore dei rogazionisti e rettore del Santuario della Madonna di Fatima di Trani

Eccellenza Reverendissima, Signor Sindaco, rappresentanti dell'Amministrazione comunale, Confratelli e fedeli tutti, è per noi motivo di grande gioia ritrovarci qui questa sera in questo nostro Santuario Madonna di Fatima, primo sorto in Italia dedicato alla Vergine Santissima di Fatima, dichiarato "santuario mariano diocesano" dall'allora arcivescovo Mons. Reginaldo Addazzi con decreto del 16 luglio 1958, festa della Madonna del Carmine, divenuto anche parrocchia il 18 maggio 1975.

Il motivo di tanta gioia è la benedizione e l'inaugurazione al culto di un'artistica statua di Sant'Annibale Maria Di Francia, nostro fondatore e padre, proprio oggi 1° giugno, giorno della sua festa liturgica.

Quest'avvenimento, ardentemente desiderato non solo dai Rogazionisti suoi figli, ma anche dai numerosi fedeli e devoti, subito dopo la canonizzazione avvenuta per opera dell'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004 in Piazza S. Pietro a Roma, (dove era presente lei, Ecc.za e lei Signor Sindaco con il Gonfalone della città di Trani) rende più solenne e festosa la festa liturgica di oggi in memoria del nostro "Concittadino onorario" Sant'Annibale.

Trani, tramite il Consiglio Comunale unanime, proprio l'anno scorso, con una solenne cerimonia che rimarrà nella storia della città, ha conferito la "cittadinanza onoraria" a Sant'Annibale per la sua opera svolta in questa città in un lungo periodo che va dal 1909 al 1926 a favore dei piccoli orfani, poveri ed abbandonati. Questa sera Trani viene ancor più segnata anche come "**città annibaliana**" a pieno titolo, tanto da sentire il Santo il "secondo Patrono di Trani", come ebbe a dire il Superiore generale, o uno dei patroni principali.

Infatti, oltre al monumento cittadino in suo onore realizzato in Piazza Indipendenza, Trani ora si pregia di avere una nuova ed artistica statua del Santo, Padre degli orfani e dei poveri, apostolo della preghiera per le vocazioni, davanti alla quale molti suoi cittadini devoti potranno sostare in preghiera e riflessione non solo sulla sua figura, ma soprattutto sul carisma che ci ha lasciato, così attuale e urgente oggi nella Chiesa, **quello del Rogate**, cioè la preghiera incessante al "Padrone della messe" perché mandi numerosi e santi sacerdoti, religiosi, buoni operai nella sua messe.

Ringrazio sinceramente ancora una volta il **nostro Arcivescovo** per aver voluto essere qui presente questa sera per celebrare un avvenimento così significativo, dimostrando il suo amore e la sua devozione a S. Annibale Maria Di Francia, seguendo lodevolmente l'esempio e continuando la tradizione dei suoi venerati predecessori.

Ringrazio di cuore anche il **Sindaco della città**, che ha sempre mostrato la sua disponibilità e attenzione verso P. Annibale e la sua opera in questa città, portata avanti dai suoi figli e figlie. La sua presenza questa sera a questa cerimonia è il segno e l'espressione della devozione e dell'ammirazione di un'intera città verso S. Annibale.

Naturalmente non posso dimenticare di ringraziare l'autrice, la scultrice, l'artista di quest'opera così artistica e significativa su S. Annibale, autrice anche del monumento cittadino in suo onore posto in Piazza Indipendenza, **la dott.ssa Nicoletta Di Biase**, la quale con finezza e sensibilità umana, spirituale ed artistica ha saputo ritrarre P. Annibale con il suo vero e inconfondibile volto, profondamente marcato dall'amore ai piccoli poveri e bisognosi e nell'atteggiamento di ricordarci con forza e vigore la parola evangelica del Rogate, parola di salvezza per tutti, specialmente per l'umanità di oggi dispersa e stanca, senza una guida sicura. Spero che la sua opera sia apprezzata e valorizzata sempre più e che raggiunga il vero scopo prefissato.

Infine **ringrazio tutti quelli che hanno contribuito** con la loro generosità alla realizzazione di quest'opera, che sono stati già inseriti nel programma-invito per questa manifestazione.

L'augurio che ora tutti facciamo (penso di interpretare i vostri sentimenti) è che questa statua, oltre lo sguardo e la benedizione di Sant'Annibale Maria Di Francia sulla città di Trani e i suoi abitanti, diventi una "memoria" continua per tutti i fedeli cristiani, che entreranno in questo santuario, del dovere di obbedire, con la preghiera costante e con la coerenza di vita, a questa preghiera comandata da Gesù stesso per la salvezza delle anime e del mondo. Grazie.

P. Antonio Pierri

Lettera al Vescovo dal Monastero delle Clarisse

Pace e bene, 20 giugno 2006

Ecc.za Rev.ma,

Sacerdoti e fratelli tutti in Cristo, dal Silenzio Orante del nostro Monastero, le sorelle Clarisse in Trani, pregano e si uniscono a voi Spiritualmente per il convegno ecclesiale diocesano sul tema: Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del Mondo.

Questo tema del convegno ci spinge a testimoniare in noi il Risorto. Sembra un paradosso, noi di vita Claustrale parlare di Speranza del Mondo.

Il nostro Silenzio è operante, nel Silenzio si trova la Pace, si Ama.

Il silenzio materiale introduce al silenzio Spirituale fino a vivere in Dio. Vivendo in Dio si scopre lo splendore e la Gloria di Gesù, chiarore della Luce perenne e specchio senza macchia.

Specchiandoci in Cristo, si trova tutta la Forza, la Forza della Fede che unita alla Speranza del Risorto, ci rende liberi.

Ecco perché non si ha paura e ci si Dona totalmente perché la Fede nella Speranza del Risorto ti rafforza.

Nel mondo, in questo nostro tempo si ha una grande nostalgia della Speranza, dobbiamo desiderare prima di tutto e puntare alla speranza escatologica per vivere bene ogni momento del quotidiano. Noi come Claustrali possiamo anche essere il segno della Speranza. Perché come la Speranza è la linfa che porta al Risorto, noi pure, anche se essendo misere e fragili, siamo segno di Speranza per una vita migliore, vissuta nell'Amore e nella fratellanza. La nostra vita Orante è un continuo donare la linfa per le necessità del mondo intero.

La Fede trasforma la vita e si vive la Speranza con Gioia e coraggio.

Vi auguriamo che tutti in questo Convegno possiate incontrare la Speranza che è Dono del Cristo Risorto e dire: Io Credo, Io Vedo, Io Comunico, sono Testimone.

Le Sorelle Clarisse

Documento dell'Azione Cattolica Diocesana sul Referendum Costituzionale del 25-26 giugno

Trani, 22 giugno 2006

Referendum sulla Costituzione

Non è facile esprimere un giudizio pacato sulla riforma della Costituzione, che nel festeggiare i sessant'anni della sua promulgazione sta vivendo un passaggio delicato della sua storia. Prescindendo dalla considerazione delle condizioni in cui questa è venuta a maturare, ciò che è probabile è che l'attuale riforma costituzionale diventi l'ennesimo terreno di scontro frontale fra i due poli della politica italiana, con la sua demonizzazione da parte di chi non vi ha contribuito e la sua difesa "blindata" da parte di chi l'ha elaborata. In primo luogo sembra assolutamente censurabile il metodo con cui si è giunti a questa revisione, che nulla ha a che vedere con il clima culturale in cui venne elaborato il testo della nostra Costituzione e che tradisce lo spirito della procedura di revisione costituzionale prevista dall'art. 138. Pare che a modificare la Costituzione si proceda a colpi di maggioranza. Si va così affermando l'idea che i valori fondamentali in essa contenuti siano nella piena disponibilità della maggioranza di turno, solo che questa abbia i numeri per intervenire sul testo costituzionale. Un simile atteggiamento, che fa della Costituzione un terreno e un'arma dello scontro politico, altro risultato non ha che quello di screditare il valore della Costituzione, il che significa, in ultima analisi, aggredire alla radice le ragioni e le regole fondamentali della convivenza democratica nella nostra società.

Ma analizzando i punti della riforma, assolutamente inadeguata appare la proposta del c.d. "Senato federale", il quale, ben lungi dal poter rappresentare adeguatamente le Regioni e le autonomie locali e dall'essere il luogo di raccordo fra le diverse entità che costituiscono la Repubblica, si configura piuttosto come un contropotere autoreferenziale, in grado di rallentare e paralizzare l'attività legislativa. Una seconda camera così costituita pone una seria ipoteca sul profilo della governabilità, che questa riforma persegue esclusivamente attraverso il rafforzamento della figura del Premier e dei suoi poteri di condizionamento sul Parlamento: in questo modo si finisce soltanto per esasperare le tendenze alla personalizzazione della politica e alla mortificazione del dibattito parlamentare, già in atto nel nostro Paese.

Quanto alla c.d. *devolution*, il rischio che la presente riforma possa intaccare alcuni degli elementi fondamentali della cittadinanza (quali la scuola e la sanità), si salda con la sicurezza che gli elementi di confusione e incertezza nel riparto delle competenze già presenti nell'attuale scenario costituzionale saranno indubbiamente destinati ad aumentare con questa riforma.

Forti preoccupazioni destano anche la politicizzazione della Corte costituzionale, con l'aumento dei componenti di nomina parlamentare, e le troppo deboli garanzie riconosciute alle forze di opposizione. Non si può inoltre non sottolineare che la presente revisione costituzionale manca di approntare meccanismi che migliorino gli istituti di partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica, proprio allorquando si renderebbero necessari interventi atti a rivitalizzare il referendum abrogativo (al fine di superare l'abuso - e la conseguente inefficacia - che lo ha contraddistinto negli ultimi anni) e a dare piena attuazione al principio del "metodo democratico" (di cui all'articolo 49 della Costituzione) nella vita dei partiti.

Tante dunque sono le ragioni per le quali tutti noi della grande famiglia di AC il 25 e 26 giugno dobbiamo scegliere di recarci alle urne per far sentire il nostro fermo e secco NO al referendum!

Luigi Lanotte

Presidente

Il testo integrale del testamento spirituale di don Luigi Spadaro, letto da S. E. Mons. Michele Seccia, Vescovo di Teramo-Atri, a conclusione della solenne liturgia esequiale per il sacerdote scomparso l'11 agosto 2006

Barletta, Concattedrale, 12 agosto 2006

In Barletta, iniziato il 12 dicembre 2001, nel mio domicilio di via Chieffi 54

Alla presenza della Santissima Trinità, assistito dalla Beata Vergine Maria, Madre di tutte le grazie e mia avvocatina, e dai miei Santi Patroni Luigi Gonzaga, Benedetto abate, Andrea apostolo, Francesco da Paola, nel pieno possesso delle mie facoltà fisiche, mentali e di spirito, io, sacerdote Luigi Cosimo Damiano Spadaro, raccolgo qui le mie volontà testamentarie consegnandole al rispetto di chi sopravviverà a me.

Nella consapevolezza di essere venuto al mondo senza nulla e con la sola promessa della misericordia divina, a quella mi affido, col desiderio di andarmene senza nulla, solo appagato d'aver vissuto, di essere stato cristiano, di aver servito Gesù e la Chiesa nel Sacerdozio Cattolico: tutto è stata bontà di Dio, a Lui canto la mia lode e il mio ringraziamento, da Lui aspetto che mi usi tutto il suo perdono, quel perdono che spesso ho provocato con tutto il carico della mia miseria. E il carico fu grande!

Ho creduto, ho sperato, ho amato: Dio sa quanto e come, a Lui raccontando di quando la liberalità del suo cuore ho sentito peso insopportabile o giogo soave, e a Lui sempre ripetendo con Pietro: *Signore, tu sai tutto: tu sai che ti amo.*

Turbato dalla memoria del male che posso aver fatto agli altri consapevolmente o inconsapevolmente, a tutti chiedo perdono: per mio conto ho già perdonato a chi può avermi fatto del male. Chiedo a tutti di non voler ricordare le mie malizie, che danno la misura amplissima della mia natura di uomo e peccatore: ho cercato di fare così con le miserie degli altri, come me uomini e peccatori.

Me ne vado senza rimpianti terreni: il male l'ho fatto tutto, il bene sono riuscito talvolta a salutarlo dall'altro marciapiede; nessun rimpianto e solo una nostalgia, quella del Cielo, e con la morte avrò esaurito anche quest'ultima.

Debiti di natura economica mi sono sforzato di non lasciarne e, ove mai ve ne fossero, penserò ad assolverli chi ne ha avuto incarico; debiti di natura morale ne lascio invece tanti: tutti voi, miei creditori, arrangiatevi ormai con una buona dose di perdono.

Il Sacerdozio: l'ho amato più di mia madre, eppur l'ho offeso, proprio come amai mia madre, eppur la offesi. Il Signore Gesù, mio amore più grande e più vero, amore non turbato dal velo della carne e delle passioni, amore che con me falli e tuttavia rimase imperturbato e insondabile, usi con me misura doppia del suo amore e mi ammetta a partecipare alla liturgia celeste: Gli chiedo almeno l'ultimo posto all'altare del cielo.

Ai miei Vescovi: vi ho amati filialmente, anche quando non vi ho stimati o non vi ho obbedito.

Ai miei confratelli sacerdoti: vi ho sentiti fratelli, tutti, anche quando vi ho offesi.

Alla mia Parrocchia Sant'Andrea: ti ho dato gli anni più pieni della mia vita, anche quando ti rinfacciavo d'avermi deluso, eppure non avrei saputo fare a meno di te.

Ai giovani della Parrocchia: nel migrare della vostra vita, non ricordatemi con venerazione, perché non l'ho meritata, ma ricordatemi come amico di gioie vissute insieme e di errori commessi insieme: ne rideremo insieme, voi ancora di là, nel tempo, io di qua dal tempo.

Alla mia famiglia: mio orgoglio più sano, mia radice profonda, balbettio della mia fede, evidenza di amore che si dona, culla della mia vocazione, siate contenti che io vi consegno al Cuore di Cristo al quale racconterò che a me avete dato senza nulla chiedermi, e che solo vostro compenso fu e sarà ancora l'avermi avuto per fratello e zio 'sacerdote'.

Ai miei amici: l'apostolo Giovanni annotò con una punta di affettuoso orgoglio che aveva poggiato il capo sul petto del Signore. Anche voi, miei amici, l'avete fatto con me e io con voi, e come voi amaste di sentire i miei palpiti, io amai di sentire i vostri. Furono palpiti umanissimi, i nostri, tremendamente umani, stupendamente umani: belli anche quando preludevano al tradimento con già trenta denari in tasca, belli anche quando coprivano la menzogna senza riuscire a non arrossire, belli quando promettevano la luna sapendo di non poterla dare, belli quando più che palpiti furono singhiozzi, belli quando finalmente crebbero e furono cuori di adulti. Per voi ho potuto far poco: il resto lo faccia il Signore, amico di dodici cuori che tradirono, mentirono, promisero, piansero, crebbero, amarono.

A tutti, a quelli ancor vicini nei giorni miei ultimi, a quelli i cui nomi non riesco a ricordare perché il ferro della mia memoria è arrugginito: con voi ho gustato tutta la gamma cromatica e sonora dei sentimenti, dal colore luminoso dell'amore al suono cupo del risentimento. Ora che per me è passato tutto e per le maglie sbrindellate della pelle se ne va anche l'ultimo fiato della mia superbia, almeno voi non siate sciocchi nel rimproverarmi come sarei potuto essere e cosa avrei potuto fare. Vi sembra che io possa ora imparare qualcosa?

A don Vito: ti ringrazio per tutte le volte che mi hai riconciliato col Padre, assolvendomi più nelle mie tormentate reticenze che nell' accusa delle mie colpe. Il tuo cuore, amico nell'ascoltarmi, umano nel comprendermi, fraterno nel parlarmi, sacerdotale nel perdonarmi, conservalo tutto per Gesù: anche quando sanguinasse del pianto di peccatore, cauterizzalo con la speranza di eternità.

Ovunque mi capiti di morire, chiedo di essere sepolto nel riposo dei sacerdoti di Barletta: con loro cantai la liturgia terrena, con loro vorrò aspettare il ritorno di Cristo, per celebrare con loro la liturgia celeste. Dispongo (se il momento del mio trapasso avverrà in condizioni ordinate e comuni) che il clero della mia città, in unione con l'Arcivescovo, curi le esequie nella chiesa Cattedrale o nella chiesa parrocchiale, l'inumazione nella terra, l' esumazione dopo gli anni prescritti per legge, la definitiva collocazione dei resti nel colombario della cappella capitolare: a nessuno sia dato di fare diversamente, né alla mia famiglia di origine alla quale non appartenni più col Sacerdozio, né alla parrocchia di turno cui legai il mio servizio solo da vivo e alla quale non appartengo più ora che sono morto. Ad ogni spesa occorrente provvederà chi ne ha avuto incarico. Mi si avvolga nudo in un sudario, coperto anche il capo, e stretto in bende, perché nel giorno della risurrezione si ritrovino le bende a giacere e il sudario ripiegato. Mi si rivesta di stola e casula della celebrazione eucaristica; prima della sepoltura si ritiri la casula e mi si lasci solo la stola sacerdotale. Si evitino panegirici che non avrò meritato e che non si portano davanti a Dio, e si rammenti piuttosto a tutti che Cristo è risorto e che chi muore in Lui, con Lui risorge. Cantatemi *l'Alleluia* più bello, i canti più gioiosi, *l'Ave maris stella* dei barlettani a Maria. Aspergetemi tutti, voi confratelli: saranno quelle le acque che si rompono per la rinascita. Si eviterà, anche in seguito, ogni tentativo di intitolazioni, commemorazioni o dediche: per questa terra io sono passato, non ho messo casa! Piuttosto, pensate tutti a pregare per me, che è la cosa più seria e più necessaria, la sola che vi farete obbligo di darmi senza misura.

Consegno le mie volontà ultime a don Angelo, il più caro fra i miei cari confratelli: a te, lezione di prudente saggezza e saggia prudenza, consigliere paziente e angelo di pace per ognuno, cuore sacerdotale che sapevi custodire gelosamente tutti noi sacerdoti, con l'esecuzione puntuale delle mie volontà a te affido anche di leggere con don Vito fra le mie carte. A voi eliminare o conservare. Vi curerete poi di ordinare i miei scritti, valutando, se ne sarà il caso, di darne copia così ordinata e corretta ai miei amici.

Ora a noi, Padre che mi hai creato, Figlio che mi hai redento, Spirito che mi vivificavi coi tuoi doni: la vostra creatura ribelle, la vostra pecora che amò di smarrirsi, il festeggiato che non ebbe cura di scartare i vostri doni, ora è davanti a

Voi: ora che ho più urgenza dei testi e delle melodie un tempo imparate, lasciate che almeno una volta ancora io canti alla vostra misericordia *"Kirie eleison"*, alla vostra pietà *"Domine, non sum dignus"*, al vostro giudizio *"Fiat voluntas tua"*. Poi l'inizio del solo, unico, immenso palpito della beatitudine che non ha fine; oppure... Ma tu, Madre della misericordia, la sola donna cantata dalla mia vita, frapponi tra me e il giusto Giudice: ricordaTi che questo tizzone di inferno fu frammento di regalità, spezzone di nobiltà, scheggia di sacerdozio. A Te s'affida il più spasimante dei tuoi cantori, in Te si rifugia il più prodigo dei tuoi figli, da Te aspetta alla tua porta il più bisognoso dei mendicanti. Con Te l'eternità, con Te il cielo. Amen.

(Concluso il 16 dicembre 2001, XIX di parroco)

sac. Luigi Spadaro

Sulla devozione verso San Cataldo

19-20-21 agosto

La devozione popolare verso San Cataldo, deve suscitare in tutti uno stimolo grande all'Evangelizzazione. La festa Patronale in onore di San Cataldo, costituisce per tutti una buona occasione per gettare uno sguardo verso il passato e cogliere tutti quei frutti che oggi in un mondo che cambia, possiamo continuare a coltivare e proporre. Soprattutto i valori non negoziabili della Famiglia e della Vita. Occorre promuovere a livello popolare una devozione al Santo più fortemente unita all'*Evangelizzazione*.

La devozione al Santo deve rispondere all'appello di Gesù Cristo a una reale conversione di Vita che dia ragione della speranza che è in ciascuno di noi e che per il credente ha un nome e un volto: Gesù Cristo.

È da lui, infatti che deriva ogni efficacia per la vita del cristiano. Riscoprire la bellezza e la grandezza di San Cataldo, è motivo per tutta la Città, non solo quello di avere un Santo da invocare, ma soprattutto quello di avere un *Cristiano da imitare*.

La devozione a San Cataldo che è grande nel popolo coratino, a volte risente dell'usura del tempo, perché si tende a mettere in secondo piano l'incontro del credente con Gesù Cristo. E' appunto l'incontro con il Cristo che San Cataldo vuole aiutarci a riscoprire e a mettere in essere.

Infatti il Santo è l'innamorato di Cristo e benedice e protegge quanti sul suo esempio si innamorano di Gesù Cristo lo annunciano attraverso la testimonianza della vita, soprattutto difendendo quei valori che sono alla base del nostro vivere come credenti e come cittadini del mondo: *La Vita - la Famiglia - La Persona*.

La devozione al Santo deve diventare itinerario di Vita cristiana. La Missione di San Cataldo è stata ed è quella di richiamarci continuamente alla conversione del cuore. Tutto ciò che è esteriorità: luminarie, canti, giostre, divertimenti in genere, dovrebbero essere espressione di una gioia interiore derivante dall'incontro con Cristo che ci rende veramente uomini liberi e capaci di annunciare che Dio è Amore che si dona perché possiamo raggiungere la meta della santità.

Da questo ne scaturisce l'invito a tutti a partecipare al periodo di preparazione alla festa, perché dall'Ascolto della parola di Dio, dalla preghiera, possa scaturire in noi attorno a noi la forza di essere dei veri testimoni di Cristo.

San Cataldo interceda per noi, perché la nostra Chiesa e la Città tutta possano essere fari di luce e di speranza per l'umanità intera.

Sac. Cataldo Bevilacqua

La religiosità popolare come veicolo di speranza di annuncio di Gesù Cristo

Diversi sono i metodi per educare alla fede. La varietà dei metodi è richiesta anche dalla diversità degli ambienti socio-culturali nei quali la Chiesa opera. Tale varietà di metodi, è segno di vita e di ricchezza per tutta la Chiesa. L'efficacia di tali metodi è legata alla fedeltà alla Parola e al Magistero della Chiesa.

Inoltre per poter meglio inculcare il messaggio evangelico, è bene valorizzare tutti gli elementi validi della religiosità popolare che se ha in sé elementi da purificare, ne contiene altrettanti molto validi che possano far progredire il popolo di Dio nella conoscenza del mistero di Cristo e del suo messaggio di salvezza.

La forza persuasiva del Vangelo, unita alla coerente e perseverante testimonianza del credente, devono rendere visibile la gioia e la speranza derivante dal contatto con Gesù Cristo Speranza del mondo e dell'uomo. La religiosità popolare deve essere a servizio della trasmissione della fede.

Essa, infatti, è nata per comunicare in semplicità al popolo la Parola di salvezza.

Attraverso le icone infatti, il popolo è chiamato ad elevare il suo pensiero a Dio ed esprimere il suo sentimento religioso. È doveroso ricordare, che non bisogna fermarsi alla contemplazione della Statua, ma occorre che l'icona richiami il pensiero di Dio.

Il Santo è diventato tale perché ha incarnato il messaggio di Gesù, si è sforzato di vivere con coerenza ed additata a noi la via per vivere e come vivere la Parola.

La stessa Beata Vergine Maria a Cana ha detto ai discepoli: "Fate quello che vi dirà".

Ogni devozione deve essere orientata a capire e vivere, testimoniare Gesù Cristo, non ha senso una devozione che non conduce a Gesù Cristo.

Infatti è da Gesù Cristo che deriva la sua efficacia ogni azione credente.

Perciò ben vengano tutte quelle forme di religiosità semplice, popolari dettate da una fede che proviene dal cuore, che sono espressioni di una adesione interiore al Mistero di Cristo, che tendono a comunicare con forza che Gesù Cristo è Speranza di salvezza per l'uomo. Si avvicina anche per la nostra Chiesa locale, un periodo di manifestazioni religiose popolari (B.V. del Carmine, S. Maria Greca protettrice della Città, San Cataldo, San Gerardo compatrono) vogliamo insieme sacerdoti, laici, adoperarci perché queste feste siano espressioni di fede nel Mistero Pasquale di Cristo nel quale noi facciamo la nostra professione di fede.

Le espressioni esteriori (luminarie, bande) attraverso le quali il nostro popolo esprime la sua devozione, la sua fede semplice, siano orientate ed esprimere la gioia che deriva dal contatto con il Risorto, della comunione con il Pastore della Diocesi e dal sentirsi popolo di Dio che in cammino sulle strade del mondo, annuncia la speranza che per noi credenti ha un volto e un nome Gesù Cristo.

Tali feste, siano anche testimonianza di Carità e di accoglienza.

I comitati e tutti coloro che si impegnano con spirito di sacrificio, sappiano organizzare il tutto in maniera tale che traspaia l'attenzione alla persona e si impegnino a riservarla, anche una piccola parte di quanto raccolto ad opere di beneficenza.

Così si può testimoniare l'amore, l'attenzione del Santo per l'uomo e la nostra vera devozione che è soprattutto sforzo di imitare le virtù della Beata Vergine Maria o del Santo che si va a celebrare.

Infatti, se diciamo di essere devoti alla Madonna o a un santo qualsiasi, ma non facciamo attenzione ai fratelli, siamo bugiardi. I santi infatti, si sono fatti attenti non solo alle necessità spirituali degli uomini spezzando loro il pane della Parola, a costo di sacrifici e privazioni personali, hanno provveduto alle necessità materiali.

La Carità che viene da Dio e conduce a Dio deve essere l'anima del nostro operare nella Chiesa e per la Chiesa.

Si richiede una Carità attenta, operosa, che a volte ci porta a pagare di persona.

Una carità, che non si pone la domanda - perché lo devo fare? Quale utile ne ricavo? - ma che si dona con generosità, nella certezza, che nell'altro si serve il Cristo, che nell'altro è il Cristo che invoca il mio aiuto.

La gioia, che invade il cuore e l'anima di un popolo in festa per il suo Santo, deve essere la gioia che deriva dall'aver incontrato il Cristo e che si riversa sul prossimo, coinvolgendolo nella gioia di tale incontro.

L'invito che ritengo rivolgere a tutti è quello di partecipare intensamente a questi momenti di festa, sia con l'offerta generosa, sia con la presenza a vari momenti che precedono i festeggiamenti, perché nella preghiera e nell'Ascolto della Parola possiamo sentire la gioia di essere Chiesa in comunione che sulle strade del mondo testimonia la speranza che solo in Cristo Gesù vi è la Salvezza totale dell'uomo, perché in Lui e solo in Lui l'uomo ritrova se stesso e il senso vero del suo agire quotidiano.

Lo spreco, l'esteriorità rivelano il vuoto interiore, mascherato da folklore che non dà alcuna soddisfazione.

Sac. Cataldo Bevilacqua

P.S. si ricorda:

- *Veglia di Pentecoste: 3 giugno 2006 alle ore 20,00 Chiesa Matrice;*
- Corpus Domini: 18 giugno 2006 ore 19,00 S. Messa - piazzale S. Giuseppe;
ore 20,00 Processione SS.mo Sacramento;
- G 18 luglio 2006: *S.M. Greca;*
- G 19-20-21 agosto *S. Cataldo.*

Elenco delegati al Convegno “Verso Verona 2006”

- **S.E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI**
Arcivescovo

- **Mons. Savino GIANNOTTI**
Vicario generale

- **Diac. Riccardo LOSAPPIO**
Direttore Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali

- **Sac. Raffaele SARNO**
Responsabile diocesano CARITAS

- **P. Antonio PIERRI**
Segretario U.S.M.I

- **Sr. Gianfranca PETRUZZELLA**
Componente Commissione per le vocazioni

- **Sig. Luigi LANOTTE**
Presidente Azione Cattolica diocesana

- **Sig. Domenico ZUCARO**
Vice-Presidente Consiglio Pastorale diocesano

Segreteria Pastorale

ATTI DEL CONVEGNO DIOCESANO



**Testimoni
del Risorto
speranza
del mondo**



**Testimoni
del Risorto
speranza
del mondo**

ARCIDIOCESI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

CONVEGNO
ECCLESIALE
DIOCESANO


Testimoni del Risorto speranza del mondo

Parrocchia
Spirito Santo
TRANI

programma

202122
GIUGNO
2006**martedì 20 / SPIRITUALITÀ**

- ore 20.00 Arrivi e accoglienza
- ore 20.30 Intervento di Mons. Nicola Giordano
fondatore del Movimento Vivere In
- ore 21.30 Lavori di gruppo

mercoledì 21 / CULTURA E COMUNICAZIONE

- ore 20.00 Arrivi e accoglienza
- ore 20.30 Intervento del Prof. Paolo Farina, docente presso I.S.R. - Trani
- ore 21.30 Lavori di gruppo

giovedì 22 / MISSIONE

- ore 20.00 Arrivi e accoglienza
- ore 20.30 Intervento del Dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato
- ore 21.30 Lavori di gruppo

Scheda della relazione di Mons. Nicola Giordano

20 giugno 2006

PRIMA PARTE

1. Indicazione: Partendo dal "già" fatto, aprirsi al divenire.
2. Premessa.
L'incontro ha un duplice valore e riscontro:
 - celebrazione annuale dell'intera Arcidiocesi, convocata dal Vescovo, con tutte le componenti che operano nella Chiesa.
 - preparazione al Convegno di Verona 16-20 Ottobre 2006.
3. Un excursus:
 - rileggendo i documenti di S.E. Giovanni Pichierri, Arcivescovo: settembre 2000, Primo Convegno: Caritas parrocchiale, identità e testimonianza
Testi: *"Ut crescamos in illo per omnia"*
Come il buon Pastore
Parrocchia (comunità eucaristica missionaria)
Ministri istituiti
Famiglia e giovani
Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto
 - ricordando i Convegni della Chiesa italiana: Roma (1976), Loreto (1985) Palermo (1995)
 - rivivendo alcune tappe del cammino della Diocesi:
 - le due visite pastorali di S. E. Pichierri
 - la missione G x G (2003-2004) (con Frati e Suore francescani)
 - il sinodo dei Giovani (2005-2006): Incontro di preghiera (Cattedrale a Trani)
Sviluppo (Parrocchia S. Paolo a Barletta)
4. Il quadro della Diocesi
 - Lo splendore dell'arte e la importanza storico culturale
 - Le città a grande sviluppo, zone pastorali:
 - Trani (d. Tommaso Palmieri)
 - Barletta (d. Pino Paolillo)
 - Bisceglie (d. Sergio Ruggeri)
 - Corato (d. Cataldo Bevilacqua)
 - Trinitapoli, Margherita, Ferdinando (5 zona) (d. Giuseppe Pavone)
 - Una zona missionaria S. Eléna (Brasile)

Santuari:

Madonna dello Sterpeto (Barletta)

(Padri Giuseppini)

Madonna di Loreto (Trinitapoli)

Madonna delle Grazie (Corato)

• *Centri di azione culturale:*

Seminario Diocesano (Bisceglie)

(d. Leonardo Sgarra)

Istituto di Scienze Religiose (Trani)

(Mrs. Domenico Marrone)

Centro di Spiritualità "Sanguis Christi" (Trani)

(Suore Prez.mo Sangue)

Primavera di s. Chiara (Barletta)

(d. Salvatore Spera)

Museo Diocesano (Trani)

Varie Sale di Comunità

• *Gloriose rinomanze ecclesiali:*

S. E. Francesco Monterisi

S. E. Michele Seccia

S. E. Giovanni Ricchiuti

• *Glorie di santità:*

S. Nicola Pellegrino (protettore della Diocesi)

S. Annibale Maria Di Francia

p. Giuseppe Maria Leone

p. Giuseppe Filograssi

p. Raffaele Dimiccoli

d. Pasquale Uva

d. Ruggiero Caputo

Sr. Maria Chiara Damato

Luisa Piccarreta

• Particolari forze apostoliche:

- Notevole presenza di ordini religiosi maschili e femminili (le Clarisse...)

- Incremento vocazioni sacerdotali (Barletta)

- Una forte componente laicale molto presente

- Le Confraternite

- Movimenti denominati "speranza della Chiesa" da Giovanni Paolo I

- Scuole Cattoliche

- La Caritas (d. Raffaele Samo)

- Cavalieri e Dame del Santo Sepolcro

- *Istituzioni:* Casa della Divina Provvidenza (Bisceglie)
Casa della Missione (Bisceglie)

5. Valutazione e giudizio

Una Diocesi ricca di valori cristiani

Una Diocesi con grandi potenzialità apostoliche anche nella prospettiva della tematica di Verona (ottobre 2006) per una rinascita cristiana a grande sviluppo.

L'intera Diocesi ha tutte le prerogative e tutte le forze per porsi come "Testimone del Risorto, Speranza del mondo".

SECONDA PARTE

1. Meditando sull'oggi nella Chiesa e nel mondo:

- Il momento storico, a livello mondiale, presenta un attacco frontale contro la Chiesa.

- Il tema di Verona non è uno slogan ma un programma valido non soltanto per la Chiesa italiana ma per la Chiesa che oltre ad essere santa ed apostolica è una e cattolica, cioè universale.
- La storia e la teologia della Chiesa si fonda su 1 Cor 15,14: *Si autem Christus non surrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est fides vostra, invenimur autem et falsi testes.*
- Il tema della speranza è dominante nell'insegnamento moderno della Chiesa. Giovanni Paolo II, il 23 marzo 1986, nella celebrazione della prima Giornata Giovanile, esordiva: (Siate) sempre pronti a rispondere a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi.
- Sarebbe auspicabile un maggiore approfondimento biblico sulla dimensione della speranza negli scritti di Pietro e di Paolo per poter realizzare il compimento della speranza che, etimologicamente, chiama in causa la volontà e la forza di ogni uomo.
- Ci sono eventi recenti, verificatisi sotto il Pontificato di Benedetto XVI, che si presentano come momenti di accelerazione per costruire speranza:
 - Il Congresso Eucaristico a Bari (21-29 giugno 2005)
 - La Giornata della Gioventù a Colonia (agosto 2005)
 - Il 1° Congresso internazionale, per l'America Latina, dei Movimenti tenutosi a Bogotà (Colombia marzo 2006)
 - La Veglia di Pentecoste e l'incontro di Benedetto XVI con tutti i Movimenti (3 giugno 2006).
- Particolare significato assumono le località delle GMG:

Buenos Aires (1987), Santiago de Compostela (1989), Czestochowa (1991), Denver (1993), Manila (1995), Parigi (1997), Roma Tor Vergata” (2000), Toronto (2002), che potrebbero significare, insieme alla tappe diocesane, un invito rivolto particolarmente ai giovani a farsi portatori e testimoni di speranza nel mondo intero.

2. La visione cristiana del mondo

- C'è innanzitutto una visione di positività:
 - *“ogni ente è bene”*
 - *“Dio, autore di ogni bene, suprema bellezza e bontà vide che tutto era bello”* (cfr. Gen)
 - *“Il valore e la portata della redenzione compiuta da Gesù”*
 - *“Non chiedo che Tu li tolga dal mondo ma che li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella Verità... Come Tu mi hai mandato nel mondo anch'io li ho mandati nel mondo”* (Gv 17, 15 ss)
- C'è una valutazione di positività:

“La società in cui viviamo va compresa nei suoi dinamismi e nei suoi meccanismi, così come la cultura va compresa nei suoi modelli di pensiero e di comportamento, prestando anche attenzione al modo in cui vengono prodotti e modificati. Se ciò venisse sottovalutato o perfino ignorato, la testimonianza cristiana correrebbe il rischio di condannarsi a un'inefficacia pratica” (cfr Verona pag. 35)
- Ma c'è la presenza del Maligno come prassi e mentalità:

“Non si possono tacere i rischi e i problemi che riscontriamo oggi nel nostro Paese riguardo al compito della trasmissione della fede. In primo luogo, dobbiamo prendere atto che le persone che si dicono senza religione sono in aumento; vi sono poi persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; non mancano neppure le conversioni dal cristianesimo ad altre religioni. Ciò che tuttavia è più preoccupante è il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni... E poi indubbio che, nella mentalità comune e di conseguenza nella legislazione si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lontane dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana... Non si può poi tacere sul fatto che è avvenuta alla fine del secondo millennio cristiano una vera e propria eclissi del senso morale...” (Comunicare il Vangelo, nn.40,42).

È molto diffusa la mentalità dell'assoluto nichilismo e del totale relativismo etico che genera anche un triste e pesante senso di smarrimento che distrugge il concetto più elementare di speranza..

3. Attingendo alla dottrina certa:

Il Card. Giuseppe Ratzinger: *“Il cristianesimo, fin dal principio, ha compreso se stesso come la religione del logos... Ha definito gli uomini, tutti gli uomini senza distinzione, creature di Dio e immagine di Dio”...*

Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo... Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio... Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri (Subiaco 1 aprile 2005).

TERZA PARTE

1. Scrutando nel profondo del cuore e della mente di un cristiano sorgono spontanee le domande e le inquietudini di ogni vita:

Maestro dove abiti?

Dicci se sei Tu o dobbiamo attenderci qualche altro.

Dove potremmo andare noi lontano da Te, Signore?

Cos'è la Verità?

Raccontaci, Maria, cos'hai visto per via?

2. Il cristiano è uno che ha trovato rimossa la pietra del sepolcro:
il Risorto è il Logos, fattosi carne, il Figlio di Maria sempre vergine. Gesù di Nazaret, il Risorto è
colui che ci precede
colui che ci ha donato il suo Spirito
colui che ci ha resi suo corpo
colui che ci alimenta con la sua carne
colui che ci ha dato la sua Madre per madre nostra
colui che ci raduna nell'unità della Chiesa-Amore
colui nel quale e per il quale viviamo
e noi con lui camminiamo ed esistiamo.

3. Risorgere è:
 - stabilirsi nella positività divina fatta di gioia, fiducia, verità, giustizia, pace, libertà, armonia (cfr. Gai 5, 22 s)
 - vivere una spiritualità autentica non in forma di ascetismo evanescente di tipo angelicato nè in una dimensione di totale sociologismo e antropologismo
 - attuare una reale, concreta, efficace umanizzazione del divino e divinizzazione dell'umano in *toto et semper*.
4. Gli ambiti di presenza-azione richiamati in prospettiva e in divenire da Verona

che coinvolgono tutta la vita dell'uomo sono:

FRAGILITÀ AFFETTIVITÀ LAVORO E FESTA TRADIZIONE E COMUNICAZIONE CITTADINANZA
in tutti questi ambiti bisogna entrare come testimoni del Risorto e annunziare

e costruire speranza.

5. In tutti gli ambiti ci si sente compromessi, mentre:

- si constata la propria fragilità e si scopre la fonte della potenzialità nella quale deve stabilirsi la forza della fede e dell'azione: Omnia possum in Eo qui me confortat (Fil 4,13);
- si programma un'azione che coinvolga:
 - Il lasciarsi guidare dallo Spirito (cfr Gai 5,18).
 - Il prendere l'armatura di Dio (Ef 6,13).
 - Il porsi come testimone:
 - aspetto esistenziale (come pietre vive)
 - aspetto ecclesiale (edificio spirituale)
 - aspetto testimoniale (sacerdozio santo).
- ci si decide di a:
 - conformarsi alla storia di Gesù (cfr. Doc. Verona p. 24) uomo fra gli uomini sapienza incarnatasi.
 - uscire da un cristianesimo generico, settario, oscurantista.
 - entrare in una dimensione di vita cristiana: qualificata, di comunione, progressista.
 - acquisire ed attuare una mentalità di efficienza dinamica (non dire mai basta) presenza animatrice (non cullarsi sugli albori) sviluppo umanitario e sociale (senza alcuna limitazione).

QUARTA PARTE

Da Trani a Verona: coesione, intersezione:

1. Monitorare tutte le realtà presenti nel territorio per un'opera di promozione.
2. Sentire, curare, sviluppare la dimensione di universalità nel dialogo e nella cooperazione con tutte le forze proiettate verso il bene.
3. Radicarsi nella determinazione, come testimoni ed apostoli, per essere Chiesa una, santa apostolica, ecumenica nel coinvolgimento e nella sinergia di tutte le forze presenti sul territorio.
4. Avviare, a livello diocesano e con diramazioni parrocchiali, tra tutte le forze cristiane presenti sul territorio:
 - laboratori di indagine, osservazione delle realtà innovatrici in tutto il mondo

(come sentinelle dallo sguardo acuto, come operai dal cuore sveglio, come servi attenti e zelanti);

- laboratori di qualificazione teologico, spirituale, ascetico, pastorale miranti a far rinascere rivalutandola una spiritualità popolare capace di coinvolgere ciascun uomo in tutta la sua interiorità ed exteriorità;
- scuole (di vita) miranti al conseguimento di mete prospettiche circa la promozione della famiglia intesa e vissuta come sacramento, la cura di scuole di formazione cattolica sia nei contenuti come nelle forme; formazione alla santità scoperta della preghiera, scuole di avviamento all'apostolato;
- iniziative varie di animazione entusiasta soprattutto nell'ambito giovanile (a livello artistico, musicale, giornalistico, sportivo).

P.S. La Arcidiocesi di Trani, data la sua ricchezza, può dare vitalità concreta a tutti questi progetti.

Relazione del prof. Paolo Farina

21 giugno 2006

Cultura e Comunicazione

L'impegno dell'uomo portatore di speranza nel mondo

1. Una premessa: l'impegno richiestoci dai giovani

Si è concluso da poco il sinodo diocesano dei giovani, che ha visto, intorno alla figura paterna dell'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri, circa trecento presenze sinodali. Non è mio compito rievocare gli esiti di tale straordinario evento di speranza, ma richiamarne alla nostra memoria lo spirito può servirci a introdurci utilmente nella riflessione di questa sera.

In una sorta di bilancio a chiusura del sinodo, si legge nell'ultimo numero di "In Comunione": *"[I giovani] sognano un mondo diverso in cui ogni essere vivente segua il suo corso con serenità e pace interiore, [sognano] un pianeta migliore, fatto di rispetto e parità di diritti, più sobrio ed equo-solidale, in cui si combatta con le sole armi dell'amore"*.

Si tratta di giovani che non hanno più paura di "sporcarsi le mani in prima persona", e questo nonostante una marcata sfiducia nelle Istituzioni e un diffuso disimpegno politico. Come è emerso nella seconda assemblea sinodale, i nostri giovani necessitano, infatti, di una rieducazione all'assunzione di responsabilità civile e politica come "forma più ardua e complessa di carità cristiana", secondo i dettati conciliari e del Catechismo degli adulti... ma anche, mi sia concesso dire, nello spirito degli scritti di don Tonino Bello sulla politica come "mistica arte di organizzare la speranza", scritti recentemente ripubblicati dall'editrice "La Meridiana".

Tornando ai nostri giovani, altro dato emerso con forza è il loro anelito a "guardare lontano", un desiderio che ben si sposa con l'invito che Mons. Pichierri, nell'introduzione al Sussidio per il medesimo sinodo, rivolgeva loro, spronandoli a *"[...] sciogliere le vele e prendere il largo (cfr. Lc. 5,4)"*.

Una scelta che, tuttavia, necessita di massicce iniezioni di coerenza, di condivisione, di concretezza. Noi tutti qui, stasera, siamo invitati a sciogliere le vele e prendere il largo, per dare nuovo impulso al primato dell'evangelizzazione in un tempo che sempre più appare assetato di lieta novella. Attenzione, però, credo che saremo tutti d'accordo nel ribadire l'attualità del monito di Paolo VI, il quale nell'*Evangelii Nuntiandi* ci avvertiva: *"Il nostro tempo non ha bisogno di maestri, ma di testimoni"*.

D'altro canto, i giovani hanno chiesto alla loro diocesi una *formazione a tutto campo*, che dunque muova i suoi primi passi da una reale attenzione all'uomo, alla persona in comunione. *La missione deve aver insegnato che non si può comunicare qualcosa che non si possiede; che l'annuncio può avvenire solo se si è ben radicati su contenuti e metodologie, in una logica di interparrocchialità, comunicazione e collaborazione.*

...Mi sembra, malgrado il mio maldestro tentativo di sintesi, che vi sia in queste provocazioni materiale sufficiente per una riflessione, e per una conseguente azione, che vada ben oltre i ristretti confini di questo mio intervento...

2. Dire cultura oggi: tra smarrimento e bisogno

Siamo tutti consapevoli che il convegno di Verona rappresenterà, anzi lo rappresenta già per il cammino di preparazione che ad esso ci conduce, un *kairòs*, uno straordinario "tempo favorevole", tempo di grazia e chiamata alla conversione, per tutta la Chiesa italiana. Il segretario generale della CEI, mons. Giuseppe Betori ha detto che Verona: "*[...] ci chiama a prendere coscienza che evangelizzare è anzitutto annunciare una Parola che deve collocarsi all'interno di un atteggiamento che comporta stili di vita, modalità di esposizione, coinvolgimento di persone, penetrazione in ambiti diversi, e anche problemi di rapporti istituzionali*". Questo comporta che non è sufficiente aggiornare i nostri programmi pastorali, i linguaggi, gli strumenti di comunicazione, magari intensificando le attività caritative: tutte azioni necessari eppure parziali. Aggiunge, infatti, Betori che serve una società di uomini e donne nuovi "*immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società, santi e santificatori*".

Mi sia consentito sottolineare quell'*inseriti nella società*: una necessità che implica conoscenza, "ingaggio", partecipazione, collaborazione attiva, amore. Se la cultura è tutto ciò che un popolo vive, conosce, elabora, ma anche ignora, smarrisce, anela..., non è possibile evangelizzare la cultura dell'uomo di oggi a prescindere dal principio dell'Incarnazione, che ci vuole lievito nella massa, disposto a morire e a "mutarsi" in essa, pur di fecondarla. E già potremmo o dovremmo soffermarci, cosa che peraltro faremo nei diversi gruppi, a interrogarci su quanto siamo capaci di far fermentare la comunità e il territorio della nostra diocesi, della nostra città, della nostra parrocchia, direi persino del nostro condominio e di ogni singola famiglia.

Peraltro le parole di mons. Betori sembrano ricondurre il convegno di Verona in una filigrana di appuntamenti che, in qualche modo, ne delineano la ragione e il compito. Anche per questo, è forse il caso di richiamare velocissimamente i temi dei tre convegni precedenti.

Il primo convegno si svolse a Roma, dal 30 novembre al 4 ottobre 1976, avendo come tema: *“Evangelizzazione e promozione umana”*. L'intento dichiarato era, dunque, quello di imprimere una vigorosa spinta all'azione apostolica e missionaria della Chiesa italiana, una azione che si riconosceva dover partire dalla crescita integrale dell'uomo.

Il secondo appuntamento fu celebrato a Loreto, dal 9 al 13 aprile 1985, sul tema: *“Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini”*. In quell'occasione, la riflessione si svolse in cinque ambiti: la coscienza personale, la mediazione educativa, la riconciliazione nella Chiesa, il ministero della riconciliazione, la Chiesa e il Paese in un cammino di riconciliazione.

Il terzo appuntamento, poi, fu a Palermo, nel 1995, dal 20 al 24 novembre, sul tema: *“Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”*. I cinque ambiti a Palermo furono così individuati: cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, amore preferenziale per i poveri, famiglia, giovani. Frutto maturo del convegno di Palermo fu il “Progetto culturale orientato in senso cristiano” - ricordo che abbiamo avuto nel marzo scorso, a Barletta, su invito dell'AC diocesana, l'incontro col prof. Vittorio Sozzi, responsabile del servizio nazionale per il Progetto culturale - progetto che si propone come sintesi tra la pastorale “ordinaria”, la vita e il lavoro quotidiano delle comunità, e la dimensione cosiddetta “alta” della cultura e della ricerca intellettuale.

A Verona, come è noto, l'attenzione sarà incentrata sulla virtù teologale della speranza, consapevoli che, come spiega mons. Dionigi Tettamanzi - Arcivescovo di Milano e presidente del Comitato nazionale preparatorio di Verona: *“[...] non è cosa facile, oggi, la speranza. Non ci aiuta il suo progressivo ridimensionamento: è offuscato se non addirittura scomparso nella nostra cultura l'orizzonte escatologico, l'idea che la storia abbia una direzione, che sia incamminata verso una pienezza che va al di là di essa”*.

Ebbene, a me pare, che i quattro temi, letti nel loro insieme puntino dritto all'uomo, volendo rivelargli il lieto annuncio di Cristo nel cuore della sua storia, della sua esistenza spesso così bisognosa di promozione, di riconciliazione, di una cultura liberante e capace di sperare.

Qui il punto: è una cultura di speranza quella dell'uomo di oggi, o piuttosto una cultura dell'attesa che, tante volte, non attende altro che Godot ovvero il nulla?

È Ignazio Sanna, docente di antropologia teologica della PUL, a ricordarci la fondamentale distinzione tra la categoria della speranza e quella dell'attesa. Egli precisa che: *“[...] la lingua italiana include in una parola tutte e due le dimensioni. La lingua francese, invece, ha due nomi diversi per indicare due dimensioni: **espérance** ed **espoir**. La prima ha una valenza teologica. La seconda ha una valenza antropologica”*.

L'espérance si fonda sulla promessa di Dio, che in quanto Dio di amore e di benevolenza, mai può venire meno. *L'espoir* poggia, invece, sulle certezze malferme di un uomo proteso nel tempo, nella pia e ossessiva illusione di poter essere artefice assoluto del proprio destino.

Ho detto "pia e ossessiva illusione". Si tratta infatti di una aspirazione antica quanto la storia di Adamo ed Eva, destinata a fallire non perché Dio è "invidioso" dell'iniziativa dell'uomo e trama nell'ombra affinché la sua iniziativa fallisca. No! Molto più semplicemente è l'uomo che, fuggendo da Dio, fugge in realtà da se stesso, dal prossimo, da una sana relazione con la terra. Un uomo tutto ingaggiato nel suo "fare" che non salva, non libera, non fa entrare nella gioia vera. Un uomo, infine, senza speranza! *L'uomo* del villaggio globale è, in effetti, un "*uomo senza cielo*", un uomo che non attende più nulla da Dio e che ha smarrito se stesso.

Sanna si diffonde nell'analisi di un modello antropologico che sembra tratteggiare l'esatto contrario dell'esempio fornito dalla vita della serva di Dio Luisa Piccarreta: "*L'aspirazione alla precaria immortalità del successo, della salute, della gioventù, sta sostituendo la fede nell'immortalità dell'anima. Si è persa* - aggiunge Sanna - *la protologia che determina l'escatologia, perché si è perso il riferimento alla provenienza dalla terra, dalle mani di Dio. L'uomo che non è più creato da Dio ma solo fatto dal processo dell'evoluzione biologica o dalla manipolazione genetica, può essere anche disfatto. Non c'è futuro ultraterreno, perché tutto si consuma sotto il cielo, speranze e delusioni, successi e sconfitte, vita e morte. Sembra che l'ideale della speranza cristiana sia sostituito da quello dei greci, i quali, non avendo speranze ultraterrene, conoscevano la crudeltà della natura che vive della morte e degli individui che genera e, a partire da questa visione tragica, insegnavano a sostenere il dolore e, per il breve tempo che ci è concesso di vivere, a condurre una vita buona*".

Ma nemmeno la rassegnazione stoica o l'impertubabilità epicurea sono oggi attuali. Quando, infatti, la speranza è mutata in attesa, prevale l'orientamento alle preoccupazioni, alle ansie, alle previsioni del contingente, all'angoscia. Si cade così nella spirale di una accelerazione vertiginosa del presente, nell'attesa di un futuro enigmatico anziché misterico, instabile anziché "e-veniente", che brucia il presente anziché trasportare nel futuro. Parafrasando la critica di matrice marxista che ha sempre rimproverato alla religione la fuga dal mondo alla ricerca di inopinati risarcimenti celesti, si potrebbe dire che l'uomo di oggi fugge da Dio delegando inutilmente la sua felicità a inopinati e deludenti risarcimenti terreni.

È in un tale contesto che spicca l'urgenza di dare senso al non senso, ad una realtà oppressa dal sentimento del non-senso. Più che mai deve emergere la consapevolezza, a partire dall'analisi dei bisogni diffusi nel nostro territorio, che l'impegno culturale del singolo cristiano e della comunità ecclesiale sono chiamati

insieme a tradursi nella capacità di offrire alle donne e agli uomini di oggi *“un orizzonte di senso pieno”*.

Del resto, se si smarrisce la via per soddisfare il bisogno di senso, questo non vuol dire che tale bisogno si eclissi. Al contrario, esso si acuisce fino a diventare urlo - magari muto - di dolore, un po' come nel disperante e celebre dipinto di Munch. Sta a noi il dono e il compito di intercettare quel grido, di ascoltarlo nel profondo, per illuminarlo con una luce che non deriva da noi, ma dal Risorto.

3. Per una cultura della speranza: rispondere all'uomo

Sull'ultimo numero di *“Insieme”*, il mensile di inFormazione della diocesi di Andria, è stato pubblicato un contributo del punto di pace locale *“Pax Christi”*. Da tale intervento emergono in primo luogo alcuni elementi di criticità, che credo possano essere tranquillamente assunti anche dalla nostra riflessione e che sono così riassumibili: una profonda dicotomia tra dimensione ecclesiale e dimensione civile; una non considerazione del problema dell'informazione e della sua manipolazione; la disattenzione alla vita politica e ad ogni forma di partecipazione dal basso; l'esclusione dei lavoratori immigrati da ogni forma di partecipazione, lo sfruttamento dei lavoratori stranieri e locali retribuiti a nero, la diffusione di comportamenti illegali.

A fronte di tanta criticità, *“Pax Christi”* invita a recuperare la consapevolezza che sempre l'esperienza di fede ha un risvolto sociale e, tra le altre cose, offre un forte stimolo ad attuare una controinformazione in un contesto di informazione manipolata e asservita.

Su quest'ultimo aspetto vorrei soffermarmi, non perché gli altri elencati non siano drammaticamente urgenti - si pensi solo al problema dello sfruttamento dei lavoratori o quello del disimpegno dei cristiani in politica, dato peraltro già citato in apertura, a proposito del sinodo diocesano dei giovani. La mia scelta nasce dall'intima convinzione che non si dà azione senza inFormazione e che, nell'epoca del *“villaggio globale”* e della comunicazione *“in tempo reale”*, che così spesso si traduce in dis-informazione, i cristiani sono chiamati a misurarsi sino in fondo con il ruolo dei media, se vogliono adempiere al loro essere portatori di speranza nel mondo.

In una società diffidente e timorosa nei confronti del futuro, il seme della speranza stenta a germogliare, se non in ambiti sempre più ristretti, privati ed individualistici. È una società, la nostra, che appare povera di capacità di condivisione e di comunione, cardini per un cammino comune e corale di fiducia. Si pone, dunque, il problema di elaborare in maniera sempre nuova l'arte di comunicare la speranza, per offrire risposte in grado di interpellare l'uomo nel suo anelito profondo alla Parola che illumina.

Se la cultura attuale tende ad enfatizzare il momento negativo, il nostro essere cristiani ci chiama a modificare continuamente le nostre analisi sulla realtà, sino a vederne la positività. Non si tratta di postulare un ingenuo ottimismo. Piuttosto, della consapevolezza che il cambiamento è sempre intriso di negatività e che nella realtà storica il male ci accompagnerà sino al “raccolto finale”, quando il “grano” sarà separato dalla “zizzania”. La speranza del cristiano, dunque, non è fondata sull’ignoranza del male. Egli ne è a tal punto consapevole che crede che solo la morte in croce dell’Agnello innocente e senza macchia abbia potuto redimere il mondo. Tuttavia, il Salvatore salva!! Il Cristo ci ha realmente liberati e realmente, grazie a Lui, *“dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia!”*

La speranza del cristiano che vive nella storia poggia, allora, su due principi fondanti: il **Cristocentrismo**, come consapevolezza che la storia rappresenta il momento dell’impegno esistenziale e sociale dentro un cammino di resurrezione in, con e per Cristo; la **Trascendenza**, perché, se la speranza è possibile, è perché l’ulteriorità ci spinge oltre ogni mero dato fenomenologico e il *“senso ultimo del reale ci proietta oltre la storia”*. Il principio cristologico e quello kairológico della trascendenza ci situano nel “già e non ancora”, tra soteriologia e parusia escatologica, tra la salvezza già compiuta e quella che segnerà la pienezza di tutta la storia e di ogni uomo. La fede ci dischiude, per questa via, una immagine della realtà segnata dalla speranza illuminante.

La globalizzazione, l’interculturalità, il dialogo interreligioso, la validità dei diritti umani, nella loro ambivalenza, connotata da sprazzi di luce e luoghi di tenebra, costituiscono le sfide fondamentali del post moderno e di una cultura secolarizzata, contraddistinta dalla chiusura nell’immanenza, dalla mondana aspirazione all’autosufficienza, dallo scientismo ateo, dal secolarismo che non riesce più a vedere il bello, il giusto, il vero, il buono nel mondo e rimane vittima della propria disperazione.

In simile contesto, il passaggio ad una “cultura della speranza” richiede la consapevolezza delle scelte che possiamo e dobbiamo fare per cambiare. I “talenti” di cui disponiamo, in questo ambito, non sono pochi. Possiamo provare ad elencarli. Senza dubbio, ad esempio, una nuova “cultura della speranza” deve saper ricorrere:

- ad un pensiero scientifico aperto, capace di leggere Dio nella materia e nella storia, partendo dalla provetta per dilatarsi nell’Infinito;
- alla consapevolezza critica che nella storia la compresenza del bene e del male è sempre stata inestricabile: i catoniani “laudatores temporis acti” sono degli ingenui “ottimisti del passato”, oltre che dei non cristiani;
- all’arte che offre spazio alla creatività dell’uomo, liberando la sua capacità di meravigliarsi, di contemplare, di amare;

- alla religione, vissuta in un'apertura spirituale che fa del dialogo il proprio tratto distintivo, nell'umile riconoscimento che, se come insegnava Clemente Alessandrino i "semina Verbi" sono diffusi nel mondo, diverse e differenti possono essere le vie che conducono all'Incontro.

C'è da interrogarsi su come i media di cui ci serviamo contribuiscano ad elaborare e diffondere tale "cultura della speranza", piuttosto che adattarsi alla logica vigente, secondo la quale, tanto per citare un vecchio modo di dire, "se il cane di Clinton morde un uomo, questo non fa notizia, ma se un uomo morde il cane di Clinton, questa è una notizia!". Si è, dunque, sempre alla ricerca del sensazionale, dello scoop, più che del seme gettato che marcisce al buio nel terreno...

Eppure: *"La Chiesa sa di essere debitrice di speranza nei confronti del mondo. Essa infatti è la titolare dell'annuncio e del racconto più sconvolgente delle storie: quello di Gesù Cristo"*. Sono le parole con cui l'arcivescovo di Ancona, Edoardo Menichelli, ha aperto la riflessione su "Comunicare speranza", tema del convegno con il quale l'Ufficio delle comunicazioni sociali della CEI, per tre giorni (9, 10 e 11 marzo u.s.), ha dato appuntamento a tutti i responsabili degli uffici diocesani. Si è trattato di un confronto su quello che è stato chiamato "fattore speranza" da introdurre nel sistema mediatico, e di una riflessione sui segni di speranza, facendo il punto sul ruolo dei media nella comunicazione e in particolare sulla capacità di "dire speranza" da parte dei media ecclesiali, tanto a livello diocesano, quanto a livello nazionale.

Comunicare speranza significa viverla, perché è ad un tempo "valore e compito" soprattutto in un periodo storico dominato *"da una mortifera delusione e da inquietanti interrogativi riguardo il nostro futuro. Essendo l'uomo abitazione del mistero di Dio - è ancora mons. Menichelli ad illuminarci - ed essendo i cristiani testimoni del Signore, abbiamo il compito, laici e credenti insieme, di dispiegare nella storia il racconto che il seme della speranza è più rigoglioso e fruttifero di quello della zizzania, sempre abile a camuffarsi e confondersi con il grano. Intere generazioni hanno testimoniato speranza, ognuna nel tempo che le è stato affidato. Il compito del racconto buono mette al bando, come diceva Giovanni XXIII, i profeti di sventura sempre pronti ad annerire la storia"*.

A proposito della nuova condizione culturale ed esistenziale determinata dai media, condizione che interpella in modo forte i credenti e tutta la società, monsignor Claudio Giuliodori, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della CEI, ci invita a interrogarci su *"come far diventare le comunicazioni sociali fattore di vero progresso e veicolo di autentica speranza in un tempo attraversato da paure ed incertezze"*. La risposta sta nell'"ancoraggio antropologico", vale a dire nel *"saper riconoscere nel flusso della comunicazione il primato e la centralità della persona"*.

Si tratta in fondo di declinare in modo nuovo la parola “cittadinanza”, ponendo attenzione a due aspetti intimamente connessi tra loro: la vitalità di un patrimonio culturale condiviso, un “depositum fidei”, sempre attuale e sempre nuovo, e la necessità di trovare un nuovo linguaggio per diffondere l’annuncio di speranza.

A dispetto della cultura dell’indifferenza, dell’isolamento e della chiusura, laddove siamo in grado di usare un linguaggio capace di raggiungere il “cittadino contemporaneo” si registra una crescita della speranza e una promozione dell’uomo. Si tratta di aprirsi senza perdersi, senza smarrire la propria identità - penso per esempio alla illuminata esperienza del “Convivio delle differenze” - ma anche senza desiderio di “conquista” dell’altro, ascoltandolo per ciò che è e non per ciò che vogliamo che sia o, peggio ancora, per ciò che i media di lui ci rappresentano...

A tal proposito, perdonatemi per questa mia, pur forte, provocazione: sul delicato tema dei diritti degli omosessuali, quanti di noi cristiani abbiamo avvertito la necessità di formarci e di informarci sulla drammatica complessità della loro condizione e della loro sofferenza? Chi tra noi, se ora fosse interpellato in prima persona, sarebbe in grado per esempio di spiegare la differenza, sia pure al solo livello di astratta definizione, tra termini come “intersessuale, transessuale, travestito ed omosessuale”? Quanti di noi sanno distinguere i diversi livelli psicofisici che concorrono a formare il ruolo di genere e l’identità sessuale, da quella genetica a quella gonadica, da quella degli attributi sessuali primari a quella degli attributi secondari? Eppure, quanti di noi si sono lasciati andare a pesanti giudizi, a processi sommari, a chiusure ermetiche nei riguardi di persone che dimentichiamo di chiamare fratelli, figli dello stesso Padre, prediletti da Cristo?

Orbene, l’esigenza di sperimentare un linguaggio adatto ad incontrare l’altro, per accoglierlo e farsi accogliere, capirlo e farsi capire, è primaria non solo nel senso di trovare nuove idee per catturare l’attenzione dei destinatari. Occorre altresì dilatare i nostri orizzonti per generare un reale rinnovamento nostro, prima che dei nostri interlocutori. Perché solo così accediamo in modo nuovo al nostro patrimonio di fede, dietro al quale rischiamo talvolta di arroccarci in maniera stanca e ripetitiva.

Del resto, anche noi cristiani siamo “cittadini contemporanei”, anche noi, magari inconsapevolmente, mutiamo stili, linguaggio, cultura, vita. Un processo che, se da un lato può ingenerare il timore che ci stiamo allontanando dalla fede, dall’altro, in maniera anche paradossale - o forse per noi impreveduta e gratuita... cioè dettata dalla grazia - può riaccendere il nostro stupore per un Dio, fondamento della nostra speranza, che è ancora, OGGI, in grado di salvarci.

Certo, se pensiamo a cosa sia diventata nel nostro tempo la comunicazione, gli strumenti in nostro possesso possono portarci a pensare che si ripeta la storia di Davide contro Golia, attesa la sproporzione tra la “fionda mediatica” di cui

disponiamo e l'armamentario impressionante dei media che parlano al "consumatore", molto più e molto prima che all'uomo. Eppure, ciò non ci esime dall'interpretare fino in fondo il nostro ruolo.

Sempre in occasione del recente convegno di Ancona, a ripercorrere i "germi di speranza" nel cammino della Chiesa è stato l'arcivescovo di Monreale, Cataldo Naro, presidente della Commissione CEI per la cultura e le comunicazioni, che li rintracciava a partire da una necessità di "conversione pastorale", categoria sintetica, coniata a Palermo nel '95, nata dall'esigenza di passare da una pastorale di conservazione ad una missionaria. La conversione richiesta alla nostra azione pastorale è chiamata, in tal senso, a colmare la separazione tra coscienza cristiana e cultura moderna.

Sostiene mons. Naro: *"La percezione che è venuta maturando nella Chiesa è quella secondo cui la distanza avvertita tra coscienza cristiana e vita civile è superabile abitando in maniera nuova questo nostro tempo, cioè testimoniandovi la propria relazione con Dio"*. Mostrando, secondo il magistero di Giovanni Paolo II, di voler correre insieme il rischio della libertà e della solidarietà. *"Il nostro tempo ha grande nostalgia di speranza - sono ancor parole dell'arcivescovo - anche per i rischi insiti nelle rapide trasformazioni culturali, per la deriva individualistica, per la mancanza di verità da parte della ragione, per l'offuscamento del senso morale"*.

È pur vero che segni di speranza non mancano. Si pensi a tal proposito al grande sviluppo dei media ecclesiali attraverso il rilancio del quotidiano "Avvenire", la tv "Sat2000", che ora trasmette su digitale terrestre, le 200 radio collegate all'emittente "inBlu", i siti internet di area cattolica (diecimila, compreso quello della CEI), e l'esperienza collaudata di 140 settimanali diocesani (una corazzata da un milione di copie).

Sono numeri che potrebbero farci cadere nella tentazione di un poco lungimirante autocompiacimento. In realtà, le cose vanno lette da un punto di vista "altro", più che da uno ancora una volta figlio di una società dove il "manager", l'uomo che dirige e ha successo, conta più dell'uomo da salvare.

Ammesso e non concesso che si sia fatto quanto dovevamo (e qui: interrogiamoci!...), alla luce del Vangelo non solo non possiamo che concludere che *"siamo servi inutili"*, ma siamo chiamati ancora una volta ad affinare la nostra sensibilità per essere e dare speranza.

Il presidente dell'A.C. italiana, Luigi Alici ci ha donato una bella definizione quando ha detto che: *"La speranza è la capacità di allungare lo sguardo"*. La capacità, cioè, di andare oltre il dato e i dati, per sondare le urgenze segrete e quelle manifeste, quelle inconfessabili e quelle sotto gli occhi di tutti, quelle di là a venire e quelle antiche. Tanto più se si condivide il parere di Sandro Magister,

vaticanista del settimanale "L'Espresso", il quale mette in guardia dal pericolo di una comunicazione che è passata dal descrittivo al prescrittivo, secondo un modello in cui la grande stampa nazionale *"non descrive più, prende posizione, e parla della Chiesa con un devastante analfabetismo"*.

Dunque, è nostro compito capire fino in fondo quanto la comunicazione sia missione, nel senso che contiene una dimensione etica che va al di là dell'informazione o dell'intrattenimento, conservando la sua finalità di servizio alle persone e alla società. Non si tratta più di annunciare la fede, ma di comunicarla, *"tenendo conto dell'inevitabile mediazione linguistica"* - come avverte Gianna Cappello dell'università di Palermo e vice presidente di Med-Media Educational. A suo avviso, per evangelizzare i media ed evangelizzare con i media occorre rendersi conto che *"non si può parlare, ad esempio del Grande Fratello, senza avere una qualche idea dell'industria che lo ha prodotto, del mercato cui è destinato e del suo rapporto con gli altri media. Per cui un programma tv diventa un videogame, una collana di libri, una linea di gadget scolastici, un newsgroup su internet e altro ancora"*.

Resta comunque il fatto che il modo per comunicare speranza, come messaggio evangelico, è stato ed è quello di incarnarlo nella testimonianza.

4. La cultura nei cinque ambiti individuati per l'avvicinamento a Verona

La traccia di preparazione a questo convegno diocesano, relativamente alla cultura, recitava: *"In questi giorni vogliamo capire, attraverso autorevoli [sic!] contributi, quanto e come i bisogni profondi del cuore umano: bisogno di senso della vita, bisogno di unità interiore, bisogno di relazioni forti, bisogno di verità e di felicità, bisogno di spiritualità e trascendenza, trovino nella nostra società possibilità di esprimersi e di essere soddisfatti, o viceversa, riconoscere gli ostacoli che allontanano le persone a soddisfare le esigenze per una migliore qualità della vita"*.

Sinceramente, non so se e quanto quello che fin qui vi ho, in umiltà, proposto vi sia stato utile per rispondere a simili interrogativi. Il campo è così vasto, l'argomento così vitale, le implicazioni così numerose, gli intrecci tra livello mondiale ed europeo, europeo e nazionale, nazionale e locale... così difficili da analizzare che vi chiedo scusa se non sono stato all'altezza dell'arduo compito affidatomi.

Credo, tuttavia, che elementi per far partire la riflessione non manchino, per cui, allontanando ogni pretesa - o luciferina tentazione - di esaustività, mi propongo a questo punto di provare a fornire un raccordo tra il mio intervento e il lavoro brillantemente svolto dalla commissione diocesana che ha già predisposto una serie di spunti di riflessione per il lavoro dei gruppi che ci accingiamo ad attivare.

4.1 Cultura e vita affettiva

Siamo tutti ben consci di quanto nel nostro tempo il corpo, lungi dall'essere considerato "tempio dello Spirito Santo", sia divenuto strumento di piacere e di lucro, al di là di ogni scrupolo e di ogni sia pur minimo senso di pudore.

Vorrei far notare che ho detto "pudore" e non "vergogna": il pudore è infatti il rispetto per le cose sante e preziose, per quelle intime e profonde, che pertanto non possono essere date in pasto alla folla; la vergogna, riferita alla corporeità, è invece un frutto maturo del nostro tempo, schiavo del "look", dell'immagine prima di tutto, del "sotto il vestito niente", dove l'apparenza conta più dell'essenza e dove, se il tuo corpo non corrisponde ai modelli vincenti, se non sei paragonabile a Tom Cruise o all'ultima velina di moda, sei "fuori", impresentabile, e, dunque, è meglio che non ti fai vedere, perché ti vergogni di te stesso...

L'alternativa? Sfinirsi in palestra, magari facendo uso di farmaci dannosi e illegali, per sviluppare i propri muscoli o cadere vittima dell'anoressia, tanto per citare due fenomeni così tragicamente diffusi tra noi.

È, dunque, necessario riscoprire la dignità della persona umana e della sua vita affettiva, liberandola da un soggettivismo esasperato per aprirla alla relazione autenticamente liberante dell'amore.

"Deus caritas est" - ci ha ricordato Benedetto XVI! L'amore umano è sacramento, cioè segno efficace, dell'amore di Dio. Di più: dell'identità di Dio che è Amore. Liberare i sentimenti, far nascere l'uomo nuovo significa lasciarsi coinvolgere nella meraviglia di un Dio che vuole avere bisogno di noi per diffondere la sua presenza nel mondo.

Ho letto la scheda relativa all'ambito dell'affettività e non intendo anticipare la riflessione dei gruppi, ma mi sia concessa una sottolineatura riguardo al sacramento del matrimonio...

"Come Cristo ha amato la Chiesa, così l'uomo amerà la sua donna. Questo mistero è grande: lo dico di Cristo e della Chiesa" (Ef. 5): quanti tra noi conoscono la reale portata di queste parole così citate e abusate? Quanto prepariamo le nostre giovani coppie ad essere "segno efficace dell'amore particolare di Dio per l'umanità"? Quanto i nostri giovani sono consapevoli che la loro fedeltà non poggia su umane, limitate e finite, capacità, ma sull'amore inesauribile e rigenerante di Dio? In una parola: con quanta superficialità amministriamo il sacramento del matrimonio?

4.2 Cultura, lavoro e festa

Quest'ambito è di tale rilevanza che, io credo, potrebbe tranquillamente occupare la riflessione di un'intera serata ed anzi di più serate.

Stupisce che il modo di presentare il lavoro, paradossalmente, sia più cristiano ne *“Le opere e i giorni”* del greco Esiodo o nelle *“Georgiche”* del latino Virgilio, entrambi abbondantemente “pagani”, che non nelle riflessioni di tanti sedicenti cristiani. Nel racconto sacerdotale della creazione, in Gen.1, il lavoro, per certi versi analogamente a quanto accade nei due autori appena citati, è una cosa “buona e giusta”, è attività di con-creazione, oggetto di una particolare benedizione di Dio, strumento per mettere ordine nel creato, non per spadroneggiare sulla natura al punto di comprometterne il mirabile equilibrio.

Ebbene, a fronte di tale visione, noi spesso indulgiamo, in questo figli del nostro tempo, a parlare del lavoro come male da evitare, come condanna da espiare, in nome di una ostinata e ossessiva ricerca del “tempo libero”, più che della “festa”; tempo “cosiddetto libero”, mi permetto di aggiungere, visto che il tempo gratuito, il tempo per la festa, spesso produce ansia e ci vede costretti a riempirlo di mille occupazioni, pur di non incontrare Dio, noi stessi, il fratello, la natura...

Ancora: quando il lavoro non è vissuto come “maledizione”, spesso è perché è interpretato come strumento di potere, al fine di ottenere successo e soldi, ma che dire del lavoro che non c'è, di un'intera generazione di giovani, i nostri, cresciuti nel tragico orizzonte che si dispiega dalla disoccupazione al precariato a vita?

Come si vede, il tema qui si fa politico, cioè culturale. Implica scelte e risposte a fronte di modelli di sviluppo basati sulla competitività esasperata, sulla negazione di ogni forma di cooperazione, su un mercato iniquo e tutt'altro che solidale.

Certo, anche in questo ambito non mancano segni di speranza. Iniziative come la Banca Etica, il progetto Policoro, il Mercato equo e solidale, l'Economia di Comunione, stanno via via diffondendosi anche nel nostro territorio.

Si tratta, ovviamente, di interrogarsi su quanta consapevolezza la nostra comunità ecclesiale abbia sviluppato a tal riguardo...

4.3 Cultura e fragilità

La fragilità è un dato teologico. Non siamo fragili, perché non ci siamo impegnati abbastanza. Siamo fragili perché creature, perché non bastiamo a noi stessi, perché abbiamo continuamente bisogno di essere salvati e amati.

Occorre, dunque, interrogarsi innanzitutto su quanta coscienza abbiamo del nostro essere limitati, non per negare la nostra speranza, ma per non riempirla di vuote attese, per fondarla sulla “roccia” di Dio, più che sulla sabbia delle nostre iniziative così spesso velleitarie.

Ciò posto, la fragilità, messa nelle mani di Dio, diviene molla inesauribile di azione liberante: *“Quando sono debole, è allora che sono forte”*, ricorda san Paolo. C'è

stato forse un apostolo e un teologo più convinto di lui della “debolezza” dell’uomo? E tuttavia, c’è stato un “attivista” più impareggiabile dell’*Apostolo delle genti*?

Come già ho avuto modo di accennare in precedenza, il nostro tempo è più che mai fragile. Dunque, quanto mai esposto all’azione della grazia...

Si tratta di restituire *“a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”*. È l’azione dello Spirito che guida e apre la storia alla speranza. Le nostre analisi devono partire da Lui e ricondurre a Lui. Non ci salvano i nostri mille progetti e le nostre innumerevoli competenze; neppure la capacità di lavorare in rete o il confronto col diverso, entrambe dimensioni di cui, grazie a Dio, si avverte sempre più il bisogno, sono sufficienti a superare “la”, più che “le”, nostra fragilità.

Questo non significa, sono costretto a ripetermi, abbandonare l’iniziativa, rifuggire l’analisi, giustificare l’inerzia. Significa porsi “in Cristo”, sapendo che senza di Lui non possiamo far nulla, ma anche che, uniti a Lui, come il tralcio alla vite, porteremo molto frutto...

4.4 Cultura e tradizione

Quando si dice “tradizione”, si pensa a un dato statico, monolitico, inattaccabile. Quando si dice “cultura”, si pensa a qualcosa di magmatico, in continuo divenire, tanto più nel nostro tempo contraddistinto da un relativismo imperante.

Dunque, due rette che non s’incontrano, se non all’infinito? Sì. È esattamente così. Si incontrano in Dio.

La Parola di Dio, sulla cui ricchezza si fonda la tradizione della nostra fede, è una miniera inesauribile, fonte sempre viva e fresca, miracolosamente e sorprendentemente ATTUALE, nel senso che si compie, nel momento in cui si rivela. Anche nella nostra contingente temperie culturale.

È questo il mistero della nostra fede, secondo il dettato della DV2: fatti e parole intimamente connessi...

Penso anche che dobbiamo essere grati a Dio per la vivacità culturale della nostra Diocesi. Tra le mille iniziative che la contraddistinguono, mi sia concesso spendere una parola per l’opera incessante dell’ISR “San Nicola, il pellegrino”, che continua a rispondere alla domanda di formazione teologica dei fedeli laici. Una domanda di formazione tanto più radicata e radicale perché fondata non solo su una ragione di ordine estrinseco, quale ad esempio l’opportunità di divenire insegnante di religione, quanto sul bisogno di dire Dio oggi, a se stessi e alla propria comunità, in un modo sempre più consapevole e nuovo.

È anche vero che occorre interrogarsi sugli elementi di criticità insistenti nella nostra Diocesi. Mi sia consentito citarne solo due: il mondo della scuola e la diffusione delle dipendenze.

La crisi in cui spesso versano le nostre famiglie fa sì che l'istituto della delega formativa sia sempre più diffuso ed il primo soggetto a cui si pensa di delegare l'educazione dei figli è la Scuola. Resta, tuttavia, da chiedersi quanto essa sia ancora buona maestra, in grado, in una società sempre più competitiva, di proporre un ambiente educativo liberante e umanizzante. Mi sembra, anche qui, di intravedere tanti germi di speranza, ma anche coni d'ombra, nella misura in cui, ad esempio, anche la Scuola tende a delegare i compiti formativi in luogo di quelli meramente informativi, nella misura in cui privilegia la relazione formale e burocratica a quella realmente interpersonale ed anche, ma qui il discorso rischia di ampliarsi notevolmente, nella misura in cui viene mortificata da scelte che sempre più marginalizzano il suo ruolo, in un mondo proiettato alla ricerca di risultati subito visibili e immediatamente fruibili, più che capace di attendere la maturazione di un seme gettato...

Quanto alla diffusione delle dipendenze, si dirà cosa c'entra questo tema con l'ambito della tradizione? Forse è così, forse sbaglio a parlarne in questa sede. Eppure mi sembra che la riflessione segua un suo filo logico. Come non pensare che, a fronte non della "perdita dei valori", come troppo superficialmente si ripete, bensì della nostra incapacità di testimoniarli nel mutamento culturale attuale, i primi a pagare il prezzo più alto siano proprio i nostri giovani?

Siamo così sicuri che all'origine di una massiccia diffusione del consumo di alcol e dell'uso delle droghe, non ci sia un'assenza di comunicazione, di dialogo intergenerazionale, quel dialogo per cui il padre può trasmettere al figlio il bene di cui egli stesso è depositario? Perché fuggiamo il compito educativo come se fosse il supplizio di Tantalo? E perché i nostri giovani vedono nell'educazione non la arricchente trasmissione di una eredità (chi rifiuterebbe una eredità miliardaria?), ma l'imposizione di stereotipi vuoti e anonimi? E la fede cosa c'entra con tutto questo?... Per esempio, sulla scorta dell'esempio di san Nicola, il pellegrino, e in una società che così facilmente abbandona le sue stesse vittime per strada, potrebbe renderci un po' meno sedentari abitanti delle nostre certezze e un po' più pellegrini alla ricerca del nostro prossimo, un po' meno saggi della sapienza di questo mondo e un po' più "folli per Cristo"... Per di più, a proposito di matti, noi abbiamo in don Uva il mirabile esempio di uno che non solo "se ne intendeva", ma che soprattutto "li" intendeva, forse perché li amava alla follia!

4.5 Cultura e cittadinanza

Recentemente Giorgio Campanini, sulla rivista *"Aggiornamenti sociali"*, ha riportato all'attenzione comune quella che era una indicazione conciliare disattesa, ovvero la costituzione di un *"Consiglio nazionale dei laici"*. La proposta ha avuto una vasta eco e così si sono distinti coloro che l'hanno condivisa e coloro che

l'hanno aversata. Lo stesso Campanini ne ha sottolineato rischi e opportunità.

Tra i rischi egli ha individuato: la possibilità di dare vita ad uno strumento meramente formale; quella di ingenerare una conflittualità, sia pur latente, tra laicato ed episcopato; quella di ridurre tale consiglio alla funzione di mera "cassa di risonanza" del magistero episcopale.

Tra le opportunità, invece, il medesimo autore indica: una minore esposizione dell'episcopato su temi scottanti della vita politica italiana; una maggiore conoscenza della realtà "dentro e fuori" la Chiesa; la creazione di un interlocutore non puramente gerarchico-ecclesiastico.

Di là dalle riflessioni che una simile proposta può ingenerare, quel che mi sembra significativo è che una proposta di questo tipo sia stata formulata. Mi sembra indice di una sensibilità che si va sempre più diffondendo, anche nella nostra Diocesi, e che riversa sempre maggiore attenzione all'esercizio della cittadinanza dei fedeli laici nella società così come nella Chiesa.

Mi sembra un modo per riscoprire attuale il dettato della GS43: *"Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali; quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li richiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero".*

Una lunga citazione, ma credo che valesse la pena ricordarla in questo contesto. Essa può aiutarci a declinare in maniera autentica il valore della cittadinanza. Può peraltro aiutarci a riscoprire l'importanza della comunicazione sociale, del dialogo multiculturale, del confronto e dell'impegno politico.

Don Milani amava ripetere che a nulla serve avere le "mani pulite" (lo diceva ben prima che scoppiasse l'omonima inchiesta su tangentopoli...), se poi le si tiene rigorosamente e inoperosamente in tasca...

È vero, viviamo in un clima culturale segnato dal relativismo, dal sincretismo, ... dall'ignoranza! Dove è sufficiente che il Dan Brown di turno mescoli quattro fandonie e le confezioni ben benino in un romanzo, per mandare in crisi la fede di

tanti di noi. Ma questo è anche il tempo della *Charta Oecumenica*, siglata a Strasburgo nel 2001. Un documento che dice la voglia di impegnarsi in prima persona e in intima unione con ogni uomo di buona volontà, in difesa di valori quali la tutela dell'ambiente, una più concreta attuazione della giustizia nei rapporti tra i popoli e la dirimpente volontà di lavorare a costruire, tutti insieme, la pace.

Sono appuntamenti che non possiamo mancare, perché ad essi ci inchioda la responsabilità del nostro essere cristiani...

2. Per una conclusione: sperare in Cristo

Ha scritto I. Sanna: *“La lettura vincolante dei segni dei tempi e il dovere del discernimento spirituale obbligano a scoprire le tracce dell'eterno nel tempo, le ragioni della speranza nell'angoscia dell'attesa, le spighe del grano nel campo della zizzania. Se il mondo, secondo Y. Congar, è la grazia diventata storia, non ci si può esimere dal ricercare frammenti di verità nelle pieghe degli eventi sociali, politici, culturali”*.

Ebbene: testimoniare oggi il Risorto, significa proprio porre le condizioni perché gli uomini e le donne del nostro tempo possano incontrare il Cristo nelle pieghe della storia, della nostra storia.

La prima domanda che Dio ha rivolto all'uomo ci parla di un Dio che brama di incontrare Adamo a dispetto e nonostante il suo peccato: *“Adamo, dove sei?”*. È un “dove” rivolto al cuore dell'uomo, un interrogativo quanto mai urgente.

A fronte della drammaticità del tempo in cui viviamo, nel gorgo stesso della tentazione che spinge alla disperazione, spesso si tratta solo di rendere consapevoli noi stessi e la comunità umana dell'attualità di quel grido divino...

Dio ci interpella ancora. Cristo dice ancora a ciascuno di noi: *“Venite e vedrete!”*.

La notte oscura dell'uomo è ancora abitata dalla Presenza del Risorto, può essere ancora inebriata dalla luce del mattino di Pasqua: il cristiano è il testimone di tale evento e questo lo pone in una condizione di indicibile privilegio, ma anche di inesauribile responsabilità. Egli è debitore di una speranza “suo malgrado”, di una speranza che non si è conquistata, ma che ha ricevuto in dono, perché potesse ridonarla ad ogni fratello, credente o non, “buono” o “cattivo”, vicino o lontano che gli appaia.

A patto, tuttavia, che il suo sia, sempre e comunque, uno sperare nell'uomo per chi e perché spera in Cristo.

Abbiamo sì un tesoro in vasi di argilla, ma la fonte che li colma non potrà mai inaridire! È questo, anzi è LUI, in ultima ed insopprimibile analisi, il fondamento della nostra speranza, un fondamento, posto, attraverso la nostra umile e povera umanità, NEL mondo e PER il mondo: *“Cristiano, diventa ciò che sei!”*.

Relazione del dott. Giuseppe Mastropasqua

22 giugno 2006

***La missione: presenza dei laici nel mondo
come testimoni del Cristo risorto e speranza del mondo,
al fine di risvegliare un nuovo anelito evangelico***

1. Premessa

Il tempo presente è contrassegnato da instabilità, ambivalenze, frammentarietà, dispersione, fluidità, disorientamento e talvolta da smarrimento e disperazione.

Lo stile di presenza del laico nel mondo è scolpito efficacemente in due documenti molto importanti:

Gaudium et Spes

«Il Concilio esorta i cristiani, che sono i cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli secondo la vocazione di ciascuno. Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe secondo loro esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo.

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi ... Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena.» (par. 43).

Ancora: *«... per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare ... le cose tutte ricevono la loro propria consistenza,*

verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte.» (par. 36, lett. b).

«Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita di singoli quanto in quella sociale» (par. 16, lettera b).

Lettera a Diogneto

«I cristiani infatti non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per modo di vestire. Non abitano in un qualche luogo, città proprie, né si servono di qualche dialetto strano, né praticano un genere di vita particolare ... Abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri residenti; a tutto partecipano attivamente come cittadini e a tutto assistono passivamente come stranieri; ogni terra straniera è per loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti e generano figli, ma non abbandonano la loro prole. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Si trovano nella carne, ma non vivono secondo la carne. Passano la vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, eppure con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, eppure da tutti sono perseguitati ... Sono disprezzati, eppure nel disprezzo sono glorificati; sono calunniati, eppure sono giustificati ... Fanno il bene e sono castigati come malfattori ... In una parola, ciò che l'anima è nel corpo, i cristiani lo sono nel mondo. L'anima è disseminata per tutte le membra del corpo, e i cristiani per le città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; così pure i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo.» (par. V).

Alcuni aspetti rilevanti:

- Autonomia del temporale.
- Presenza attiva, consapevole e responsabile nella comunità umana.
- Iscrivere la legge divina nel temporale secondo i principi di mediazione (cioè secondo i tempi, mezzi, strumenti e modalità propri di ogni disciplina umana) e di gradualità.
- Operare con gli altri uomini di buona volontà (mai da soli!!!) per costruire la città dell'uomo a misura d'uomo.
- Rigetto di ogni forma d'integralismo e secolarizzazione.

2. Ambiti

A) VITA AFFETTIVA

Si parte da due constatazioni: a) "Amore liquido";
b) "Relazioni amicali liquide".

Criticità:

- Diffusione della convivenza: paura di relazioni stabili e durature - incapacità di gestire il conflitto e la crisi - bassa soglia di sopportazione del sacrificio.
- Rapporto con gli anziani: sono un peso.
- Sessualità: desiderio edonistico di possedere l'altro.
- Apertura alla vita: aborto.
- Penuria di beni (prima casa) e di lavoro: rinvio nel tempo del matrimonio.

Prospettive d'impegno:

- La catechesi ordinaria educi all'attesa, al rispetto, alla donazione, alla fiducia verso l'altro.
- Corsi adeguati di formazione prematrimoniale.
- Attiva presenza nei consultori familiari.
- Attivare uffici di mediazione familiare multiprofessionali.
- Politiche familiari incisive, vere ed autentiche sul piano della cura dell'infanzia, scolastico e fiscale.

B) LAVORO E FESTA

L'uomo con il lavoro esprime la sua capacità di produzione ed organizzazione sociale e soddisfa i suoi bisogni materiali e spirituali; con la festa dà rilievo al senso della sua esistenza ed al significato morale della storia, valorizzando gli affetti, l'arte, la fantasia, lo spirito e la contemplazione.

La festa, che non va confusa con il riposo settimanale, consiste nel dedicarsi agli altri, alla propria famiglia, alla comunità.

Criticità:

- Festa come tempo 'vuoto' riempito con evasione, disimpegno, stordimento.
- Globalizzazione e dislocazione delle imprese nei luoghi ove i costi sono più bassi.
- Sfruttamento del lavoro - lavoro nero.
- Lavoro precario e flessibile.
- Disoccupazione.
- Usura che schiaccia l'impresa.

Prospettive d'impegno:

- Istituzione della scuola di formazione all'impegno socio-politico.
- Incrementare le iniziative imprenditoriali a struttura cooperativistica.
- Diffondere il 'Progetto Policoro' per la piccola impresa.

- Dare maggior peso alla gratuità e al volontariato nella pastorale e nella catechesi ordinarie.
- Incidere sugli aspetti giugulatori del credito bancario.

C) FRAGILITÀ UMANA (DEVIANZE, PECCATO)

Criticità:

- il povero, l'immigrato, il divorziato, il separato, il malato, il diversamente abile, l'emarginato, il tossicodipendente, il carcerato sono problemi da occultare e nascondere nella società dell'opulenza, del benessere e della mercificazione dei rapporti interpersonali.
- Spesso si fa fatica a distinguere l'errante dall'errore, il peccatore da tutelare e recuperare ed il peccato da condannare.

Prospettive d'impegno:

- Incrementare momenti di esperienza negli organismi di volontariato.
- Incoraggiare la presenza del volontariato attivo all'interno degli Istituti Carcerari.
- Dedicare una parte del proprio tempo per attività all'interno di Comunità di accoglienza degli emarginati e tossicodipendenti.

D) TRADIZIONE INTESA COME TRASMISSIONE DELLA FEDE

Luoghi e strumenti:

- Famiglia.
- Parrocchia.
- Mass media.
- Scuola.
- Università.
- Associazionismo laicale.

Criticità:

- Tendenza all'immobilismo ed al mantenimento dello *status quo*.
- Scissione tra fede e vita.
- Difficoltà a mediare sapientemente i valori della fede nel temporale.
- Il patrimonio di fede è spesso utilizzato per difendersi dalla diversità religiosa e culturale.

Prospettive d'impegno:

- Essere *'uomo nuovo in Cristo'* sempre proteso a ricercare incessantemente la verità, a migliorare la propria testimonianza di vita, ad attuare con sapienza nuove forme di presenza nel temporale.

- Presenza qualificata e coerente negli ambiti di vita temporale.
- Capacità sapienziale di mediare i valori della fede nel temporale *hic et nunc*.
- Capacità di dialogare senza paura con la diversità.

E) CITTADINANZA

Vigilare su:

- Politica intesa come attività volta al perseguimento del bene comune, della solidarietà e della promozione integrale della persona secondo il principio di sussidiarietà.
- Società civile libera, consapevole, matura e responsabile (*Un'autentica democrazia ... esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione ... della 'soggettività' della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità* - dalla *Centesimus Annus*, par. 46).
- Attuazione dei cc.dd. 'istituti di partecipazione' (referendum, forma di consultazione della popolazione, istanze, petizioni, proposte, difensore civico, etc....) della comunità nella gestione della cosa pubblica.
- Fenomeno della cd. '*delega in bianco*' al politico.
- Dialogo tra ideologie e culture diverse - nel loro reciproco rispetto - in una società multietnica e multireligiosa (cd. *convivialità delle differenze* secondo la felice espressione di don Tonino Bello).
- perseguimento della pace.
- tensione verso la legalità e la giustizia sociale.

Prospettive d'impegno:

- Costruire la città dell'uomo a misura d'uomo.
- Istituzione della scuola di formazione all'impegno socio-politico.
- Catechesi ordinaria improntata al criterio del VEDERE - VALUTARE - AGIRE.
- Valorizzazione degli organismi e delle associazioni laicali presenti nella chiesa locale.
- Incontri periodici di verifica/stimolo con chi è preposto alla gestione della cosa pubblica.

Giuseppe Mastropasqua

Schede

Prospettiva Spiritualità

AMBITO VITA AFFETTIVA

La Chiesa, nel suo secolare cammino, ha faticato a vedere nel Matrimonio una **“via alla santità”** non inferiore a quella dell’ordine consacrato.

Gli sposi cristiani, spesso, non riescono a trovare nel loro stato di vita, che pure è riconosciuto come sacramento, gli strumenti per arrivare alla santità.

Eppure “sposarsi in Cristo e nella Chiesa è una risposta all’invito del Padre a costruire con Lui una casa come chiesa domestica” (CdB 75).

I coniugi e le loro famiglie si possono dire **“chiese domestiche”** non solo in quanto ricevono l’amore di Cristo che salva, ma anche in quanto rivelano e comunicano agli altri questo amore.

La **vita spirituale** nella condizione coniugale è **una vita donata dallo Spirito del Signore Gesù** che chiede di essere incarnata e testimoniata **nella dimensione affettiva familiare**. Si tratta, da parte dei coniugi, di dare visibile concretezza all’amore di Cristo per la sua Chiesa, mediante il loro **amore totale, fedele e fecondo**.

La dimensione dell’affettività, invece, fatica oggi a ritrovare il linguaggio che le è proprio, cioè quello dell’oblatività e si caratterizza per uno stato di fragilità.

Gli effetti di queste dinamiche sono sotto gli occhi di tutti: privatizzazione, enfaticizzazione della sessualità, paura o addirittura rifiuto di un figlio, fallimenti coniugali; viene, inoltre, teorizzata la temporaneità di ogni rapporto.

1. Come passare dalla proclamazione alla attenzione, dalla festa della celebrazione del matrimonio al suo quotidiano crescere e consolidarsi come **cantiere di santità**?
2. Come aiutare i coniugi a vivere la **“dimensione affettiva”** del loro amore non più come un evento privato, ma come la **testimonianza della presenza dello Spirito del Signore**?
3. Come aiutare le coppie in difficoltà a trasformare il momento di crisi del loro rapporto in un momento di conversione e di crescita?
4. Di quali contenuti dovrebbe arricchirsi **l’itinerario di formazione dei presbiteri**, perché essi siano sensibili al Vangelo del matrimonio e della famiglia?

AMBITO LAVORO E FESTA

È nostro grande desiderio che il Convegno diocesano contribuisca a far conoscere meglio il volto missionario della comunità cristiana, immersa in un mondo in grande cambiamento.

“Desideriamo far emergere sempre meglio l'essenzialità della fede e della speranza cristiana, come nucleo forte e rigeneratore della nostra identità e spiritualità. Bisognerà ritrovare un lessico comune tra mondo del lavoro e mondo ecclesiale”. (Mons. P. Fragnelli)

1. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia

Quali percorsi vengono attivati nella nostra diocesi perché si possa parlare di spiritualità nel mondo del lavoro?

2. La Speranza: Il coraggio di cercare la sapienza

Il magistero sociale della Chiesa accompagna i cammini formativi delle nostre comunità parrocchiali, delle associazioni e movimenti ecclesiali?

3. Chiamati a riscoprire il volto autentico della speranza

“Sperare è credere nel significato di una Provvidenza che non ti esime dal lavoro, ma ti salvaguarda dalla ossessione del guadagno.

Sperare è sviluppare, per quanto è possibile, il rispetto dei ritmi del lavoro e della festa.

Sperare è vivere e coltivare il coraggio di non vendersi mai a nessuno”.

(Card. D. Tettamanzi)

Proviamo a riflettere insieme

AMBITO FRAGILITÀ UMANA

Conoscenza del territorio

- a) Cristo percorreva le strade della Palestina incontrando molteplici situazioni di povertà, ascoltando e dando una risposta. Le nostre comunità sono capaci di uscire dalle proprie sacrestie per incontrare i poveri del proprio territorio?
- b) Sono sorti i centri d'ascolto come antenne del territorio per intercettare le fragilità presenti in esso. Quanto le nostre comunità sentono di investire in questo strumento?
- c) Coinvolgimento delle comunità nella gestione dei Centri d'ascolto.

Accoglienza

- a) Cristo ha sempre aperto il proprio cuore a chiunque gli si avvicinasse, offrendo una parola di conforto. Spesso le nostre comunità sono chiuse, autoreferenziali, incapaci di accogliere il nuovo. I nostri, sono luoghi di accoglienza, dove ognuno si senta a proprio agio?
- b) La nostra diocesi presenta una molteplicità di gruppi, movimenti e associazioni. Il loro cammino formativo prevede momenti di comunione e accoglienza?

- c) Attuare una pastorale capace di coinvolgere tutti i gruppi, favorendo la valorizzazione delle risorse in essi presenti.

Comunione e solidarietà

- a) Gli Atti degli Apostoli ci presentano una comunità dove nessuno vive nel bisogno, mentre ognuno si fa carico dell'altro. Quanto le nostre comunità vivono la carità come condivisione, piuttosto che come elemosina?
- b) Sono sorte, negli ultimi anni, numerose opere-segno, testimonianza di attenzione verso gli ultimi. Costituiscono l'impegno di persone isolate o la comunità se ne è fatta carico?
- c) Siamo capaci, in ogni parrocchia, di creare un segno di comunione, attorno a cui si sviluppa l'impegno di una comunità

Promozione

- a) Anche di fronte al peccatore più incallito, Cristo ha colto gemiti positivi, facendo emergere quanto di buono vi fosse in ogni uomo.
Siamo capaci di accostarci ad ogni persona, senza pregiudizi, ma credendo nelle sue capacità e valorizzandole?
- b) Nella nostra attenzione verso i poveri siamo ancorati ad una mentalità assistenzialistica, oppure puntiamo a rendere autonoma la persona?
- c) Accompagnare la persona nella scoperta e affermazione della propria autonomia e dignità.

AMBITO TRADIZIONE

La nostra Arcidiocesi dispone di un patrimonio di fede e religiosità popolare di grande rilievo e si ritrova fortemente impegnata in un processo formativo su base catechistica e culturale.

1. In questo contesto quale ruolo svolgono le comunità parrocchiali, le famiglie religiose, associazioni, movimenti, gruppi, confraternite, nell'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo continuando a coltivare l'ecclesialità di comunione (cfr. *Lumen Gentium*), e a mantenere viva ed integra la Tradizione della Chiesa?
2. Quali percorsi formativi?
3. In particolare il rapporto fra spiritualità e le espressioni di religiosità popolare è sempre integro nella fedeltà alla Tradizione della Chiesa?
4. Quali prospettive operative è possibile effettuare al fine di migliorare la relazione vitale che deve esistere tra dimensione Spirituale e Tradizione?

AMBITO CITTADINANZA

Sono tante oggi le sfide che provocano la nostra fede cristiana e mettono a rischio la speranza:

- la presunta libertà assoluta dell'uomo svincolato dalla concezione del peccato
 - l'indifferenza religiosa di molti giovani ed adulti
 - il soggettivismo religioso, che induce molti cristiani a fare una selezione arbitraria dei contenuti della fede e della morale cristiana
 - l'ignoranza religiosa
 - la controtestimonianza delle divisioni tra i cristiani della medesima o di differenti confessioni (cattolica, ortodossa e protestante)
 - la separazione tra fede e vita
 - la distinzione tra cittadini e cittadini "invisibili"
1. Ritieni che la spiritualità possa alimentare la speranza dell'uomo contemporaneo? E come?
 2. Come vedi oggi l'orizzonte escatologico della nostra fede?
 3. Ritieni che sia adeguatamente conosciuta e fatta oggetto di riflessione la lettera pastorale del nostro Arcivescovo: "Parrocchia, comunità missionaria"? e sai cosa intenda quando parla di adesione al "monastero invisibile" perché l'ecumenismo porti frutti nella cittadinanza?
 4. Vorresti conoscere famiglie presenti nel nostro territorio, di altra confessione cristiana o di altra religione, con cui iniziare anche un rapporto di amicizia e di testimonianza di rispetto e solidarietà?
 5. Per poter raggiungere obiettivi comuni come: il reciproco rispetto, l'eliminazione delle barriere create dalla paura del diverso, la diffusione dell'amore e della speranza come pensi che tu possa essere luce?

Prospettiva Cultura

AMBITO VITA AFFETTIVA

Agli uomini e donne del nostro tempo vengono offerte nel vasto contesto socio-culturale e, in particolare, attraverso i mezzi della comunicazione sociale, visioni seducenti, ma che compromettono la dignità della persona umana in ordine alla vita affettiva. La nostra cultura è governata da istanze di **razionalizzazione e tecnicizzazione**, orientata a marginalizzare gli affetti, giudicandoli contrapposti alla ragione e stimandoli come realtà da imbrigliare e dominare, reprimere e finanche eliminare.

Un secondo atteggiamento diffuso, nel nostro tempo, è quello che identifica l'esperienza affettiva come risposta più ai **bisogni soggettivi** che interpersonali, come ricerca della propria sicurezza e non della donazione, per cui il desiderio non si trasforma in altruismo, rimanendo imperniato sul **possesso avido ed egoista dell'altro**.

Infine l'affettività è confusa con l'erotismo, la sessualità è identificata con la genitalità e non proiettata verso una progettazione esistenziale.

Il rischio è quello del ripiegamento in uno stile **soggettivismo e individualismo autoreferenziale**: l'io appare diviso, frammentato, senza qualità. La persona, invece, costituisce se stessa quando è aperta alla dimensione dell'**alterità**, della **relazionalità**, dell'**altruismo**.

“In realtà, eros e agape non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro... L'eros, nell'avvicinarsi all'altro, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, un esserci per l'altro” (*Deus caritas est*, p.1).

L'affettività è il principio costitutivo della vitalità spirituale della persona: motiva e sostiene la vita di relazione, gli impegni, i progetti di vita, il rapporto con Dio, poiché “Dio è un amante con tutta la passione di un vero amore” e “il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e, viceversa, il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano” (*Deus caritas est*, p. 1).

La diffusione, anche nei giovani, di atteggiamenti affettivi disordinati, l'aumento delle convivenze e dei divorzi, il ricorso alla contraccezione e all'aborto interpellano la comunità ecclesiale ad un'attenta riflessione e ad una rinnovata progettualità.

1. Come ripensare alla dimensione dell'affettività in quanto parte integrante di tutta la persona?
2. Quale considerazione e quale spazio la comunità offre alla educazione ad una vita affettiva secondo lo Spirito?

3. Come aiutare i credenti ad esercitare un atteggiamento critico nei confronti della mentalità corrente e dei messaggi massmediologici, riguardo alla vita sessuale e sentimentale?
4. Quale spazio viene dato nelle comunità parrocchiali ad una preparazione remota al matrimonio, a partire dall'adolescenza?

AMBITO LAVORO E FESTA

In questi giorni vogliamo capire, attraverso autorevoli contributi, quanto e come i bisogni profondi del cuore umano: bisogno di senso della vita, bisogno di unità interiore, bisogno di relazioni forti, bisogno di verità e di felicità, bisogno di spiritualità e trascendenza, trovino nella nostra società possibilità di esprimersi e di essere soddisfatti, o viceversa, riconoscere gli ostacoli che allontanano le persone dal soddisfare le esigenze per una migliore qualità della vita.

1. Il mondo del lavoro è in grande trasformazione. Se la flessibilità e la precarietà sono le dimensioni necessarie della nuova organizzazione del lavoro, quali conseguenze producono sui tempi di lavoro, sulle relazioni familiari, sociali, etc?
2. Oggi si tende sempre più a parlare di "tempo libero" e sempre meno di "festa", sempre più di "Week end" e sempre meno di "domenica". Quale cambiamento culturale si sta affermando e quali le conseguenze sul modo di percepire e vivere la domenica?
3. Il Progetto Policoro: un sostegno alla piccola imprenditorialità. Quale conoscenza se ne ha in diocesi?
4. Quali politiche pubbliche richiedere a favore del potenziamento di imprese private non a fini di lucro?

AMBITO FRAGILITÀ UMANA

Progettualità

- a) Spesso i nostri interventi sono dettati dalla emotività o da una certa improvvisazione. Quanto siamo in grado di progettare, partendo da un'analisi attenta della realtà nella quale viviamo?
- b) C'è il desiderio dell'impegno, dell'apertura, di realizzare i propri ideali. Le nostre comunità sono capaci di raccogliere queste aspirazioni e convogliarle adeguatamente?
- c) Creare opportunità di dialogo, di confronto e assunzione di impegno.

Competenza

- a) Spesso si assiste ad un certo pressappochismo o velleitarismo, anche in campi molto delicati, dove sarebbero necessarie attenzione e sensibilità. Nell'affrontare dei compiti, ci preoccupiamo di valorizzare e acquisire le giuste competenze?
- b) C'è un desiderio diffuso di impegno e di volontariato, di porsi a fianco delle persone in difficoltà. Si parte con le giuste motivazioni e le adeguate competenze?
- c) Valorizzare le risorse delle persone e indirizzarle verso il giusto impegno.

Lavoro di rete

- a) Prevale nelle nostre comunità una mentalità campanilista, ognuno lavora per proprio conto, si spreca ingenti energie, si è gelosi delle proprie risorse. Quanto questo coincide con una ecclesiologia di comunione?
- b) Emerge tra i laici il desiderio di lavorare insieme, di confrontarsi, di arricchirsi reciprocamente: quanto favoriamo questo processo?
- c) Allargare la collaborazione tra le comunità ecclesiali, la società civile e le associazioni.

Confronto col diverso

- a) Le nostre comunità sono chiuse, incapaci di aprirsi al territorio e alle situazioni di disagio. Mancano anche gli strumenti culturali per un confronto, per cui preferiscono ripiegarsi su se stesse. Quali le motivazioni di un tale comportamento: paura, ricerca di una semplice gratificazione o il timore di mettersi in gioco?
- b) La complessità della nostra società ci obbliga ad un confronto indispensabile. Abbiamo il coraggio di modificare le nostre strategie pastorali, per meglio rispondere a questa nuova realtà?
- c) Realizzare comunità capaci di apertura, attraverso gesti concreti di accoglienza e solidarietà.

AMBITO TRADIZIONE

Il rapporto tra Tradizione e Cultura non è sempre armonico. Nella nostra Arcidiocesi, poi, accanto ad una forte Tradizione, si registra una vivacità culturale, sia in ambito ecclesiale e sia laico. Si tenga conto che la nostra Arcidiocesi è pienamente inserita nel progetto culturale orientato in senso cristiano. Pertanto:

1. I dati della nostra Tradizione riescono ad essere culturalmente presenti in quei luoghi, soprattutto in quello della scuola, dove la cultura diventa conoscenza

- delle proprie radici, mentalità, atteggiamento di vita, chiave interpretativa dell'esistenza, fonte di senso?
2. In che termini la Chiesa locale, in tutte le sue componenti (famiglie religiose, aggregazioni laicali) è impegnata a far emergere la valenza culturale della Tradizione?
 3. Ai fini della promozione culturale della Tradizione come dovrebbe configurarsi il rapporto tra prospettiva diocesana e prospettiva parrocchiale?

AMBITO CITTADINANZA

I mezzi della comunicazione sociale, l'interdipendenza tecnologica, economica, politica e culturale, la mobilità crescente della popolazione e soprattutto il fenomeno dell'immigrazione ci mettono sempre più a contatto con i cristiani non cattolici, con credenti di altre religioni (islamici, buddisti, induisti...), con nuovi movimenti religiosi (New Age, Testimoni di Geova, Scientology), con atei e agnostici.

Per evitare, dunque, il rischio del relativismo o del sincretismo è necessario innanzitutto acquisire una più chiara consapevolezza della propria identità ed avere la capacità di rendere ragione della propria fede.

Vincendo pigrizia, inerzia e indifferenza nei confronti del problema, è quanto mai urgente e indispensabile curare la catechesi dei bambini, dei giovani e degli adulti per cercare una mentalità ecumenica, per orientare al dialogo senza rischio del proselitismo e per rendere la convivenza pacifica e rispettosa.

Preliminare a tale scopo è la formazione dei catechisti.

Relativamente, poi, ai problemi legati alla cittadinanza (giustizia, pace, ambiente ecc.) un importante strumento di lavoro da concretizzare nella pastorale parrocchiale potrebbe essere la Charta Oecumenica europea, firmata a Strasburgo nel 2001.

In diocesi è stata largamente diffusa dalla Commissione, ma occorre ora lavorare all'interno delle singole parrocchie o tra parrocchie insieme, per realizzare con esponenti di altre chiese cristiane alcuni dei punti programmatici che la caratterizzano: (annunciare insieme il Vangelo, operare insieme per la salvaguardia dei diritti umani, per il rispetto e la riconciliazione di popoli e culture, per la salvaguardia del creato, per ridare valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile in contrapposizione con la logica devastante del guadagno e del consumo, per contrastare tutte le forme di antisemitismo per cercare ed intensificare il dialogo con i fratelli ebrei, per alimentare quello con i musulmani coltivando l'accoglienza e la cooperazione su problemi comuni, di natura sociale o familiare).

1. Quanto la nostra tradizione cristiana ha attinto dalla tradizione di altri popoli (ebrei, musulmani) e quanto la nostra cultura è stata influenzata dalle varie occupazioni o da contatti commerciali con altri popoli (anche dello stesso bacino mediterraneo)?
2. Conosci la Charta Oecumenica, segno di speranza per la crescita della collaborazione tra le Chiese e per una credibile e proficua evangelizzazione in un mondo scristianizzato?
3. Come pensi si possano coniugare la laicità dello stato con la dottrina cristiana e il rispetto della legalità con la giustizia?
4. Attraverso la memoria storica di Giorgio La Pira e don Milani ritieni di contribuire a recuperare e spiegare alle giovani generazioni gli uomini che hanno contribuito a costruire il Paese e questa Chiesa?
5. In un mondo globalizzato, ti senti cittadino "missionario" impegnato a conoscere e diffondere per es. il commercio equo-solidale, la banca etica, il rispetto dell'ambiente di altri continenti attraverso la raccolta differenziata ecc.?

Prospettiva Missione

AMBITO VITA AFFETTIVA

I giovani e le famiglie anche del nostro contesto, ancora così fortemente legato alle radici della tradizione religiosa e morale, hanno difficoltà a cogliere la dimensione unitaria tra fede ed etica, fanno fatica a vedere nella **realizzazione della dimensione affettiva** il modo più alto di onorare la vocazione umana alla reciprocità e di **testimoniare il Vangelo**.

Ancora oggi è diffusa la tendenza a vivere l'esperienza affettiva familiare rinchiodandosi nel proprio guscio.

Invece, quale intima comunità di vita e di amore, la famiglia ha la missione di **“diventare sempre più quello che è”**; infatti, “l'essenza e i compiti della famiglia sono definiti dall'amore”. Per questo, la famiglia **“riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore**, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità” (*Familiaris Consortio*, p. III).

È necessario che ogni famiglia diventi la scuola dell'**alfabetizzazione affettiva** per tutti i suoi componenti: il luogo in cui si impara la condivisione delle gioie e delle sofferenze, il luogo del dono fino al sacrificio di sé per gli altri, il luogo del perdono e della consolazione, il luogo in cui ci si innamora di Cristo attraverso l'amore dell'uno per l'altro. Si tratta di scoprire la famiglia, in forza dell'amore che lega i suoi membri e in forza della grazia ricevuta nel sacramento, non solo oggetto, ma anzitutto **sogetto** essa stessa della **pastorale familiare**.

Essa prenderà parte attiva all'animazione liturgica, alla catechesi, ai problemi educativi dei giovani, all'accoglienza e all'accompagnamento di coppie in difficoltà, alle varie attività di volontariato, fino a farsi associazione di famiglie per le famiglie.

1. Quali strategie pastorali attuare per costruire un fecondo rapporto tra famiglie e comunità ecclesiale?
2. In cosa si distingue un modello individualistico di vivere la fede e l'amore da un modello condiviso e comunitario?
3. Che cosa la famiglia si attende dalla missione della Chiesa?
4. Che cosa la Chiesa si attende dalla missione della famiglia?

AMBITO LAVORO E FESTA

“Il messaggio sociale del Vangelo deve orientare la Chiesa a svolgere un duplice compito pastorale: orientare gli uomini a scoprire la verità e a scegliere la

via da seguire; incoraggiare l'impegno dei cristiani a testimoniare con sollecitudine di servizio il Vangelo in campo sociale". (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa n. 525)

1. Il servizio alla persona umana, alla cultura, all'economia e alla politica sono "ambiti missionari" in cui portare la qualificata presenza e il generoso contributo dei fedeli cristiani. Analizziamo la situazione della nostra realtà diocesana.
2. Esiste una conoscenza e una collaborazione fra le varie associazioni dei lavoratori presenti in diocesi, anche per un percorso di formazione sui temi della dottrina Sociale della Chiesa?
3. Esiste una corrente di pensiero di antica tradizione che vede l'economia come scienza della felicità pubblica?

Come leggere l'invito quotidiano a consumare di più per far crescere l'economia e il benessere?

Proviamo a passare dalla ideologia del consumo alla ecologia della persona e dei desideri.

AMBITO FRAGILITÀ UMANA

Letture del territorio

- a) Le nostre comunità, pur sparse su tutto il territorio, spesso ne ignorano la realtà, i problemi, le contraddizioni, le situazioni di povertà, oppure si rassegnano all'inerzia per incapacità di risposte adeguate?
La nostra pastorale parte da una lettura attenta del contesto nel quale deve operare, oppure fornisce semplicemente risposte teoriche, calate dall'alto?
- b) Cresce la sensibilità verso la conoscenza del proprio territorio, con tutte le risorse in esso presenti. Quanto le nostre comunità sono disposte ad aprirsi e a collaborare a questo processo?
- c) Vivere il territorio è soprattutto avvicinare i più lontani, in modo particolare i più deboli.

Confronto con le istituzioni

- a) Il rapporto con le istituzioni molte volte è caratterizzato da una collaborazione "interessata", spesso contaminata da compromessi, incapace di denuncia di fronte alle ingiustizie.
Ci sentiamo veramente liberi o scambiamo il bene comune con quello del nostro fratello?
- b) C'è voglia di autenticità, di onestà, di pulizia morale. Quanto siamo disposti a pagare, anche rinunciando a certi privilegi, perché questo si realizzi?

- c) Attuare una presenza responsabile che non rinunci alla collaborazione, limitandosi ad una sterile denuncia, ma che conservi un atteggiamento libero, critico e costruttivo.

Testimonianza comunitaria

- a) È facile notare come, all'interno delle parrocchie, l'impegno spesso gravi sulle solite poche persone. Prevale un atteggiamento di delega, in una corsa alla deresponsabilizzazione che favorisce la chiusura. Quanto si lavora per realizzare una responsabilità diffusa e condivisa?
- b) Aumenta l'impegno delle famiglie che, nel loro insieme, attuano cammini di condivisione e vicinanza. Come allargare questa sensibilità, fino ad arrivare alla mobilitazione della "famiglia parrocchiale"?
- c) Favorire l'impegno e la testimonianza delle famiglie, realizzando segni di comunione che, partendo dalla celebrazione eucaristica, trovino nella quotidianità la loro espressione.

Missione ai lontani

- a) La nostra pastorale tende ancora alla conservazione, poco propensa a rompere gli argini sicuri, avvicinandosi ai lontani. Perché sussistono ancora paure, mancanza di coraggio, incapacità di muoversi verso chi è lontano?
- b) Sembra che si diffonda sembra più il senso di una pastorale fondata su una nuova evangelizzazione. C'è il coraggio di attuare questa nuova prospettiva, focalizzando l'attenzione su giovani e adulti?
- c) Attuare una pastorale ricca di coraggio, apertura, capace di farsi vicina ai più lontani.

AMBITO TRADIZIONE

Nell'incontro di Benedetto XVI con i Movimenti ecclesiali del mondo, il Santo Padre ha loro ribadito di portare la luce di Cristo in tutti gli ambienti sociali e culturali. Lo slancio missionario è verifica della radicalità di un'esperienza di fedeltà sempre rinnovata al proprio carisma.

Anche il nostro Vescovo, da tempo, ha posto la dimensione missionaria quale dimensione centrale dell'azione pastorale (cfr. Lettera pastorale dell'Ottobre 2004 contenente gli Orientamenti Pastorali per il quinquennio 2005-2010 dal titolo *"Ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto"* con sottotitolo *"Parrocchia Missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione"*).

Pertanto:

1. Come si pone, relativamente alla nostra Arcidiocesi, il rapporto tra indole missionaria che deve avere l'azione pastorale e quei luoghi o ambiti in cui trova espressione il patrimonio della nostra Tradizione?
2. Più in particolare, l'azione pastorale delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, esprime l'indole missionaria facendosi attenta e presente "alla realtà circostante in atteggiamento missionario ed ecumenico, cioè il confronto con i contesti di vita da cui si evidenzia la testimonianza chiara che il discepolo dà del suo Maestro" (*Ut glorificetur...*, pp. 11-12)?
3. Si tenti di fare un elenco di quegli ambiti-luoghi-situazioni, che, pur toccati dalla Tradizione, hanno bisogno di attenzione missionaria.
4. Quali proposte operative in ordine a questa materia.

AMBITO CITTADINANZA

Missione è testimonianza della propria identità religiosa in un mondo che cambia. Il flusso inarrestabile di immigrati delle più diverse culture e religioni, il ricorso sempre più frequente da parte delle famiglie alle badanti straniere (soprattutto ortodosse) per l'assistenza agli anziani, l'inserimento di bambini e ragazze musulmane nelle nostre scuole sollecitano la nostra comunità alla testimonianza della fede cristiana, proprio attraverso l'accoglienza, la solidarietà e, quando possibile, il dialogo interreligioso, da realizzare anche con l'ebraismo ad es. attraverso la comunità ebraica di Trani.

Identificati con la persona da accogliere ed integrare facendo un elenco delle sue probabili difficoltà ed esigenze, pratiche e spirituali.

1. Quali ritieni debbano avere una priorità?
2. E in che modo pensi che alcuni settori della pastorale diocesana possano offrire in merito il proprio contributo?
3. Come pensi di concretizzare l'annuncio missionario nell'ambiente in cui vivi?
4. Sei consapevole che l'impegno civile sia un modo concreto per testimoniare i valori cristiani? E cosa proponi in merito?

Relazioni dei gruppi di lavoro

Prospettiva Spiritualità

AMBITO VITA AFFETTIVA

I Gruppo

La discussione nel gruppo, avviata dopo la lettura del testo proposto dalla scheda di lavoro, ha toccato aspetti diversi, ma tra loro complementari del Sacramento del Matrimonio e della vita familiare.

Una prima attenzione si è data alla preparazione delle coppie al Matrimonio: in un contesto in cui molte volte si è poco attenti alla vita spirituale e considerando che molti dei fidanzati tornano in chiesa e ad ascoltare il vangelo proprio in queste occasioni, è necessario seguire un percorso di fede che prepari gli sposi alla celebrazione del matrimonio e permetta loro una presa di coscienza dei valori vocazionale e sacramentale del matrimonio cristiano. Fatto notare che molti prima di questo momento sono “lontani” dalla vita ecclesiale, si è ribadita la necessità di un vero e proprio accompagnamento (si è usato il termine “adottare”).

L'accoglienza da parte delle comunità e dei responsabili della formazione favorirà un approccio più sereno con le coppie “lontane”.

Si fa notare che qualche tempo fa la Commissione diocesana “Famiglia e vita” ha indicato un percorso preciso per la preparazione degli sposi.

Non meno importante, anzi per certi aspetti più impegnativa è la fase del “durante”, cioè l'accompagnamento delle coppie già sposate e delle famiglie, accompagnandole in percorso quasi “mistagogico”.

Per la crescita spirituale delle coppie e delle famiglie è necessario un dialogo intenso e profondo tra queste e i presbiteri, per i quali è chiesta una adeguata formazione teologica e pastorale in questo ambito.

Il Gruppo

Premesso che il tempo a nostra disposizione è stato decisamente limitato e che il numero dei componenti il gruppo di studio è stato fortemente “decimato” dalla breve pausa conseguente alla relazione di Mons., il tema che è stato sottoposto alla nostra riflessione ha incontrato il favore e l'attenzione di tutti i partecipanti. A conferma di ciò va evidenziato l'intensità e in alcuni casi l'animosità degli interventi che si sono succeduti nell'ambito del gruppo di studio.

Alcune proposte:

1) Predisporre nell'ambito della pastorale parrocchiale, dei cammini di preparazione e di formazione al matrimonio che non siano mirati esclusivamente alla

“concessione” del sacramento. Accompagnare, pertanto, i ragazzi del post-cresima, i “fidanzatini”, o le coppie di fidanzati, a riscoprire l’Amore ed il vero amore, il senso e il significato dello stare insieme, del donarsi.

2) Nell’ambito della pastorale pre-matrimoniale, affiancare alle coppie di fidanzati delle coppie di sposi, facenti parte della comunità, che vivono il loro matrimonio in umiltà, semplicità e preghiera, sul modello della famiglia di Nazareth.

3) Gli insegnati di religione devono essere formatori e “informatori” della realtà di coppia, dell’amore di relazione e reciproco che deve essere vissuto e testimoniato dai fidanzati e dalla coppia di sposi.

4) Valorizzare e rafforzare, lì dove presenti, i consultori di ispirazione cristiana. Molto spesso tali strutture sono snobbate o addirittura non conosciute da parroci che fanno tutto “in casa”. Sollecitare i parroci a collaborare con i consultori ad offrire formazione cristiana e morale a coppie di fidanzati che si apprestano ad unirsi in matrimonio e che richiedono alla Chiesa il sacramento del matrimonio; ascolto, sostegno ed aiuto a quelle coppie, sempre più numerose, che vivono momenti di difficoltà o di crisi nel loro matrimonio.

5) Educare le famiglie e le comunità a pregare nelle famiglie e per le famiglie.

III Gruppo

Nel gruppo eravamo in 5 persone; doveva guidarci padre Antonio Pierri ma non c’era. Da guida ha fatto Riccardo Garbetta.

Nel dialogo svoltosi tra noi è emerso che gli sposi non riescono a trovare nel loro stato di vita gli strumenti per arrivare alla santità perché forse come la Chiesa, come è scritto nella traccia dataci, anche gli sposi non vedono il matrimonio come vocazione al pari dell’ordine sacro.

Vocazione intesa come scelta ponderata, chiamata del Signore.

Abbiamo considerato che anche negli incontri prematrimoniali non emerge molto questa visione, forse questi incontri sono troppo vicini alla data del matrimonio? Forse si preferisce affrontare maggiormente argomentazioni diverse, come per es. la sessualità.

È venuto fuori che sarebbe meglio cominciare a parlare di dignità della persona anche attraverso le basi dell’educazione sessuale, di rispetto per l’altro già nel cammino catechetico per la cresima. Sperando sempre che i ragazzi dopo il sacramento decidano di non andare via.

Nelle nostre considerazioni è emerso che ai giovani quando chiedono il matrimonio cristiano sarebbe opportuno proporre un cammino iniziale di fede “a due” magari molto più lungo dell’attuale preparazione al matrimonio. Solo così, crediamo, si possa impostare una famiglia cristiana costruita sulla spiritualità, ed è solo

una famiglia così che può diventare testimone del Risorto perché sarebbe esempio che vivere il matrimonio come cantiere di santità vuoi dire vivere in configurazione a Gesù; sarebbe inoltre speranza del mondo, in questo caso familiare, perché indicherebbe che vivere bene vuoi dire vivere tutta la gamma della positività: sorriso, fede, speranza, misericordia.

Per le coppie in crisi, che sono lontane da un cammino di fede, abbiamo meditato che una delle possibili vie è il contatto personale “da fratello a fratello”, magari coinvolgendoli in momenti di fraternità agapica, e in questi momenti far passare tutta la comprensione possibile sostenendoli, facendo loro capire che momenti di crisi sono naturali e, possiamo dire, normali basta avere qualcuno vicino che può aiutarli a trasformare momenti di difficoltà in momenti di crescita e di conversione. Abbiamo pensato che un’occasione per poter avvicinare queste famiglie, e non solo queste, possono essere momenti di preghiera organizzati nei condomini. Cominciamo a far aprire le porte ai vicini per poi arrivare ad aprire le porte al Signore.

Abbiamo inoltre riflettuto che i sacerdoti se informati più approfonditamente sulle problematiche dei giovani sposi, potessero durante le omelie delle Celebrazioni Eucaristiche domenicali parlarne in positivo, di modo che le coppie che frequentano le parrocchie solo per la “messa di precetto” sappiano che lì possono trovare un primo appoggio per cercare di risolvere i loro problemi.

Naturalmente, la parrocchia è solo il trampolino di lancio, noi che vi operiamo non dobbiamo rinchiuderci in essa e chiuderci così all’altro che non la frequenta.

Ricordiamoci che fra tutti gli uomini sta crescendo il desiderio di spiritualità, basti guardare i films che si proiettano e i libri che si leggono; non facciamo che chi cerca risposte non le trovi o le trovi sbagliate.

AMBITO TRADIZIONE

Dopo la relazione iniziale, i gruppi si sono riuniti. A causa dell’assenza di molti degli iniziali iscritti al convegno, si è ritenuto opportuno fondere in un unico gruppo i due di partenza che dovevano occuparsi del tema.

È emersa subito una certa insoddisfazione riguardo a:

- partecipazione effettiva;
- relazione iniziale: ci si aspettava qualcosa di più corposo, che desse maggiori spunti di riflessione;
- tempo a disposizione per il confronto nei gruppi: si ha poco tempo per via dell’ora tarda e della necessità di tornare nelle rispettive città più o meno lontane;
- età media dei partecipanti: elevata.

Entrando nello specifico del tema sono emerse le seguenti riflessioni:

- vivendo in prima persona la realtà della confraternita salta agli occhi, accanto alla religiosità popolare, una buona quantità di apparenza nelle varie celebrazioni;
- è necessaria la collaborazione tra laici e sacerdoti: entrambi devono riconoscersi nei rispettivi ruoli, compiti, ministeri;
- vista una richiesta specifica di un convegnista, Don Franco Lorusso spiega la differenza tra fede (dono, virtù teologale) e religiosità (espressione storica della fede, legata soprattutto all'aspetto esteriore). Da qui la domanda: è sempre integro il rapporto tra fede e religiosità? Risposta secca: no. Abbiamo esempi estremizzati di religiosità: pensiamo alle feste dei santi patroni, che spesso comportano larghi sprechi di denaro e si rendono poco credibili. A mio personale parere, sottolineo che per evitare affermazioni superficiali, è necessario recuperare e capire le origini delle tradizioni ("t" minuscola) ancora oggi visibili, a livello antropologico e storiografico.
- ciò che deve interessarci è l'esistenza, la qualità dei percorsi formativi che consentano alla Tradizione ("T" maiuscola) di radicarsi in ogni cristiano. I percorsi formativi devono essere costanti, permanenti.
- Papa Giovanni Paolo II credette nelle GMG. Ottenne grandi risultati. I giovani si sono innamorati di lui. Ma viene da chiedersi: e il "dopo GMG"? Dove sono tutti quei giovani? Perché spesso nelle nostre parrocchie la realtà giovanile lascia così a desiderare? La risposta: il "dopo GMG" è affidato alla Chiesa locale. Nell'ambito della diocesi è necessario inventare "involucri aggregativi" che sappiano attrarre e tenere unite le varie fasce d'età.

Prospettiva cultura

AMBITO VITA AFFETTIVA

III Gruppo

Nel gruppo sempre 5 persone. È uscita una persona, ne è entrata un'altra. Abbiamo meditato e commentato da soli, senza guida.

Leggendo la traccia dataci, abbiamo considerato che a causa delle offerte seducenti che oggi i mass-media offrono (vedi: pubblicità, televisione spazzatura, giornali, ecc.), nonostante ci si sforzi di spiegare, il più dettagliatamente possibile, sia ai ragazzi che agli adulti durante gli incontri di catechismo e di formazione, resta imperante l'opinione che libertà vuoi dire fare quello che piace, quello che si vuole; tutto è permesso, tutto è lecito perché serve a soddisfare i propri bisogni soggettivi.

In pratica l'altro "serve" perché deve farmi stare bene.

Inoltre, per gran parte dei ragazzi, giovanissimi, e giovani coppie non c'è più il supporto familiare, prima forse esagerato tanto da sconfinare nell'ingerenza, ora quasi totalmente assente.

La famiglia delega molto e molto facilmente: alla scuola, alla Chiesa (catechismo), "a chiunque, fuorché io".

Dalle esperienze personali si è dedotto che i giovanissimi hanno tantissimo bisogno di comunicare, di essere ascoltati, di avere sicurezze (a questo proposito è emerso che inconsapevolmente, perché è troppo presto come età, usano il sesso per cercare di essere! per l'altro e di avere l'altro per loro; è sintomo di profonda e vuota solitudine). Siamo stati concordi nel riflettere che, là dove sia possibile, è bene che il catechista mantenga qualche contatto con i ragazzi che dopo la cresima vanno via.

Anche la famiglia giovane e non, in particolare i genitori, ha bisogno, secondo le nostre esperienze, di supporto morale, psicologico e formativo. I ragazzi e i giovani non hanno bisogno di genitori-amici; hanno bisogno di genitori-genitori che siano sempre presenti, disponibili, attenti, critici positivamente, es: i programmi televisivi vanno guardati insieme, per annullare l'influenza negativa con la critica costruttiva e con un po' di ironia blanda.

Per i ragazzi con genitori separati o in procinto di farlo tutto viene amplificato esponenzialmente, per loro ci vuole maggiore attenzione e delicatezza.

Ci siamo trovati concordi nel riscontrare che, per chi frequenta la parrocchia o i gruppi e movimenti ecclesiali, c'è bisogno che la formazione sia seria e valida,

perché per poter testimoniare i valori che enunciamo dobbiamo prima averli “incarnati” molto bene.

Dobbiamo essere sempre attenti, responsabili (se prendiamo un impegno dobbiamo assolverlo); non dobbiamo mai essere neghittosi, indolenti, apatici, ipocriti. Dobbiamo uscire dal cristianesimo generico per diventare cristiani qualificati (ricordiamo che dobbiamo sempre rendere conto personalmente della nostra speranza); dobbiamo smetterla con il cristianesimo settario (sto nel mio gruppo non m’interessa della comunità) per approdare a un cristianesimo di comunione (noi siamo la Chiesa; noi siamo corpo-chiesa di Cristo); dobbiamo avere la mentalità di efficienza, non dobbiamo sentirci esonerati perché pensiamo di non valere, tutti abbiamo la nostra importanza; così il carico trainato con forze concordi può portare al progresso delle nostre azioni e porta avanti la Parola del Signore.

Ricordiamoci sempre di ciò che dice l’apostolo Giacomo: “la fede senza le opere è morta”.

AMBITO LAVORO E FESTA

Soprattutto ci si è concentrati su aspetti negativi, critici o problematici per rintracciare le speranze di miglioramento. Farci fare per ciascun altro illuminati dalla luce del Signore, dando il nostro esempio. Farci conoscere attraverso le organizzazioni a cui partecipiamo per parlare di Dio. Parlare dell’amore di Dio e dell’importanza della famiglia. Allargando l’orizzonte della discussione, per rispondere ai punti di riflessione proposti.

Per avere una incidenza sul mondo del lavoro bisognerebbe cercare un contatto con i lavoratori, cercare una relazione con i vari gruppi e categorie del mondo del lavoro. Non vi è attualmente un netto legame tra le associazioni dei lavoratori e dei sindacati con i gruppi religiosi.

La chiesa deve riformare se stessa, chi frequenta la chiesa a volte si sente già un arrivato per il solo fatto di appartenere a gruppi ecclesastici. Probabilmente questo non è sufficiente a permetterci di porgerci come esempi per gli altri, ma è necessario prima cercare Dio dentro di noi, attraverso la preghiera e la contemplazione, per poi portare i frutti di tutto ciò nelle nostre esperienze di volontariato.

Ci si interroga se il tema del lavoro sia mai stato affrontato nelle nostre associazioni o gruppi di appartenenza. Spesso con i giovani e tra giovani si tende a parlare di altri argomenti, come l’amore o la felicità, pensando al lavoro, nella sua concretezza come un argomento distante.

A volte lo spiritualismo rischia di essere lontano dai temi concreti della vita e le sue problematichità. Bisognerebbe invece riflettere su come il lavoro come valore

che realizza l'uomo è parte integrante della cultura cristiana. Questo dovrebbe rendere il tema del lavoro per la chiesa una forte emergenza a cui dare risalto, a maggior ragione a partire dalle gravi condizioni in cui versa il mercato del lavoro.

Esistono certamente delle realtà, con pregi e difetti; soprattutto quello che si può notare è che la chiesa sia poco vicina ai problemi dei lavoratori. È invece necessario prevedere incontri in cui poter parlare di questi argomenti cercando sin dalla organizzazione di questi eventi di andare incontro all'esigenze dei lavoratori. Spesso si trascura l'apporto che i giovani possono dare concretamente, limitandolo solo alla partecipazione di incontri spirituali.

A volte è difficile coniugare la parola del vangelo offerta dai sacerdoti al mondo del lavoro. Forse la chiesa pecca di non aver fatto proseliti nel mondo del lavoro. Deve quindi diventare nostra stessa responsabilità allargare la portata della parola del vangelo allo stesso ambito del lavoro.

Sostanzialmente si profila l'esigenza di una maggiore vicinanza della chiesa al mondo del lavoro.

Questo ricorda la figura e l'opera di Don Bosco che concretamente ha saputo avvicinarsi al lavoro, attivandosi anche nella stessa formazione dei lavoratori.

D'altra parte la responsabilità di avvicinare spiritualità e mondo del lavoro non può essere demandata unicamente alla chiesa ma ognuno di noi dovrebbe personalmente farsene carico.

È infine necessario sottolineare sulle pressioni culturali che spesso impediscono alla gente di poter vivere secondo la regola del riposo domenicale. Bisogna poi rendersi conto se la difficoltà delle varie situazioni possa contribuire ad un allontanamento dalla chiesa.

Probabilmente una parola chiave all'interno di questo tema può essere identificata nel termine "ostacoli".

Uno dei primi ostacoli posti è costituito dal carattere precario del lavoro attuale. È comunque necessario scindere e separare il concetto di precarietà da quello di flessibilità. Rispetto a quest'ultimo si può ammetterne la necessità, mentre la precarietà costituisce al contrario un ostacolo che non può essere considerato necessario.

Rispetto alle conseguenze di tale dimensione precaria che caratterizza l'attuale situazione del mondo del lavoro, si deve riconoscere purtroppo che non sempre sono positive.

Generando malcontento ed instabilità essa si ripercuote inevitabilmente nella vita personale e relazionale di un individuo.

Una delle conseguenze più evidenti della precarietà è sicuramente data dalla mancanza o meglio dell'impossibilità di progettualità, e questo soprattutto a carico dei più giovani.

Ci si potrebbe chiedere se la flessibilità rispecchi una più diffusa difficoltà dei giovani a farsi carico di impegni in modo stabile e duraturo. È tuttavia semplice rispondere che al contrario la flessibilità risulti da una scelta politica ed economica e che la gente non ha che da adeguarsi a questa scelta.

Si può inoltre riconnettere la scelta politica della precarizzazione del mondo del lavoro ad una generale e diffusa cultura del profitto e del guadagno a cui la privazione dei diritti dei lavoratori risulta estremamente funzionale.

Questa cultura spinge verso una vera e propria mercificazione dell'uomo come mera risorsa da sfruttare e da investire in fine di un utile.

Si profila il rischio che in tale condizione di continuo cambiamento della propria identità lavorativa, si disperda il senso che ciascuno ha di se. Questo è ancora più vero se il cambiamento continuo è imposto e non autonomamente scelto.

Rispetto al secondo punto non possiamo che concordare con le parole del professor Farina.

Relativamente al terzo punto di riflessione si è partiti dal chiarire gli aspetti precipui del progetto Policoro per poi passare ad affrontare il tema delle possibili richieste alle politiche pubbliche a sostegno delle imprese private non a fini di lucro.

Si è innanzitutto sottolineata la necessità del coraggio di saper intraprendere un progetto, la fiducia rispetto alla bontà dei propri scopi. Per noi cristiani deve essere fondamentale fare tutto con, per ed in Cristo.

Alla luce dell'interessante testimonianza, ascoltata questa sera 22 giugno '06, dal magistrato Mastropasqua, intendiamo porci come obiettivo finale quello di "creare", "far nascere", da un confronto e da un'analisi dei diversi vissuti, all'interno della nostra diocesi, segni di speranza, prospettive d'impegno. Ma per far questo è indispensabile partire dalle "definizioni" date dal magistrato riguardo a:

- Lavoro: visto come produzione ed organizzazione sociale, utile a soddisfare bisogni materiali e spirituali
- Festa: vista non come riposo settimanale ma tempo da dedicare a se stessi, agli altri, alla famiglia, alla comunità
per poter individuare i punti critici che circondano essi nella nostra società.

Quanto al lavoro sentiamo spesso parlare e a volte viviamo anche direttamente tali difficoltà:

- precariato - flessibilità
- lavoro nero - sfruttamento
- disoccupazione
- usura
- globalizzazione.

Quanto alla festa invece:

- disimpegno
- confusione
- stordimento (per i giovani soprattutto).

Sono proprio queste criticità che stimolano ogni individuo ad orientarsi verso impegni concreti, verso un “servizio” una “missione” da svolgere nelle proprie parrocchie, nella diocesi, nelle proprie realtà quotidiane. È possibile racchiudere le diverse esperienze, esigenze, in 4 segni di speranza ed impegni per il futuro.

Progetti, associazioni, cooperative per i giovani

Un volontariato sempre più presente soprattutto negli oratori, nelle parrocchie situate nella periferia delle città, circondate da problematiche sociali (povertà, tossicodipendenza, ragazze madri).

“Missioni” che siano punti di riferimento e attrazione per i giovani della zona; ma anche modi per orientare essi al mondo del lavoro ed incrementare le iniziative imprenditoriali a struttura cooperativistica.

Accoglienza

Uno sfruttamento al meglio della struttura parrocchiale, luogo di ritrovo dei valori cristiani soprattutto per quelle persone indotte al trasferimento per motivi di lavoro, che abbandonano il proprio ambiente familiare e parrocchiale.

Associazioni per lavoratori

Luoghi di riferimento e di aggregazione per condividere e confrontarsi sulle problematiche lavorative e socio-economiche (l’economia deve realizzare la felicità dell’uomo), che non svolgano solo attività di patronato.

Cittadini attivi

Istituzione di scuola di formazione all’impegno socio-politico. Perché una maggior conoscenza possa far sì che sempre più uomini e donne si impegnino attivamente nella politica delle proprie città per un trapasso positivo dei valori cristiani.

Affinché tali prospettive si realizzino e siano segni di testimonianza del Risorto, speranza del mondo: BUON LAVORO.

AMBITO FRAGILITÀ UMANA

Sono presenti il Coordinatore Lucia Tedesco, il segretario Raffaele Falco e i seguenti componenti del gruppo:

| | | |
|---------------------|-----------|------------------------------------|
| Don Leonardo Sgarra | Bisceglie | Rettore Seminario minore Diocesano |
| Don Mimmo Capone | Trani | Parroco Spirito Santo |

| | | |
|--------------------------|----------------------|-------------------------------|
| Angela Occhionorelli | Trani | Parrocchia Spirito Santo |
| Lucia Mastrototaro | Bisceglie | Parrocchia Misericordia |
| Aniello Di Savino | Trani | Parrocchia S. Francesco |
| Josette Resta | Trani | Parrocchia Spirito Santo |
| Rosina Anselmo | Trani | Parrocchia Spirito Santo |
| Mina Capogrosso | Barletta | Parrocchia Spirito Santo |
| Maria Grazia Gorgoglione | Margherita di Savoia | Parrocchia B.M.V Ausiliatrice |
| Barbara Garbetta | Margherita di Savoia | Parrocchia B.M.V Ausiliatrice |

Il Coordinatore riporta ai presenti la metodologia necessaria per il buon andamento dei lavori di gruppo.

Dopo la presa d'atto dei presenti, si passa alla lettura delle diverse domande quindi a ciascuna di esse i presenti accedono esprimendo la propria esperienza e la propria considerazione in merito.

Il gruppo si interroga sulla capacità nelle nostre comunità di progettare, di acquisire competenze mirate, di lavorare in rete.

Punti critici e problematici

Dopo ampia discussione emerge che non si è molto capaci di progettualità per i seguenti motivi:

- Scarsa attenzione ad una attenta ed iniziale analisi della realtà, quindi scarsa conoscenza della realtà circostante;
- Presenza di emotività e di fretta che spingono a risolvere l'immediato ma non l'origine e quindi il futuro;
- Scarsa conoscenza delle singole problematiche;
- Scarsa responsabilità cristiana e impegno concreto;
- Poca autenticità di cooperazione con quello che offre la Chiesa intorno a queste problematiche;
- Scarsa disponibilità all'ascolto;
- Scarsa attenzione nello scegliere le persone a cui affidare i vari compiti;
- Poca preghiera e contemplazione e affidamento all'aiuto di Nostro Signore e fiducia nel lasciarci guidare da Lui.
- Scarsa consapevolezza di una Chiesa intesa come vera famiglia unita ed aperta alle esigenze del prossimo e che vive in pienezza la missione affidata da Cristo;
- Talvolta scarso equilibrio nel porgere l'aiuto e mancanza di formazione;

- Aspetti burocratici;
- Protagonismo, centralismo, invidie, gelosie, diffidenze, incapacità di vedere i talenti ed i carismi altrui che spesso non si ascolta neppure;
- Facilità a tarpare le ali particolarmente ai giovani ed alle loro risorse;
- Scarso impegno nel “modernizzarsi”;
- Mancanza di risorse umane;
- Scarsa preparazione e timore di mettersi in gioco;
- Scarso impegno interparrocchiale e condivisione delle iniziative, campanilismo eccessivo;
- Scarso autocritica e verifica conclusiva.

Presenza di segnali di speranza

Nelle nostre comunità c'è un diffuso desiderio di impegno nel mettersi al fianco di persone in difficoltà, infatti i gruppi parrocchiali, le associazioni di volontariato, l'UNITALSI, le confraternite, la CARITAS, le missioni, le pratiche di pietà popolare esterne, singoli fedeli che con semplici gesti donano il sorriso, il loro impegno, rappresentano segnali di speranza.

Impegno per il futuro

Emerge la necessità di:

- Potenziare il coordinamento e la comunione parrocchiale ed interparrocchiale, che facilita la realizzazione di progetti di vasta intensità, le conoscenze, la condivisione delle diverse problematiche;
- Istruire e richiedere l'istruzione nei diversi ruoli;
- Avviare opportune conoscenze del territorio e ricercarne i dati sulle problematiche più significative;
- Ricercare in coloro che offrono disponibilità le loro qualità e valorizzarle attraverso studi avviandoli verso quelle attività per cui si sentono più adatti o sono più preparati perché nulla vada perduto. Distribuire quindi le giuste competenze alle persone giuste;
- Prima di progettare porsi nella condizione di poterlo fare pianificando, ascoltando, avvertirlo nel proprio animo quindi realizzarlo;
- Incoraggiare il dialogo;
- Essere e vivere il proprio impegno con grande semplicità senza professionismi ma con predisposizione d'animo, di cuore con grande umanità;
- Mettersi al posto dell'altro per comprenderne le difficoltà evitando con forza giudizi, commenti, pregiudizi, ecc.;
- Ricercare le cause di ogni malessere e risolverle per il futuro;

- Ricercare il valore della carità e della pazienza che aiutano nel progetto di crescita e della valorizzazione delle esperienze;
- Adeguarsi ai tempi ed accogliere le nuove realtà modernizzando il pensare e gli aspetti burocratici;
- Avere coraggio e fiducia, avere il coraggio di mettersi in gioco, di donare tempo, conoscenza;
- Affidarsi a Cristo ed a Maria in tutto, acquisire così la consapevolezza del loro aiuto in questo cammino, che deve diventare di fede, di amore e di comprensione. La preghiera, la contemplazione, l'ascolto della Parola ed il suo praticarla e viverla col cuore, la comunione e l'accoglienza reciproche, sicuramente mettono in grado le comunità ed il singolo di risolvere al meglio le diverse situazioni. Impegnarci a rendere la comunità porta di Dio quindi casa della speranza, a Lui chiedere il dono della fede. Imparare a vivere noi per primi p. es. la legalità, la carità, l'umiltà, l'ascolto senza ergerci a giudici, a perfetti, a baciati dal Signore, a saper con equilibrio discernere sulla confusione del momento, su quanto i mass-media e la politica ci propinano, ad imparare ad accettare l'altro con tutte le "diversità" che lo contraddistinguono, lavorare alacremente in piena comunione e magari nel silenzio che inutilmente porta via tante energie. Renderci consapevoli che ciò che è capitato agli altri non è detto che non possa capitare a noi. Imparare ad amare e conoscere l'uomo (quindi il prossimo e se stessi) con tutte le sue caratteristiche ed i suoi limiti nella luce di Dio Padre, ricercando modelli di vita nei santi o in quelle persone che con semplicità sono state vicini agli ultimi nella consapevolezza che questi nostri fratelli non hanno ricevuto le nostre stesse possibilità, Don Tonino, Madre Teresa, Don Pasquale Uva p.es. o altri che nella loro grande ignoranza sono diventati faro di saggezza come S. Caterina da Siena o più vicina a noi Luisa Piccarreta. Essi si sono resi miti ed umili, si sono fatti plasmare da Cristo e dalla sua presenza costante colma d'amore. Eppure senza tante pretese hanno donato tanto.

AMBITO TRADIZIONE

Per opportunità, data l'esigua partecipazione al convegno, si sono accorpati i tre gruppi relativi all'ambito tradizione.

Si parte dalla divisione concettuale tra tradizione come esercizio del trasmettere e tradizione nel senso di *traditio fidei*. Dal punto di vista culturale si è discusso del ruolo della scuola che si confronta con il concetto di laicità. Lo stesso crocefisso appeso in aula non può limitarsi ad essere un simbolo culturale ma deve diventare qualcosa di più importante.

La cultura deve diventare fonte di senso in un'epoca in cui si sente un grande bisogno di senso. Si sente la necessità di alimentare il nostro essere cristiani per non perderci per strada. La discussione si accende sul problema della dispersione dei giovani. I genitori si interrogano sul distacco dei propri figli dalla Chiesa. Ma la trasmissione della fede deve necessariamente avere come punto di arrivo l'attivismo parrocchiale?

La parrocchia, dove non mancano le occasioni di scontro tra i parrocchiani, è davvero fonte di cultura? È necessario sviluppare le sinergie tra scuola e famiglia. È facile per chi lavora nella scuola riscontrare un bisogno di dialogo da parte dei genitori.

A tal proposito le catechesi a vantaggio dei genitori magari in occasione dei sacramenti dei loro figli rispondono a questo bisogno? L'ambito culturale deve essere esplorato a livello di parrocchia. La conclusione è che anche se fossimo forti e convinti della nostra fede dovremmo porci in atteggiamento di ascolto e non tacciare l'altro di eresia solo perché la pensa diversamente.

AMBITO CITTADINANZA

(lavoro dei tre gruppi - coordinatrice Angelica Illuzzi -segretaria Pina Cannillo)

In uno stato laico il primo impegno del cristiano è la testimonianza. Parola molte volte usata per designare un particolare atteggiamento positivo di noi cristiani nella vita di tutti i giorni.

Dalla carrellata di interventi è emerso che la responsabilità di essere "sale" e "luce" (Mt 5,13-16) è per i laici, soprattutto, responsabilità sociale. Ciascuno, è stato detto, deve prendere coscienza della propria responsabilità nella vita sociale e parteciparvi negli ambiti della cultura, dell'economia e della politica. L'uomo e la donna sono chiamati a cooperare con il creatore a beneficio di tutti (lavorare per il bene comune).

Qualcuno ha affermato che la scelta della testimonianza è essenziale, se possibile fino al martirio, specialmente nel nostro tempo, permeato di estraneità reciproca, di indifferenza al messaggio religioso, di materialismo pratico, molte porte si aprono solo al fascino della coerenza e della testimonianza.

Un grande valore che altri del gruppo hanno aggiunto è stato la carità che è alla base di tutto, perché pone in dialogo fede e speranza, pone in dialogo tutti, fa passare dal dire al fare, rendendo quindi visibile la nostra identità.

Altro valore aggiunto per noi cristiani, per il quale vale la pena spendersi, è la Speranza, il grande tema del Convegno di Verona. Dare ragione di essa ad un mondo che sempre più ne appare privo e assetato è la grande sfida con la quale dobbiamo e possiamo misurarci, fortificati dalla certezza del Cristo Risorto.

È emerso altresì che non dobbiamo ciecamente sposare i valori dello stato laico, pertanto la scelta pastorale dell'evangelizzazione, vissuta come sincero spirito di servizio, giustifica la presenza attiva dei cattolici nella società. Perché tale presenza si realizzi esige un preciso progetto, un progetto con il doppio scopo di evangelizzare la cultura e di inculturare il Vangelo: le due azioni si intrecciano e diventano inseparabili a patto che siano previsti, si è affermato, cammini di formazione catechetica, biblica, etica, culturale, ecc....

E solo con tale abito comportamentale, in questo mondo globalizzato, il cristiano sarà un cittadino missionario impegnato a conoscere e diffondere le nuove frontiere culturali, sarà impegnato a passare da una cultura di benessere alla cultura della solidarietà (commercio equo-solidale, banca etica,...) dove la dignità della persona umana va posta al centro della nuova cultura; da una cultura del rifiuto alla cultura dell'accoglienza (accostare ogni persona, ispirare fiducia, aprire al dialogo); da una cultura trasgressiva alla cultura della legalità, ossia condizione fondamentale per la pace in quanto presume rispetto e pratica delle leggi. In questo concetto della giustizia è radicata anche il valore della bontà del cristiano.

Prospettiva missione

AMBITO VITA AFFETTIVA

I-II-III Gruppo di studio

Dopo aver dato lettura della scheda sottoposta alla nostra riflessione, il gruppo, che ha visto riuniti i “reduci” dei tre gruppi di studio in cui è stato suddiviso l’ambito dell’affettività, si è interrogato sul ruolo che la famiglia occupa nelle nostre comunità analizzandone, in alcuni casi, comportamenti ed atteggiamenti che nulla hanno di evangelizzazione e di missione. Sono scaturite altresì esperienze locali e parrocchiali in cui la famiglia, lungi dall’essere oggetto di pastorale parrocchiale è divenuta parte attiva ed integrante della stessa comunità, ha collaborato nella cura e nella formazione sia spirituale che sociale della “chiesa domestica”, divenendo in alcuni casi ponte di collegamento fra la comunità e le famiglie cosiddette lontane della parrocchia.

Diverse e numerose le proposte che sono scaturite nel corso degli interventi:

- La famiglia deve divenire, non solo a parole, **soggetto** della pastorale parrocchiale. In alcune realtà, infatti, la formazione e la cura spirituale delle famiglie sono affidate molto spesso all’improvvisazione e alle esigenze del momento.
- Creare, incrementare e rafforzare i momenti di incontro e di dialogo tra la comunità e le famiglie. I catechisti, gli animatori, i corresponsabili del parroco devono valorizzare al massimo le opportunità che la famiglia stessa offre alla comunità: formazione-incontro con i genitori dei ragazzi del catechismo, catechesi pre-battesimale, momenti di festa e di condivisione in alcuni momenti forti dell’anno liturgico. Esperienze, queste, che in alcune parrocchie hanno dato un valore aggiunto alla pastorale familiare e parrocchiale.
- Una Chiesa più missionaria, che sappia andare incontro alle famiglie:
 - Centri di ascolto di quartiere;
 - Referenti di palazzo.
- Una comunità in preghiera, che sappia essere vicino alle famiglie, in particolar modo a quei nuclei familiari investiti da aria di crisi e di difficoltà, che sappia essere di aiuto e di sostegno a coloro che per mancanza di lavoro vivono in situazioni di disagio e di precarietà.
- Una pastorale familiare diocesana più unitaria, che lavori in rete nell’ambito della diocesi. A tal proposito, si invita la Commissione diocesana per la pastorale familiare a fornire degli input, dei suggerimenti atti a favorire l’incontro e la formazione di famiglie nell’ambito della diocesi, che siano testimoni del Vangelo di Cristo nella famiglia e nelle proprie comunità.

AMBITO FRAGILITÀ UMANA

Relazione del 22 giugno 2006

Sono presenti il Coordinatore Lucia Tedesco, il segretario Raffaele Falco e i seguenti componenti del gruppo:

| | | |
|--------------------|-----------|--------------------------|
| Don Mimmo Capone | Trani | Parroco Spirito Santo |
| Lucia Mastrototaro | Bisceglie | Parrocchia Misericordia |
| Josette Resta | Trani | Parrocchia Spirito Santo |
| Rosina Anselmo | Trani | Parrocchia Spirito Santo |
| Mina Caporosso | Trani | Parrocchia Spirito Santo |
| Tonia Craca | Trani | |

Il Coordinatore riporta ai presenti la metodologia necessaria per il buon andamento dei lavori di gruppo.

Dopo la presa d'atto dei presenti, si passa alla lettura delle diverse domande quindi a ciascuna di esse i presenti accedono esprimendo la propria esperienza e la propria considerazione in merito.

Il gruppo si interroga sulla capacità delle nostre comunità di vivere veramente la realtà, adeguando la pastorale al territorio, se si ha la capacità di non scendere a compromessi con i "potenti".

Punti critici e problematici

Dopo ampia discussione emerge che:

- La realtà è spesso ignorata o scarsamente conosciuta. Se emerge qualche problematica si parla, si parla, ma poche volte si opera. Talvolta situazioni difficili o particolari, sono note al parroco ma non alla comunità, come capita che è la comunità a riferire al parroco o a chi di dovere ma tutto passa inosservato... per non creare rumore;
- La pastorale, spesso, si basa sulla generica consapevolezza della realtà se non addirittura ignorata, ma spesso rimane improntata solo sulla teoria, sul "meglio pochi ma buoni" lasciando chi è in difficoltà alla deriva perché... evidentemente... non merita, su lezioni cattedratiche calate dall'alto miste a punti di vista strettamente personali, che talvolta non corrispondono allo stile ed all'esempio di vita di chi la promulga;
- Non esiste una visione capillare della situazione, fatta con e che esprima sensibilità, impegno, buona volontà;
- Facilità alla delega o addirittura totalmente indifferenti o sentirsi impotenti;
- Scarso se non assente collegamento e coordinamento tra le diverse realtà

presenti a livello cittadino e non solo. Talvolta si ignora la presenza p.es. di validi centri di ascolto in un'altra parrocchia, o quando si conoscono, si evita di segnalarli al bisogno se non di sostenerli anche con la semplice presenza, per disimpegno o gelosia o scarsa fiducia;

- Pochi motivi di collegamento tra le parrocchie o quando ci sono, alcuni preferiscono fare in casa propria... Per non contaminarsi?;
- Mancanza o scarsezza di coraggio e di fraternità cristiana e civica nel denunciare situazioni di degrado, difficili, di confusione, di illegalità, di cattivi esempi, sfiducia in chi è preposto a vigilare;
- Scarsa responsabilità cristiana e impegno concreto;
- Facilità al compromesso con i "potenti", non si sa mai, meglio evitare, per quieto vivere, chi ce lo fa fare, paura, mancanza di fiducia generale, ignoranza, bisogno di ricambiare favori ricevuti e magari dovuti, facilità ad adeguarsi alla mentalità corrente quindi consapevolezza del "non lo fa l'altro perché lo devo fare io?" o "lo fa l'altro lo faccio pure io?" o "tanto lo fanno tutti!";
- Poco impegno nel lavorare tutti ed in comunione, alcuni preferiscono la deresponsabilizzazione specie se manca un coordinatore carismatico e capace, spesso si delega, gli impegni si affidano o ricadono sulle solite persone viste magari come presenzialisti, accentratori, ecc. ma c'è anche il rischio che si verifichino casi del genere;
- Facilità nel dubitare di chi si impegna coscienziosamente.

Presenza di segnali di speranza

In alcune comunità c'è, si avverte il desiderio di essere missionari, di rendere la parrocchia una famiglia che cerca altre famiglie, purtroppo rimane la paura ed il timore di mettersi in gioco, di pensare in grande quando poi mancano le cose piccole che poi spesso costituiscono la base.

Piccoli segni rimangono sempre quelli legati alla pietà popolare. Alcuni esempi possono essere la visita della Madonnina nel mese di maggio nei condomini, del Gesù Bambino a Natale, della messa nel piazzale del condominio, la festa del patrono della parrocchia sia interna che esterna, il calendario della parrocchia da distribuire da parte di un condomino nel complesso condominiale.

Valide le conferenze parrocchiali su temi scottanti: il divorzio, le cellule staminali, l'omosessualità, ecc. che spesso vengono realizzate. Semplice quanto utile l'iniziativa dei "rappresentanti della Bontà" presenti in una parrocchia, fedeli che si impegnano seriamente e con piccoli gesti, a vivere la propria fede e diffonderla agli altri p.es. nel condominio, nel luogo di lavoro.

Impegno per il futuro

Emerge la necessità di:

- Potenziare il coordinamento e la comunione parrocchiale ed interparrocchiale, diffondere con tutti i mezzi in tutta la chiesa cittadina ogni iniziativa parrocchiale su temi sociali e religiosi o di quello che la parrocchia per grazia di Dio offre, facilitandone e stimolandone la partecipazione dei fedeli e degli interessati, sollecitare la demolizione dei campanilismi e stimolare la “specializzazione” cittadina di centri di accoglienza e di ascolto, ecc.;
- Programmare senza egoismi, gelosie, presunzioni, con spirito di comunione e responsabilità totale, brevemente ed in modo pratico la pastorale non solo a livello parrocchiale ma anche cittadino tenendo presente più che le proprie esigenze ed opinioni, le certezze del Vangelo e quelle della Chiesa, del popolo di Dio, secondo le direttive del pastore diocesano e dopo un’opportuna conoscenza del territorio (cultura, tradizioni, livello di maturità di fede, ecc.) che va rispettato e valorizzato, renderla nota ai fedeli, impegnandoli seriamente in essa: stravolgere le cose crea molto danno, confusione e disorientamento, l’impegno dev’essere cauto e teso al miglioramento;
- Lavorare in comunione tutti senza ergersi a depositari della verità o proporsi sempre come generali invitti;
- Incominciare dalle cose piccole come le pratiche di pietà popolare, le missioni, anche la semplice statua della Madonna nel condominio o il calendario, il saluto, il sorriso, donare un santino, invitare a messa, esprimere un pensiero di solidarietà, oltre che la preghiera può stimolare le conoscenze, l’amicizia, l’impegno delle famiglie, la voglia di avvicinarsi, l’interesse e la possibilità di conoscere la realtà parrocchiale ed il territorio reciprocamente. Impegnarsi non solo a realizzarla con amore e semplicità ma soprattutto rendersi capaci di saper, poter, voler raccogliere eventuali frutti dandone continuità e utilità altrimenti non avrebbe senso, sarebbe fatta per dire che l’abbiamo fatta magari a nostra gloria!;
- Impegnarsi ad essere coerenti tra quello che si dice e quello che si fa: non si può parlare di povertà se si è tutti griffati, con auto di lusso o di ascolto se non si ascolta;
- Impegnarsi ad amare veramente il Signore, a far proprio il suo amore, a scoprirlo negli occhi e nello sguardo del prossimo, di chi ci sta accanto e forse non vediamo perché gli siamo lontani;
- Ad essere più comprensivi e coerenti nella comprensione;
- A rendere prima famiglia cristiana la nostra famiglia ponendo le basi per costruire la famiglia parrocchiale nei gruppi come sull’altare, nell’associazione come nella confraternita, nel condominio come nel lavoro, spontaneamente e

per grazia di Dio piano piano potrà essere cittadina e diocesana;

- Stimolare e seguire con calma e umiltà chi è in difficoltà, adeguandosi all'altro per comprenderne il disagio aiutarlo a superarlo ed invitarlo alla preghiera;
- Impegno a non fermarsi solo nella chiesa e nella sacrestia, ma uscire in tutti i modi per annunciare Cristo e la novità sempre attuale del Suo messaggio, impegnandosi meno perché tutto sia perfetto.

AMBITO TRADIZIONE

Per opportunità, data l'esigua partecipazione al convegno, si sono accorpati i tre gruppi relativi all'ambito tradizione.

Lo slancio missionario risulta essere spesso molto debole. All'interno delle nostre parrocchie manca una certa vicinanza tra le persone, un vero incontro tra coloro che vivono l'impegno nella Chiesa.

Accade che ricevere un aiuto personale anche per progetti di servizio missionario risulta difficile.

Manca probabilmente la passione, l'entusiasmo che animi e dia vivacità all'impegno missionario.

È però vero che chi ha responsabilità all'interno della comunità ha anche il dovere di svegliare le coscienze. L'equilibrio verità e carità è difficilissimo. La costruzione nella carità è una sfida. La Chiesa commina la scomunica su situazioni come l'aborto e non condanna invece il disimpegno, l'indifferenza che possiamo considerare un peccato contro la vita. Bisogna aver chiaro che la dimensione liturgica catechetica e caritativa sono egualmente importanti. Abbiamo "parrocchie idrocefale" con teste liturgiche enormi, corpicini catechetici più piccoli e gambette minuscole per la carità. È necessario riscoprire nella Chiesa il valore dell'affidamento: come il popolo di Dio viene affidato al sacerdote così anche il sacerdote è affidato alla comunità.

Tuttavia riusciamo comunque ad inculcare ai giovani il senso della carità. Questo diventa possibile grazie alla presenza di una comunità viva simile ad una famiglia.

AMBITO CITTADINANZA

(lavoro dei tre gruppi - coordinatrice Angelica Illuzzi - segretaria Pina Cannillo)

Il gruppo di lavoro dopo attenta riflessione si è interrogato sul quesito posto dalla pista di lavoro: la missione calata nell'ambito della cittadinanza, radicata localmente nel nostro territorio diocesano.

Una prima testimonianza parte da Trani dove si è aperto un luogo di culto ortodosso e la chiesa cattolica ha mostrato accoglienza e solidarietà in termini concreti. Simili atteggiamenti la chiesa li ha avuti nei confronti degli ebrei per la sinagoga ebraica. Una chiesa, quindi, che pur cosciente di essere il sale della terra, non pretende una grande saliera per le sue concentrazioni. Una chiesa che condivide la storia del mondo.

A seguire gli interventi si sono focalizzati sulla testimonianza nei vari ambiti di vita: lavoro, scuola, quotidiano. Sono ambiti di vita che richiedono atteggiamenti positivi e, questi ultimi, tesi al raggiungimento di alcuni obiettivi cardine:

- 1) risanare costumi e istituzioni- pulsanti nel nostro territorio diocesano-non rispettose della dignità umana (anziani abbandonati, bimbi non riconosciuti...);
- 2) integrare i valori umani e cristiani con le istanze sane (uscire dal tempio, incontrare gli altri "lontani"; oppure in riferimento alle famiglie incontrare altre famiglie e altri genitori (parte da una esperienza già fatta);
- 3) rinnovare mentalità, leggi e forme organizzate non più adeguate (sul nostro territorio si può pensare a forme di catechesi che abbiano come destinatari la famiglia in solido; oppure attivarsi per una evoluzione delle confraternite).

Tutti questi obiettivi possono essere raggiunti con interventi di singoli o attraverso comunità basate su rapporti interpersonali diretti come la famiglia, oppure attraverso comunità costituite su legami di tipo culturale, religioso, politico o economico come associazioni, sindacati e partiti.

Dove l'intervento è comune, condiviso da tutti, è certamente facilitato il processo civile, culturale, economico e politico della società e della persona. E la nostra chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, pulsante di associazioni, movimenti e operatori pastorali, ha risorse tali da invertire il senso di marcia e chiamare tutti a "giocare" smettendola di riscaldarsi continuamente ai bordi del campo.

Documenti vari

In cammino verso Verona

5 aprile 2006

Relazione presentata nell'incontro con le Commissioni Pastorali Diocesane

Benvenuti

Oggetto: "Verso Verona".

Siamo verso la conclusione della riflessione diocesana "Verso Verona". L'incontro di oggi viene dal lontano ottobre 2005.

- Il 27 agosto 2005 vi è stata la riunione dei referenti diocesani della Puglia per il IV Convegno Ecclesiale Nazionale.
- Dopo quell'incontro... il 26 settembre si comunicava a noi.
- P. Fragnelli: S. Nicola il pellegrino come guida diocesana per il Convegno "Verso Verona".

Dopo, nel mese di maggio 2005, fu inviata a tutti i sacerdoti e ai presidenti di Associazioni e Gruppi la Traccia di riflessione (pubblicata il 29 aprile 2005) con l'itinerario a prendere una prima visione personale e di gruppi.

- Il 20 maggio 2005 fui nominato dal delegato diocesano.
- Il 17 ottobre furono nominati i 7 referenti e partecipanti al Convegno di Verona.

Dopo il "Convegno diocesano di Giugno 2005 tutti i gruppi ecclesiali (A.C.I., AGESCI...) furono invitati a vivere: campi estivi tenendo presente la traccia e il tema: "testimoni del risorto". Si consiglia di seguire metodologie varie: la 1^a lettera di Pietro (per una crescita spirituale, come lectio divina). Intanto

- il presbitero (Consiglio Presbiterale 20 settembre 2005)
- ogni Comunità Parrocchiale e associazione si impegnava a vivere i momenti di formazione permanente meditando i vari capitoli della traccia con riferimenti alla 1^a lettera di Pietro.
- Contemporaneamente i 7 referenti diocesani sono stati invitati a riflettere circa l'ambito indicato, nei vari luoghi di esperienza
- Il Sinodo dei giovani ha impegnato a riflettere la Traccia del Convegno in modo trasversale nelle tre aree: esistenziale; culturale; ecclesiale: spirituale; sociale: missionarietà.

- Inoltre vi sono molti direttori di Commissione che hanno partecipato ai vari convegni nazionali e regionali coadiuvando con i propri referenti le riflessioni opportune (chiedere le sintesi).

È necessario mettere insieme quanto è emerso nelle esperienze di base, coordinandosi, preparandosi a una riflessione da condividere durante il Convegno Diocesano che si svolgerà il 19-20-21 giugno 2006 presso la Parrocchia Spirito Santo, in Trani dalle ore 20,00 alle ore 23,00.

In una previa riunione fatta tra noi 7 referenti diocesani (speriamo che ci diano possibilità di portare a Verona anche qualche giovane), si è fatta una proposta metodologica.

Le Commissioni diocesane sono raggruppate secondo le tre dimensioni:

- spiritualità
 - cultura
 - missione
- e in modo trasversale riflettere sui 5 ambiti

1) Affettività: che comprende

- identità e la complementarietà sessuale
- l'educazione dei sentimenti
- la maternità / paternità
- la famiglia
- le relazioni sociali

2) Lavoro e festa:

- formazione e progresso "rapido sviluppo"
- formazione dell'occupazione ecc. ... (giovani)
- *sine domini* - non possiamo vivere
- la dottrina sociale della Chiesa.

3) Fragilità umana:

- accoglienza della vita (dalla nascita...)
- il povero - l'ammalato - l'emarginato - ecc. ...
- la dimensione della carità
- la dimensione del volontariato

4) Cultura o tradizione:

- comunicazioni sociali
- formazione permanente con i valori?

5) Cittadinanza:

- appartenenza e riferimento civile e sociale
- ruolo nella società ... persone e associazioni
- problemi della globalizzazione - della democrazia
- integrazione e multiculturalità
- dottrina sociale della Chiesa

Nota organizzativa*Tener presente*

- la traccia dei presbiteri (consigli presbiterali zonali)
- delle parrocchie (consigli pastorali)
- dell'A.C.I. e AGESCI (presidenza e settori)

Incontri mensili

- 24 febbraio 2006: riflessione con Mons. Fragnelli
- i ritiri spirituali del Clero: mensilmente con P. Diego Pedone o.f.c.
- gli incontri di formazione: diaconi permanenti con don P. Arcieri
- gli incontri spirituali mensilmente dell'U.S.M.I.
- il Sinodo dei giovani
- momenti formativi: "I.R.C.

Incontri di Clero

- riflessione sulla traccia delle singole zone pastorali
- riflessione sulla 1Pt durante i ritiri spirituali
- assemblea del clero con la partecipazione di S.E. Mons. Fragnelli
- assemblea del clero con la partecipazione di Mons. Antonio Ladisa.

Incontri mensili

- Consigli Pastorali Parrocchiali (almeno 49 parrocchie su 60)
- Consigli Pastorali Zonali (3 incontri)

Riflessione sulla traccia da parte

- dell'A.C.I.; AGESCI, Gruppi ecclesiali in particolare l'affettività (famiglia) e lavoro e festa.

Le 12 Commissioni Pastorali diocesane hanno preso in considerazione la traccia dopo Pasqua, con i referenti parrocchiali.

In modo trasversale si sono riviste per preparare le schede di "lavoro di gruppo".

Sussidi inviati

- A) Traccia C.E.I. "Testimoni del Risorto"
- B) In cammino verso Verona: percorso itinerante nazionale
- C) La famiglia: appunti di Mimmo Zucaro.
- D) Caritas: schede
- E) A.C.I.: in preparazione "Verso Verona"
- F) Documentazione del 24-25 febbraio: Delegati regionali a Roma
- G) Fragilità: Caritas - dossier (A.C.I.)
- H) La Spiritualità e i 5 ambiti (Caritas)
- I) Mons. Betori "Il volto della Chiesa"

Per preparare il Convegno Pastorale Diocesano del 20-21-22 giugno 2006

Organizzazione del lavoro per il Convegno diocesano di giugno 20-21-22 dalle ore 20,00 alle ore 23,00 presso Parrocchia Spirito Santo di Trani.

1 Giorno: SPIRITUALITÀ

Commissioni interessate:

- Vita Consacrata
- Liturgia
- Laicato
- Famiglia

2 Giorno: CULTURA E AMICIZIA

Commissioni interessate:

- Scuola
- Ecumenismo
- Comunicazioni Sociali
- Sport

3 Giorno: MISSIONE

Commissioni interessate:

- Caritas e Sanità
- Evangelizzazione e Missione
- Lavoro e pace
- Migrantes

Cosa fare?

Preparare le schede di riflessione

Riferimento alle fonti

Guardare - giudicare - agire

Analisi di situazioni - riferimento alla Parola

Oppure prendere l'esempio dalla Caritas Nazionale

Trovare una guida per i tre giorni: o tre itinerari.

Spiritualità: don Vincenzo Di Pilato

Cultura e Comunicazioni Sociali: don Giovanni Ancora, Prof. di Antropologia

Missione: Dott. Giuseppe Mastropasqua

Prof. Dibiase

Notaio: Antonio Parente

Michele Cristallo

Dottrina - Catechesi - Scuola / Commissione Cultura

Cosa dice la fede (personale ed ecclesiale) nei o ai 5 ambiti?

Liturgia / Evangelizzazione. Ecumenismo, Comunicazione e Cultura

Cosa dice la Liturgia (preghiera: personale, comunitaria) (Eucaristia) nei o ai 5 ambiti?

Caritas - Migrantes / Lavoro e Pace - Missione

Cosa dice la testimonianza ai 5 ambiti?

Fede e Carità - Carità e Speranza - Fede e Speranza

Attuazione

24 aprile

- Liturgia e Catechesi
- Scuola - Famiglia e Vita - Educazione Cattolica
- Caritas e Migrazione - Lavoro - Comunicazioni Sociale
- Liturgia - Catechesi - Missione

Tradizioni: Dottrina della Fede - Scuola - Cultura

Famiglia e Laicato

Fragilità: Caritas e Migrantes

Cittadinanza

| | |
|-------------------------|------------------------------|
| 1) Vita affettiva | Famiglia e Clero |
| 2) Lavoro e Festa | Liturgia - Lavoro e Creato |
| 3) Fragilità | Caritas - Migrantes |
| 4) Tradizione e Cultura | Scuola - Dottrina della Fede |
| 5) Cittadinanza | Ecumenismo - Missione |

Metodo di lavoro

1) Concretizzazione della base e interiorizzazione della traccia “Verso Verona”. Diffusione della traccia a tutte le comunità parrocchiali, associazioni e gruppi ecclesiali. Presentazione della traccia e riflessione analitica lungo il corso dell’anno, con incontri mensili.

“Laboratorio” di riflessione: con la guida dei membri della Commissione Diocesana “Verso Verona” e i Direttori (12 delle singole Commissioni pastorali diocesane).

Tecnica del feed-back. I Consigli Pastorali Parrocchiali comunicano le riflessioni al Consiglio Pastorale Zonale e al Consiglio Pastorale Diocesano e Presbiterale (di 5 zone).

2) Soggetti:

- Clero (100%)
- Religiosi e religiose (100%)
- Laicato, associazioni e gruppi ecclesiali (100%)
- Catechisti - Educatori, ecc. ... durante gli itinerari di Catechesi
- Giovani (membri sinodali).

3) I fedeli durante i tempi forti. Circa 40/60 parrocchie hanno meditato la 1 Pt nei cosiddetti Centri di ascolto famiglia.

4) Le iniziative (vedi foglio a parte...).

5) Valutazioni:

Le iniziative (incontri) sono state condensate nell’ordinario programma pastorale diocesano e parrocchiale. Come pure i contenuti della Traccia e la crescita spirituale con la lettera di Pietro sono stati oggetto di riflessione e lectio divina.

Difficoltà:

“Missione giovani per i giovani” durata dal 2001 al 2004 e dal Sinodo dei Giovani in primo svolgimento (vedi gli orizzonti, le conclusioni della Missione giovani, la Traccia preparatoria del Sinodo, la preparazione conclusive sinodali).

Le Difficoltà:

La traccia lungo il cammino è stata considerata nelle prime 3 parti ripetitiva, e troppo individualista.

Nella parte degli ambiti via-via si è cercato di calcare le provocazioni nel territorio, in modo trasversale.

Il Parte

1) L'esercizio del discernimento a volte ha seguito il metodo della traccia: vedere - incontrare - comunicare, a volte quello della "revisione di vita". Nei gruppi di lavoro si è cercato di cercare "come veicolare nell'attesa della popolazione variegata secondo l'età e la situazione di vita il valore della Risurrezione" nella dimensione Trinitaria, Cristologica, Ecclesiale, Antropologica.

Il discernimento ha avuto come oggetto la realtà della "religiosità popolare" che presenta le caratteristiche della "religiosità civile" più che una cultura ispirata al Vangelo.

2) Il clero, soprattutto il parroco, sono stanchi o abituati a essere "manager di organizzazione o lavoro" non ha la tendenza a rinchiudersi nella vita liturgica.

La "spiritualità di comunione" nella parte organizzativa o meglio operativa non facilmente è di guida a tutte le iniziative.

La pastorale di comunione promossa nel 2000 in poi è da verificarsi.

I fedeli seguono molte proposte di itinerari spirituali, liberi dalla cosiddetta spiritualità comunitaria parrocchiale. Di fatti, più che la contemplazione si privilegia la privatizzazione del sacro e il disimpegno dal mondo. Il mondo ha "altri" contenuti, linguaggi, obiettivi da raggiungere.

3) La formazione permanente in una ricerca di conversione di pastorale integrata sta dando nuovi frutti.

Per esempio, il volontariato, l'attenzione ai giovani, l'affidamento della Sacra Scrittura, l'accoglienza partiva dal Magistero, la disponibilità ad approfondire la dottrina sociale della Chiesa.

Le Commissioni Pastorali diocesane (12) sono impegnate alla formazione permanente dei "referenti parrocchiali" adulti.

È un cammino sempre più incisivo che trova momenti di verifica a livello Diocesano.

Inoltre, l'Istituto di Scienze Religiose è di valido aiuto per la formazione degli operatori pastorali.

4) Le “Sale di Comunità” almeno una per città con programma di viaggio culturale ad ampio respiro.

- Itinerari di approfondimento per categorie.
- Presenza qualificata in tutte le associazioni e gruppi culturali.
- Apertura missionaria con l’impegno in Brasile (si ha una parrocchia con sacerdoti della Diocesi) e il gemellaggio con una città della Palestina, e con la Metropolia di Levadia... in Grecia.
- I giovani per i giovani. Attende le proposizioni sinodali.

5) La fatica è il dare “ispirazione cristiana” al divenire culturale del futuro prossimo. La testimonianza di comunità. È difficile recuperare la famiglia quale “comunità-comunità” ecc. ... La fatica della “conversione”.

Il rischio

- a) dal punto di vista umano è la stanchezza e la delusione dei risultati.
- b) La paura di non aver più potere.
- c) La debolezza della fede, e pertanto, la ricerca della facile manifestazione di massa e pubblicitaria.
- d) Il privatizzare la fede e la confusione tra la ricerca delle “stare bene individuali” evadendo la ricerca del volto dell’altro.

6) L’impegno personale e di gruppo.

La Pasqua domenicale vissuta a misura d’uomo e non di massa.

Valorizzare la ricerca della “giustizia sociale” e l’emulazione della misura almeno tra i gruppi piccoli, l’adozione di una famiglia povera per gruppo di 15-20 famiglie.

I segni della Carità e dell’attenzione all’altro.

Itinerari formativi per i giovani che si inseriscono nel mondo del lavoro capitalistico-liberale.

7) Le risorse possono essere quelle che già sono presenti nelle singole diocesi e comunità. Le persone in gruppo in tali e gli immobili a servizio della comunità.

Lettera del Vicario Generale

Trani, 7 giugno 2006

Ai Parroci
A tutti i Sacerdoti e Diaconi
Ai Religiosi e Religiose
Ai C.P.D., C.P.Z. e C.P.P.
Agli Operatori Pastoral
Ai Membri Sinodali
LL. SS.

Carissimi,

vi invio il materiale informativo e pubblicitario del Convegno Ecclesiale Diocesano dal tema:

«Testimoni del Risorto speranza del mondo», che si svolgerà nei giorni 20-21-22 giugno p. v., presso la parrocchia dello Spirito Santo in Trani, dalle ore 20.30.

Il Convegno ci offre l'opportunità di riflettere insieme sulla forza della nostra fede nella risurrezione di Gesù e per dare vigore alla nostra testimonianza.

Auspico la presenza di tutti e di ciascuno per camminare insieme verso il Risorto, nostra speranza.

Fraternamente vi saluto.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Lettera del Vicario Generale

Trani, 30 giugno 2006

Ecc.za Rev.ma

anche se con un mese di ritardo mi premuro inviarLe quanto è stato vissuto durante il Convegno Diocesano in Trani nei giorni 20-21-22 giugno 2006.

È stato faticoso, ma si ringrazia il Signore.

C'è la gioia di aver scoperto tanti segni di "*Testimoni del Risorto*" con intenzionalità di speranza.

È una premessa per arricchirci ulteriormente durante il Convegno di Verona.

Con i sensi della fraterna stima.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Comunicato stampa a cura dell'Ufficio Stampa diocesano

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie in convegno

Martedì 20 giugno, a Trani, presso la Parrocchia dello Spirito Santo, avrà inizio il Convegno ecclesiale diocesano sul tema "Testimoni del Risorto . speranza del mondo". Si tratta dello stesso argomento del Convegno ecclesiale nazionale che si svolgerà a Verona dal 16 al 20 ottobre. Invero, questo Convegno diocesano vuole rappresentare un passaggio ulteriore, di preparazione, in vista della grande assise di Verona.

A Trani convergeranno sacerdoti, diaconi, religiosi, ma soprattutto laici, provenienti dai sette centri che compongono la diocesi, in tutto 61 parrocchie: Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando, Trinitapoli. Sarà loro compito pregare, riflettere, discernere, scegliere, convertirsi.

Gli occhi di tutti saranno puntati su quegli ambiti, cinque in tutto, su cui la Chiesa è chiamata a misurarsi e a riversarvi quel patrimonio di sapienza, di valori, di senso, di speranza, e condensato nel grande evento e annuncio della Resurrezione di Cristo: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza. "Si profila - scrive a proposito l'Arcivescovo, Mons. Giovan Battista Pichierri nel suo recente messaggio ai giornalisti in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - ancora una volta la conferma dell'impegno dei credenti che, partendo dall'incontro con Cristo risorto, intendono offrire il proprio fattivo apporto per la soluzione di alcuni nodi che investono le persone, la famiglia e la società. Si tratta, in pratica, di innestare con rinnovato vigore i germi della Risurrezione e, quindi, di comunicare la speranza soprattutto in cinque ambiti in cui molti uomini e donne sono attanagliati dalla conflittualità, dal relativismo, dalla fatica, dalla sofferenza, dalla tristezza, dalla paura, dall'incertezza, dalla confusione e offuscamento della verità".

Tre le prospettive di lettura, che saranno proposte nel convegno, dei cinque ambiti citati: quella della spiritualità, della cultura, della comunicazione, della missione.

Il programma:

Trani, Parrocchia Spirito Santo, dalle ore 20.00

Martedì 20 giugno 2006 - SPIRITUALITÀ

- ore 20.00, Arrivi e accoglienza
- ore 20.30, Intervento di Mons. Nicola Giordano, fondatore del Movimento Vivere IN
- ore 21.30, Lavori di gruppo

Mercoledì 21 giugno 2006 - CULTURA E COMUNICAZIONE

- ore 20.00, Arrivi e accoglienza
- ore 20.30, Intervento del Prof. Paolo Farina, docente presso l'Istituto di Scienze Religiose di Trani
- ore 21.30, Lavori di gruppo

Giovedì 22 giugno 2006 - MISSIONE

- ore 20.00, Arrivi e accoglienza
- ore 20.30, Intervento del Dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato
- ore 21.30, Lavori di gruppo

Esplicazione del logo del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona

Sarà l'emblema grafico delle giornate di Verona



Un Cristo stilizzato, che con le braccia aperte forma degli archi che richiamano quelli dell'Arena di Verona. E' basato su quest'idea grafica il logo del 4° Convegno ecclesiale nazionale che si svolgerà proprio nella città scaligera dal 16 al 20 ottobre del 2006. Lo ha realizzato la società Filodesign, nella persona del grafico folignate Andrea Filippucci dopo una lunga e interessante selezione. Quello che sarà l'emblema grafico delle giornate di Verona riprende nel disegno i quattro termini

che formano il titolo guida dell'incontro, che è "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Passando dalle parole alle immagini, il Cristo risorto che forma la figura nel suo insieme pare librarsi nell'aria. I testimoni sono le braccia del Risorto stesso, che assumono, infatti, quasi le sembianze di corpi autonomi. La speranza è simboleggiata dal fatto che l'intera composizione è leggermente sbilanciata in avanti, quasi ad abbracciare con sguardo fiducioso il futuro. Infine, il mondo, una porzione del quale è ritagliata dallo spazio che viene creato proprio dalla dinamicità delle braccia. Importante è il fatto che il logo rimandi a un simbolo noto in tutto il mondo e rappresentativo della città ospitante: l'Arena. Segno che si cercherà, come sempre avviene in questi casi, di valorizzare al massimo le potenzialità e le offerte del territorio che ospita l'importante appuntamento decennale a carattere nazionale. In esso i cattolici italiani saranno chiamati a tracciare un bilancio del decennio in corso e a progettare linee di testimonianza e impegno per quello successivo.

Sintesi Regione Puglia per il IV Convegno Ecclesiale Nazionale

PRIMA PARTE

Metodo di lavoro, iniziative e soggetti coinvolti

1. Metodo di lavoro individuato

L'angolatura che ha guidato la riflessione delle Chiese di Puglia, in preparazione al IV Convegno Ecclesiale, è stata ovviamente molteplice. Le diverse opportunità di riflessione, a partire dalla Traccia e dalle sollecitazioni offerte dal Comitato Regionale, sono state quasi tutte valutate dai Consigli Pastorali Diocesani e suggerite a tutte le componenti delle comunità diocesane. Il lavoro concreto ha trovato sbocchi molteplici di realizzazione. In buona sostanza, gli itinerari di preparazione sono stati pensati all'interno dei progetti pastorali di gran parte delle Diocesi pugliesi, coinvolgendo così le diverse componenti strutturali delle Chiese. Un ruolo significativo è stato ovviamente assunto dai Consigli pastorali vicariali e parrocchiali e dalle direttive accolte all'interno dei vari organismi associativi. La consapevolezza di fondo che ha animato i vari percorsi è registrabile nel fatto che il tracciato di preparazione al Convegno non solo non ha "disturbato" le peculiarità dei progetti pastorali diocesani, ma li ha anche supportati notevolmente, soprattutto nella loro specificazione locale e nell'attuazione particolare degli orientamenti pastorali decennali di tutta la Chiesa italiana. Un'ultima annotazione metodologica di rilievo: l'itinerario di preparazione è stato influenzato, in varie Chiese di Puglia, dall'eredità pastorale e spirituale del già celebrato Congresso Eucaristico Nazionale di Bari (maggio 2005).

2. Soggetti coinvolti

In sintonia con l'indicazione offerta dalla Traccia, che chiedeva di sensibilizzare e coinvolgere tutto il popolo di Dio, in tutte le Diocesi sono stati coinvolti i seguenti soggetti: Consiglio pastorale diocesano, Consiglio pastorale vicariale, Consiglio pastorale parrocchiale, Uffici pastorali di Curia, Consiglio presbiterale, Collegio diaconale, Docenti di religione, Consulte laicali, USMI, CISM, GIS, Associazioni, Gruppi, Movimenti, Confraternite, Centri culturali. Inoltre, in alcune diocesi, sono state coinvolte istituzioni civili, come Scuole e Organismi federativi dell'ambito socio-economico-culturale.

3. Modalità e iniziative di sensibilizzazione dei fedeli

Al fine di sensibilizzare il popolo di Dio e aiutare a leggere la Traccia di preparazione al Convegno, alcune Diocesi si sono attrezzate con Sussidi di mediazione e di approfondimento della stessa Traccia. Non sono mancati incontri specifici, collocati prevalentemente all'inizio dell'Anno Pastorale, in cui è stato presentato alle comunità il *Vangelo della speranza* contenuto nella Traccia. Anche i periodici e i bollettini diocesani e alcune emittenti radiotelevisive non hanno fatto mancare il loro contributo, in ordine alla sensibilizzazione al Convegno, con approfondimenti tematici introduttivi. Tuttavia, le modalità e le iniziative di sensibilizzazione dei fedeli, in gran parte, sono state individuate opportunamente dai soggetti coinvolti.

4. Principali iniziative realizzate.

La molteplicità delle iniziative rivela il notevole dinamismo con cui hanno operato le diverse realtà pastorali.

In **ALLEGATO 1** vengono riportati gli elenchi delle iniziative diocesane.

5. Valutazione delle iniziative ed esposizione delle difficoltà incontrate

Le iniziative di carattere diocesano, in quasi tutte le Chiese, hanno registrato una buona partecipazione e hanno rivelato una forte sensibilità nei confronti del tema generale del Convegno. In particolare, è stata evidenziata la significatività dell'orizzonte biblico di riferimento supportato dalla Prima Lettera di Pietro. Le iniziative, tra l'altro, hanno aiutato le comunità a riflettere sul senso della testimonianza della fede nel vissuto della società contemporanea in generale e in particolari contesti problematici sofferti dagli uomini e le donne del nostro tempo. In riferimento a ciò, le comunità diocesane hanno ancor meglio accolto l'istanza di una conversione pastorale, che testimoni efficacemente fede e vita e che coinvolga tutta la comunità degli uomini al di là degli steccati socio-culturali. In questa direzione, poi, è risultato efficace lo stile sinodale che ha caratterizzato i percorsi programmatici istituiti dai vari soggetti.

L'occasione del Convegno ha favorito una rinnovata attenzione al mondo giovanile e alla sempre più urgente proposta di itinerari formativi corrispondenti. Anche l'incontro con personalità di spicco della cultura cattolica contemporanea ha garantito la qualità dell'offerta contenutistica e metodologica dei momenti di preparazione.

Alla notevole e attiva partecipazione alle iniziative proposte è seguita la difficoltà di far diventare prassi i progetti elaborati. Una comunicazione carente e una collaborazione poco sistematica, in alcuni casi, hanno rivelato l'esistenza di fragilità e stanchezze nel concreto operare delle comunità.

Un'ultima annotazione problematica ha riguardato la prolissità degli interrogativi proposti dalla Traccia.

SECONDA PARTE

La nostra testimonianza

1. Qual è l'apporto che viene offerto all'esercizio del discernimento ecclesiale e alla promozione di modelli culturali ispirati al vangelo?

La gran parte delle comunità ecclesiali diocesane ha evidenziato difficoltà nell'esercizio del discernimento ecclesiale. Nel loro assunto si rileva che il discernimento non è un'esperienza facile, in quanto manca spesso l'esercizio del "pensare la fede" in termini culturali e del tradurla, conseguentemente, in piani pastorali adeguati; ma soprattutto perché la pratica ecclesiale si risolve spesso nella semplice erogazione di "servizi". Pertanto, in molte esperienze ecclesiali c'è stata un'insistenza nel promuovere luoghi e modalità di discernimento; in concreto, le comunità si sono impegnate nella costituzione dei vari organismi di partecipazione e nel farle operare secondo uno stile di discernimento, non solo in relazione al vissuto delle stesse, ma anche in relazione ai contesti sociali entro cui le chiese sono poste come segni efficaci del *Vangelo della speranza*.

Dal complesso delle relazioni di sintesi si evince che promuovere modelli culturali ispirati al vangelo è possibile solo lavorando su tempi lunghi e ponendo segni profetici che divengano modelli per il contesto in cui si vive. Si sottolineano anche difficoltà nel fare scelte che vadano in questa direzione, nonostante alcune esperienze significative in atto.

2. Come si cerca di evitare il ripiegamento su di sé da parte della comunità o il prevalere di aspetti organizzativi sul diffondersi di relazioni profonde e gratuite? Come si cerca di conciliare contemplazione e impegno nel mondo?

Le Chiese di Puglia, al fine di evitare il ripiegamento su di sé da parte delle comunità, hanno puntato decisamente sulla riproposta della missione, ripensata in modo nuovo rispetto ai moduli del passato. La missione, infatti, sembra essere uno stato permanente dell'essere chiesa e non una esperienza limitata nel tempo; missione, che impegna in modo organico tutte le componenti del vivere ecclesiale e le strutture di servizio, chiamate a incontrare in modo proficuo gli ambienti vitali del territorio, soprattutto le periferie. Anche una più intelligente attenzione alle Chiese sorelle in Italia e all'estero è sintomo di un rinnovato modo di intendere la missione. Non trascurabile, poi, l'impegno ecumenico delle Chiese di Puglia; così come significativo è il servizio al dialogo interreligioso, favorito da una larga presenza di immigrati sul territorio, che professano altre fedi religiose.

Il modello di una chiesa estroversa, in sintesi, sembra essere l'obiettivo principe degli itinerari formativi; così come il puntare sulla qualità delle relazioni sembra essere la modalità concreta delle azioni ecclesiali. Tutto ciò non è comunque esente da difficoltà, spesso indotte dal vivere un cristianesimo di comodo che non disturba le coscienze. Lo stesso laicato, purtroppo, non ha sempre la piena consapevolezza della propria vocazione e del proprio ruolo nella società; così come una larga fascia di pastori non giunge facilmente all'assunzione di uno stile di presidenza della comunità improntato adeguatamente al servizio che gli è proprio.

Il rapporto tra contemplazione e impegno nel mondo sta conoscendo varie modalità di attuazione, che stanno divenendo un vero e proprio stile di vita delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti. Si veda, ad esempio, l'ampia diffusione della pratica della *lectio divina* e la ricerca di tempi utili per esercizi di spiritualità. Si avverte, tuttavia, l'esigenza di curare i cammini personali di fede e le scelte di vita e di testimonianza, attraverso una ripresa dell'accompagnamento spirituale, che faccia riscoprire il significato della vita come vocazione. Anche la formazione culturale viene percepita come attrezzatura importantissima per il testimone, al fine di operare intelligentemente negli ambiti della socialità.

3. Quali iniziative e strumenti sono stati individuati per favorire la crescita di una fede adulta e della responsabilità missionaria?

La crescita di una fede adulta e della responsabilità missionaria reclama, anzitutto, significativi itinerari di formazione, sì da avere cristiani che sappiano coltivare e vivere nuove e sane relazioni, quali momenti di esperienza vera, concreta, sentita e tangibile di essere figli di un unico Padre. Infatti, è nel cercare nuove modalità di incontro la chiave per entrare nella sfera personale del credente e di chi si professa ateo.

La crescita di una fede adulta e di una responsabilità missionaria va di pari passo con un'azione pastorale che consenta un vero "accompagnamento mistagogico". La continua immersione nella circolarità pedagogica dell'anno liturgico consente al singolo fedele e all'intera comunità cristiana di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e sperimentare l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità del suo amore (cfr. *Ef* 3,18-19). I tempi dell'anno liturgico scandiscono l'*iter* di questo percorso e assumono per tutta la comunità, per gli adulti in particolare, la fisionomia di un itinerario di fede annuale, un sostegno di grazia che tocca le strutture portanti dell'esistenza: affetti, lavoro, riposo.

A partire da queste considerazioni le comunità propongono un nuovo percorso di iniziazione alla fede, da viverci attraverso un lavoro di adulti, giovani e ragazzi, in

maniera comunitaria, poiché si intende sottolineare che la comunità è la prima testimone della risurrezione di Cristo e del suo messaggio di speranza.

Così vissuto, l'anno liturgico diviene un *itinerario di fede*: la comunità mentre genera nuovi figli a Dio, attraverso i sacramenti pasquali, cresce essa pure nell'adesione e nella conformazione al Signore. In tal modo l'anno liturgico diventa un'occasione straordinaria per ravvivare la grazia dei doni ricevuti non solo per chi partecipa assiduamente alla vita della comunità, ma anche per chi vive sulla soglia della comunità e sperimenta la debolezza della sua fede: gli si offrirà l'opportunità di rivedere la sua adesione al Cristo. Tutto ciò esige che le parrocchie siano sempre più "Chiesa di popolo", non "oasi felice" di un gruppo elitario. La comunità cristiana dovrà, pertanto, caratterizzarsi per la squisita attenzione e sincera accoglienza verso tutti.

Un altro aspetto per l'educazione della fede del popolo di Dio è costituito dalla pietà popolare. Ciò chiede di operare un profondo discernimento e verificare se alcune feste sono espressioni della fede del popolo di Dio o semplicemente delle manifestazioni folkloristiche; se sono occasioni di evangelizzazione o di teatralizzazione; se esprimono la santità in sintonia con i tempi o sono semplicemente forme di spreco, in contrasto con una parte della comunità cristiana che soffre per la mancanza del necessario; se, infine, s'inseriscono in un itinerario di fede della comunità cristiana parrocchiale o, al contrario, sono occasioni per manifestarsi come cristiani da vetrina. In altri termini occorre passare da una forma di sterile devozionismo a un'esperienza di avvicinamento e incontro con Cristo.

Nelle comunità pugliesi si vanno diffondendo le scuole di formazione di base, le quali mirano ad abilitare i laici al gusto della fede e alla testimonianza di essa nei vari ambiti della vita. Inoltre, le stesse scuole vanno promuovendo competenze nell'ambito della ministerialità e della comunicazione, al fine di diffondere in modo comprensibile e credibile il messaggio evangelico.

Tra gli strumenti di crescita nella fede e di testimonianza amorevole vanno annoverati i seguenti: centri di ascolto, mensa per i poveri, centri di accoglienza, consultori, ed altro. Tali strumenti vengono intelligentemente coordinati e orientati dai vari progetti pastorali delle Chiese, al fine di testimoniare una carità serena, fraterna, condivisa e quindi efficace.

4. Quali sono le fatiche e i rischi cui è esposta la testimonianza cristiana nella realtà diocesana?

I rischi più importanti evidenziati sono: l'individualismo, la frammentazione pastorale, la de-responsabilizzazione.

Tra le fatiche vanno annoverate quelle relative alla cura della coscienza cristiana, alla trasmissione della fede alle nuove generazioni, alla testimonianza dei valori dell'etica cristiana (rispetto per la vita, valore della famiglia, solidarietà, amore per il bene comune, senso della giustizia), alla dimensione comunitaria propria della fede (la fede viene spesso vissuta in termini privatistici), alla capacità di lavorare insieme.

5. Quali strumenti sono ritenuti idonei per testimoniare il messaggio cristiano nel mondo di oggi? Quali risorse e scelte è opportuno valorizzare?

Per quanto riguarda l'individuazione degli strumenti idonei per testimoniare il messaggio cristiano oggi, si registra un consenso generalizzato in ordine alla formazione permanente a vantaggio di tutto il popolo di Dio, da attuarsi con tutti gli strumenti utili.

Per quanto riguarda le risorse, sono state individuate: persona e suo vissuto, famiglia, mondo giovanile, scuole di formazione all'impegno politico e sociale, cammini di iniziazione cristiana, vissuto religioso popolare.

TERZA PARTE

Gli ambiti della testimonianza

1. Considerazioni e proposte per approfondire l'analisi della realtà, con particolare attenzione agli elementi di speranza da coltivare e ai fattori negativi da contrastare

A. Vita affettiva

L'analisi della realtà si è concentrata sostanzialmente sulla famiglia e sui problemi che essa vive nel contesto socio-culturale del presente. Pertanto, l'istanza che ne è derivata è stata quella di riscoprire e rilanciare, anche con linguaggi nuovi, il ruolo umano, sociale, educativo, religioso della famiglia (pastorale familiare).

La comunità cristiana, allora, deve sentire sempre più la responsabilità di raggiungere le famiglie nelle proprie case (visita, benedizione della famiglia, catechesi), per aiutarle a instaurare nuovi rapporti di fraternità e di solidarietà con altre famiglie (costituzione di gruppi di famiglie, centri di ascolto). La convinzione di fondo: tale scelta incide significativamente sul vasto mondo dell'affettività e aiuta la stessa comunità a riconoscere la fragilità dei cristiani, specie dei giovani. In questo senso, l'attività pastorale della parrocchia dovrà avere una "impronta familiare".

Tra i fattori negativi da contrastare: la mentalità individualistica e concentrata esclusivamente sulla dimensione sessuale della persona.

B. Lavoro e festa

Il territorio pugliese è prevalentemente a sviluppo agricolo ma non mancano nicchie industriali di rilievo. Sotto il profilo del lavoro viene avvertita una grave crisi, dovuta a molteplici fattori: abbandono, scarsa produttività, mancanza di progettualità, precarietà, mancanza di tutela, disoccupazione. A farne le spese sono soprattutto i giovani.

Pertanto, i cristiani vanno educati a vivere il lavoro non come il fine della propria esistenza, ma a viverlo come mezzo per una vita dignitosa, come occasione di collaborazione con Dio nella creazione, nel rispetto dell'uomo e della natura. I cristiani devono sollecitare una politica del lavoro, mirante a ridurre i forti squilibri tra chi si dibatte fra più attività lavorative con guadagni esorbitanti e chi si barcamena fra disoccupazione, precarietà e lavoro sommerso.

Tra gli elementi di speranza da coltivare: valenza sociale e personale del lavoro, qualità del lavoro, caratterizzata da dimensioni affettive, relazionali e comunicative sempre più ampie e insistenti, remunerazione del lavoro secondo modalità diverse da quelle del mercato, volontariato, banche del tempo, gruppi di auto e mutuo-aiuto, terzo settore, organizzazione di opportunità orientative e formative.

Tra i fattori negativi da contrastare: visione riduttiva del lavoro, inadeguatezza dell'economia di mercato, logica dell'erogazione dei servizi sociali e sanitari dipendenti dal budget e non dalla persistenza della condizione di bisogno, limiti della legge 30. Quanto alla festa: viene spesso abbinata al lavoro e intesa come tempo di riposo. Tra l'altro, la festa è vissuta a livello consumistico. La riflessione delle diocesi si è concentrata sul lavoro ed è quasi inesistente il tema della festa.

C. La fragilità

L'analisi dell'ambito (molto sintetica) ha focalizzato l'idea che la società odierna non educa a un confronto serio con la fragilità. L'atteggiamento più frequente è quello del tacere, del nascondere; il modello che viene proposto è quello della persona forte, sana, coraggiosa, che ha naturalmente successo. Di questi mali della società ne risentono anche le comunità cristiane.

Tra gli elementi di speranza da coltivare si sottolineano: il recupero del senso cristiano della fragilità, il realismo della vita umana, soggetta alle fragilità di ogni tipo; il ruolo del volontariato.

I fattori negativi da contrastare: l'atteggiamento superficiale nei confronti della fragilità e il senso di sfiducia e di timore, l'individualismo delle soluzioni.

D. La tradizione

La riflessione delle comunità cristiane pugliesi si è soffermata schematicamente sui luoghi di trasmissione dei valori ispirati cristianamente indicati dalla Traccia: la famiglia, la scuola-università, i mass-media, la Chiesa.

Per quanto riguarda la famiglia, si avverte la forte crisi a cui è soggetta e il riverbero sul suo ruolo fondamentale di primaria agenzia educativa. Su di essa si riflettono gli effetti di una cultura che non stima più l'educazione come compito ineludibile da portare avanti nonostante le fatiche e gli insuccessi, ma anche la perdita dei luoghi (tavola, camino, ecc.) e dei tempi materiali della trasmissione dei valori. Ciò nonostante, soprattutto in questo settore, la famiglia resta la prima e più importante risorsa, per tutto quello che essa significa.

Per quanto riguarda la scuola-università: si avverte la crisi in almeno due elementi fondamentali: a) nelle giovani generazioni è radicata l'idea che la conoscenza passi solo attraverso l'esperienza diretta e per questo si rifiuta tutto ciò che è tradizione; b) nella trasmissione dei valori i mass media hanno assunto un ruolo centrale. Tuttavia, la scuola, in tanti casi, resta l'unica agenzia a cui i giovani possono fare riferimento.

Per quanto riguarda i mass-media: l'influenza che hanno nella trasmissione dei valori e nella formazione della cultura è altissima, con tutti i rischi e pericoli. Al contempo essi aprono nuove e grandi prospettive in relazione all'evangelizzazione.

Per quanto riguarda la Chiesa: di fronte ai cambiamenti epocali in corso, la Chiesa avverte la fatica nel connettere l'esperienza personale degli uomini e la verità evangelica. Avverte anche il rischio del relativismo e del soggettivismo delle convinzioni religiose, affidate soprattutto alle emozioni. La stessa crisi della parola, come mezzo di comunicazione, indebolisce non solo i canali della trasmissione della fede, ma anche i suoi stessi contenuti.

E. La cittadinanza

L'analisi evidenzia che è molto diffusa tra i cristiani la disaffezione all'impegno politico, anche nei partiti; e vi è un sempre più esteso rifugio nel privato. Spesso l'unica partecipazione politica è la partecipazione ai dibattiti in televisione, schierandosi, con fare da tifoso da stadio, ora con una parte ora con l'altra. Anche perché è diffusa la sensazione, tra la gente comune, di contare molto poco nelle grandi questioni che interessano la vita civile. A questo si aggiunga una sfiducia abbastanza generalizzata nella politica e negli uomini che la incarnano.

Non mancano tuttavia segnali di speranza. In primo luogo, il volontariato di ispirazione cristiana, che silenziosamente ed efficacemente lavora con frutto in

tante situazioni restituendo dignità ad ogni persona e non di rado è punto di riferimento per le stesse istituzioni pubbliche. Nella pastorale ordinaria poi, il 'territorio' è diventato parte integrante di tutti i progetti pastorali ed è convinzione acquisita che non è possibile nessuna autentica evangelizzazione che non incida, anche solo a livello di segni, nel contesto socio-culturale. Vi è, poi, uno zoccolo duro di laici che non ha perso la passione per la cosa pubblica e continua a proporre, fare formazione, si interroga con intelligenza e criticità sugli attuali scenari socio-politici ed economici e cerca di portare il suo contributo.

Non mancano, tuttavia, fattori negativi: diffuso pregiudizio sulla politica (un ambito in cui ci si sporca); la mancanza di sostegno, da parte delle comunità, a coloro che intraprendono il servizio della politica.

2. Esperienze locali significative (Allegato 2)

3. Proposte ulteriori in ordine alla testimonianza del cristiano e della comunità dei credenti

A. Vita affettiva

Poiché la famiglia è stata al centro della riflessione sulla vita affettiva bisognerà:

- a. monitorare frequentemente la situazione socio-culturale dei territori che essa abita e lavorare per la sua integrazione globale;
- b. attivare sinergie fra parrocchie e associazioni ed enti che si occupano del sostegno alle famiglie;
- c. rendere le comunità luoghi accoglienti e capaci di accompagnare le famiglie con percorsi formativi adeguati.

B. Lavoro e festa

Curare la formazione di una cultura cristiana del lavoro. Nelle programmazioni pastorali si dovrà prestare maggiore attenzione al mondo del lavoro, secondo i dettami del magistero sociale della Chiesa.

C. La fragilità

Favorire sul territorio la presenza di associazioni di solidarietà, capaci di promuovere una feconda cultura della fragilità, improntata alla logica pasquale cristiana.

D. La tradizione

Riappropriarsi della ricchezza della propria tradizione e dello spessore della

proposta di valori che ci caratterizza è operazione indispensabile, soprattutto nell'attuale bagarre di opinioni.

È importante accogliere la sfida del confronto con la cultura contemporanea, attingendo alla ricchezza della nostra tradizione personalistica e comunitaria e rianimando la passione educativa.

Urge passare ad una pastorale che metta realmente al centro la famiglia, nella prassi più che con le parole. Occorre un censimento, una promozione, un sostegno e una valorizzazione pastorale di tutte le realtà associative che operano nel settore. Le scuole e le istituzioni che si qualificano come cattoliche curino la qualità della loro proposta e le eccellenze culturali, valorizzino le possibilità di riuscita anche di coloro che non hanno possibilità economiche. Nel campo universitario, la Chiesa investa in convitti, centri universitari in cui sacerdoti, religiosi e laici possano offrire un'assistenza spirituale, riprendendo una pastorale universitaria seria. Investire decisamente nell'educazione all'uso dei mass media e nella formazione di operatori qualificati a lavorare all'interno di essi, è un'urgenza da non sottovalutare. Nulla in contrario che anche la Chiesa abbia i suoi strumenti, purché la qualità del prodotto sia capace di reggere 'il mercato dell'offerta'. La Chiesa, inoltre, non deve rinunciare a proporre modi alternativi di occupare il tempo libero, come circoli di lettura di libri e giornali, dibattiti su problemi attuali, proposte cinematografiche e teatrali di qualità.

E. La cittadinanza

È importante recuperare il ruolo insostituibile dei fedeli laici nella costruzione di una società più giusta e ricca di valori. È necessario che il ripensamento sulla formazione specifica (che un tempo si esprimeva nelle scuole socio-politiche) giunga al compimento e si riprenda a lavorare in questo settore, perché il Magistero sociale della Chiesa diventi sempre più patrimonio conosciuto da tutti. In questa direzione formativa va vista anche la ripresa dei documenti conciliari. C'è bisogno, in definitiva, di un laicato che torni a studiare e si ponga a servizio del bene comune, oltre che con carità, anche con competenza professionale e dottrinale.

Va promossa, poi, una dimensione politica che sappia favorire il dialogo tra i cristiani, a partire da un principio sempre valido e attuale: quello di un'appartenenza ecclesiale che vada oltre le logiche di appartenenza tipiche di un' articolazione partitica.

Nell'attuale fase che attraversa il nostro paese, segnata da profonde lacerazioni, infine, la comunità cristiana può offrirsi come luogo e occasione di incontro e ricomposizione, sfruttando anche la buona stima di sé che trasmette attraverso il suo disinteressato servizio sul territorio.

ALLEGATO 1

Principali iniziative realizzate dalle Diocesi della Regione Puglia

DIOCESI DI ANDRIA

- **23 settembre:** due distinti **incontri assembleari**, al presbiterio e ai fedeli laici, per presentare la traccia di riflessione *“Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo”* (Relatori: Mons. Giovanni Ancona e Mons. Michele Lenoci).
- **16-17 febbraio - Convegno Ecclesiale Diocesano:**
- **16 febbraio:** **relazione** di P. Bartolomeo Sorge, sul tema *“La testimonianza cristiana oggi, spunti dalla traccia di Verona”*;
- **17 febbraio:** **lavori di gruppo** sui cinque ambiti della testimonianza e preghiera conclusiva presieduta dal Vescovo, Mons. Raffaele Calabro.
Il Convegno ha visto la **partecipazione** di 505 persone provenienti da 36 parrocchie (in diocesi complessivamente sono 39), 27 associazioni laicali e istituti religiosi. I gruppi di lavoro, nella seconda serata, sono stati 18 così suddivisi: 5 sulla *vita affettiva*, 5 sulla *fragilità umana*, 3 sul *lavoro e festa*, 3 sulla *cittadinanza* e 2 sulla *tradizione*. Alla prima serata i presenti sono stati circa 600, alla seconda circa 400.
- **2 maggio:** consegna alla Commissione Diocesana del lavoro svolto nelle diverse realtà locali (relazioni presentate da 28 comunità parrocchiali e 9 associazioni o gruppi laicali).
- Al tema della testimonianza e del laicato sono stati dedicati **tre incontri assembleari dell’Azione Cattolica**, due guidati da Mons. Franco Castellana e uno dal dott. Mirko Campoli, responsabile nazionale A.C.R.
- **Conferenza di Mons. Gianfranco Ravasi** sul tema *“Annunciare il Vangelo della speranza nell’odierno contesto culturale”*
- **Incontri diocesani quaresimali** dedicati all’approfondimento del tema della Speranza.

Questi hanno avuto il seguente calendario:

- **8 marzo 2006:** *“Attese e speranze degli uomini di oggi”*·
Prof.ssa Marianna Pacucci, sociologa
- **15 marzo 2006:** *“La Speranza nella riflessione teologica contemporanea”*·
Mons. Ignazio Sanna, pro rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense
- **22 marzo 2006:** *“Rendete ragione della speranza che è in voi”*·
Mons. Rinaldo Fabris, biblista

- **29 marzo 2006:** “Sperare contro ogni speranza”
Dott.ssa Andreana Bassanetti, psicologa
- **5 Aprile 2006:** “Voi appartenete al futuro e il futuro appartiene a voi”.
I giovani e la speranza.
S.E. Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina.
- **4 giugno:** termine ultimo per la consegna alla Commissione Regionale della relazione diocesana.

DIOCESI DI BARI - BITONTO

- **26 settembre 2005: relazione** di Mons. Gianni Ambrosio all'Assemblea diocesana (clero, laici e consacrati) sul tema *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*;
- **20/22 settembre 2005:** nell'ambito della **Scuola Unitaria di Azione Cattolica**, le seguenti relazioni:
- **20 settembre 2005:** Prof. Giuseppe Micunco, *La mistagogia per un laico adulto nella fede*;
- **21 settembre 2005:** Mons. Francesco Lambiasi, *Quale laico per una comunità corresponsabile*;
- **22 settembre 2005.** Dr. Enzo Calcioli, *Giorgio La Pira, il laico, testimone della speranza nella città*;
- **5/8 ottobre 2005: incontri di formazione per i catechisti** (P. Mauro Paternoster, *Gesù Risorto è la nostra speranza*; Mons. Pietro Fragnelli, *Comunicare il vangelo oggi*);
- **A partire da ottobre** i sacerdoti hanno tenuto i loro **ritiri** avendo come testo biblico *La Prima Lettera di Pietro*, mentre le religiose hanno avuto come punto di riferimento la Traccia di riflessione e hanno organizzato **incontri di studio** sulla *Prima Lettera di Pietro*, con un dialogo a più voci tra **esegeti cattolici e protestanti**;
- **26 novembre 2005** (primi Vespri della Prima Domenica di Avvento): in tutte le parrocchie **consegna** della *Prima Lettera di Pietro*;
- **13 gennaio 2006:** incontro del Settore laicato con il prof. Franco Mastrandrea, *Famiglia e giovani*;
- **18 febbraio 2006: incontro Settore laicato** con il prof. Giuseppe Micunco, *Vocazione alla santità. La Venerabile Elia di San Clemente*;
- **10 marzo: Intervento** di Mons. Antonio Pitta, *Testimoni della speranza, il messaggio della 1^a Pietro*;
- **18 marzo 2006: beatificazione della venerabile suor Elia di san Clemente**, tappa significativa del nostro cammino diocesano verso il Convegno ecclesiale

di Verona (relatori: P. Jesus Castellano, sul tema *Eucaristia e santità. L'esperienza eucaristica di suor Elia di san Clemente, nella luce della tradizione della mistica dell'Eucaristia della Chiesa cattolica*; mons. Carlo Ghidelli, su *Pregheira e unione con Dio in suor Elia di san Clemente carmelitana scalza*; P. Luigi Gaetani, su *Suor Elia e la Spiritualità Carmelitana oggi*; suor Nicla Spezzati, per il tema *La poetica dell'amore. Linguaggio ed esperienza in Elia di San Clemente*;

- **21 marzo: incontro settore laicato** con il prof. Vito Micunco, *Lavoro e festa*;
- **25 marzo 2006: riunione** di tutti i Superiori e le Superiore delle **Case Religiose** della Diocesi per una riflessione comune sui punti indicati dalla Traccia;
- **30 marzo 2006**, prof. Giuseppe Savagnone, *Testimoni di Cristo risorto nella scuola*. All'**incontro** sono stati invitati dirigenti scolastici, docenti, studenti, personale amministrativo, genitori;
- **18-21 settembre 2006: Scuola unitaria di Azione Cattolica** in vista del Convegno ecclesiale

DIOCESI DI BRINDISI - OSTUNI

- Preparazione di alcune **schede di lavoro** da parte dei delegati diocesani, presentate nelle sei vicarie della diocesi;
- **Stazioni quaresimali** tenute dall'Arcivescovo nelle diverse vicarie, sui contenuti della Traccia e scelta di approfondimento di uno dei cinque ambiti;
- **Maggio - Visita pastorale** dell'Arcivescovo con il costante riferimento al Convegno ecclesiale e **incontri dei Consigli pastorali parrocchiali e degli operatori pastorali**, da parte sacerdoti e collaboratori del Vescovo nella visita pastorale, con presentazione del DVD preparato dalla CEI;
- **Esercizi spirituali al popolo**, durante la quaresima, e celebrazioni di **novene** con diffusione dei contenuti del Convegno;
- Diffusione delle **relazioni del Seminario tenuto a Roma** e consegnate agli incaricati diocesani dalla Delegazione regionale;
- **Assemblea Diocesana annuale** dell'**AC** sul tema: "Il Lavoro da risorsa a problema, da problema a risorsa"; il **10 giugno** ha promosso un incontro unitario diocesano dal tema: "Metti in moto la speranza" per riflettere sui cinque ambiti del Convegno. Inoltre i **Giovani di AC**, in collaborazione con la Pastorale Giovanile Diocesana e il Centro di Spiritualità "*Madonna della Nova*", hanno vissuto **tre incontri** sulla tematica della speranza tenuti da don Giorgio Bezze;
- **Giornale diocesano "Fermento"** con pubblicazione mensile di diversi approfondimenti alla Traccia di riflessione;
- **Settimanale radiotelevisivo "Fermento"** con intervista dei delegati diocesani sui contenuti degli ambiti;

- **Febbraio** - Il presbiterio diocesano è stato impegnato con l'Arcivescovo in un **Corso residenziale** (Relatori: per la parte teologica, S.E. Mons. Pierino Fragnelli; per la parte culturale, il Prof. Lino Prenna);
- **Settembre e ottobre 2006** - I delegati diocesani saranno presenti agli incontri di preghiera nelle vicarie prima del Convegno e, al **ritorno da Verona**, vi ritorneranno per offrire una prima valutazione "a caldo" degli esiti del Convegno stesso.

DIOCESI DI CASTELLANETA

- **5-7 settembre 2005 – Convegno ecclesiale di inizio d'anno:** *"In cammino verso Verona 2006. Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo"*, rivolto a sacerdoti, religiose/i e laici.
Sono stati affrontati i **temi**:
 - *"Formare testimoni di Gesù Risorto seguendo le varie tappe dell'itinerario catechistico della CEI"* (Relatori: Don Savino Calabrese e il professor Vittorio Mirabile);
 - *"Tra storia e profezia. Una grande sfida al cristiano di oggi"* (S.E. Mons. Lucio Renna, Vescovo di Avezzano);
 - *"La comunità parrocchiale soggetto e luogo del primo annuncio di Gesù Risorto, speranza del mondo"* (Don Marco Vinello).
- **9 febbraio 2006 - Convegno interdiocesano per le aggregazioni laicali:** *"Dalla cultura del lamento alla cultura della Speranza"*. Al convegno sono intervenuti laici delle tre Diocesi della metropoli (Castellaneta, Oria, Taranto).
- **23 ottobre 2006 - Consulta diocesana per le Confraternite:** *"Cammino di fraternità e pane della speranza"*, giornata di spiritualità e informazione sul tema: *"Il pane della speranza. Testimoni di Gesù Risorto nella Chiesa e nella società"*.
- **24-25 aprile 2006 - Raduno regionale delle confraternite:** *"L'esperienza confraternale nuova semina di speranza"*.
- **3 giugno 2006 - Veglia di Pentecoste** *"Come l'aurora verrai... con raggi di speranza"* organizzata dalla Pastorale Giovanile e Gioventù Francescana di Puglia-Salento.
- **Dialogo con esponenti del mondo culturale e formativo del sistema sociale** del territorio:
 - **scuola di recitazione** "Accademia Rodolfo Valentino", diretta dall'attore castellanetano Fabio Salvatore;
 - **aprile-dicembre 2006 - Corso di formazione sull'adolescenza** con tema: *"L'adolescenza ed i suoi mondi relazionali"*, rivolto agli insegnanti, operatori di comunità, educatori, psicologi, medici e tutti coloro che si occupano di adolescenti, a cura del **G.R.P.R.** (Gruppo di Ricerca Pediatri Relazionali).

- **Ufficio Diocesano Pastorale della Sanità:**
 - Programma annuale di **incontri di preghiera** per i malati, le loro famiglie, i medici e tutti gli operatori degli Ospedali, delle Case e Strutture socio-sanitarie, in vari comuni della diocesi;
 - **Visite del Vescovo agli ospedali;**
 - **Avvento** - Programma di sensibilizzazione per il mondo sanitario e per gli ammalati **11 febbraio 2006** - Celebrazione della **XIV Giornata Mondiale del malato**, *“Alla scuola del malato”*.
- **Ufficio Pastorale Familiare:**
 - **ottobre 2005 - giugno 2006** - **Incontri mensili** per le famiglie e per i responsabili delle pastorale familiare e della vita, con l'aiuto di vari esperti. Titolo del **manifesto**: *“Li metti al sicuro nella tua casa”*;
 - **Gennaio - Seminario residenziale** per 20 coppie impegnate nella pastorale familiare (Don Romolo Taddei);
 - **4 febbraio 2006** - **Giornata per la vita**, a livello diocesano, sul tema: *“Rispettare la vita”*;
 - **13 febbraio 2006** - **Festa dei Fidanzati** sul tema: *“Il fidanzamento tempo di grazia”*. Destinatari: fidanzati e coppie in cammino verso il matrimonio.
- **Ufficio Missionario:**
 - **ottobre 2006** - **Veglia diocesana**, sul tema *“Uomini di speranza”*;
 - **Incontri mensili** sul documento CEI e approfondimento di alcuni testi del Concilio Vaticano II con la guida di P. Sandro (Saveriani) e Madre Cinzia, clarissa.
- **Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro:**
 - **20 novembre 2005** - **Festa del ringraziamento** per incontrare il mondo agricolo e la comunità rurale. Convegno diocesano sul documento CEI: *“Frutto della terra e del lavoro dell'uomo”*. *Testimoni di Speranza nel mondo rurale che cambia*. Intervengono il professor Francesco Contò (Università di Basilicata) e Don Antonio Ruccia (Facoltà Teologica pugliese);
 - **Febbraio-aprile 2006** - **1° seminario di studi**: *“Sviluppo ed innovazione nel mondo rurale”*, rivolto ad imprenditori e coadiuvanti d'impresa agricola, studenti medi e universitari, operatori del mondo rurale. Promuovono il progetto Policoro della Diocesi, la Coldiretti (Giovani Impresa) e l'Istituto Tecnico Agrario Statale “C. Mondelli” di Massafra;
 - **23 marzo 2006** - **Convegno**: *“La speranza del lavoro tra vincoli e... vicoli”*, occasione di dialogo con gli operatori del commercio, del turismo, dei servizi, imprenditori, giovani in cerca di lavoro e studenti. Intervengono Cristina Valfrè (Sviluppo Italia Puglia) e Francesco Palmisano (Federalberghi Taranto).

- **Ufficio Scuola:**

- **Vari appuntamenti** sul tema generale *“Le sfide dell’educazione, implicazioni pedagogiche”*. È diretto agli operatori della formazione e dell’educazione dei fanciulli, adolescenti e giovani, a dirigenti scolastici, insegnanti, sacerdoti, direttori e collaboratori degli uffici diocesani di Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile, Ufficio Catechistico e Vocazionale, educatori, animatori parrocchiali, UCIIM, AIMC;
- **26 ottobre 2005:** *“Scuola, famiglia, educazione della persona: linee didattiche”*, a cura di Antonio Panico e Loredana Perla;
- **3 novembre 2005:** *“I processi di personalizzazione nella scuola della riforma”*, a cura di Consuelo Manzoli, Ugo Gennari, Marcella Battafarano, Francesco Terzulli;
- **24 novembre 2005:** *“Per un personalismo cristiano: indicazioni didattiche”*, a cura di Anna Cammalleri e Cosimo Laneve;
- **15 marzo 2006: Convegno di Bioetica** su *“Testimoniare la vita tra Vangelo, scienza ed etica: prospettive della bioetica a 10 anni dalla Evangelium Vitae”*, a cura di Gonzalo Miranda;
- **10 maggio 2006 - 1° convegno diocesano di Pastorale Scolastica** sul tema *“Verso un progetto diocesano di Pastorale scolastica”*. Intervengono rappresentanti delle maggiori agenzie educative dei sette comuni della Diocesi, dirigenti scolastici, genitori, alunni, sacerdoti e religiosi, psicologi, insegnanti e pedagogisti. Sono presenti S.E. Mons Michele Seccia, Vescovo di San Severo, il professor Cosimo Damiano Fonseca e Don Vincenzo Annicchiarico.

- **Caritas Diocesana:**

- **novembre 5 aprile 2006 - 4° corso di approfondimento** per operatori dei Centri di Ascolto sul tema: *“Il primo servizio che si deve al prossimo è quello di ascoltarlo”*;
- **giugno-agosto 2006 - Corso di formazione** per operatori parrocchiali Caritas, *“La Caritas in cammino verso Verona”*.

- **Pastorale giovanile:**

- **gennaio-maggio 2006 - Scuola della Parola** sul tema: *“Le ali della speranza”* (*Lectio divina* sulla Prima Lettera di S. Pietro);
- **febbraio-giugno 2006 - Laboratori di formazione** per educatori e animatori di gruppi giovanili, sul tema: *“Al passo coi giovani”*, conduce Don Alessandro Amapani.

- **Ufficio Liturgico:**

- **1-7 novembre 2005** - Il Vescovo visita i **cimiteri** della Diocesi nell’ottavario dei defunti, sviluppando il tema: *“Tu sei la nostra speranza”*.

- **Ufficio Ecumenico:**
 - **Incontri ecumenici tra cattolici e battisti** sul tema *“Testimoni dell’Unico Amore per Cristo Gesù”*: a Palagiano (**23 gennaio 2006**) e a Mottola (**25 gennaio 2006**);
 - **7 aprile 2006 - Incontro di formazione** con Don Angelo Romita su *“La speranza nel cammino ecumenico”*.
- **Ufficio Comunicazioni Sociali:**
 - **Due corsi di “LETTURA DELL’IMMAGINE”**, diretti da don Walter Lobina, della Società Sampaolo, rivolti ai catechisti e ad animatori della pastorale diocesana. Il primo corso si è tenuto a **gennaio 2005**, il secondo ad **aprile 2005**; sono stati frequentati da un centinaio di educatori.
 - **Periodico diocesano “CONTATTO”**, con cadenza quasi mensile, con una tiratura di 1000 copie ed una distribuzione gratuita in tutte le parrocchie della diocesi.
- **Pastorale del Turismo:**
 - Per i **mesi estivi** nelle parrocchie di Castellaneta Marina e Ginosa Marina sono previste delle **catechesi** rivolte agli adulti sulla *Prima lettera di Pietro* e sulla traccia di riflessione proposta dalla CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Le catechesi saranno tenute a turno dal Vescovo diocesano, dai sacerdoti della parrocchia, dai sacerdoti che scelgono queste località per la loro vacanza e da alcuni laici della diocesi;
 - **Adorazione Eucaristica settimanale** con riflessioni offerte dalla CEI in preparazione al convegno nazionale di Verona;
 - Scoperta e valorizzazione della storia e delle ricchezze culturali, artistiche e religiose, dei paesi limitrofi, attraverso **visite guidate** ai centri storici e chiese rupestri dei paesi limitrofi.

DIOCESI DI CERIGNOLA - ASCOLI SATRIANO

- **novembre 2005 - Settimana biblica diocesana** sullo studio della Prima Lettera di Pietro e illustrazione a tutto il popolo di Dio del documento preparatorio e delle domande di fondo;
- **Catechesi, ritiri, novene, predicazioni**, lungo tutto l’anno pastorale, nelle varie parrocchie, sui contenuti del documento preparatorio;
- **Pasqua: scadenza** per le parrocchie per consegnare un **contributo** di riflessione, a partire dal documento preparatorio e dalle domande che lo percorrono.

DIOCESI DI CONVERSANO

- **Gennaio- Aprile 2006: documento parrocchiale**, redatto dai CPP, da inviare all'Ufficio Pastorale Diocesano;
- **Novembre 2005 - Maggio 2006: itinerario culturale diocesano** con la proposta di cinque incontri-dibattito sui diversi ambiti della testimonianza;
- **Giovedì 9 febbraio 2006 - *Il Vangelo della speranza nella città dell'uomo*** (Dott. Domenico Delle Foglie, Vice Direttore di Avvenire);
- **Giovedì 23 febbraio 2006 - *La comunicazione del Vangelo oggi in Italia: famiglia, scuola, massmedia*** (Coniugi Anna Lucia e Giuseppe Barbaro, Forum Nazionale delle Famiglie; Prof.ssa Rosina Basso, Dirigente scolastico; Prof. Giuseppe Giacobazzo, giornalista);
- **Giovedì 9 marzo 2006 - *La dimensione affettiva nell'orizzonte della speranza*** (Prof. Vito Antonio Baldassarre, Università di Bari);
- **Giovedì 23 marzo 2006 - *Il lavoro: la testimonianza cristiana tra sfide ed emergenze*** (Dott. Vito Micunco);
- **Giovedì 6 aprile 2006 - *Nella fragilità...la speranza*** (Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea);
- **Maggio 2006: Presentazione del contributo diocesano** al Convegno al CPD e al Consiglio Presbiterale.

DIOCESI DI LECCE

- **6-14 maggio 2006 - Celebrazione dell'anno eucaristico diocesano**, indetto nel 50° anniversario del XV Congresso Eucaristico Nazionale. Il programma si è collegato al cammino nazionale in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, per cui è stato scelto il titolo "*Cristo, mia speranza, è risorto*": tale appuntamento è stato usato come occasione e "contenitore" per sensibilizzare il maggior numero possibile di persone sui temi del Convegno Nazionale;
- **1° maggio - Raduno per il mondo del lavoro**, organizzato dall'Ufficio diocesano di Pastorale Sociale sui temi degli ambiti: "*il lavoro e la festa*" e "*la Cittadinanza*".
- **8 maggio - Ambito della "fragilità"**, nel giorno dedicato al Volontariato, con la presenza del Direttore della Caritas Italiana, Mons. Vittorio Nozza;
- **9 maggio - Ambito dell'affettività**, nel giorno dedicato alla famiglia, con P. Raniero Cantalamessa;
- **10 maggio - "La testimonianza del Risorto"**, nel giorno delle Aggregazioni Laicali, con la presenza di Mons. Lambiasi;
- **Settimanale diocesano "L'Ora del Salento"**: strumento con cui si è cercato

di accendere l'attenzione intorno ai temi del Convegno Nazionale attraverso dei forum, svolti in redazione, con persone competenti o testimoni;

- **Scuola biblica indirizzata al laicato** per formare gli operatori ad una pastorale missionaria, Ciò anche per la testimonianza di carità che la Chiesa locale ha dato attraverso l'assistenza e l'integrazione di tanti poveri che sono arrivati sulle nostre sponde.

DIOCESI DI LUCERA - TROIA

- **5 gennaio 2006 - Giornata catechistica diocesana:** *“Ricorda e racconta. Per trasmettere la fede nel Risorto, speranza del mondo”*, organizzata dall'Ufficio Catechistico;
- **Gennaio - Celebrazione ecumenica della Parola** in Cattedrale, con Monsignor Vescovo e il Pastore Valdese: *“Dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro”*, promossa dall'Ufficio per l'ecumenismo;
- **5 Febbraio: Settimana biblico - teologica:** *“La Chiesa annuncia la speranza”* e **conferenza “La vita fonte di speranza”**, in occasione della Giornata per la vita; iniziative realizzate dall' Ufficio per la pastorale familiare e dal Centro culturale cattolico;
- **13 Marzo: Percorso formativo per i Ministri Istituiti** sul tema: *“Servire la speranza”*, a cura dell' Ufficio Liturgico;
- **8 Aprile - Giornata diocesana della gioventù:** *“Sentinelle della speranza”* (Ufficio Pastorale Giovanile);
- **Maggio - Settimana vocazionale:** *“Anche tu in Cristo dai vita alla speranza”* (Centro Diocesano Vocazioni);
- **Schede liturgiche** (una per ciascuna domenica di Quaresima) per sostenere, attraverso la preghiera, il cammino di sensibilizzazione verso il Convegno Nazionale di Verona, seguendo i cinque **ambiti** suggeriti dalla Traccia.

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI

- **21-23 settembre 2005 - Convegno Pastorale Diocesano** sul tema: *Con Cristo sui sentieri della speranza* (rel. Mons. Cataldo Naro), presenti circa 500 operatori della pastorale;
- **Novembre 2005 - Consegnà del Vescovo a tutti i sacerdoti della Traccia**
- **13-16 febbraio 2006 - Settimana Biblica diocesana** sul tema: *Rendete ragione della speranza che è voi* (relatori Guido Benzi, Rinaldo Fabris, Valentino Bulgarelli); hanno partecipato circa 600 persone;
- In **Avvento** e **Quaresima** il Vescovo ha tenuti i **ritiri cittadini per le famiglie** sul tema della 1^a Lettera di Pietro;

- **20 maggio 2006 - Conferenza** dei coniugi Corsi di Caritas Italiana su *Famiglia e solidarietà*, che ha visto radunati nell'Auditorium diocesano circa 300 persone.

DIOCESI DI NARDÒ - GALLIPOLI

- **5 settembre 2005** - Il **Vescovo** partecipa alla Chiesa locale l'evento del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona;
- **24 ottobre 2005 - Mons. Superbo** presenta all'assemblea diocesana la Traccia;
- **25 novembre 2005** - Il biblista **Mons. Lenoci** presenta in due momenti differenti, prima al clero e poi ai laici, i fondamenti scritturistici della Traccia;
- **20 gennaio 2006 - Mons. Castellana** presenta i **primi due capitoli** del documento e le foranie sono invitate a riflettere su questa parte della traccia per presentare al CPD una prima sintesi in vista della relazione finale;
- **31 marzo 2006** - Mons. Castellana presenta il **terzo e quarto capitolo** della traccia. Ancora una volta viene chiesto alle **foranie** di farsi eco e di formulare una relazione sui vari ambiti indicati dalla traccia. Si organizzano dei veri **seminari di studio** a livello foraniale;
- **24 maggio 2006** - Il **Consiglio Presbiterale** viene informato sul lavoro delle Foranie e del CPD;
- **30 maggio 2006** - Le **sintesi finali** redatte dai delegati diocesani.

DIOCESI DI ORIA

- **Settembre 2005** - Annuale **Convegno Diocesano** sul tema di Verona: *"Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del Mondo"*. I soggetti coinvolti sono state le comunità parrocchiali in tutte le sue articolazioni:
 - **27 settembre - Riflessione sulla Prima lettera di Pietro** (Mons. Pietro M. Fragnelli);
 - **28 settembre - Lettura pastorale della virtù della speranza: "Narratori della speranza, profeti del futuro"** (don Sandro Ramirez).
- Il **clero** è stato impegnato nello svolgimento di tre laboratori organizzati su tre aree che abbracciano il vissuto pastorale e ministeriale:
 - **10 febbraio 2006 - La mia speranza** : dimensione **personale** (sono un buon pastore se imparo a *leggermi dentro*);
 - **10 marzo 2006 - La speranza del mondo**: dimensione del **discernimento, anche comunitario** (sono un buon pastore se imparo a *leggere oltre*);
 - **9 maggio 2006 - Diventare narratore di speranza**: dimensione **pedagogica** (sono un buon pastore nella misura in cui accetto un cammino di formazione per me e per gli altri).

I laboratori sono stati guidati dal Rev.do Sac. Sandro Ramirez, Direttore dell'Istituto Pastorale Pugliese.

- **I laici** sono stati coinvolti in alcune iniziative che riguardavano, in maniera particolare, due ambiti di approfondimento: **la cittadinanza e l'affettività**;
- **9 febbraio 2006 - Incontro di Metropolia** (Taranto, Castellaneta, Oria) **sulla cittadinanza**, dal tema: *Dalla cultura del lamento, alla cultura della speranza*. (Rel. Dott. Domenico Amalfitano e Dott. Aldo Lobello);
- **18 febbraio 2006 - Secondo incontro sull'ambito della cittadinanza**: *Osiamo per il Vangelo, osiamo per la città*, organizzato dall'Azione Cattolica Diocesana (Rel. Dott. Mario Di Costanzo, consigliere nazionale di Azione Cattolica);
- **18 marzo 2006 - Giovani e affettività** (Rel. Dott. Vincenzo Gesualdo), organizzato dall'Ufficio di Pastorale Giovanile;
- **27 aprile 2006 - Famiglia e vita affettiva** (Rel. Rev.do Sac. Carlino Panzeri), promosso dall'Ufficio di Pastorale Familiare.

I quattro appuntamenti, sopra elencati, hanno seguito un metodo classico: intervento dei relatori con il dibattito di approfondimento scaturito dalle domande dei partecipanti.

I destinatari sono stati, in maniera particolare, membri di associazioni o gruppi, con una partecipazione discreta.

DIOCESI DI OTRANTO

Non sono riportate, nella relazione, iniziative.

DIOCESI DI SAN SEVERO

- **Due assemblee**: una del **Consiglio presbiterale** e l'altra per tutto il **presbiterio** con don Antonio Mastantuono, della diocesi di Larino-Termini;
- **Marzo - Maggio** - Due **incontri** di riflessione-laboratorio **con il CPD**
- **3-5-9 Maggio 2006: tre incontri vicariali** di presentazione della Traccia del Convegno, con materiale informatico, e **incontri-laboratori** con i componenti del CPD, dei CPP e operatori pastorali della diocesi;
- **Nei tempi forti di Avvento e Quaresima: Lectio divina del Vescovo** sulla Prima Lettera di Pietro;
- **Proposta da parte dell'Azione Cattolica** ai componenti delle Associazioni Parrocchiali di una **riflessione sulla Gaudium et Spes** e sintesi della Traccia di riflessione per il Convegno.

DIOCESI DI TARANTO

- **7-9 settembre 2005 - Convegno Catechistico Diocesano** - Tre giorni di formazione per catechisti dal tema: *“Il catechista, testimone del Risorto”*, guidati dal Prof. Don Salvatore Currò;
- **9 febbraio 2006 - Incontro della Metropolia** - Conferenza sul tema: *“Dalla cultura del lamento alla cultura della speranza”*. Interventi di: Dott. Domenico Amalfitano *Aspetti socio-culturali del documento in preparazione a Verona*; Dott. Aldo Lobello *L'ambito della cittadinanza*;
- **19 aprile 2006 - Incontro Diocesano delle Aggregazioni laicali** - Conferenza sul tema: *“...Verso Verona...Economia e lavoro: Progetto per una Economia di comunione”*. Relazione del Dott. Franco Caputo e testimonianze sul tema;
- **28-29 aprile 2006 - Convegno Diocesano comunicazione e cultura**, aperto agli operatori parrocchiali di pastorale della comunicazione e della cultura. Tema *“Per una cultura della speranza: quale il ruolo dei mass media?”* Relatori: Dott. Umberto Folena (editorialista di Avvenire); Dott. Daniele Cama (regista di Sat 2000);
- **28-29 aprile 2006 - Consulta Regionale per la Pastorale della Salute e Ufficio per la Pastorale della Salute** - Giornate residenziali di formazione e studio aperte a tutti dal Tema: *“Fragilità psichica e mondo giovanile”*;
- **12 maggio 2006 - Seminario di studio** dell'Associazione sacerdotale *‘La vite e i tralci’ su San Francesco de Geronimo*, testimone del Risorto dell'Arcidiocesi di Taranto;
 - **Nella mattinata** (aperto ai sacerdoti), tema: *“San Francesco de Geronimo: l'attenzione alle fragilità umane, la predicazione, la spiritualità”* Relatore: P. Filippo Iappelli sj;
 - **In serata** (aperto a tutti): Tavola Rotonda sul tema: *“San Francesco de Geronimo tra agiografia e storia, il missionario, il Santo grottagliese”*. Interventi di : Prof. Vittorio De Marco - P. Filippo Iappelli sj - Prof. Mario Spedicato;
- **21-22 giugno 2006 - Convegno Pastorale Diocesano**, indirizzato agli operatori pastorali e ai membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali e Vicariali sul tema : *“Essere Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo a Taranto”*.

DIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

- **Campi estivi** sulla Traccia di riflessione (A.C.I., AGESCI...) e lectio divina sulla 1^a Lettera di Pietro;
- **Riflessione** sull'ambito indicato, nei vari luoghi di esperienza, da parte dei **sette referenti** diocesani;
- **Dal 20 ottobre 2005 il Sinodo dei giovani** si è impegnato a riflettere sulla

- Traccia del Convegno in modo trasversale nelle tre aree: **esistenziale:** *cultura*; **ecclesiale:** *spiritualità*; **sociale:** *missionarietà*
- **24.02.2006 - Assemblea del clero** con la partecipazione di S.E. Mons. Fragnelli;
 - **28.04.2006 - Assemblea del clero** con la partecipazione di Mons. Antonio Ladisa;
 - **Ritiri spirituali mensili del Clero**, animate mensilmente da P. Diego Pedone o.f.m. capp.;
 - **Incontri di formazione per diaconi permanenti** con don P. Arcieri, momenti formativi con gli **I.R.C.**, incontri spirituali mensili dell'**U.S.M.I.**, tre incontri con i **Consigli Pastorali Zonali**;
 - **24 aprile 2006** - Preparazione delle **schede "laboratorio"**, da parte dei Direttori e Segretari delle singole Commissioni Pastorali, per il Convegno Diocesano di giugno;
 - **20-21-22 giugno 2006 - Convegno Diocesano** sulle tre aree:

| | |
|---------------------------------|--|
| <i>Spiritualità:</i> | Mons. Michele Giordano |
| <i>Cultura e Comunicazioni:</i> | Prof. Paolo Farina (prof. di antropologia) |
| <i>Missione:</i> | Dott. Giuseppe Mastropasqua (magistrato) |
| | Prof. Dibiasi |
| | Dott. Antonio Parente (notaio) |
| | Dott. Michele Cristallo. |

DIOCESI DI UGENTO - SANTA MARIA DI LEUCA

- Elaborazione di **schemi di catechesi sulla Prima Lettera di Pietro** per i cammini liturgico-pastorali parrocchiali;
- Svolgimento dei **ritiri mensili del clero** sul testo della Prima Lettera di Pietro;
- Mensilmente sono stati studiati i **cinque ambiti del Convegno** nazionale, presentati da esperti nazionali: nella mattinata sono stati presentati e discussi con i **sacerdoti**, nel pomeriggio con il **laicato** diocesano;
- **6-10 marzo 2006 - Settimana Teologica Diocesana** (25^a edizione) sul tema del Convegno di Verona;
- **14-16 giugno 2006 - Convegno diocesano** per la programmazione dell'anno pastorale 2006-2007 sul tema *"Il fedele laico, oggi, a quarant'anni dal Concilio Vaticano II"*;
- Il **cammino annuale della Aggregazioni laicali** è stato segnato dal tema della Testimonianza e della virtù cristiana della Speranza;
- La **stesura della relazione diocesana** proposta dai delegati è stata definitivamente elaborata dal Consiglio Pastorale Diocesano.

ALLEGATO 2

Esperienze locali significative

La vita affettiva

La Diocesi di **Andria** ha da tempo avviato:

- il progetto “**Sostegno familiare**”, per evitare la disperazione;
- il progetto “**Il dono di sé**”, per assumere le fragilità della malattia mentale;
- il “**Progetto Gemma**”, per testimoniare l'accoglienza della vita.

La Diocesi di **Bari-Bitonto** sta puntando il suo campo d'azione su:

- la rivalutazione della catechesi da proporre in ambito familiare;
- la proposta ai fidanzati che chiedono di celebrare il matrimonio non inquadrando in un percorso finalizzato alla celebrazione del sacramento, ma di vero inserimento nel cammino comunitario parrocchiale;
- la necessità di una coscientizzazione del cammino di fede dei giovani.

La Diocesi di **Brindisi - Ostuni** sta favorendo:

- gruppi famiglia (incontri periodici, confronto con la Parola);
- centri di ascolto del Vangelo nelle case;
- attenzione particolare alle famiglie che vivono situazioni difficili (divorzio, convivenza, ecc.);
- campi di lavoro missionari per giovani (luoghi di incontro sui veri valori dell'affettività);
- corsi per fidanzati vissuti in un clima più familiare.

La diocesi di **Castellaneta** fa notare che, in ogni riflessione, si legge il bisogno di un sostegno spirituale e morale, di una chiesa più presente con insistenza e determinazione, perché le famiglie ed i singoli non siano lasciati soli, di fronte alle esigenze quotidiane.

È necessario approfittare dei momenti di richiesta per proporre opportuni percorsi di formazione, non solo ai bambini, ma anche alle famiglie, “adattandosi alle loro esigenze”.

Le famiglie chiedono alle comunità ecclesiali che si facciano testimoni del messaggio di Cristo, che invita a costruire una civiltà dell'amore, fondata sulla tenerezza, sulla comprensione e sulla condivisione. Chiedono alle parrocchie più luoghi di ascolto e di sostegno, rapporti personali e diretti, incontri veri e capillari, vicinanza e sostegno.

La comunità ecclesiale può offrire solidarietà e spazi di comunicazione e di relazione nella vita di ogni giorno.

La Diocesi di **Conversano-Monopoli**, con il Consultorio Familiare diocesano di Alberobello, propone numerose iniziative nell'ambito della formazione e della consulenza. L'Istituto Pro-Famiglia, presente in Diocesi, è al servizio della formazione cristiana, in questo ambito.

La Diocesi di **Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**, nel solco dell'attuazione del Progetto Diocesano di Pastorale Giovanile "Con Cristo sui sentieri della speranza", attraverso l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia, sta promuovendo la costituzione di gruppi parrocchiali, interparrocchiali o cittadini di coppie di fidanzati che, attraverso un percorso di formazione, scoprono il fidanzamento come tempo di grazia e di impegno.

- I percorsi di preparazione al matrimonio sono realizzati in modo tale che ogni comunità parrocchiale svolga almeno un'esperienza annuale, secondo un itinerario formativo che prevede almeno dieci incontri con obiettivi, scelte operative e attività proposte unitariamente dall'Ufficio Famiglia.
- Il consultorio diocesano di ispirazione cristiana propone, almeno due volte all'anno, un corso per genitori in attesa, mentre i volontari sono a disposizione per organizzare nelle parrocchie e nelle scuole corsi di educazione all'affettività rivolti a gruppi di adolescenti e di giovani.
- Sempre su proposta dell'Ufficio Famiglia, si stanno costituendo in alcune parrocchie gruppi di giovani coppie di sposi per un accompagnamento rivolto a questa fascia di età.
- Ogni anno, durante l'estate, le coppie di coniugi sono invitate a partecipare a giornate di spiritualità familiare che coinvolgono i partecipanti a riflettere su tematiche bibliche o di relazione di coppia.
- L'accompagnamento dei matrimoni in difficoltà o irregolari è attuato mediante precise indicazioni offerte ai sacerdoti e a coppie opportunamente preparate dalla Diocesi a mettersi accanto alle coppie che chiedono aiuto in tal senso. In prospettiva c'è la costituzione di piccoli gruppi di persone per l'attuazione di una relazione d'aiuto.

La Diocesi di **Oria** ha riflettuto sull'ambito dell'**affettività** con due appuntamenti rivolti soprattutto ai giovani e alle famiglie: **Giovani e affettività** con l'intervento del Dott. Vincenzo Gesualdo (18 marzo 2006) e **Famiglia e vita affettiva** con l'intervento del Rev.do Sac. Carlino Panzeri (27 aprile 2006).

La Diocesi di **Taranto**, tra le iniziative in proposito, comunica:

- la presenza di due Consultori familiari di ispirazione cristiana;
- la presenza di alcuni Gruppi - Famiglia che curano la loro formazione e si preoccupano di aiutare le famiglie in difficoltà;
- La *Casa del Sorriso*, una casa famiglia, gestita da famiglie per l'accoglienza delle ragazze madri;
- *Famiglie per l'accoglienza* - Associazione Nazionale presente sul territorio da 5 anni. Favorisce il collegamento e il sostegno tra le famiglie che operano a favore di esperienze di accoglienza (adozione, affido, servizi verso anziani, diversamente abili...);
- *Associazione 'Amici di Marcellino'*. Associazione di volontari che fornisce assistenza educativa verso minori con situazioni familiari disagiate.

Il lavoro e la festa

1. La Diocesi di **Andria** ha promosso:

- il *progetto Barnaba*, che si prefigge di favorire l'accesso al micro-credito alle fasce più deboli della popolazione della Diocesi, nell'ottica di contribuire alla creazione di occupazione, soprattutto tra i giovani;
- il *progetto Policoro*, che vuole proporre ai giovani una nuova coscienza e un nuovo approccio, ottimistico e propositivo, al mondo del lavoro, ma anche attività di sostegno al commercio equo e solidale ed alla Banca Etica.

È inoltre da rilevare come nelle nostre terre la domenica sia ancora molto sentita e partecipata come il giorno del Signore, dedicato alla comunità ed alla famiglia.

2. La Diocesi di **Conversano-Monopoli** ormai da tempo cura:

- la presenza di Cooperative sociali giovanili;
- Botteghe del mondo, presenti in diocesi;
- l'avvio del Progetto Policoro;

Inoltre, l'anno pastorale 2004-2005 in Diocesi è stato dedicato alla riscoperta del significato della Festa della Domenica in Parrocchia.

3. La diocesi di **Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi** ha definito una programmazione articolata su tre obiettivi fondamentali: formazione, informazione, impegno.

Seguendo tali obiettivi sono state effettuate numerose attività rivolte essenzialmente alla conoscenza della dimensione del lavoro secondo la dottrina sociale della chiesa. Tra queste ricordiamo il convegno diocesano: *Il lavoro ed il giorno del Signore*, ed il convegno regionale, in collaborazione con l'Azione Cattolica regionale: *Quale futuro per il lavoro in una società che cambia continuamente*.

Significative anche le tematiche sviluppate, negli ultimi anni, attraverso i “Laboratori della partecipazione” promossi in collaborazione tra l’Ufficio PdLS e l’AC diocesana: *Gli spazi e i tempi del territorio: l’organizzazione urbanistica; la dimensione della gratuità nell’impegno sociale e politico; i PACS tra libertà e responsabilità; per una politica responsabile: discernimento sui valori nei programmi elettorali.*

L’ulteriore attività dell’Ufficio PdLS si è snodata sulla promozione di forme di sostegno all’imprenditoria giovanile locale ed alle professioni del no profit, intese come sviluppo di lavoro sostenibile. Tra queste ricordiamo l’intensa attività del *Progetto Policoro*, promosso in collaborazione con la Caritas e il Servizio di Pastorale Giovanile, finalizzato alla formazione delle coscienze e alla diffusione della mentalità di una nuova concezione del lavoro da tradursi anche in “gesti concreti”, cioè creazione di nuove possibilità di lavoro per i giovani.

4. In questo contesto anche la diocesi di **Taranto** ha elaborato un’attenta riflessione elaborando le iniziative che, in Diocesi, sono portate avanti dai tre uffici diocesani referenti del *progetto Policoro*; da più di dieci anni hanno prodotto una presenza visibile sul territorio, sia attraverso iniziative di evangelizzazione (ritiri, lectio divinae, ecc...), sia attraverso i “gesti concreti” presenti sul territorio, che testimoniano la possibilità di mettere in essere una nuova cultura del lavoro, che è legata alla dottrina sociale della Chiesa e alla volontà di aderire alla propria vocazione lavorativa ricevuta dal Signore. Sono più di una decina le ditte e le cooperative che sono nate in questi anni e che sono diventati altrettanti punti di riferimento sparsi sul territorio, capaci di stimolare e di provocare un’evoluzione verso una nuova cultura del lavoro.

Altre esperienze significative sono stati gli ormai numerosi protocolli d’intesa stipulati tra l’Arcidiocesi di Taranto e le varie istituzioni (provincia, comune, tribunale di sorveglianza, direttore del carcere, camera di commercio, sindacati, assindustria, ecc ...) per dare gambe a quella operosità che caratterizza l’azione della testimonianza apostolica.

La fragilità

L’attenzione della diocesi di **Taranto** si sta sviluppando in merito a queste iniziative:

- a) due *Mense per i poveri*, gestite dai volontari di due parrocchie, che danno la possibilità ai non abbienti di poter usufruire del pranzo e della cena gratuitamente;
- b) un *Centro di accoglienza notturna*: 20 posti letto per offrire la possibilità di non dormire all’addiaccio. Il centro è gestito dalla Caritas Diocesana;

- c) *Casa San Damiano*: una Casa famiglia, gestita dall'Associazione "Noi e Voi" di volontariato penitenziario, per le misure alternative al Carcere;
- d) un *Banco alimentare*: gestisce le derrate alimentari in eccesso che arrivano da donazioni private e da enti istituzionali, ridistribuendole alle attività caritative di Puglia e Basilicata che ne fanno richiesta, per un totale di circa 300 enti che raggiungono circa 80.000 assistiti. Gestisce anche la *Colletta alimentare* che vede impegnati, sul territorio regionale, oltre 500 volontari.

Duplici è l'azione in questo settore. La prima è un grosso investimento a livello educativo, formando, soprattutto i giovani, e sviluppando in loro una forte coscienza critica di fronte ad una cultura che esalta il mito del successo, del potere, della competizione, della vittoria a tutti i costi. Di grande efficacia, in questa azione, può risultare il coinvolgimento in attività di volontariato, magari guidato e accompagnato da adulti.

L'altra grande azione è la testimonianza della comunità cristiana che, col suo stile di vita evangelico sul come accogliere e vivere la propria e altrui fragilità, assume un ruolo profetico di fronte al mondo. È chiaro che questo diventa possibile allorquando l'identità cristiana si fa più chiara e consapevole attraverso la maturità di fede dei suoi membri.

Nella Diocesi di **Conversano-Monopoli** sono presenti diverse realtà ecclesiali che operano nell'area della fragilità:

- diverse Associazioni che operano nell'area dei diversamente abili,
- strutture di accoglienza per anziani,
- consultorio Familiare diocesano,
- cinque Centri di ascolto caritas zonali,
- una Casa di prima accoglienza,
- una mensa settimanale per persone sole e in gravi difficoltà.

La diocesi di **Brindisi-Ostuni** porta avanti ormai da tempo:

- esperienze di attenzione pastorale ai diversamente abili, malati in fase terminale, casi di depressione, alcolismo, realtà vedovili, famiglie che vivono un lutto...
- esperienze di accoglienza ed orientamento verso giovani che vivono situazioni di marginalità (dipendenza, abbandono scolastico, vandalismo, disoccupazione...),
- sostegno a famiglie in difficoltà (non solo economica e usura, ma anche in situazione di separazione familiare, problemi di detenzione),
- accoglienza, orientamento ed integrazione di immigrati, rifugiati e donne vittime di violenza,
- accoglienza del nascituro,
- tentativi di lettura delle situazioni di bisogno e di emarginazione attraverso la

somministrazione di un questionario anonimo in occasione dei momenti di ascolto della Parola e di memoria del Battesimo.

Nella diocesi di **Andria** esistono esperienze comunitarie di accoglienza e di servizio ordinato e organizzato: centri di ascolto alle famiglie, centro Caritas di accoglienza agli immigrati (Casa "S. Maria Goretti"). Anche le CEB, in qualche modo, rappresentano un mezzo di accoglienza. Alcune Caritas parrocchiali, attraverso un gruppo di volontari, nei limiti delle possibilità, condividono e sono vicine a queste sofferenze con la visita e l'assistenza spirituale agli anziani e agli ammalati, offrono viveri e contributi economici a famiglie con figli minori in particolari difficoltà. Inoltre c'è una buona e reciproca collaborazione con i funzionari del servizio sociale comunale nel segnalare o sollecitare i dovuti interventi previsti dalla legge.

I detenuti, attraverso la ex legge 207/03 sulla sospensione condizionata della pena, vivono un'esperienza di volontariato e prestano attività in favore della collettività una volta alla settimana presso enti o strutture parrocchiali, dove hanno la possibilità di reinserirsi nella vita civile e recuperare i valori importanti attraverso degli educatori e delle guide spirituali.

Con la collaborazione sinergica tra parrocchia, scuola e istituzioni, nascono i Centri di Aggregazione con la finalità di recuperare, attraverso laboratori formativi e ricreativi, i ragazzi, i giovanissimi e i giovani che, sempre più spesso, cadono nella rete della micro e macro criminalità.

Si registra la presenza di Associazioni di ispirazione cristiana, fondate e promosse da laici formati nelle realtà ecclesiali.

La diocesi di **Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi**, nel solco della sua tradizione, ha creato varie strutture e attività:

- a Molfetta il Centro di accoglienza "Don Tonino Bello", voluto dal compianto pastore, per rendere capaci le comunità dei credenti di vedere le povertà e di dare concretezza all'impegno dei cristiani nel mondo;
- grazie sempre all'impegno di don Tonino, a Ruvo, da diversi anni opera la Comunità C.A.S.A., che si occupa del recupero dei tossicodipendenti e del loro reinserimento nella vita sociale. Anche in questa struttura operano volontari delle varie comunità parrocchiali.

La tradizione

La diocesi di **Taranto**, tra le esperienze locali caratterizzate da una *missione* culturale educativa, di carità intellettuale, propone il *Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, nato nel 1972. Il Centro ha percorso un suo iter: partendo

dall'idea di educazione permanente e luogo di aggiornamento dei saperi e delle professioni, tenta oggi di collocarsi come Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio.

Il Centro ha elargito in loco un corso di Laurea triennale in Scienze dei fenomeni sociali e dei processi organizzativi, sul percorso "Organizzazione e lavoro".

Di grosso spessore è la presenza in loco di una sezione della LUMSA, che permette agli studenti locali di poter accedere alla laurea in Servizi Sociali.

Nella Diocesi di **Conversano-Monopoli** si riscontrano varie iniziative:

- pubblicazione mensile del periodico diocesano "Impegno" per favorire la comunicazione;
- presenza di "Radio Amicizia" a livello diocesano e di alcune Radio Parrocchiali, inserite nel circuito nazionale;
- promozione e sviluppo della lectio divina nelle case;
- costituzione del "Laboratorio Pastorale Diocesano" a cura dell'Ufficio Pastorale, per l'analisi e la riflessione nell'ambito pastorale;
- partecipazione della Parrocchia S. Antonio di Monopoli al Progetto "Parrocchia Famiglia";
- realizzazione del Progetto Caritas "In ascolto del mondo dei giovani: proviamo a capire";
- scuola per formatori dell'Azione Cattolica;
- corso biennale di Formazione per Formatori di Pastorale Giovanile;
- giornali cittadini e interparrocchiali.

Nella diocesi di **Andria** si è impegnati nel diffondere il Progetto Culturale di ispirazione cristiana promosso dalla C.E.I., creando momenti di riflessione e confronto tra credenti e non credenti, con iniziative culturali promosse anche dal Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC).

È particolarmente attiva la Biblioteca diocesana, che svolge un servizio di diffusione della conoscenza, sia attraverso l'apertura al pubblico della sala di lettura e il prestito di volumi, sia con la promozione di iniziative culturali.

Si sta sempre più diffondendo la cura e la valorizzazione del patrimonio artistico, legato alla storia e alla tradizione del popolo, grazie all'opera di alcune parrocchie.

È ormai consolidato l'impegno per la diffusione della stampa cattolica, che avviene regolarmente in tutte le parrocchie, soprattutto in giornate e ricorrenze particolari (giornata annuale per l'"Avvenire").

Da 82 anni la Diocesi di **Molfetta** si è dotata di un settimanale: *Luce e Vita*, che ininterrottamente ha fatto sentire la voce della Chiesa e del Vescovo in mezzo alla gente.

Da 4 anni si è affiancata la pubblicazione mensile di *Luce e Vita Giovani* e, da oltre due anni, si è aperto un sito della Diocesi.

A questi strumenti si affianca la pubblicazione di diversi bollettini parrocchiali e agenzie di stampa di gruppi ecclesiali. Alcuni di lunga tradizione come "*Chiesa Nuova*" della Parrocchia Immacolata di Molfetta e "*Filo diretto*" dell'ACI diocesana.

Non mancano esperienze dei centri culturali presenti in diverse parrocchie; alcuni molto organizzati, che coinvolgono il territorio in maniera costante, altri più occasionali.

La cittadinanza

Tra le esperienze locali significative in questo ambito vanno segnalati, nella diocesi di **Taranto**, le seguenti:

- a) *Corso di formazione alla cittadinanza responsabile*: serie di incontri organizzati attorno ad un tema unico di carattere sociale, realizzato dall'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, seguito da un buon numero di partecipanti;
- b) *Missione Notturna di carità*: un servizio quotidiano offerto da un gruppo di volontari che, ogni sera, visitano i 'senza fissa dimora' della città, portando loro generi alimentari, bevande e coperte per la notte. In alcuni casi, soprattutto per quelli con maggiori difficoltà, è previsto l'affiancamento attraverso la figura giuridica dell'amministratore di sostegno;
- c) *Progetto Kairòs*, finanziato dai fondi dell'8% della CEI, che ha come obiettivo l'orientamento e l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex-detenuti, favorendo le misure alternative al carcere.

La diocesi di **Conversano-Monopoli** partecipa direttamente alla Fondazione CEI "Giustizia e Solidarietà" e promuove iniziative di sensibilizzazione per la cancellazione del debito estero.

La Caritas Diocesana promuove il Servizio Civile Volontario.

Nella diocesi di **Brindisi-Ostuni** sono state attivate:

- due esperienze di formazione all'impegno sociale e politico;
- l'attenzione/partecipazione agli organismi della società civile, impegnando la comunità;
- rapporti costanti e rispettosi con gli amministratori pubblici per una maggiore attenzione al territorio;
- presenza attiva nelle iniziative che riguardano il bene comune;
- denuncia presso gli enti competenti delle situazioni di illegalità, di disagio, di disuguaglianze, di ingiustizie;

- relazioni tra persone di nazionalità, fede e culture diverse, in uno spirito di accoglienza e di reciprocità;
- campagna di informazione e di formazione sulla solidarietà con i Paesi emergenti, attraverso il commercio equo e solidale: per una corretta relazione commerciale tra popoli forti e popoli deboli; per la promozione di un mondo più umano per tutti; per una solidarietà mondiale e per consentire a tutti i popoli di divenire essi stessi artefici del loro destino;
- sviluppo della “pastorale del vicinato”, che sa discretamente intervenire nelle piccole difficoltà quotidiane;
- il contrasto della tendenza all’anonimato e alla massificazione, offrendo a tutti la possibilità di fare esperienza in piccole comunità, di servizio vicendevole e di solidarietà.

Nella Diocesi di **Andria** sono emerse riflessioni su esperienze locali significative, quali il Progetto Servizio Civile volontario, la Scuola socio-politica promossa da “Cittadinanza attiva” ed infine la partecipazione dei cristiani ai Comitati di quartiere anche come membri promotori.

Pur in mancanza di occasioni di discernimento comunitario, molti cattolici vivono a titolo personale il loro impegno di testimonianza in campo sociale, pre-politico e politico.

Nella diocesi di **Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi** si evidenziano le seguenti esperienze:

- scuola monografica, per il settore adulti, di riflessione sul valore della persona nella società post-tecnologica, alla luce del messaggio cristiano;
- sviluppo dei progetti formativi nazionali a misura di parrocchia, attraverso un adattamento degli stessi alle caratteristiche della Chiesa locale e della comunità civile delle quattro città, con incontri finali cittadini di riflessione (Progetto Nazareth, progetto Dialoghi, progetto Nicodemo);
- raduni diocesani per le coppie, per una riflessione sulla famiglia e sul significato cristiano dell’amore coniugale, con la partecipazione di coppie esperte impegnate a livello nazionale sul tema in questione (comunità di Carestro e Caritas nazionale) (19 novembre 2005 e 20 maggio 2006, quest’ultimo in collaborazione con gli uffici della Caritas diocesana e pastorale familiare);
- momenti cittadini di riflessione in occasione delle “settimane” promosse dall’A.C. nazionale (a Ruvo “ la settimana sociale”: «Cittadini degni del Vangelo» (4 maggio 2006); a Molfetta “la settimana della comunità”: «Associazione: speranza della comunità» (8-21 maggio 2006);

- partecipazione alla consulta femminile cittadina del comune di Molfetta;
- partecipazione, in tutte le quattro città della diocesi, ai tavoli di concertazione e discussione sui progetti regionali o cittadini di cittadinanza attiva, aperti alle associazioni ecclesiali e non (“Bollenti spiriti...”, “Legislazione regionale sull’associazionismo... ”).

N.B. Le diocesi, non citate nel presente allegato, non hanno comunicato esperienze significative.

PREGHIERA**In preparazione al 4° Convegno Ecclesiale di Verona**

*O Dio nostro Padre,
origine e fonte della vita.
Nel tuo Figlio fatto uomo
hai toccato la nostra carne
e hai sentito la nostra fragilità.
Nel tuo Figlio crocifisso e risorto
hai vinto la nostra paura
e ci hai rigenerati a una speranza viva.
Guarda con bontà i tuoi figli
che cercano e lottano,
soffrono e amano,
e accendi la speranza nel cuore del mondo.*

*Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza.*

*Cristo Gesù,
Figlio del Padre, nostro fratello.
Tu, obbediente,
hai vissuto la pienezza dell'amore.
Tu, rifiutato,
sei divenuto pietra angolare.
Tu, agnello condotto alla morte,
sei il buon pastore
che porta l'uomo stanco e ferito.
Rivolgi il tuo sguardo su di noi,
stranieri e pellegrini nel tempo.
Fa' di noi pietre scelte e preziose,
e la tua Chiesa sarà lievito di speranza nel mondo.*

*Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza.*

*Spirito Santo,
gioia del Padre, dono del Figlio.
Soffio di vita, vento di pace,
sei tu la nostra forza,
tu la sorgente di ogni speranza.*

*Luce che non muore,
susciti nel tempo
testimoni del Risorto.*

*La nostra vita sia memoria del Figlio,
i nostri linguaggi eco della sua voce,
perché mai si spenga l'inno di gioia
degli apostoli, dei martiri e dei santi,
fino al giorno in cui l'intero creato
diventerà un unico canto all'Eterno.*

*Nel tuo grande amore,
rendici testimoni di speranza.*

Inno per il 4° Convegno ecclesiale nazionale
Testo e musica di mons. Marco Frisina

1. Chiesa che nasci dalla Croce,
dal fianco aperto del Signore,
dal nuovo Adamo sei plasmata,
sposa di grazia nella santità.

Chiesa che vivi della Pasqua,
sei dallo Spirito redenta
vivificata dall'amore,
resa feconda nella carità.

Rit. Dal crocifisso Risorto nasce la speranza,
dalle sue piaghe la salvezza,
nella sua luce noi cammineremo,
Chiesa redenta dal suo amore.

2. Chiesa che annunci il Vangelo,
sei testimone di speranza
con la Parola del Dio vivo,
in mezzo al mondo nella verità.

Chiesa che vivi nella fede,
rigenerata dalla grazia,
stirpe regale, gente santa,
sei per il mondo segno di unità.

Rit. Dal crocifisso Risorto nasce la speranza,
dalle sue piaghe la salvezza,
nella sua luce noi cammineremo,
Chiesa redenta dal suo amore.

3. Chiesa fondata nell'amore,
sei tempio santo del Signore,
edificata dai tuoi santi
tu sei speranza dell'umanità.

Chiesa mandata per il mondo
ad annunciare la salvezza,
porti la grazia ad ogni uomo
e lo conduci alla santità.

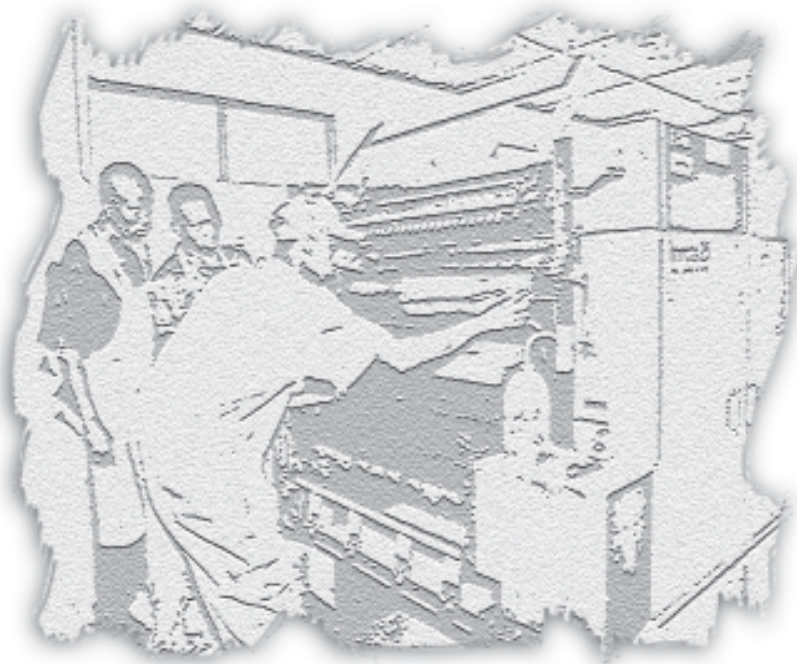
Rit. Dal crocifisso Risorto nasce la speranza,
dalle sue piaghe la salvezza,
nella sua luce noi cammineremo,
Chiesa redenta dal suo amore.

4. Chiesa in cammino verso Cristo
nella speranza e nella fede,
tu sfidi il mondo con l'amore,
tu vinci il male con la verità.

Canta con gioia il tuo Creatore,
loda per sempre la sua grazia,
tu dallo Spirito redenta
sposa di Cristo nella carità.

Rit. Dal crocifisso Risorto nasce la speranza,
dalle sue piaghe la salvezza,
nella sua luce noi cammineremo,
Chiesa redenta dal suo amore.

MANIFESTI





ARCIDIOCESI Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth

CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI

COMMISSIONE LITURGIA

Carissimi confratelli presbiteri,
vita religiosa, fedeli laici,
in occasione della

giornata mondiale di preghiera per le **VOCAZIONI**

IV domenica di Pasqua, detta del Buon
Pastore, vi invito alla **VEGLIA
VOCAZIONALE DIOCESANA**.
Ringrazieremo il Padre per i doni
vocazionali già ricevuti
e Lo supplicheremo perché continui
a mandarci operai per la sua messe.
Ci incontreremo



sabato 6 maggio 2006 alle ore 20.30

presso il **Santuario Madonna di Fatima - TRANI**

Vi aspetto numerosi.

«Giovanni Battista Pichlerri
arcivescovo»



ARCIDIOCESI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE E NAZARETH

CONVEGNO
ECCLESIALE
DIOCESANO

Testimoni del Risorto speranza del mondo

Parrocchia
Spirito Santo
TRANI

programma

202122
GIUGNO
2006

martedì 20 / SPIRITUALITÀ

- ore 20.00 Arrivi e accoglienza
- ore 20.30 Intervento di Mons. Nicola Giordano
fondatore del Movimento Vivere In
- ore 21.30 Lavori di gruppo

mercoledì 21 / CULTURA E COMUNICAZIONE

- ore 20.00 Arrivi e accoglienza
- ore 20.30 Intervento del Prof. Paolo Farina, docente presso I.S.R. - Trani
- ore 21.30 Lavori di gruppo

giovedì 22 / MISSIONE

- ore 20.00 Arrivi e accoglienza
- ore 20.30 Intervento del Dott. Giuseppe Mastropasqua, magistrato
- ore 21.30 Lavori di gruppo



Indice

| | |
|--------------------|-----|
| • Editoriale | 267 |
|--------------------|-----|

MAGISTERO PONTIFICIO

| | |
|---|-----|
| • Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 43° Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni | 271 |
| • Viaggio apostolico di Sua Santità Benedetto XVI in Polonia Discorso del Santo Padre in occasione dell'incontro con i giovani | 275 |

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

| | |
|---|-----|
| • Conferenza Episcopale Italiana, 56ª Assemblée Generale Prolusione del Cardinale Presidente | 283 |
| • Conferenza Episcopale Italiana, 56ª Assemblée Generale Comunicato finale | 298 |
| • Nota pastorale della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute | 309 |

DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

| | |
|---|-----|
| • La formazione permanente dei presbiteri nelle Chiese di Puglia Linee guida per un progetto regionale | 345 |
| • Dai Vescovi pugliesi un appello per la famiglia, di Mons. Francesco Ruppi | 353 |

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

| | |
|--|-----|
| • Apertura dell'inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio Don Ruggero Caputo | 359 |
| • In suffragio dei Carabinieri vittime dell'attentato a Nassiriyah, 27 aprile 2006 | 363 |
| • Omelia in occasione dell'ordinazione diaconale degli accoliti Cosimo Iurilli e Franco Nuovo | 366 |
| • Preghiera al Cuore Immacolato di Maria nel 50.mo di erezione del Santuario Diocesano della Madonna di Fatima in Trani (1957 - 13 maggio - 2007) | 369 |

- Omelia in occasione del Trigesimo del Maresciallo Carlo De Trizio 371
- Omelia in occasione dell'Ordinazione diaconale di Ruggiero Gorgoglione,
Francesco Mascolo, Domenico Rizzi 374
- Riflessione per la Giornata di Santificazione dei ministri ordinati 377
- Omelia in occasione della festa di San Nicola il Pellegrino 384

LETTERE E MESSAGGI

- Lettera alla Comunità Diocesana in occasione della celebrazione
della 40ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (28.05.06) 389
- Lettera aperta al Direttore della rivista "La Diretta" di Bisceglie 391
- Lettera di indizione anno mariano diocesano nel 50° anniversario dell'erezione
del Santuario Diocesano Madonna di Fatima 2006 - 13 ottobre - 2007 392
- Lettera alla Comunità diocesana in occasione della giornata
per la santificazione dei Ministri Ordinati 395
- Denuncia e appello sul danneggiamento dei leoni stilofori della cattedrale di Trani 396
- Lettera alla Chiesa diocesana di invito alla preghiera per la pace
nel Medio Oriente nella domenica del 23 luglio 2006 397
- Saluto al mondo della scuola in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico 2006-2007 ... 398
- Lettera ai parroci circa i nuovi candidati al Diaconato permanente 399

DECRETI

- Integrazione al Regolamento del Sinodo Diocesano Giovani
promulgato il 16 giugno 2005 Prot. 991/05 405
- Decreto di approvazione dello Statuto dell'Associazione Pubblica
dei Fedeli "Arciconfraternita Sacro Monte di Pietà" in Corato 406
- Statuto dell'Associazione pubblica dei fedeli Arciconfraternita "Sacro Monte di Pietà" Corato 407
- Offerte per la celebrazione delle Messe Santuario Oasi S. Maria delle Grazie - Corato 415
- Offerta data per la celebrazione della Messa.
Disciplina a norma dei Cann. 945-958 del Codice di Diritto Canonico 417
- Approvazione statuti 420

ATTI DIOCESANI

- Sacre ordinazioni 423

RENDICONTI

- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla
Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2005 427

- Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi per una nuova edilizia di culto e beni culturali ecclesiastici - anni 1996-2005 431

ATTI DELLA SEGRETERIA PASTORALE GENERALE

- Consiglio Pastorale diocesano, Verbale di Assemblea (6 aprile 2006) 437
- Consiglio Pastorale Diocesano, Verbale di Assemblea (12 maggio 2006) 439
- Convocazione delle Commissioni Pastorali 442
- Commissione Educazione Cattolica, Scuola e Università (prot. 91) 444
- Commissione Educazione Cattolica, Scuola e Università (prot. 92) 445
- Lettera del Vicario Generale ai Direttori delle Commissioni Pastorali 446
- Commemorazione per Mons. Tommaso Palmieri 447
- Don Tommaso, prete amato dalla gente 453

DOCUMENTI VARI

- Documento dell'Azione Cattolica diocesana in vista delle elezioni amministrative del 28-29 maggio 2006 457
- Ufficio Economato 458
- Facoltà Teologica Pugliese, Istituto di Scienze Religiose "San Nicola, il Pellegrino" 459
- Relazione anno accademico 2005-2006 (ISR Trani) 460
- Benedetta e inaugurata un'artistica statua di S. Annibale nel Santuario della Madonna di Fatima a Trani 463
- Intervento del P. Antonio Pierri, Superiore dei rogazionisti e rettore del Santuario della Madonna di Fatima di Trani 465
- Lettera al Vescovo dal Monastero delle Clarisse 467
- Documento dell'Azione Cattolica Diocesana sul Referendum Costituzionale del 25-26 giugno 468
- Il testo integrale del testamento spirituale di don Luigi Spadaro, letto da S. E. Mons. Michele Seccia, Vescovo di Teramo-Atri, a conclusione della solenne liturgia esequiale per il sacerdote scomparso l'11 agosto 2006 470
- Sulla devozione verso San Cataldo 474
- La religiosità popolare come veicolo di speranza di annuncio di Gesù Cristo 475
- Elenco delegati al Convegno "Verso Verona 2006" 477

ATTI DEL CONVEGNO DIOCESANO Testimoni del Risorto speranza del mondo

- Scheda della relazione di Mons. Nicola Giordano 482
- Relazione del prof. Paolo Farina 489
- Relazione del dott. Giuseppe Mastropasqua 505

SCHEDE

| | |
|----------------------------------|-----|
| • Prospettiva Spiritualità | 513 |
| • Prospettiva Cultura | 517 |
| • Prospettiva Missione | 522 |

RELAZIONI DEI GRUPPI DI LAVORO

| | |
|----------------------------------|-----|
| • Prospettiva Spiritualità | 529 |
| • Prospettiva cultura | 533 |
| • Prospettiva missione | 543 |

DOCUMENTI VARI

| | |
|--|-----|
| • In cammino verso Verona | 551 |
| • Lettera del Vicario Generale (Trani, 7 giugno 2006) | 559 |
| • Lettera del Vicario Generale (Trani, 30 giugno 2006) | 560 |
| • Comunicato stampa a cura dell'Ufficio Stampa diocesano | 561 |
| • Esplicazione del logo del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona | 563 |
| • Sintesi Regione Puglia per il IV Convegno Ecclesiale Nazionale | 564 |
| • Allegato 1 - "Principali iniziative realizzate dalle Diocesi della Regione Puglia" | 574 |
| • Allegato 2 - "Esperienze locali significative" | 587 |
| • Preghiera in preparazione del 4° Convegno Ecclesiale di Verona | 597 |
| • Inno per il 4° Convegno ecclesiale nazionale, testo e musica di mons. Marco Frisina | 599 |

MANIFESTI

| | |
|---|-----|
| • Manifesti dal mese di maggio al mese di giugno 2006 | 603 |
|---|-----|

